



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>

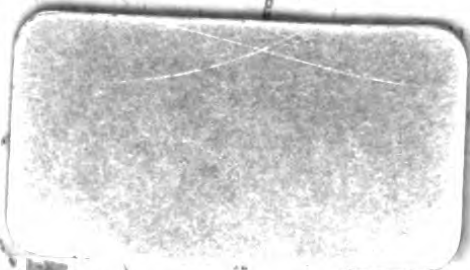


This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





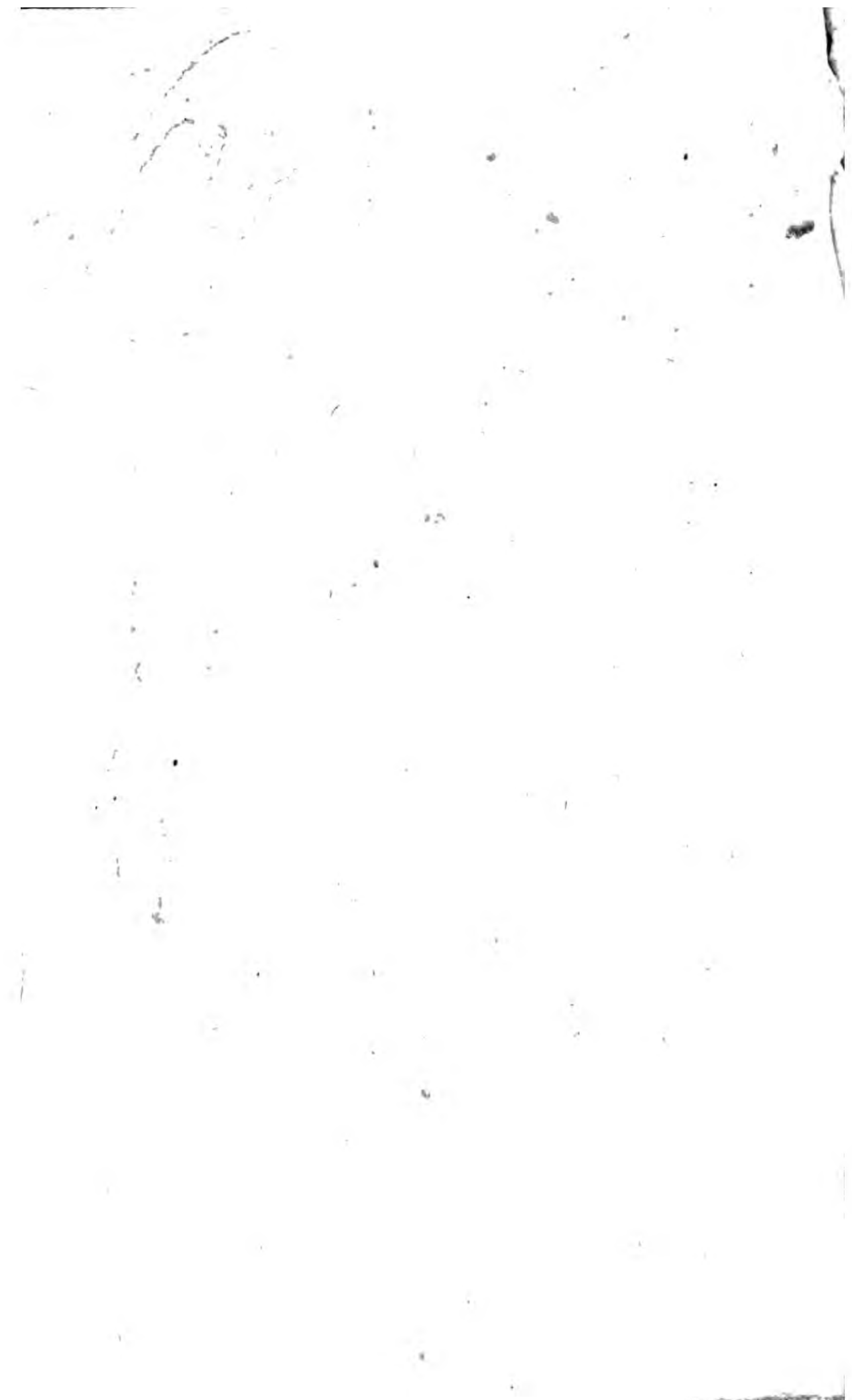
EX LIBRIS



~~UNS 166 f 10~~



Vet. Ital. III B. 5



BATTAGLIE

DI

HIERONIMO MUTIO

Giustinopolitano,

CON ALCUNE LETTERE

Agli infrascritti nobili spiriti: cioè,

Al Cesano, & al Caualcanti,
Al Signor Renato Triultio, &
Al Clariss. Signor Domenico Veniero: col qua-
le in particolare discorre sopra il Corbaccio.
Con un Trattato, intitolato *la Varchina*: doue si
correggono con molte belle ragioni non pochi
errori del Varchi, del Casteluetro, & del Ru-
scelli.
Et alcune bellissime Annotationi sopra il Pe-
trarcha.

*Si sono aggiunte in questa nuova Edizione alcune poe-
che note utili, o necessarie a bene scrivere in lin-
gua Italiana.*



IN NAPOLI per Felice-Carlo Mosca 1743.
Col permesso de' Superiori.

**Amico Lettore ; alcuni luoghi oscuri
dell' Opera sono segnati col segno
(*). Tu usa del tuo giudizio,
e sta sano.**



MA MA
ALLA ILL. ED ECCEL. SIGNORA

D. ISABELLA

PIGNONE DEL CARRETTO

DUCHESSA D'ERCE

GIOSEFFO PASQUALE CIRILLO

S A B U T E



*Osto ebè mi posinell'
animo, Eccellentis-
sima Signora Du-
chessa, di dare no-
vellamente in luce
a profitto di coloro, che agli stu-
dj intendono della Italiana fa-
vella, le Battaglie del Muzio,
feci*

feci pensiero di mandarle fuori
sotto l'vostro chiarissimo Nome.
Non credei così di rendervi de-
gno merito de' benefizj da Voi
fattimi: che se pensassi di ri-
cambiarvene col picciolo dono,
che vi fo, d'una Opericciuola
d'altrui, alta vergogna ne pren-
derei: oltre che veggio di non
potermi sdebitare in alcun mo-
do, e potendo nol voglio: che a
piacere, ed a gloria mi torna vi-
vervi in ogni tempo obbligato.
Pensai solamente con una pic-
ciola, ma pubblica testimonian-
za d'animo riconoscente, e devo-
to darvi a conoscere, che non mi
era di quelli la memoria fuggi-
ta; ed acquistare nel tempo stes-
so un'ornamento all'Opera che 'l
Muzio, se visse, non le acqui-

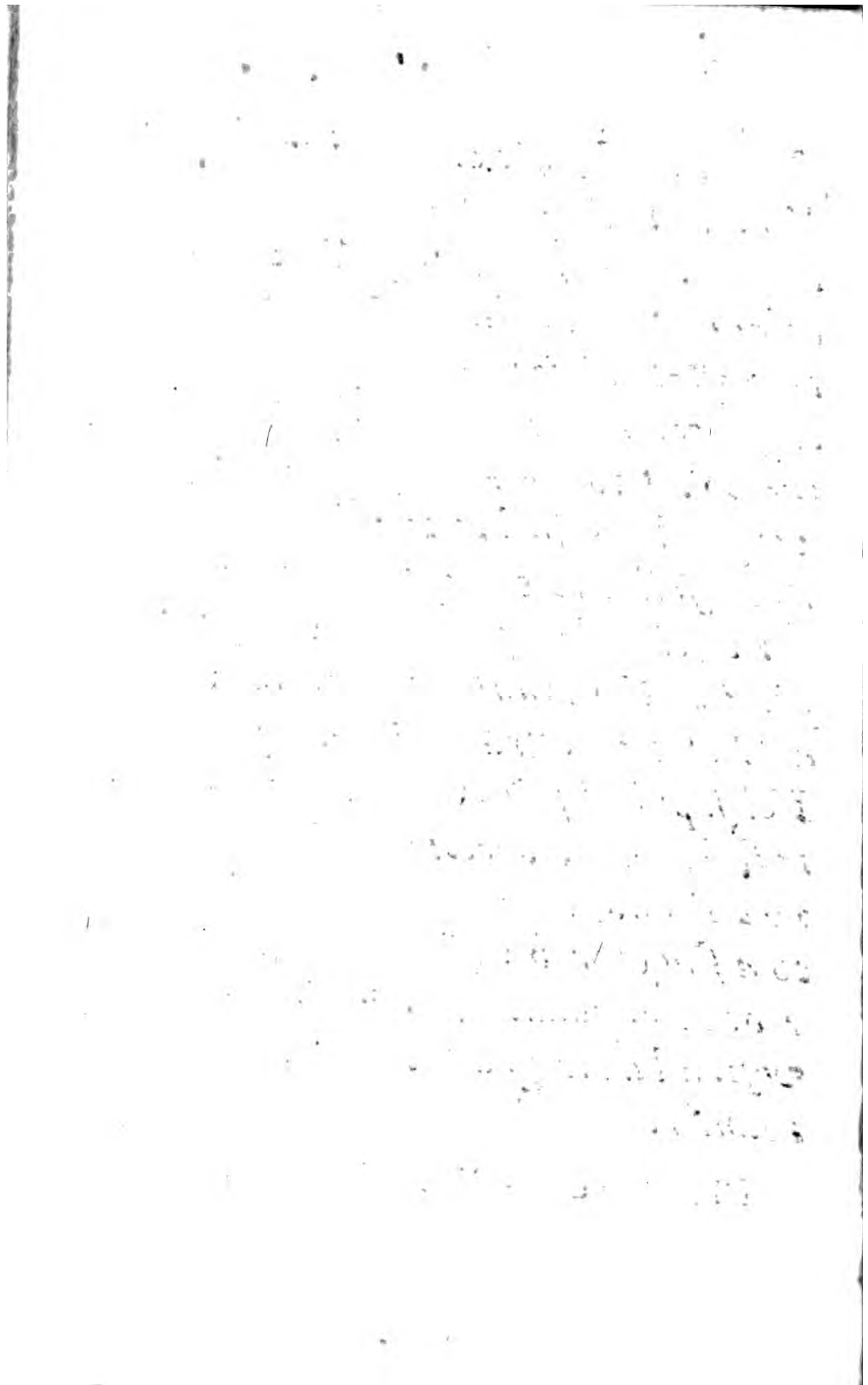
Ac-

sterebbe maggiore: e per tal rispetto se io altra conoscenza non avessi di Voi che per fama, siccome l'ha di Voi qualunque più culta Città d'Italia, non la intitolerai, che a Voi sola; conciosieche a Voi meglio, che ad altrui, si convenga. Voi siete in questa per illustri Famiglie ragguardevol Città non men pel vostro, che pel chiaro sangue del vostro savio Consorte in alta parte locata. Voi avete sin dalla prima età l'animo inchinato alle lettere, e poiche della più sana Filosofia il petto, e la lingua vi empiste, vaghezza vi prese del puro, ed ornato scrivere nel nostro volgare: nel quale studio tanta cura avete posta, che vi ha di pochi in questa età nostra, che

i loro concetti felicemente, come Voi, distendano in carte . Poetando poi siete già a tanta dignità pervenuta, che qualunque più culta Donna vi lasciate lungbissimo spazio addietro . Nè me ne inganna la passione . Le vostre sparse rime (che a' pregi de' vostri Amici, e specialmente del chiarissimo Signor D. Paolo Doria, forse vi disporrete un giorno a raccorre in un libro) benne possono far chiaro altrui : e se egli avverrà, che seguendo il consiglio di più letterati buomini, che frequentan la vostra Casa, a scrivere vi mettiate una Tragedia (della quale impresa non ho dubbio appresso di me, che riuscirete a buon fine) renderete altrui intera

*fede di quel , che ora scrivo di
Voi . Voi ad ogni tempo i lette-
rati buomini con lieto viso , e con
dolci modi accogliete : nè vi vien
trapassato di , senza che da Voi si
tenga con alcun di loro ragiona-
mento . Voi degli affanni , che
vengon loro dalla nimica invidi-
a , sollecita cura prendete , e
per quella benignità , che pro-
pia è di Voi , tanto prestate loro
dell' opera vostra , quanto per
Voi si può il più . Or Voi , gene-
rosa Donna , accettate con buo-
no animo questo mio dono : che
io a singular beneficio mel reco:
e devoto , quanto più posso , alla
vostra buona grazia mi racco-
mando .*

Di Napoli di li 2. Novembre 1742.



BATTAGLIE DEL MUTIO

IUSTINOPOLITANO

Per difesa dell' Italica lingua.

A M. GABRIELLO CESANO,
& à M. Bartholomeo Caualcanti.



O non credeua, M. Gabriello, & M. Bartholomeo, che da alcuno si douesse dubitare tra lo stilo del Boccaccio, & del Macchiauelli, quale hauesse ad esser reputato il piu leggiadro. Anzi ho io sempre stimato, che in questa nostra età ci siano di quegli, che di purità di lingua, & di dolcezza, & di altezza di dire auanzino il Macchiauelli: ma che alcuno non ce ne habbia, che al Boccaccio meriti di essere agguagliato. Or voi (per quanto io comprendo) haute opinione a questa contraria: & tanto la haute voi contraria, che dite il dir del Macchiauelli essere dell' altro senza comparation piu bello: le quali parole vostre (se io voglio dire il vero) piu mi hanno fatto marauigliare, che mutar sentenza; percioche quelle dall' vna parte con l'auttorità vostra, & dall'altra con la ragione esaminando, mi par di vedere, che la ragione sia contraria alla vostra auttorità; & se voi volete sapere qual ragione à così douer dir mi muoua, io la vi di-

A

ro,

Battaglie del Mutio

rò, detto che io habbia quello, che da voi è stato detto. Il parlar vostro adunque è stato, che lo stilo del Macchiauelli è senza comparatione piu bello di quello del Boccaccio, conciosia cosa, che hauendo il Boccaccio scritto nouelle in istilo, come egli dice, humilissimo, & rimesso, quella maniera di dire per iscriuere nouelle è conueniente: ma ad altra scrittura huomo non se ne può seruire. Et hauete aggiunto, che il Boccaccio non hebbe giudicio nelle cose sue; anzi che hauendo scritto il Decamerone, & de gli altri libri, & ispecialmente il Philocolo, (che così chiamerò io pur quel libro) egli si credeua, che il Philocolo douesse esser tenuto dal mondo in maggior pregio; di che si vede quanto egli della sua credenza si ingannasse. Queste cose quali dall' vno, & quali dall'altro di voi sono state dette. Alle quali potrei io rispondere, che in volendo dar sentenza di due stili, quale sia piu bello, non basta dire i vitii dell' vno senza dir le virtù dell'altro: & che per essere vno stile humile, non perciò vno altro (qual che egli si sia) dee essere incontanente piu bello giudicato. Ma per lasciar queste cose da parte, dico, che io non intendo con qual ragione sia detto, che delle nouelle ad iscriuer altro che nouelle non ci possiam seruire. Che se cio fosse vero, farebbe etiandio consequente, che delle Orationi di Cic. non ci douessimo potere aiutare in iscriuere se non orationi: & che de' Commentarii di Cesare non potessimo trar cosa che si confacesse ad altra scrittura, che a commentarii: & così di mano in mano de gli altri scritti, & de gli altri scrittori. Il che quanto sia lontano da quello che è in effetto, io mi persuado, che egli sia chiaro vie piu, che si conuenga dirne molte parole, douendo

In difesa dell' Italicā Lingua.

do essere manifesto ad ogniuno, che delle medesime voci con la forma, & con la compositione si fanno i diuersi stili; & essendo noto l' essemplio di Demosthene, il quale non di altra imitatione tanto adornò i suoi componimenti, quanto delle historie di Thucidide: le quali hauendo egli non pure vna volta trascritte, diuenne tale, & tanto, quale & quanto da ogniuno si sa: & dalla lettione della historia, la quale nella mezana via del dire viene collocata, si fece egli vno altissimo oratore. Et per tornare al Boccaccio, istimo io, che alcuno non viua hoggi, che in questa lingua scriua in prosa con alcuna lode, che da altro volgare scrittore, che da lui habbia apparato a scriuere. Et se di me mi fosse lecito alcuna cosa dire, io direi, che io ho pure alcuna volta fatto proua di scriuere alcuna cosa; ho scritto di molte, & di varie lettere: ho scritto in soggetto di duello: ho scritto alcuna cosa morale: & à materie di piu dignità sono anchora trapassato: nè ho io alcuna cosa scritto con alcuna diligenza, che io scritta non l' habbia in quella lingua, che dalle nouelle del Boccaccio ho apparata. Nè infino ad hora mi pento di hauerla apparata tale. Non mi siano queste parole di me apposte à vitio: che io per altro a dirle non mi sono condotto, se non per argomento, che se io tale dalla imitatione del Boccaccio in tante maniere di dire mi sono auanzato, non si douerà negare, che gli huomini di rara dottrina, & di chiaro ingegno non siano per trattar con quella ogni altissimo soggetto. Et che direte voi se io dirò, che nelle nouelle si mostri, che ad ogni grande impresa era atta la penna del Boccaccio? Et per non istare hora a discorrere per que' tanti proemii di tante nouelle,

Battaglie del Mutio

i quali a me paiono non che marauigliosi, ma miracolosi; quante descrittioni di luoghi, quante circoscrittioni di tempi vi si trouano tutte piene di fiori & di vaghezza? quante volte vi si fa mentione di guerre, & di battaglie? & quelle vi si trattano, & iscriuono per modo, che non ci rimane cosa da desiderare? Quante volte si viene da lui a ragionar delle belle virtù, & a mordere i vitii con tanta dignità, & con tanta acerbità, che qualunque sia piu nobile spirito appagato ne rimane? Taccio quanti siano que' ragionamenti, che sono in que' libri introdutti, i quali souera ogni humiltà si inalzano, si come è quello del Conte Guido di Monforte al Re Carlo: & quello di Tito a gli Atheniesi; & altri cotali. Veramente se voi voleste pure star pertinaci, che quelle cose, che dette ho, fossero humilmente dette, io non mi dorrei punto di hauere openion contraria alla vostra openione. Ma voi dite, che egli medesimo dice di hauerle scritte in istilo humilissimo, & rimesso. Cio disse egli, per cioche nel vero buona parte di quella opera è humilmente scritta, richiedendolo la qualità delle cose, che in quelle si ragionano, & delle persone, che le ragionano: il che à lui non dee portare altro che lode, hauendo accommodato lo stilo alla materia, & alle persone, la quale è principal virtù di scriuere, oltre che nè a lui si conueniuà, per ischifare odio, di parlare altramente. Ma non per cio si dee dire, che il libro delle nouelle per la humiltà del dire ad altro, che a scriuer nouelle non possa giouamento prestare. Vengo hora a quello che detto hauete, che egli nelle cose sue non hebbe giudicio; & che appresso di lui tu in maggiore stima il Philocolo, che il Decamerone. Sopra quali
fon-

fondamenti sia formato cotal vostro parlare, io non lo intendo; anzi tengo io, che si come egli piu giudiciosamente scrisse le nouelle, che non fece il Philocolo, coli anchora faceffe di quelle miglior giudicio: che non è da credere, che vna opera così grande scritta tutta con piu nettezza di lingua, con piu leggiadria di dire, & con piu prudenza egli l'abbia scritta a caso: anzi a me par piu verifimile, che voi piu tosto allhora habbiate a caso fatto vn tal giudicio, che sia da credere, che quello sia il vostro vero giudicio. Il Philocolo scrisse egli di minore età, che le nouelle. Perche adunque vorrem noi dire, che douesse stimar da piu quegli scritti, che egli haueua composti quando doueua saper meno, che quegli altri, che egli scrisse quando doueua saper piu? Il Philocolo scrisse egli ad altrui richiesta, & le nouelle per sua electione. Et noi pur sappiamo, che piu felicemente ci riescono quelle scritture, che mossi dal proprio spirito nostro ci mettiamo ad intendere in carte, che quelle altre, le quali dall' altrui arbitrio a scriuere ci lasciamo tirare. Del Boccaccio parlando il Bembo dice, che delle molte sue compositioni tanto ciascuna fu migliore: quanto ella nacque dalla fanciullezza sua piu lontana. Or se tale fu il giudicio di lui nello scriuere, non veggo perche gli ele vogliate torre nell'hauer conosciute le sue scritture. Nè perche esso pur chiami il Decamerone cose humiliissime douete voi fare argomento, che quelle parole siano da lui state dette in atto di disprezzarlo: ma piu tosto ledouete intendere col sentimento, che io ho loro dato di sopra, che egli poco appresso soggiunge, che quelle cose tessendo, nè da Parnaso, nè dalle Muse non si allontana; il qual luogo, & la qual com-

Battaglie del Mutio

pagnia non comportano, che quelle cose, le quali fra loro sono scritte, si habbiano da disprezzare. Et per farui non solo con la ragione, ma anchora con la testimonianza del medesimo Boccaccio conoscere quale fosse il giudicio suo di que' due libri, vi dico, che hauendo esso nel Philocolo scritto due assai lunghe nouelle, quelle furono appresso da lui nel Decamerone trasportate. Ma quali? Riuedeteleui voi, & fate comparatione come elle compariscano in uno, & come in altro luogo: & potrete rauederui quale sia stato piu sincero giudicio, o il vostro di lui, o il suo delle cose sue. A ciascuno è ageuole a discernere quanta differenza vi sia. Egli le ha tutte rinouate, molte parti ne ha mutate, & molte tolte via: alcune ve ne ha aggiunte; & tutte le ha scritte con altre parole, con altro filo, & con altro stilo. Et il tutto si vede essere stato fatto giudiciosamente. Di che si puo fare argomento quale opinionone fosse allora la sua del suo Philocolo: che se egli tornato fosse a quel tempo à scriuerlo, così l'hauerebbe tutto rifatto, & rassettato, come fece quelle nouelle. Et se egli non reputaua le cose scritte in quel libro degne del libro, che egli scriueua, non so con qual ragione vogliate dire, che egli il men degno al piu degno habbia nella sua openione anteposto. Et tanto sia detto in risposta delle cose dette da voi dello stilo, & del giudicio del Boccaccio.

Or percioche nella comparatione de' due scrittori, il parlar vostro fu piu in biasimar l'vno, che in lodar l'altro, Io non contento di auer l'uno difeso, dell' altro ho anchora intention di ragionare. Et dico, che de' libri del Macchiauelli già è gran tempo che me ne vennero alcuni in mano: & hauendone nella lettion di poche righe il suo stilo, & la sua

sua lingua notata, gli gittai da parte, come quegli, da quali io non pensava di poter raccogliere cosa di tanta vtilità, di quanto danno potrebbe essere stato quel suo dire alle mie scritture. Nè da poi mi è mai venuta volontà di tornargli a vedere: anzi piu me ne ha tenuto lontano l'hauere io vdito dire, che ne' libri di lui niuna pietà, niuna humanità, niuna religione vi si troua; ma che sono tutti pieni di ammaestramenti di crudeltà, di tirannia, & di infidelità. Hora sentendogli da voi di tanto proporre nello stilo à quegli del Boccaccio, ho voluto far proua se col condimento del giudicio vostro io ne potessi sentire alcun diletteuole sapore, & à leggerne alcune poche carte mi sono condotto. Vi dirò liberamente il vero (fate pur di me dal giudicio, ch'io fo di lui, qual giudicio vi piace; che se il dir del Boccaccio vi dispiace, non mi dispiace che il mio giudicio vi dispiaccia: & se lo stilo del Macchiavelli vi piace, non mi piace che la openion mia vi habbia a piacere) Io non so trovar nelle parole di lui cosa, che comportabile mi paia in iscrittore, che voglia con lode alcuna cosa scriuere. Se riguardo alla forma del dire, non so come dir si possa piu bassamente. Se cerco de gli ornamenti, non ne trouo niuno: anzi mi pare egli esser tutto secco, & digiuno di ogni leggiadria. Poi nella lingua egli è tale, che oltra l'usar molte parole latine, là doue non men belle ne hauerebbe hauute delle volgari, & nella variatione, & nella proprietà de' verbi egli è tutto cieco: usa male i nomi, & peggio i pronomi: non sa ben collocare nè articoli, nè adverbii: & in somma tanto sa delle osseruazioni della lingua, quanto chi non ne sa niente. Qui voi forse vi riderete, che io non Toscano voglia de gli scrittori Tosca ni ragio-

A 4 nare.

Battaglie del Mutio

nare . Ma ridete pure , che anche io bene spesso rido di que' Thoscani, i quali soli credendosi esser atti a scriuere in questa lingua , ne fanno meno , che i non Thoscani. Io so che molti tra voi si persuadono, che lo studio de' non Thoscani intorno a quella sia in tutto vano . Essi si credono , che ella sia tutta loro: si gloriano di hauerla dal nascimento ; & si danno a vedere di hauerla beuta insieme col latte dalle materne poppe . Nè vogliono , che ella sotto altre leggi , o sotto altri ordini si restringa : anzi dicono , che male fanno coloro , che vogliono dar regole alle lingue , mentre che elle sono in corso . Intorno alle quali cose io dirò pur quello , che io ne sento . Et lasciando hora il disputare se questa lingua debbia chiamarsi Thoscana o pur con altro nome; a me pare che nella Thoscana sia auuenuto quello, che suole auuenire in que' paesi , doue nascono i vini piu pretiosi : che i mercatanti forestieri i migliori comperando quelli se ne portano , lasciando a paesani i men buoni . Così, dico, è a quella regione auuenuto; che gli studiosi della Thoscana lingua dalle altre parti di Italia ad apprender quella concorrono in maniera, che essi con tanta leggiadria la recano nelle loro scritture , che tosto tosto potremo dire , che la feccia di questo buon vino alla Thoscana sia rimasa. Et per ragionare alquanto di questo errore de' Thoscani , i Fiorentini vogliono essere essi i padri della lingua : i Senesi nol consentono : & dicono , che la loro è piu leggiadra : gli Aretini dannano l'vna, & l'altra , & dicono tra loro essere il fiore , & la purità di quella: nè delle altre Città di Thoscana è vna medesima la opinione . Quale sia quella di tutto il rimanente d'Italia mi taccio al presente : questo dirò bene , che vniversal consentimento è , che gli
huomi-

huomini Thoscani fra tutti gli altri huomini Italiani parlino leggiadrissimamente: & che i letterati, & quelli, i quali vanno d'atorno, & v'fano le corti parlino molto piu ornatamente, che non fanno gli idioti, & quelli, che delle loro Città non sono mai v'ficii. Si sente adunque gran differenza di lingua dall'vne all'altre bocche: là onde si vede, che a volere ottimamente parlare, non basta l'esser nato Thoscano, da che piu, & men bellezza di lingua si scorge nelle Thoscane fauelle. Et per farci anchor piu auanti, dubbio non è, che pensatamente parlando, piu leggiadramente non si parli, che senza pensarui. Et lo scriuere non è altro, che pensatamente parlare. Di che necessario è concludere, che la lingua de gli scrittori sia piu perfetta, & che coloro, che da gli scrittori la lingua apprendono, la piu perfetta apprendano, & per conseguente migliore contezza ne debbiano hauere, che quegli altri, che dalle balie, & dal vulgo la hanno apparata, & in questo modo gli altri Italiani, che per nascimento Thoscani non sono, da gli scrittori le parole prendendo doueranno piu puramente scriuere, che que' Thoscani, i quali della lingua del popolo sono contenti. Et nel vero le lingue, le vere lingue non si imparano dalla mamma, & non dal babbo, ma dalle scritture: & là doue voi altri volete (Voi dicendo intendo di dire à coloro che così sentono) che dal parlare à scriuere si impari, ho io da Cicerone imparato, che dal leggere, & dallo scriuere si impara a parlare. Ma per meglio intendere qual via si debbia tenere per conseguir dirittamente questa piu nuoua lingua, auuiso che sia ben fatto, che dalle altre piu antiche se ne debbia prendere l'essempio. Et per tanto se volete conoscere quanto poco gioui

l'esser

Battaglie del Muzio

l'esser nato Thoscano per volere Thoscanamente scrivere, ricordui, che Virgilio fu Mantouano, Catullo Veronesè, Horatio Venusino, Terentio Africano, & che M. Tullio non fu Romano. Da cui vogliam noi dire, che quegli stranieri apprendessero la Romana lingua? Da' libri: & ciò faceuano non pure i forestieri, ma i Romani anchora: di che si legge non solamente di Virgilio, che egli volentieri leggeua i versi di Ennio, ma di Salustio anchora si fa, che egli diede molta opera a gli scritti di Catone. Et non altramente faceuano i Greci: il che per quello che detto s'è di Demosthene, assai ageuolmente si comprende, da che egli Atheniesè essendo, alle altrui scritture si riuolse per bene vsar la lingua de gli Atheniesi. Ma che dirò, che nella Greca lingua non sono mancati de' Latini, che hanno leggiadramente scritto, & de' Greci nella Latina? Et Cicerone nella Greca oraua con tanta eloquenza, che faceva rimanerne^(a) con ammiratione i piu eccellenti maestri di quella. Et lasciando stare i Greci, & i Latini, non ci sono stati de' Barbari, & non ce ne sono anchora hoggi, che & Grecamente, & Latinamente hanno parlato, & parlano? & hanno scritto, & scrivono? Or se quelle lingue da' libri tutto dì si imparano: & se le straniere nationi da quelle in tutto separate, & lontane tuttaua le apprendono, non so perche à gli Italiani vna Italiana lingua debbia esser disdetta. Taccio la lingua Francesca, & la Spagnuola, & la Tedesca, & delle altre; ma la Hebraea,

(a) Nelle Lettere del Muzio stampate in Vinegia appresso Gabriel Giolito v' ha pur questa Lettera: ma quivi è scritto *restarne*, non *rimanerne*, come è scritto nel Libro delle Battaglie, e come e' par che si debba scrivere giusta la regola, che dà il Muzio nel capo settimo.

brea, & la Caldea imparano gli huomini Italiani, & non possono la Toscana imparare? Grande è veramente non so s'io debbia dire il priuilegio, o la disauventura di questa lingua, da che altri huomini, che Toscani non la possono sapere. Et veramente bene è grande la sua disauventura, che andando tutte le lingue, che sono in alcuno honore, alte, pure, & regulate, coloro, a cui principalmente si apparterebbe di far questa altra bella, non solamente schifano questo studio, & questa fatica: ma come nimici, a coloro s'oppongono, che all'ornamento, alla proprietá, & à gli ordini di quella intendendo si affaticano. Ma non si debbono mettere in regole le lingue mentre, che elle sono in corso. Et pure erano in corso le lingue Greca, & Latina al tempo de gli esempi, che io ho di sopra proposti: & da' libri le apparauano, & sotto le regole le ristringeuan. Et Cicerone a M. Antonio appose, che egli non bene haueua usate alcune parole latine: & a Demosthene fu apposto, che egli parlando, hauesse straniere parole usate. Nel parlare erano come di grande error notati coloro, che non propriamente alcuna parola usata haessero: & voi volete, che nelle scritture si usino delle voci tolte senza scelta da tutte le Ville di Italia, & d' oltre i monti, anzi che consentire, che alla lingua Toscana siano date alcune leggi? Et questo aggiungerò io pure, che essendo la lingua Latina non che in corso, ma nel suo piu superbo corso, M. Varrone, & Cesare scrissero i libri della Analogia. Et se voi con la Analogia vorrete esaminar gli scritti del Macchiavelli, & di chiunque senza osseruatione stende in carte i suoi concetti, quegli trouerete non pur non leggiadri, non fioriti, & non limati, ma anchora

Battaglie del Mutio

ehora non puri , non netti , & non Thofceni . Et
queſto ſia al preſente detto della openion mia del
Boccaccio, & del Macchiauelli , & del Thofcanamen-
te ſcrivere .



AL SIGNOR RENATO TRIVULTIO.



Ignore, io ho veduto^(b) il Cefano di M. Claudio Tolomei, il quale mandato mi hauete, & à me hauerefte fatta non picciola gratia, se contentato vi foste, che io veduto lo haveffi senza piu avanti darmi altra fatica. Ma voi pur volete ch' io ne dica quello che io ne sento. E già detto vi ho, che egli è cosa stata scritta da uno Thoscano. E voi non di tanto sodisfatto, mi richiedete che distintamente vi esponga in che io conosca questa sua (dirò così) Thoscانيتà, & tutta via mi stimolate à douer uene alcuna cosa scriuere. Là onde io sono ridotto à termine, che mi pare con men fatica poter sodisfare alla vostra voluntà, che negarui una cosa, che con tanta istanza mi domandiate. Vi dirò adunque con piu parole quello, che con vn solo motto a me pareua di hauere à bastanza espresso. E per cominciare da questo capo, Egli douendo raccontare vna disputa, la quale si finge, che sia passata fra alcuni dotti huomini sopra il nome di questa materna lingua, se ella si debbia chiamare, o Volgare, o Italiana, o Cortigiana, o Fiorentina, o Thoscana, nel proemio di quel libretto dice, che molto malageuole cosa è da giudicare, qual di que' nomi veramente le si
con-

(b) E' pur quest' altra Lettera nelle Lettere del Muzio stampate appresso il Giolito, e quivi si legge *visto*, che è parolati verso, non *veduto*, come qui. Ma'l Muzio in questo libro sul fine del capo selto pentesi di aver posto nella prosa *visto* per *veduto*, e *resa* per *renduta*.

Battaglie del Mutio

conuenga. E nondimeno ne fa egli incontanente giudizio, che il titolo di quel volume è, della lingua Thoscana. Poi ci dà intentione di non volere esser parte, & de' Thoscani prende la difesa, che nel medesimo proemio vi sono queste parole. *Non la potrà volgare stimare alcuno, che i dotti non gridino fa sene parte à troppi: non Italiana, che i Thoscani sospinti da giusto sdegno non dicano come non è honesta cosa arricchir se stesso con inuolare i beni altrui: doue chiamando giusto lo sdegno de' Thoscani viene à dare egli la sentenza, che chi Italiana la appella, à loro la viene ad inuolare. Appresso soggiunge, non cortigiana, che molti, i quali Corti mai non videro, non vogliono, che ella loro sia, hauendola quasi insieme succhiata col latte delle nutrici, ascoltata da' padri, & dalle madri, imparata nelle loro tenere età con gli altri fanciulli.* Qui di cui egli si voglia dire, assai è ageuole ad intenderlo, che egli de' Thoscani parla; i quali così si persuadono, & se egli parziale stato non fosse, hauerebbe questo verbo vsato, il quale hora ho vsato io, dicendo che molti, i quali Corti mai non videro, non vogliono, che ella loro sia, persuadendosi, o facendosi a credere, o dandosi à vedere, o così fattamente, di hauerla insieme col latte succhiata, & quel che segue. Ma parlando come parla in su la prima entrata dello scriuer suo, si leua la fede di douer fedelmente esporre quanto per ciascuna delle parti si possa dire, oltre che egli riserba l'ultimo luogo à colui, che parla per la Thoscana; & fa che egli disputa contra tutte le openioni de gli altri, & niuno contra la sua. Or che ve ne pare infino à qui? Non mi sono io bene risoluto, che vn Thoscano habbia scritto quel libretto? Ma percioche egli
quel-

In difesa dell' Italica Lingua. 8

quell' ultimo discorso fatto in favore della Toscana ha per vna diffinitiva sentenza, non mi par che sia se non ben fatto, che esaminiamo vn poco con quanto fondamento siano quelle cose dette. E prima che io altro dica, bella cosa è da notare, che egli vuole, che la lingua sia Toscana, & non di tutta Toscana, ma fa vna scelta di alcune città, nelle quali egli intende, che la Toscana sia compresa, per parlare elle (come egli dice) piu Fiorentinamente, che le altre, & vuol che le altre men Toscane dalle piu Toscane apprendano, & che da Firenze si vengano ad inthoscanir quelle, & da quelle quelle altre, & di mano in mano i piu lontani, se pure in modo alcuno altri possono essere inthoscaniti. In questa descrittione à me sembra non di sentir parlare di vna lingua, ma di Dio, che ne' cieli sparge le gratie sue, & che da' superiori la virtù di mano in mano sia infusa ne gli inferiori, & mi pare, ch' egli con vna tale diuisione sia per mettere discordie ciuili in Toscana. Nè so che mi habbia a pensare, che debba dire il buon M. Cino, da che la autorità sua non è stata da tanto, che da moderni Toscani la sua Patria Pistoia in Toscana sia stata compresa. Nè voglio lasciar di dire, che se quelle città per parlare piu che le altre Fiorentinamente meglio parlano, à me sembra, che egli ispetialmente si potesse risolvere, che la lingua Fiorentina si douesse nominare. Et per venire alle sue ragioni, egli fa vn lungo ragionamento in dimostrar, che la natura ha data à gli huomini la fauella, accioche col mezzo di quella si habbiano da conseruare insieme; & dice, che quantunque varii siano per lo mondo gli idiomi, è necessario, che da molti, & da molti huomini una istessa lingua si intenda, & parli, & maffi-

Battaglie del Mutio

massimamente da coloro , che sono in vn medesimo paese : & che quanto piu ella stender si potesse, tanto meglio farebbe , & piu vtile al mondo ; ma essendosi diuerse lingue qual piu , & qual meno distese , in qualunque spatio si sia vna lingua fermata, ella è comune di coloro , che la parlano , & non particolare di alcuno , che vi sia . Queste sono sentenze di lui dette con le sue medesime parole . Or con questo discorso volendo egli mostrare , che Toscana , & non Fiorentina si debbia chiamar questa lingua , Io non so come non medesimamente non venga à concludere , che ella non Toscana , ma Italiana si debbia nominare : che Italiana essendo ella , meglio si eseguisce la intentione della natura, parlando tutta Italia con vna lingua , & non con molte : & se è tanto meglio quanto piu vna lingua si stende , meglio è che la lingua si stenda per tutta Italia , che si restringa in sola Toscana . Poi se ella è comune a tutta Italia ad vfare insieme , ella non dee essere stimata di Toscana sola , & particolare , che ogni volta che io parlerò in modo , che da vna natione senza interprete sarò inteso , io crederò di parlar con la lingua di quella natione , & quando anchora in alcuna città alcuni vocaboli fossero da quelli di vn' altra diuersi , io direi anzi che per li cento conformi ella fosse vna lingua , che per vno , o due varianti elle fossero diuersi : che se la variatione di alcune poche voci facesse varia lingua , piu farebbono in Toscana le lingue , che non sono le città . Poscia adunque che per lo mezzo di questa lingua tutta Italia ha conuersatione insieme , non so quanto sia conuenevole leuarle il nome del tutto , per dargliele di vna poca parte , che questo è come se alcun Principe signoreggiasse tutta Italia,
volere

volere che si chiamasse Re di Thoscana . Ma mi risponderà egli , che ella nacque in Thoscana , che queste sono sue parole . *La Thoscana nostra par. che sia di tre , o forse piu lingue , che stranamente si corrupero , composta . Ciò è della Etrusca antica , della Latina che poi vi venne , & della Barbara & forestiera portatane da genti strane .* Et poco appresso nomina di quali genti strane egli intenda di dire , le quali sono gli Hunni , i Gotthi , & i Longobardi . Qui si può vedere come gli huomini per altro intendenti , dalla benda della affettione si lascino si fattamente oscurare il lume dello intelletto , che nè essi molte volte veggono , nè pensano , che altri habbia à vedere . Primieramente io vorrei , che mi si mostrasse doue si troui memoria , che la lingua antica Etrusca fosse in vso , o conosciuta al tempo delle genti , che egli nomina , la quale io credo , che gli antichi Etrusci la perdessero non molto tempo dapoiche hebbero la signoria perduta . Appresso non veggo , come si voglia , che quella corruzione della lingua sia stata fatta piu in Thoscana , che nelle altre parti di Italia , hauendo massimamente que' Barbari meno in Thoscana , che quasi in altra parte di Italia fatta dimora . Gli Hunni non credo io che la Thoscana gli vedesse giamai : I Gotthi che con Radagasso vennero in Italia vinti da Stillicone non ci si fermarono . Quelli , che condusse Alarico , & che presero Roma , per la Campagna , & per l' Abruzzi si stesero : & quelli , che vennero con Theodorico , in Lombardia , & in Romagna fecero le loro imprese : & in Romagna , & in Lombardia fu la sedia del Regno loro , & non in Thoscana : & se in Thoscana fecero alcun danno , non perciò vi ha memoria (ch' io sappia) che vi facesse

Battaglie del Mutio

ro lunga dimora. Nè de' Longobardi dirò altro, se non che essi in Italia venendo, il Regno loro di quà dall'Appennino statuirono, & in queste parti regnarono lungamente, & tolto via il loro scettro ancora ci rimasero: nè in Toscana ebbero signoria, nè molto lunga, nè molto memorabile. Perchè io lascierò ad altrui giudicare, doue sia piu verisimile, che sia stata fatta questa corruttion della lingua Latina con le Barbare, o là doue i Barbari si sono lungamente fermati, & lungamente hanno signoreggiato; o pur là doue o poco tempo vi sono stati, o non vi si sono pure approssimati. Vna cosa così fatta hauerebbe egli potuto dir verisimilmente, quando le genti straniere fossero venute d'oltre mare, & fossero nelle Toscane piagge capitate, come de' Vandali si legge, che di Africa passarono à Roma: ma di genti, che dalle parti Settentrionali ci discendano, non so quanto cio dire si conuenga. Io se hauessi da parlar della mia opinione, direi, che io credo, che hauendo i Longobardi per piu di dugento anni la maggior parte della Italia posseduto, & hauendo tenuto lo scettro principalmente di quà dal fiume Po, che in queste parti habbia hauuto principio questa lingua, & che di luogo in luogo stendendosi, ella si sia per tutta Italia ampliata; & percioche di Roma non so che si habbia memoria, che ella a' Longobardi fosse sottoposta, tengo per fermo, che Roma vltima questa lingua riceuesse: & che la Toscana, la quale fu delle vltime regioni, che sentisse le arme de' Longobardi, fosse etiandio degli vltimi paesi, doue questa lingua penetrasse. Et per dir tutto quello, che io ne sento, hauendo i Romani piu che gli altri huomini di Italia ritenuto del Latino, & que
sti di

fi di quà partecipato piu del Barbaro, istimo io che a' Toscani, i quali fra gli vni, & gli altri si sono ritrouati, sia fra questi due estremi venuta fatta vna mescolanza tale, quale ella si vide piu che altroue bella, & leggiadra. Ma si come fra loro si puo dire, che ella ha hauuto l'ornamento, cosi ardisco io di affermare, che ella fra loro non hebbe il nasimento. Di che non so con qual ragione vogliono inuolarla à coloro, tra quali ella è nata, & da quali ella è à loro passata; & puo ben loro bastare assai, ch' ella degni di esser loro cittadina, senza volerla usurpare anchor per naturale. Se alcuno farà nato in Firenze, ed anderà à studiare in Bologna, & quini diuerrà letterato, ouero si metterà in alcuna corte, & diuenterà valoroso, & accostumato, non perciò farà, che colui non sia Fiorentino; & il simigliante è da dire di questa lingua, che per hauere ella alcuno ornamento in Toscana appreso, non perciò è quella la patria tua. Nè voglio io già acconsentire a' Toscani, che ella habbia da loro ogni ornamento hauuto: che se bene è vero, che Dante, il Petrarca, & il Boccaccio sono stati i principali lumi di lei, à me pare, che ogni suo lume si sarebbe spento, se de gli altri huomini non si fossero posti à darle splendore, & à destare i Toscani, i quali sonnacchiosi, & otiosi si erano posti quasi per covare il morto cenere di lei, pur persuadendosi di bere questa lingua insieme col latte delle balie, & che altri, che essi non ne potessero hauere cognitione, della qual cosa quanto si ingannino coloro che cosi tengono, già al Cesano, & al Caualcanti, contra vna loro openione scriuendo, mi ricorda di hauerne io detta alcuna cosa; & qui voglio aggiungere, che Dante, il quale Tho-

Battaglie del Mutio

scano fu, non hebbe egli questa openione, che hanno i moderni Toscani, che ne' libri della volgare eloquenza chiama pazzia di insensati il volerli gli huomini Toscani attribuire il titolo dell'idioma volgare Illustre; & nominando Guido Guinicelli, & altri poeti Bolognesi, dice di loro, che furono Dottori Illustri, & di piena intelligenza nelle cose volgari. Et nel suo Purgatorio dice del medesimo Guido,

Il Padre

*Mio & de gli altri miei, miglior che mai
Rime d'amore vsar dolci, & leggiadre.*

Di che per l' autorità di cotanto autore si comprende, che nè questa lingua è propria de' Toscani, nè essi le hanno dati tutti i suoi ornamenti, & che de gli altri huomini sono non meno atti, che si siano de' Toscani à scriuere in quella. Ma per Dio veggiamo ancora vn poco, quanto sia vero, che essi da' padri, & dalle madri piccioli fanciulli la buona lingua apprendano. In quel libro del Tolomei lodandosi le piu Toscane città di Toscana si dà loro quello vanto, che parlano, come detto habbiamo, piu che le altre Fiorentinamente. Et dicesi in Firenze: *I versi mia*; dicesi, *I vo dargmene buona parte*; dicesi, *Cenamò sta sera*; dicesi, *Che voleni voi?* dicesi, *Lalde per Lode*, o *laude*; dicesi, *Craldio per Claudio*; *Ascolta per Ascolta*. *Vna altra volta*, per *Vna altra volta*. Dicesi *Sudiccio*, per *Succido*, *Dua* per *Due*; *Loro* per *Essi*; *Egli pur* per *Essi*; *Lui* per *Egli*; *Dette*, & *Dettero* in vece di dir *Diede*, & *Diedero*; *Amorono*, & *Cantorono*, per *Amarono*, & *Cantarono*, & delle altre cose cosi fatte infinite; nelle quali non si serua nè numero, nè genere, nè desinenza, nè forma di diritto parlare; per lasciare hora

re hora da parte i *Cecchi*, i *Bini*, i *Bacci*, & gli altri mostri delle parole Fiorentine. Or se così è, quale è quella lingua, che i Toscani di quella Città, che piu Fiorentinamente parlano, succhiaro dalle poppe? Ella fermamente non è quella, della quale parla, & iscrive il Bembo, il quale egli nel libro suo fa primo ragionatore. Quella della quale il Bembo tratta, si impara da gli scrittori, & Dante biasima de gli scrittori così Fiorentini, come de' Senesi, & de' Pisani, & d' Aretini, & de' Lucchesi, i quali dalle lingue delle città loro non si sono partiti. Or se i principali scrittori di questa lingua hanno confessato, che ella sia anche altro, che Toscana; & se i Toscani in parlando bene non la usano; & se de gli altri huomini in quella scriuono non men bene de' Toscani, non veggo con qual titolo vogliano, che ella sia pur di soli loro. Ma che dirò, che in quel medesimo ragionamento facendosi mentione della lingua Attica, della Dorica, & delle altre di Grecia, si viene à concludere, che elle siano vna istessa: & da altra parte si vuole, che quelle de gli huomini Italiani siano tra loro separate: Et pur (per parer mio) molto piu separata è la fauella de' moderni Toscani dalla lingua de gli scrittori, che non è quella de gli altri Italiani dalla loro. Perche se pur vogliono che quella, con la quale parlano sia la Toscana, tengansi, & lascino quella de' libri al rimanente di Italia, che di quella si cerca, come ella si habbia a chiamare. Io già molte volte di questa lingua parlando, & scriuendo la ho nominata Toscana, come quella, che nel vero si puo dire, chi con giudicio, & con imitatione la usa, ch' ella sia il fiore della Italiana, come l' Attica della Greca. Et così dico, & così sento. Aggiun-

Battaglie del Matio

gendo, che si come in Grecia la lingua Attica era la piu pura, & la piu leggiadra, & che con tutto cio non credo io, che gli Atheniesi si sdegnassero di dire, che la lingua loro fosse lingua Greca, cosi non debbono i Toscani vergognarsi di confessar che essi Italicamente parlano, saluo se di essere Italiani non si vergognano. Et à questo ch' io dico (se in loro è lume di ragione) debbono volentieri acconsentire, intendendo, che à quella lingua, che di honorarsi intende, tanto ne viene maggiore honore, Italiana, che Toscana appellandola, quanto è piu nobile il tutto, che vna sua poca parte. Et per dire in somma la opinion mia di tutte le opinioni, delle quali si tratta in quel libro, quello, che di Toscana ho detto, intention mia è di hauer consequentemente detto di Firenze. Che le corti à questa lingua debbiano dare il nome, à me non piace punto piu, che si piaccia à M. Claudio. Che ella si chiami volgare, non ho io per cosa cosi dishonorevole, come pare altrui; che hauendo Franceschi, Spagnuoli, & Tedeschi, & le altre nationi le loro lingue volgari, sotto nome di volgare di questa nostra, come di piu eccellente si habbia da intendere, Si che, o sia per eccellenza volgare nominata, o habbia nome da Italia tutta, a me pare, che in vna, & in altra guisa ella se ne possa andare honorata, & gloriosa. Io ho detto brieuemente il parer mio di quel libretto. Et questa materia hauerei io in fino ad hora trattata copiosissimamente; percioche mia intentione è di scriuere tre libri in Dialogo di questa lingua; se Dio mi darà vita, & agio da poterlo fare. Ma il conuenirmi adoperar la penna piu à cacciar la fame, che ad acquistar fama, non mi lascia conducere a fine nè questo, nè alcuno altro honorevole mio disegno.

AL

AL CLARISSIMO SIGNOR DOMENICO VENIERO.



I è venuto alle mani un Corbaccio stampato à Parigi, per opera di un Fiorentino, secondo che mostra vna lettera posta per proemio, nella fronte del libro, senza nome di Autore. Et questa per regole canoniche da' Catholici, che non hanno licenza di legger libri vietati, non douerebbe esser letta. Colui veramente commenda quel libro con marauigliose lodi; & io tanto sono lontano da lodarlo, che lo ho per un libro infame. Et ben gli pose nome l' Autore il *Corbaccio*, che di ogni piu odioso Coruo è piu noioso. Nè in altra opera veggo, che al Certaldese piu si conuenga nome di Boccaccio, che in questa, hauendo egli voluto lacerare vna gentil donna cosi vituperosamente. Et perche? Per non hauere ella voluto sodisfare alla libidine di lui: alla quale se compiaciuto hauesse, ella stata sarebbe la da bene, & la virtuosa. Et per non hauer voluto macchiar la sua honestà, è la impudica, & la vituperosa. Bella cosa veramente, Vn'huomo già di età canuta, & (secondo che egli di se stesso si dipinge) persona grave, & di riputatione, mettersi ad vna opera cosi sporca, & cosi fetida, che piu non pute luogo alcun publico, doue vada la plebe a scaricare il foverchio peso del ventre. Et forse, che egli non ha raccolte insieme tutte le vergogne, tutto il fuccidume, & tutto il puzzo, che in tutte le femine insieme ritrouar non si potrebbe? Ma &

Battaglie del Mutio

questo è quello, che à punto maggiormente scopre il suo difetto, & libera la donna da infamia, sentendosi cose, che eccedono ogni verità. Oltra che per sua confession si vede, che di alcun mancamento di quella non haueua certa notitia alcuna: che egli il tutto dice essergli stato riuelato da vno spirito, & come in sogno: & fermamente così sono vere quelle cose, come ordinariamente sono veri i sogni, & come da spirito ne hebbe riuelatione. Et notabile è, che egli introduce quello spirito (il quale in istato di gratia finge che purgava i suoi peccati) à confortarlo, che per penitenza del suo peccato, di essersi esso Boccaccio innamorato in quella donna, debbia contra lei scriuere libelli infami. Nè sò da qual Theologia insegnate li siano queste dottrine. Ma che dirò, che egli dice, che si era contenuto da parlar dishonoratamente di colei, perche molto maggior vergogna farebbe stata à lui, che à lei: & poi si è lasciato trasportare a scriuerne vn libro così vituperoso? Or non mi sono io potuto contenere, che di vna così dishonorata opera non habbia dannato il suo Autore: al qual per altro ho obligatione, come à Maestro. Ma & principale officio è di chi ha in se alcuna humanità, leuarsi alcuna volta a solleuar gli oppressi, ributtando quelle cose, che sono fuori di ogni verità.

A quel valent' huomo è paruto cosa molto honoreuole il ritornar in man de gli huomini in biasimo delle Donne, quel libro, poco amico alle Donne dimostrandosi: & chi di quello al Tribunal della santa Inquisitione ne desse informatione, io sono sicuro, che come vituperoso, al fuoco farebbe gittato, & vietatane la lettura; & molto piu degnamente (al parer mio) che del Decamerone. Ma

& ac.

& accenna egli ancora di essersi condotto a quella publicatione, per commendar la honestà delle Donne di Francia, comparate alle nostre di Italia (che non ardisce la temeraria adulatione?) quasi come altri stato non sia in Francia, & veduta non habbia la Corte, & i costumi di quella. Se quelle Donne vanno secondo la loro antica vfanza modestamente vestite: & le nostre da gli huomini non si lasciano licentiosamente abbracciare, & basciare. Ma percioche io non voglio far quello, che io biasimo in altrui di scriuere inuettive contra le Donne, dirò solamente, che io crederò, le donne di Francia delle altre esser piu pudiche, quando hauerò inteso, che elle non piscino.

Hor per passare alle cose, per le quali principalmente presa ho in mano la penna; Colui commenda quel libro per puro, limato, & numeroso sopra tutti gli scritti del Boccaccio; & dice hauerlo tratto da vna copia di vn'altro scritto in fin nell'anno del M. ccc. lxxxiiii., & hauer seruata la propria orthografia, la congiuntione, & la separatione delle parole; & che que'la antichità ci dee esser maestra, & regola, dalla quale non ci dobbiamo partire: cio faticandosi di persuadere; & coloro dannando, i quali fanno altrimenti.

Questa bella dottrina hauendo io letta, quella lettera al libro comparando, non mi sono potuto contenere, che io non habbia riso, per hauer notato quanto male egli metta in opera quello, che insegna altrui. Che in quel' cose, le quali veramente sono da approuare, esso dal suo maestro si diparte: & in quelle, che sono da riprouare, in parte lo seguita, & nella maggior parte se ne allontana. Es di ciascun di questi capi secondo il
pro

Battaglie del Mutio

proposto ordine farà il nostro ragionamento.

Nel libro adunque per opera sua stampato, & da lui approuato è scritto. *Io amaua, lo sentiua, lo honoraua, lo riuerua*, & così gli altri verbi di quel tempo. Et il principio della lettera è, *Io mi trouauo in Parigi*: & poco da poi si legge *Poteuo*, & non molto lontano, *Vdiuo*: in modo che in sedici corte righe egli tre volte preterisce la regola da se prescritta. Et nella medesima faccia di quella cartella è ancora *Erono*. Che direm noi di questo buon Maestro? Vero è che egli non è solo in questo errore di vfar quel tempo in cotal modo. Ma tanto maggiore è il suo, quanto egli fa contra quello, che da lui si insegna. Et che dirò, che se vorremo dire *haueuo*, & *celebrauo* nel numero del piu, ci conuerrà dire *haueuono*, & *celebrauono*? che questa da quella parola si forma, & egli scriue pure *haueuamo*, & *celebrauamo*; & farà anche da dire, *haueuono*, & *celebrauono*, secondo che egli scriue *Erono*. Manifesto errore è questo: & da tutti gli antichi scrittori condannato: che tutte le rime sono, *Amaua, Godeua, Leggeua, & Udiua*: & alcuni vogliono hora preporre l'abuso del parlar della plebe, all'vso de gli approbatissimi scrittori. Secondo che etiandio ho veduto cominciarli a fare di scrivere *Amorono, Cantorono, Andorono*, contra la vniuersale vfanza de' buoni Auttori. Dolce suono veramente sentir tre, o quattro O, senza interpositione di altra vocale in vna parola. Poi come bello farà anche sentire *Scolororo, Incontroro, Intororo*, & simili. Abbiamo pur nel terzo sonetto del Petrarca, *scoloraro, legaro, & incominciaro*. Mostra bene, che non habbiano orecchie d'huomini cui tali nouità aggradano. Ma passiamo auanti.

Questo

Questo nostro buon Maestro scrive *Anco* per dire *Ancora*; & nel Corbaccio si legge *Ancora*, & non mai *Anco*: nè *Anco* ho io per parola di prose, per esser propria del verso. Et basta bene alle prose hauere *Anche*, *Ancora*, & *Etiandio*.

Si scrive in quel libro *Sè* per seconda persona del verbo sono: & il non nominato scrittore dice *sei*; & la Thosana pronuntia, & le buone prose hanno pur *sè*. Et che si debbia dir *sè*, si pruoua da questo, che io non sò che in rime di alcuno scrittore antico si troui *Sei*. Et sò che nè in Dante, nè in Petrarca non si troua, & farebbe gran cosa, se *Sei* si douesse, o si potesse dire, che nè all' vno, nè all' altro nata non fosse occasione di valersene vna volta in tante migliaia di versi. Mi ricorda già di hauerne ammonito vn che voleua esser Poeta, il quale rimanendo pur ostinato nel suo errore, mi allegò quel verso.

Viua son' io, e tu sei morto ancora.

Quasi come necessario sia dir *sei*, se il verso ha da stare: o come non possa essere stato errore di scrittore, o di stampadore. Di *sei* seconda persona del verbo sono, le scritture de' moderni in verso, & in prosa tutte sono piene: ma cio non fa regola, poi che vien da non sapere.

Poi non è men bello, che colui, & dal suo libro, & da se si discorda. Egli scrive *Francia*, & il libro *Francesca*, per dir *di Francia*, l' vna, & l'altra parola è con la C., & poi da lui si scrive *Fransese* per *z*. Nuouo humor veramente è questo, mà deriuato da vna nuoua introductione di ficcar (dirò così) la *z* per ogni pertugio, della qual cosa ne parlerò incontanente.

Ho infino ad hora mostrato come il non cono-
sciuto

Battaglie del Mutio

sciuto scrittore con poca ragione, secondo il mio auiso, partito si sia dalla imitation del libro, che egli ha proposto ad imitare: Hora per venire al soggetto della z mostrerò, che egli lo ha imitato in cose, che non doueua.

Ha trouato scritto con due *zz* mezo in signification di metà, & vuole esser scritto per vna sola. Due pronuntie ha questa lettera: che posta sola fra due vocali ha vn suono, dirò così, aspro: e radoppiata, lo ha molle; secondo che si sente in dire *Rozo, Orizonte, Lazaro, Azurro*; & altre tali: & *dolcezza, altezza, bellezza, & vaghezza*. Et si sente medesimamente questa variation di pronuntia in questa voce *mezo*, scritta con semplice, o con doppia *z*. per hauer ella due significati; che la prima dinota metà, & la seconda dirò così, humidità; & congiunta con vna medesima parola mostra le due significationi. Che diremo *Mezo pero, & Pero mezzo*. Et che così siano da scriuere queste due parole, ce lo insegna Dante che accompagna l'vna con dittione che si scriue con vna, & l'altra con parole che si scriuono con due *z*: che nel canto Decimo dell'Inferno disse

Lasciammo 'l muro, e gimmo in ver lo mezo,

Per vn sentier ch' ad vna valle siede:

Et fin la sù facea spiacer suo lezo.

Qui *mezo* vuol dir metà, & nel settimo hauea detto

Così girammo de la lorda pozza

Grand' arco tra la ripa secca e 'l mezzo,

Con gli occhi volti a chi del fango ingozza

Venimmo a piè d' vna torre al dafzzo.

Et qui *mezzo* significa humido. Quantunque in vno, & in altro luogo le stampe habbiano *mezzo*. Ma male, per non si essere intesa la differenza delle parole.

role . La ragion perche io così dica , è , che *lezo* va scritto con vna sola *z* . Là onde è ancora necessario, che così sia scritta la rima che gli risponde : & *Dasezzo* ha due *zz*., & due *zz*. vuole hauer la rima sua compagna . A *Dasezzo* si congiunge *Arezzo*, *prezzo*, *disprezzo*, & così *mezzo* . Con *Lezo* va *Rezo*, *riprezo*, & *mezo* . Et *meza* ha anche accordato Dante con *oleza*, & *oreza*, le quali voci tutte sono della pronuntia che detta habbiamo aspra : & quelle altre della dolce . Nè mai si trouerà , *Lezo*, *Rezo*, nè *riprezo*, che sia posto con *Dasezzo*, con *Arezzo*, con *prezzo*, o con *disprezzo* ; nè alcuna di queste voci con alcuna di quelle ; & trouandosi *mezzo*, & *mezo*, con l'vne, & con l'altre, necessario è conchiudere, che al modo dell'vne & dell'altre, si habbia da scriuere . Poiche *mezzo* sia altra cosa, che *mezo*, il testo ce lo mostra chiaro .

Passammo tra la ripa secca, e'l mezzo .

Cio è tra l'asciutto, & il bagnato .

Nè fa alla dichiarazione di questo luogo quello, che da' commentatori si allega del xvii. canto del Purgatorio.

Monta dinanzi ch'i voglio esser mezzo .

Che qui vuol dir *mezano* . Nè quell' altra del xxii. *Et mentre ch'andauamo inuer lo mezzo*, che questo è il punto dell' vniuerso ; & in amendue i luoghi ha da scriuersi per semplice *z*. per hauer rime compagne , *Riprezo*, & *Rezo* ; & medesimamente nel xxiiii. del Purgatorio, doue è *meza* con *Oreza*, & con *oleza*, vi ha da essere vna sola *z*. & come ho detto il suono aspro, & il dolce dà segno come ogni vna di quelle parole debbia essere scritta .

Voglio aggiungere, che la voce *Rozo*, la quale è della pronuntiatione aspra, non si truoua (che
io hab-

Battaglie del Mutio

io habbia veduto) in luogo alcuno legata in rima in verun genere, nè in verun numero; & questo viene, percioche non vi ha altra parola di quel fine, che vada scritta con vna z. Vi hanno in Dante rime in *ozzo*, in *ozza*, in *ezzi*, & in *ozze*. *Cozza*, *Sozzo*, *Mozzo*, *Gozzo*, *Tagliacozzo*, *Pozza*, *strozza*, *gozza*, *mozza*, *sozza*, *Mozzi*, *Cozzi*, *sozzi*, *Mozze*, *Sozze*, *Bozze*. Ne *Rozzo*, nè *Rozza*, nè *Rozzi*, nè *Rozze* si vede hauer compagnia di Rime. Et questo perche? Percioche non vi ha altra parola simile di suono, nè di scrittura. (a)

Non sò adunque vedere per qual ragione vogliono scriuere alcuni *Orazione*, *Deuotione*, *Malizia*, *Stoltizia*, *Ozio*, *Muzio*, *Tizio* (b), che scriuendo in questa maniera, si ha da vsar la pronunziatione aspra, la qual detto ho che è propria della semplice z. fra due vocali: che questo è controuenire alla proprietà della natura. Nè questo è parlar Thoscano, nè Italiano. Anzi potremo noi dire, che si come Dante distingue le lingue in quella di *oi*, & di *foe*, & di *Si*, non altramente quella loro si douerà appellare lingua di z.

Nè sò ancora perche si habbia da scriuere anzi *Sapienzia*, che *Sapienza*, & *Sentenzia*, che *Sentenza*: percioche se così scriuer si douesse, star non potrebbero in Rima *Presenzia* con *Senza*, nè *Sentenzia*

(a) Che che insegnino altri, e dicasi qui il Muzio, la miglior regola intorno a ciò par che sia quella, che comunemente ora è in uso di, raddoppiarsi sempre la z, fuor che quando è avanti ad un' l., dopo del quale venga altra vocale. Così scrivesi sempre *m zzo*, *mazzo*, *lezza*, *rezzo*; all' incontro *grazia*, *orazione*, *lezione*, *grazioso*.

(b) Nel tuon se olo in tutte quelle voci fu in usanza assai piu la z, che l' t. Vedi il Salviati *Avv. lib. 3. cap. 10 part. 12*. E così oggi si scrive.

tenzia con *Semenza*: & pur insieme le accompagnano i nostri gran Poeti.

Ben dirò che me non offende il vedere scritto in prosa piu *Magnificentia*, che *Magnificenza*, nè *Eloquentia*, che *Eloquenza*; vero è che nel verso piu mi piace il secondo modo, come di suono piu pieno, & piu atto da accommodarsi nelle Rime. Nè vorrei vedere vna medesima parola posta in mezzo verso ad vna affisa, & in fine ad vna altra.

Hor poi che parlato habbiamo di questa lettera posta fra due vocali, & che caduti siamo anche a parlare di quanto ella seguita consonante, ho da dire, che per ordinario dopo le consonanti co'l suono molle ella si ha da pronuntiare: si come *Alza*, *Sbalza*, *Balzo*, *Incalzo*, *Amanza*, *Speranza*, *Auanza*, *Patienza*, *Riuerenza*, *Senza*, *Ponzo*, *Ferza*, *Terza*, *Forza*, *Orza*, *Ammorza*: & cosi sforzo nome, & verbo. Tutti questi dolcemente si pronuntiano. Ma pur *Orzo* si sente con aspro suono. Il medesimo fa *Verzino* & *Verziero*, che vuol dir *Giardino*, o *luoco verdeggiante*. Et nella patria mia è vna famiglia de' *Verzieri*, che pur co'l medesimo modo si pronuntia, cosi detta da quello che portano scolpito, o dipinto nelle arme, che è vna *Verza* altramente detta *Caulo*: & quella portano per loro insegna, forse perche i loro maggiori fra gli altri Hortolani del Paese haueuano le piu belle *Verze*. Si come anche anticamente nominati furono i *Pisoni* da' *Piselli*, i *Fabii* dalle *faue*, i *Ciceroni* dalle *cece*, & i *Lentuli* dalla *lenticchia*; bene ho da ricordare, che impertinatamente si appellano in latino *Vergerii*, quasi portatori di Primavera: che la *Verza* non ha da far con la primavera, essendo proprio cibo dal *Verno*: & che non è tenuta buona,

Battaglie del Mutio

na, se non è tocca dalla brina. La propria traduzione di *Verzieri*, (per mio auiso) sarebbe *Brassicarii*. Di questi fu già lo suescouato Vergerio; che così lo appellai anche io, per essere inteso di cui io parlaua, essendo egli per quella voce conosciuto. Nè accadendomi all' hora trattar cosa che facesse a questo proposito: ma hora hauendo questa materia alle mani, non ho voluto lasciar di farne mentione. Sò che ad ogniuno è lecito mutarsi anche il nome, pur che sia fatto senza frode: nè perciò vieto io loro chiamarsi, come vogliono, ma ho pur voluto mostrar, che da *Verza* non viene *Vergerio*; come per auentura mal dottamente se ne gloria alcuno.

Et per seguitar il trattar della *z*. Dico, che in conclusione fra due vocali sola ha il suono aspro, doppia lo ha dolce: Dopò le consonanti lo ha medesimamente dolce, eccetto dopò la *R*, doue sonar si sente hor ad vno, hor ad altro modo.

Et tornando a quello che ho detto di *Orzo*: è da notare, che il Petrarca ha posta quella in rima accompagnata con le parole *sforzo*, & *diuorzo*, con tutto che siano (dirò così) di prolation dolce, & quella di aspra, donde si tragge, che non tanto il suono, quanto le lettere fanno la rima: si come si proua anche in dir' *occhi*, che fa rima con *tocchi*, & *contrabocchi*, quantunque diuersamente si facciano sentire: & se così è, come veramente è, sarà questo da offeruare, là doue alle lettere la pronuntia si conforma, secondo che trattato habbiamo di *Mezzo*, & di *Mezzo* con le loro corrispondenti.

Et per parlar della orthografia del libro, in quello non vi ha fermezza niuna; che fra le due vocali la *z*. diuersamente si scriue nelle medesime parole;

parole; come *Bellezza*, & *Belleza*, *Vaghezza*, & *Vagheza*, *Malizia*, & *Malizzia*; *spetiale* si dice, & *speziale*: & dopò le consonanti *penitenzia*, & *essenzia*; & *clementia*, & *magnificentia*. Hora mi insegni il Commendator di quella riuerenda antichità, come in questa imitatione io mi habbia da gouernare.

Passo hora alla terza parte delle cose: che nè chi ce le propone le seguita, nè io consento, che si habbiano da seguitare. Vi si legge *Mostrare Addito*, & *Adito*; *Ad Dio*, & *A Dio*. Come haurò da farra io?

Quiui si scriue *Traclato*, *Affecto*, *Atto*, *Afflicto*, *Lecto*, *Nocte*, *Vncta*, *Vendecta*; dal qual modo di scriuere, oltra che è fuor di ogni pronuntia di lingua, ne seguirebbe che molte rime de' nostri Poeti sarebbono false, come per essempio in accordar *afflicto*, & *scripto*. Ma quello che è anche piu notabile, *Ecterno*, *Ecternare*, & *Ecterna* sempre vi si scriue.

Nè men notabile è quell' altro modo di lasciar fuori la *I.* che ha da seguitar la *L.* si come è *Affomigliare*, *Vermiglo*, *Figluolo*, *Mogte*, *Vogla*, *Battaglia*, *Miglaiia*, *Meglo*, *Meglora*. Ma & si congiungono anchora gli articoli insieme co' nomi, come siano vna stessa parola. *Gluomini*, *Glaltri*, *Glantichi*, *Glastrologhi*, *Glamanti*, *Glangeli*. In questo ha voluto l' Auttur della pistola corregger quella Orthografia: & ha separato l'articolo, notandoui l' apostrofo, scriuendo *Gl' atti*, *Gl' antichi*, *Gl' honori*, & non si auuede, che non scriuendosi la *I.* non si ha da pronuntiare; di che ne rimane, che quelle lettere *Gl'* dauanti la *A.* & dauanti la *O.* debbono hauer quel suono, che hanno nelle voci

Battaglie del Mutio

Glans, & *Gloria*, il che si farebbe etiandio dauanti la quinta vocale, quando in questa lingua ci fosse parola, che da quella hauesse cominciamento. Si ha da scriuere l'articolo intero *Gli*: che in leggendo anche la *I*. ha da farsi sentire. Nè ha da scriuerfi quell' articolo con l' apostrofo, se non auanti voci comincianti da *I*. & ciò dico, ne' versi: che nelle prose non accade gittar così le lettere per vnir le sillabe, à fare il suono numeroso. (c) Vero è, che pochi sono coloro, che in questa maniera di scriuere non inciampino.

Et seguitando questa congiuntion di voci. Quiui è scritto *Mai* senza aspiratione, per *Mi hai*; *Manno*, per *Mi hanno*; *To* per *Ti ho*; *Ta* per *Ti ha*; *Me* & *Te* volendo dir *Mi è*, & *Ti è*. Et *Damme* con *M* geminato in voce di *da me*. *Semmi*, *Setti*, *Chemmi*, *Chetti* per dir *Se mi*, *Se ti*, *Che mi*, *Che ti*; *Datte*, *Dasse*, per *Da te*, & *da se*. *Nolla* in luogo di *Non la*: & così *Nolle*, *Nolli*, *Nommi*. *Collei* per dir *Con lei*, & *Colla* (d) *Con la*: *Na*, *Ne ha*; *Cia*, *Ci ha*: *Aggiungasi*, *Ellessere*, che vuol dir *Ella essere*: & *Affedere* per *A sedere*: *Hauere in odio* per doppia *nn*. *Allussuria*, *Contralloro* con doppia *ll*. *Caltra*, *Calquanto* senza aspiratione, & mille altre cose tali, che diuertiscono (dirò così) la intention del lettore, alla nouità della scrittura, & molte volte l'huomo stà in dubbio del sentimento; che se trouerò *Lo* (come ordinariamente si truoua) crederò che sia articolo, & vorrà dir *Lo ho*: & *La*, *Lo ha*: & *Lai*, *Lo hai*. Ma & trouando *Sera*, non saprò se sia detto per la *Sera*, o per *Se era*, o *Si era*. Doue si legge

(c) *Gli* non si tronca giammai, che innanzi a parola cominciante da *i*, siesi in prosa, siesi in verso.

(d) *Collo*, *colla* e' scrivesi senz' errore.

si legge *Mandassi*, intenderò che venga dal verbo *Mandare*, & viene da *Mi* & *andare*. *Affalire* significa, *Ad ascendere*; & piu propriamente significa *Affaltare*. Ma *& Me*, & *Te* poste per *Mi è*, & *Ti è*, perche non sono da intendere per li semplici pronomi *Me*, & *Te*? & cosi *Cheffi* perche non piu si dee intendere per, *Che essi*, che per *Che si*? & medesimoamente delle altre; & che diremo dello scriuere *Alloro* per *A loro*; Et quello scriuer *Sella* puo essere inteso per tre cose, per *se la*, per *se ella*, & per *Sella*, che dirò *Se la strada sarà asciutta andremo à piedi: se ella sarà fangosa, monteremo a cavallo, l'vno in sella, & l'altro in groppa.*

Saxi, *fixo*, *Texuto*, *excelso*, *Excellentè*, *extimare*, & gli altri tali vanno a tutto transito.

Et che dirò che non solamente *Phylosophia*, & *Tyranno* vi si legge per *y*. Ma *Ystoria*, *Imagine*, & *Imaginare*?

La *N*, in cambio della *M*, vi è come per ordinario, *Tenpo*, *Senpre*, *Comprendere*, *Inpedire*, *Inpiccare*, *Inpetrare*, *Inparare*, *Compassionare*, *Compuntione*, *Menbra*, *Inmobile*, *Senbianti*, & *Rinbrotti*, & simili. Ma non perciò è che non vi si troui etiandio *Tempo*, *comprendere*, & *immobile*.

Et quella *H*, la quale da alcuni è così atrocemente perseguitata, in questo libro come in vna forte Rocca si è ridutta. So che vi vorranno delle artiglierie per cacciarnela. Che vi si scriue *Cerchare*. *Recho*, *Acchade*, *Chomunicare*, *Mancho*, *Fondacho*, *Eccho* per lo *Ecce* latino, *Priegho*, *Regha*, *Venghono*, *Rimangha*; *Verghogna*, *Lungho*, *Legha*, *Iuogho*, *Tinghono*, *Inghunnano*, *Arghomento*, *Migha*, *Bottegha*, *Chostei*, *Cholei*, *Choloro*, & *Chon*, & vna quantità infinita di tali, da farne

Battaglie del Mutio

vno esercito: Et fra gli altri vi ha vn Cavaliero, il quale combatte con due spade, & è *Ghonghola e.*

Ma vi si scriue etiandio Con . *Huomo*, & *Huomini*, & *Luomo*, & *Luomini*, *Honore*, *Honesto*, *Honestamente*, & *onestamente*, *disonesta*, & *disonore*. *Herba*, & *erba*. Il verbo *Hauere* è quando aspirato, & quando nò; Et l'ordinario è, che quando vi s'aggiunge la *L.* non vi si pone aspiratione. Ma scriuesi *lo*, *la*, *labbi*, in vece di *l'ho*, *l'ha*, & *l'babbi*, & così gli altri. Et questo scriuerfi così variamente, che vuol dir altro, se non che non ha nè regola, nè ordine, nè ragione di Orthografia? si che ad imitar quel libro, si ha da scriuer senza legge, & senza offeruatione.

A bello studio lascio di notare molte cose scritte in vn luogo ad vn modo, in altro, ad altro, l'hauer per ordinario di scriuere i preteriti perfetti *Venimo*, *Andamo*, *Facemo* per *M* Semplice, & così altre voci che vanno semplicemente scritte, farle doppie. Scriuere *Karita*, & *Kariteuole*, & *Karissimo* per *K.* & altre cose che troppo lungo farebbe il rammemorarle.

Nè dannerei io colui, quando egli tenuta hauesse vna tal maniera, di notare quanto diuersamente si truoui essersi vsato di scriuere ne' passati tempi. Benche si puo anche presumere, che molte cose trascriitte fossero da persone, che poca cognitione hauessero del diritto scriuere. Nè io voglio disputare, nè contender, come scriuesse il Boccaccio. Il quale penso che molte volte fusse piu intento, à pensar quello, che egli hauesse à scriuere; che come lo scriuesse. Il che non è marauiglia, che spesse volte auuenga à chi compone; Oltra che altri puo dittare, à chi non ha orthografia: & credo
che

che egli molte volte anche attendesse plu à satisfare alla pronuntia del popolo di Fiorenza ; al quale egli à punto scriveua quel libro , che à diritta ragione di scriuere : che io riconosco in molte di quelle parole la natural pronuntia Fiorentina ; la quale non è perciò così dilicata , che cercar si debbia di farne ritratto nelle scritture : perche altri se ne habbia à scriuere .

Habbia il Boccaccio , o altro scrittore antico scritto come si sia , à loro , & à quella età si ha da portar riuerenza : à noi dee essere affai , che mostrato ci habbiano, come debbiamo scriuer noi. Habbiano essi scritto *Scripto* ; & *Afflicto* , *Petto* , & *Accepto* ; Ci hanno con loro componimento insegnato , che si accordano *petto* con *Accetto* , & *Scripto* con *Afflicto* . Da quella à questa età la lingua in dugento anni ha presa vna tal forma di scriuere , quale ella forse prese in Roma dalla età di Neuiro , & di Plauto , à quella di Horatio , & di Vergilio : & ha presa vna delicata forma , della quale non ci habbiamo à pentire . Ella ha distinte le parole senza inculcar articoli , nè pronomi con nomi , nè con verbi ; non confonde le altre particelle : nè suspende il lector à pensar che si voglia dir questa , o quella altra legatura : ella separa le cose da separare ; congiunge quelle che hanno da esser congiunte ; aspira quelle che sono da aspirare , & nota gli apostrofi doue si hanno da notare : & aggiunge i segni de' casi à gli articoli con certe leggi : & da quelli à luoghi loro gli tiene separati : & delle altre leggiadre è andata ella raccogliendo per suo ornamento , le quali comunemente sono abbracciate : nè queste , nè quelle è lecito di mutare à costui , nè à colui , ma ognuno ha da seguir l' uso approuato ;

Battaglie del Mutio

nel quale sta la auctorità dello stabilire, come si habbia da parlare, & da scriuere. Et perche il tutto con ragione habbia à procedere, quando altri scorge la introduction di qualche abuso, non dee mancar di dimostrarlo. Che anche Cesare scrisse i libri del dirittamente parlare, dimostrando, come il popolo di Roma si era trasuiato dalla forma della pura, & leggiadra fauella: nel quale error sono tutti quelli, che prender non vogliono regole di lingua da buoni scrittori. Dalla cui opinione sono io tanto lontano, che con la occasione di scriuer questa lettera, sono entrato à parlar di quelle poche cose, che me ne sono venute al proposito, mostrando quale sia stato l'vsode gli antichi scrittori.

Ogni nobil spirito ha da studiare in seguir l'vso approuato, & commune con la vfata orthografia, & con la lingua delle scritture. Et si dee faticare di fare opere rare, & nuoue, per chiarezza di dottrina, per nobiltà di sentenze; & per vaghezza di stilo; & non cercar di farsi famoso con nouità di componimenti, nè con introductione di *omicron*, nè di *Omega*, nè di *e*, nè di *o* chiusi, & aperti, nè per multiplicar *z*. nelle scritture.

Penfando di far qui fine, mi è souuenuto, che hauendo io già scritto al Cesano, & al Caualcanti sopra vna loro risposta fatta al Duca Hercole di Ferrara (dalla quale il Caualcanti meco se ne ritrò) il Cesano in luogo di rispondere à quella mia lettera, mi domandò donde io era? Volendo significar, che non essendo nato Thoscano, io non potessi hauer giudicio di questa lingua, (op non veramente di huomini, che non possono hauer giudicio di veruna lingua) la mia risposta fu, che io era Italiano; & che se Catullo, e Vergilio nati lontani dal La-

tio; Et se Terentio Africano haueuano potuto saper la lingua di Latio; non sò perche io Italiano non douessi sapere la lingua: che io non haueua per meno Italiana, che egli la si hauesse per Thoscana. Italiana mostrai io dappoi essere per nascimento questa lingua, & non Thoscana, rispondendo ad vn Dialogo del Tolomei. Et già venti anni passati sono, che quelle mie due lettere uscirono in istampa, ne sò quello, che ne sia paruto altrui. Voglio io adunque dire, che se anche questa mia lettera uscirà in luce, non mancheranno per auentura di que' tali, che si persuadono di hauer dalle poppe delle balie succiata la purità di questa lingua, che vi torceranno il muso: Ma questo non basta; Anzi con ragione bisogna rispondere: & non dire, Io son nato in Thoscana, & tu nò; che Io risponderò, & tu hai appresa la lingua dalla Mamma, & dalle balie femine sozze, & ignoranti, & io da huomini eccellenti, & dotti: Tu da quello, che senza pensamento esce di bocca alla plebe; & io da quello, che pensatamente esce dalle penne de gli scrittori. Non è il volgare Illustre lingua Thoscana, nò: & ce lo dice Dante nato Thoscano: & che i primi scrittori furono anche altri huomini che Thoscani: si che nè nata è questa lingua in Thoscana, nè ha da Thoscani hauuto il primo ornamento dello scriuere. Io da me sono tanto contrario da quella opinione, che dalle Mamme, & dalle Balie si imparino bene le lingue, che quando nato fossi Thoscano, anzi che seguitare quella, mi vorrei disfiorentinare, & disthoscanare alla guida, che già fecero il Cesano, & il Tolomei, i quali amendue si disdottoraro, & il Sanese si diffendò.

Da gli scrittori si ha da prender la forma, &

Battaglie del Mutio

la regola del dire, & non dal vulgo quella dello scriuere. Da' libri si impara la proprietà delle parole, le vere loro significazioni, & l'ordine delle costruttioni: & ad imitation di quelli si hanno da indirizzare le altrui scritture, che così fecero già gli scrittori Greci, & così fatto hanno coloro, che latinamente hanno scritto: & così medesimamente si dee far da noi. Et tanto si hanno da commendare gli scrittori moderni, quanto piu si conformano à migliori antichi. Et con questa regola ho io notate quelle poche cosuecie: delle quali à dietro ho parlato. Et di molte piu ne noterò. Quando che sia, che me ne venga l'occasione: che hauerei da mostrar come molti, & Toscani, & altri mettono mano alle penne, & à guisa di ciechi caminano senza guida, & senza bastone. Ma molti sono, che ammonitione non vogliono riceuere. Et à me far non si potrebbe gratia maggiore, che darmisi qualche auuertimento (che vserò pur anche qui questa parola, da poi che vsata la ho per titolo di vn mio libro) Il che poi che da altrui non si fa, io da me stesso vo esaminando le mie scritture: & doue mi trouo essere alcuna volta uscito della buona strada, procuro di ritornarui. Et così in tutte le cose à me sembra che debbia far chi vuol sapere, che finalmente niuno sa piu, che qual si persuade di saper meno: & niuno sa meno, di quale presume di saper piu.

Queste poche cose mi sono occorse à scriuere intorno a quel libro, di molte piu, che hauerei potuto dire, se io stender lungamente mi fossi voluto: Et à voi Sig. Clar. ho voluto dirizzar questa mia opinione, la quale quando dal vostro chiaro giudicio sia approuata, mi farà molto caro, & quando nò, non mi farà discaro intender la vostra.

LA VARCHINA
DEL MUTIO
IVSTINOPOLITANO.

PROEMIO.



Abbiamo in proverbio , che vna ciregia tira l'altra ; Et così dir possiamo, che l' vna tira l'altra scrittura . La lettera che io scrissi à i passati giorni intorno al Corbaccio di quel Fiorentino , mi ha data occasione di prender quella nuotra fatica ; la feci vedere ad vn mio amico. Et percioche verso il fine io faceua mention di quella , che è in soggetto del Cesaro scritto dal Tolomei , accennando che dopo tanti anni stato non fosse chi risposto mi hauesse ; colui mi domandò , se io haueua veduto l'Hercolano del Varchi . Io che piu non haueua sentito nominar componimento di questo nome , se non vna canzon di S. Hercolano , me ne risi , & domandai , che canzon fosse quella . Mi rispose , non è nè canzone , nè cosa da ridere . Egli è vn lungo , & dotto Dialogo del Varchi , doue delle lingue copiosissimamente si ragiona in vniuersale , & in particolare della Fiorentina ; & ispetialmente si risponde à quella vostra lettera , & à quella anchora, che scritto haueate al Cesano , & al Caualcanti : & vi sò dire , che egli vi calca i panni alle spalle . A questo
parlare

Battaglie del Mutio

parlare io stetti sospeso; & quantunque io mi persuadessi la ragione esser dalla mia parte, pur auifaua, che dura battaglia mi si parasse innanzi, hauendo conosciuto M. Benedetto, nella molta conuersation, che io hebbi vn tempo con esso lui in Fiorenza; per huomo molto dotto, à quello, che egli ne' suoi ragionamenti dimostraua. Ma non pensaua già, che egli douesse essere uscito di que' termini, che fra gli amici vsar si conuiene; potendosi, salua l'amicitia, hauere opinioni diuerse, & con ragione da ciascuna parte disputar di quelle. Domandai, se tal libro era uscito in luce. Mi disse, che passati erano due anni, e mesi, che stato era stampato in Vinegia: per lo che non tardai ad hauerlo: & datomi à leggerlo, non penai molto ad affecurarmi della verità della mia opinione, da poi che vn Campion così principale della Academia di Fiorenza, con quanto sforzo egli ha saputo vsare in questa lotta, non mi ha potuto mouere dalle mie prime pedate. Ben mi è doluto, che egli verso di me tenuta habbia tal maniera di scriuere, che io habbia non solamente da ributtar le sue ragioni, ma da liberarmi anchora da suoi canini morsi, contra i quali, come di ottimo rimedio, mi seruirò del suo pelo.

A me grandemente rincresce, che egli vn tempo auanti la morte sua quel libro non habbia pubblicato, hauendolo fatto già cotanti anni à dietro (secondo che egli ne fa mentione) che hauerei pur voluto, che gli fossero alquanto dolute le orecchie in penitenza d'hauer troppo licentiosamente adoperata la lingua. Ma egli per auuentura tardò à publicarlo, aspettando, che di me auuenisse quello, che è auuenuto di lui, per fuggir (come egli dice) il ranno caldo.

E pare,

E pare, che egli in vn certo modo danni il Caro, che troppo aspramente rispondesse al Castelletto, che prima lo haueua offeso: & egli aspramente è proceduto contra di me, & contra altre persone, che già mai non lo offesero. Se contentato si fosse di modestamente rispondere, & di placidamente dir le sue ragioni, si come non solamente fra persone amiche, ma fra ogni nobile spirito far si conuiene, & lo richiede la cortesia: & non fosse uscito (dirò così) della lizza; fallo Dio, che io con ogni studio sforzato mi farei di contender con esso lui, & di vincerlo di cortesia. Ma poscia che gli è piaciuto tenere altra maniera, & ha voluto uscire à campo aperto: Io à guisa di buon Cavaliero, non me ne farò punto schifo, anzi come da lui prouocato, farò à ferro ammolato.

E promette bene di douer usar molta modestia, & di sinceramente hauer à dir la sua opinione, dandando chi fa altrimenti: & mostra di abhorrire la acerbità usata (come ho detto) fra il Caro, & il Castelletto, poi mena la lingua, & la penna à trauerso, senza guardare ad amici, ò à nimici. Et appassionatissimo si fa conoscere, secondo che à proprii luoghi si farà manifesto. Vero è, che da chi difende il torto, così ordinariamente si suol fare. Già è qualche anno, che io per ordine del Cardinale Alessandrino, che fu poi Papa Pio Quinto, risposi ad un libretto intitolato Apologia Anglicana, nome fermamente modestissimo, poi in effetto era vna acerbissima inuettua contra il Papa, & contra la chiesa catholica. Et così usano di far gli Heretici. Et in questo genere questa del Varchi si puo dirittamente appellare heresia, che egli vuol pur mantenere ostinatamente vna opinion contra-

ria

Battaglie del Mutio

ria alla verità . Si che pur contra heretici sono destinato io à douer combattere , contra nimici della fede , de' quali è fatto proprio nome il nome della heresia , contra destruttori delle leggi della Caualleria ; & contra vituperatori di questa lingua : che propriamente è vn vituperarla , il volet leuarle il nome da tutta Italia , per darglielo da vna particular città .

Hora per dare alcun principio à trattar di quello , che ho da ragionare ; la differenza è , se questa nostra lingua , & ispetialmente quella , con la quale scriuiamo , dir si debbia Italiana , o Fiorentina . Questa è la nostra contesa . Che non è alcun che dica la lingua , che si parla in Thoscana ; non essere Thosca : nè quella che si parla in Fiorenza , non esser Fiorentina . Che la lingua etiandio di Lombardia , si chiama Lombarda , & quella di Melano Melanese : quella di Romagna Romagnuola , & quella di Bologna Bolognese ; & così le altre . Di quella si parla , nella quale scriuono tutti gli huomini di tutte le regioni di Italia , che studiano di leggiadramente scriuere . Di questa danna me il Varchi , che io la chiamo Italiana ; & mi danna del modo da me tenuto nello scriuere . Et io nella risposta allargandomi , difenderò la mia opinione : & mostrerò come egli sia buon maestro di scriuere . Et quello farà il primo capo . Dapoi tratterò quello della lingua , & insieme mostrerò come egli sappia bene vfar quella lingua , la quale esso vuole , che sia tutta sua . Et seguirò mostrando la confusione delle sue ragioni , & allegationi , & come dallo scriuer di lui medesimo sia approuata la mia opinione .

Del mal modo, che tiene il Varchi nello
scrivere. Cap. I.



Rimicramente io non so se io hab-
bia mai veduto Dialogo men leg-
giadramente (per parlar con mo-
destia) da scrittore alcuno intro-
dotto, di questo suo Hercolano.
Egli fa vna ragunanza di perso-
ne, le quali hanno da desinare
insieme in casa di vn Don Vincentio Borghini; il
quale parlando con vn M. Lelio Bonfi, dice: *M. Le-
lio mio caro, desinato, che haueremo, & riposatico
alquanto, potrete cominciar senza altre scuse, & ce-
rimonie, che vi sò dir, che hauete gli ascoltatori non
solamente beneuoli, ma attenti, & per consequente
docili.* Risponde M. Lelio. *Quando le parrà tempo,
V.S. mi accenni, che io di tutto quello, che saprò, o
potrò non sono per mancare, che che auuenir me ne
possa, o debba; & seguita incontanente Don Vin-
centio à dire. M. Lelio le nostre viuande non sono sta-
te, nè tante, nè tali: & voi insieme con questi al-
tri di quelle poche, & grosse hauete sì parcamente
mangiato, che io penso, che nè voi, nè eglino hab-
biano bisogno di riposarsi altramente; Però potete,
quando così vi piaccia, cominciare à vostra posta.*
Questo è tutto suo testo, la tessitura del quale à
me sembra, che sia assai male ordita: che dopò
hauer parlato di douer desinare, e doueua pur tra-
metter parole, & tempo, per mostrar che desina-
to hauesero: & se pur non gli voleua lasciar ripo-
sare, poteua far, che M. Lelio con lo stecco in boc-
ca, cominciasse à ragionare.

Battaglie del Mutio

Poi che forma di parlare è quella? *le nostre viuande non sono state nè tante, nè tali, ch'io penso.* Esamini ben chi legge à qual parte delle parole, che seguano, appiccar si possano quelle prime, *le nostre viuande non sono state nè tante, nè tali.* Da dire era per mio parere: *Le nostre viuande sono state tali, & voi di quelle hauete si parcamente mangiato, ch'io penso; & quel che segue; o vero.* Non sono state nè tante, nè tali, che nè voi, nè gli altri habbiano bisogno di riposarsi. Così dico, o così fattamente era da legare insieme quel testo. Ma di così fatte costruttioni è pieno quel libro; & se nel principio del camino egli inciampa, auisi ogniuno quello che egli faccia à lungo viaggio. Queste non sono forme da mettere in iscritture: & se pur altri volesse, che questo fosse scriuere Fiorentinamente, ageuolmente potrebbe esser concesso da chi fa professione di Italicamente scriuere.

Quell'vsare ancor di dir V. S. & V. R. S. come egli fa in quel libro, mi pare assai disdiceuole. Ho errato. Anzi bene vi sta, accioche questa con le altre sconueneuolezze si confaccia.

Aggiungasi, che quel Dialogo è maggior che mezzo il Decamerone, & egli lo introduce per vn ragionamento di vn dopò desinare, auanzando ancor buona pezza di giorno. Io quel mio, che pur dianzi mandai in luce sotto il nome del Gentilhuomo, lo diuisi in tre libri, hauendo pur rispetto di non vscir della proportione; che il ragionamento troppo non eccedesse quel tempo, nel quale si diceua quelle cose essere state ragionate. Et Cicerone diuise il suo Dialogo dell' Oratore in tre non grandi libri, & le Questioni Tusculane in cinque. Et ogniun di que' volumi tutto insieme, è minor dell' Hercolano.

lano . Ma & Platone comparte i ragionamenti della Republica in dieci libri : & quelli delle leggi in dodici . Nè gli vni , nè gli altri non arriano alla grandezza dell' vno , & solo copioso Dialogo del Varchi . Et fermamente se egli fatto ne hauesse cinque parti , non ve ne sarebbe stata veruna , che stata non fosse maggiore di ogni libro de' Dialoghi , che ho nominati . Non sono io così seuerò Censore , che io voglia dar la misura à Dialoghi con l' horiuolo , nè : ma il dar per ragionamento di vn dopò definire la lettura di quattro , o di cinque giorni , è purouerchio . Leone Hebreo scrisse que' suoi tre Dialoghi di Amore , de' quali il secondo è per due volte grande come il primo ; & il terzo è per due volte come il secondo , & è di lunghezza fastidiosa . Et pur questo del Varchi è piu di vn terzo maggiore di quel lunghissimo di Leone . Il terzo Dialogo del Bembo della volgar lingua può esser grande quanto i due primi insieme : ma egli accortosi dellaouerchia lunghezza , come fu al mezo del ragionamento , fece apparire i lumi , & così fu seguito il parlare infino ad hora di eena . Et istato essendo di Dicembre , & cenandosi in Vinegia tardissimo , il Dialogo al tempo venne ad esser proportionato . Quello veramente del Varchi è tre volte grande quanto è quello , il quale dir si può , che dal Bembo diuiso fosse in due ragionamenti .

Appresso è quel Dialogo con vna nuoua foggia diuiso in capitoli , & nel fine di ciascun capitolo tocca à parlare al Conte Cesare Hercolano (che è quegli con cui egli ragiona , & da cui ha dato il nome al Dialogo) & la domanda sua serue per domanda , & per titolo del Capitolo , con aggiungerui poi primo , secondo , & terzo quesito : che è per

parlar

Battaglie del Mutio

parlar liberamente) vna gofferia, & tanto piu quanto alle volte quel titolo star non può per domanda, o interrogatione, o quesito, come egli dice parlando à modo suo. Ma chi vuol bene intendere questa cosa, pigli quel libro in mano: & cerchi i principii di que' capitoli.

Or che dirò? che egli fa quel che M. Lelio in eccitando il Dialogo comincia a parlar, colui disse, & quell' altro rispose: & poi che così ha consumate piu di due gran carte, soggiunge, *Ma io Lelio ho pensato per fuggir fastidio, di ragionarmi, come se essi fossero presenti.* Nuouo modo da introducir Dialoghi, nè sò se usato da persona, che habbia saputo che sia scriuere.

Et doue lascio, che il titolo di quel libro è delle lingue, & in particolar della Toscana, & della Fiorentina: & per tutto quel Dialogo egli protesta di non voler parlar dello scriuere, ma solamente delle lingue: & il proemio tratta della eccellenza dello scriuere? Questo non è altro, che prometter cosa, che far non si vuole. Si che dir si può bene, che il proemio attaccato à quel Dialogo, o quel Dialogo attaccato à quel proemio, vi sta à pignone, & che vero sia, che egli per quel Dialogo faccia professione, di non voler parlar dello scriuere. Hauendo egli questa cosa detta da principio, torna à dire alla facce 184. *Io vi ho detto, che voglio ragionare hoggi del fauellare, & non dello scriuere:* & ciò replica alle 210. alle 243. & alle 250. Consideri ogniuno, se quando scrisse il proemio, si ricordaua di quello, che detto haueua nel libro: o se scriuendo il libro, si ricordaua del proemio. Ma notifi ancora questa altra sua imprudentia. Doue io ho parlato del nome di questa lingua, ho parlato della

to della lingua delle scritture : & egli dice non voler parlar se non del fauellare : & entra in querela con me di quello , che egli protesta , di non ne voler parlare

Sarebbono per auuentura queste cose da comportare , & da scusare tali inauuertenze , se quello fosse stato vn Dialogo poco auanti principiato , & non riueduto . Ma per quello , che egli medesimo ne ha lasciato memoria nel principio del quinto quesito , fu de gli anni ben dieci auanti la sua morte : & (secondo che fanno fede i Giunti che lo stampo) vltimamente fu da lui emendato , & ricorretto , & con molta affettione raccomandato à suoi amici . Nè intendo , che cio fosse per altro , che per hauerne egli fatto grande stima : & per desiderare che fosse mandato in luce . Tanto sia detto della compositione di quel libro : passiamo hora al soggetto del nome della lingua . Io andrò segnando ne' margini , le facce doue sono le cose , alle quali rispondo .



Battaglie del Mutio

*Proposte del Varchi, tra le quali ne sono parte
impertinenti, & parte non vere.*

Cap. II.

253



Volendo egli trattar, come appellar si debbia questa nostra lingua, dico, che il Bembo la chiama Fiorentina, M. Claudio Tolomei, & il dolce Thoscana, M. Gio: Giorgio Trifino & io, Italiana: & poi con molti discorsi entra à ragionare, & fa alcuna volta dire al Conte delle cose, come state dette da noi, che sono finte da lui, per far con le risposte sue parer buone le sue ragioni, & che noi diciamo cose impertinenti: & così giostra contra maschere fatte da se.

Recita anchora delle cose da altrui dette o disauvedutamente, o ignorantemente, sopra le quali si fa Cavaliere; & io non intendo di combatter per ogniuno. Anzi à me basterà difender me; confonder le sue ragioni; & dimostrar, che questa lingua dirittamente Italiana ha da essere appellata; & che non è vero quello, che altri dice, che à bene scrivere sia bisogno di esser nato, o alleuato in Fiorenza, o in Thoscana; che quanto à quello, che il Varchi si affanna per mostrare, che i non Thoscani, o pur i non Fiorentini non possono pronuntiar le voci Fiorentinamente, non ha ueua mestieri di tante parole: che da noi si confessa, che siamo così poco atti à pronuntiar la loro, come essi la nostra fauella. Ma di questo non ho mai disputato: & sò che anche fra loro Thoscani da vna ad
altra

altra città, vi è tanta differenza, quanta è per auventura dalla Lombarda, o dalla Romagnuola, alla Toscana. Ma lo scriuer non consiste nella pronuntia. Nè credo, che Virgilio, nè Catullo, i quali non erano nè nati, nè alleuati in Roma, così bene pronunciaffero la fauella Romana, come faceuano i pesci vendoli, o i piu vili artefici, & faceuano nella Romana lingua piu lodati versi, che tutti i piu nobili Romani nati, e nutriti in Roma.

Or seguitando il nostro soggetto, dice egli primieramente, che fra noi tutti siamo in concordia, che le lingue debbono pigliare i nomi da que' luoghi, doue elle naturalmente si fauellano: & che gli scrittori primieri di qualunque lingua, dall' vso di coloro, che la fauellauano, trassero le loro scritture; che Dante, il Petrarca, & il Boccaccio siano se non di tempo, almeno di eccellenza i primi scrittori, che nella lingua volgare si ritrouano; che come la Toscana è la piu bella di tutte le lingue, così la fauella Fiorentina sia di tutte le altre Toscane la piu leggiadra, & che questa lingua si possa largamente nominare volgare, o la lingua del Sima non corteggiana, & che si come la Italia è vna Prouincia, che contiene molte regioni, così la Italiana lingua sia vn genere, che in se contenga molte spetie, & ciascuna spetie molti indiuidui.

In tutte queste cose dice egli, che tutti noi conuenimo. Il che non sò quanto sia vero. Anzi pur sò, che non è vero. Quanto al primo capo non contradico. Al secondo veramente, che gli scrittori tratto hanno le scritture dall' vso di coloro, che le fauellano, non sò quanto conuegnamo insieme, che l' vso delle lingue è molto maggiore nel-

Battaglie del Mutio

la rozza plebe, & ne' contadini, quanto piu sono essi, che non sono i nobili; & piu sono etiandio i nobili ignoranti, che i letterati: & per conseguente molto piu sono quelli, che peggio fauellano: & gli scrittori tratte hanno le loro scritture non dal commune vfo del vulgo, ma con elettione dalle bocche di coloro, che meglio fauellauano, & pensatamente le hanno mandate alla posterità: & quale senza giudicio fatto ha (come si dice) di ogni herba fascio, è conosciuto per meno leggiadro scrittore; & chi farà comparatione da Dante al Petrarca, ne conoscerà la differenza.

Al terzo capo non ho, che replicare in contrario, se non che se altri scrittori sono stati piu antichi che i Toscani, o i Fiorentini, à scriuere, non sò perche vogliano rubar la lingua a' primi auttori, & darla à chi è venuto dapoi. Che la fauella Fiorentina sia la piu leggiadra fra le Toscanne, non ho mai consentito: nè credo, che la Toscana in generale, nè la Italia vi consenta: anzi ne sono sicuro. Et tanto sono io lontano à questa opinione, che ho la lingua del popolo, dal quale vuole egli che ella si impari, per la piu noiosa, & per la piu spiaceuole di forse quale altra sia in città di Italia, à chi la sente fauellare. Mi marauiglio bene di si folle suo ardimento, di dire, che fra noi siamo in concordia della piu bellezza della lingua Fiorentina, hauendo egli in questo suo libro recitato, che il Vellutello ha lasciato scritto, che gli haueria dato il cuor di prouare colla fauella medesima della città di Fiorenza, l' Idioma Fiorentino in se esser pessimo di tutti gli altri Toscani. Come siamo adunque tutti in concordia? Mirabil' huomo, si fa pur lecito di dir le belle cose.

All' vi-

All' ultimo rispondo, che non ho la Italia per prouincia: che prouincie chiamate furon da' Romani i paesi, che fuori di Italia furono da loro conquistati.

Nè ho che la lingua Italiana sia genere nel modo che egli la fa, comparandola ad animale, che è genere generalissimo: & genere generalissimo è lingua, & lingua Italiana sotto quel genere è spetie, come la Latina, la Greca, la Inglese, & la Tedesca.

Che le lingue da indiuidui non hanno da prendere il nome, ma dalle regioni doue si parlano,

Cap. III.



Impertinente tratta il Varchi, questo soggetto, comparando genere di sostanza con genere di accidente, che animale è sostanza, & lingue è accidente. Doueua egli, che faceua il Filosofante, ragionare di questa materia. Come à dir fra le diuerse maniere de' colori. Colore è il genere, se di spetie di colori si parlerà, si dirà color verde, color vermiglio, color giallo, & così gli altri: nè si haurà bisogno di venire ad alcun particular di dir, panno verde, seta vermiglia, fiore giallo: che in dicendo verde, vermiglio, & giallo si farà inteso il colore; così di lingue ragionandosi, essendo lingua il genere, per intender di qual lingua si parli, si dirà lingua Hebraea, lingua Arabica, lingua Italica, per hauer scritto, o seriuere in quel-

D & le scrit.

Battaglie del Mutio

le scrittori Hebrei, Arabi, & Italiani. Et quantunque in quelle regioni per diuerse città sia stata, o sia qualche diuersità di parlari, pur dal tutto insieme, & non da parte alcuna si sono nominate le lingue. Da tutta Italia, & non da vna parte, nè da vna particella ha da esser nominata la nostra lingua: & se dir si volesse, che la lingua Latina fu pur nominata da vna parte di Italia, fu perche in solo Latio ella era in vso: & sappiamo che la lingua di Thoscana, che pur confinava co'l Latio, era diuersa dalla Latina, & i popoli delle altre parti anchora haueuano diuerse lingue: onde appresso Liuiο si legge, che nel tradimento di Metio, Tullo haueudo con alta voce detto di hauerlo egli mandato; perche alle spalle ferisse i Fidenati, da molti di loro fu inteso; per esser fatti Colonia di Romani; il che vuol dir, che haueuano lingua diuersa. Il far Fiorenza indiuiduo, & sotto nome di indiuiduo applicarle la lingua di tutta Italia per propria lingua, è fallacia, & sofistaria. Per indiuiduo si potrebbe metter Fiorenza, & ogni altra città ad vno altro proposito, come se di Africa alcuno volesse passare il mare, domandato doue intendesse andare? potrebbe dire, in Italia; in qual parte? In Lombardia, o in Thoscana. A qual città? à Melano, o à Fiorenza. A questo modo di città si fauellerebbe, come di indiuiduo, ma come di lingua è vna vanità, che in due maniere si possono intendere le città, & l'vna è gli edifici cinti di mura, & di fosse: onde diciamo Melan grande, & Fiorenza bella; l'altra la ragunanza de gli habitatori, che sono Melanesi, & Fiorentini. Quelle non parlano, & sono indiuidui, ciascuna vno: & questi parlano, & sono molti indiuidui, de' quali ciascuno

scuno ha vna diuersa fauella, come diuersi sono i volti loro: Si che se da gli indiuidui vorremo dare i nomi alle lingue, tante faranno le lingue, quanti sono gli huomini, che parlano al mondo: Non voglio già dir, che anche fra gli scrittori non sia diuersità di lingua: che altra è quella di Cicerone; altra quella di Apuleio; altra quella del Boccaccio, & altra quella del Polifilo: Ma & quelli pur sono nominati scrittori Latini, & questi hanno da esser appellati Italiani.

Che inuidia è questa di Toscani, & di Fiorentini; non voler, che la lingua, della quale fanno professione, sia honorata? Che pur piu honoreuole è il titolo da tutta Italia; che da vna regione, o da vna città. Che auaritia è questa, non voler che altri partecipi di vn bene, che tanto piu si fa maggiore, quanto piu si comunica? Ma in questo, di che sono auari, fanno danno à se stessi: che mentre si persuadono, che noi participar non ne possiamo, à lor ne rimane la minor parte; che superbia è questa, persuadersi di saper soli scrivere in quella lingua, che anche dalle straniere nationi può essere appresa, secondo che già si fece, & si fa tutta via della Greca, & della Latina; della Francese, & della Spagniuola; della Turchesca, & della Arabesca. Et in tanto è questa lingua comunicabile alle altre nationi, che non solamente la imparò il Fortunio, il quale fu Schiauone: ma fu il primo a scriuerne regole, & ad insegnarla a' Toscani, & a' Fiorentini; & aperse la strada al Bembo, & a gli altri, che dappoi ne hanno scritto, & i Fiorentini nè pur sapeuano, nè voleuano consentir, che di questa lingua vi haessero da esser

Battaglie del Mutio

regole. Ma in quello, che ho detto, si è verificato quello di Dante:

Superbia, Inuidia, & Auaritia sono

Le tre fauille c'hanno i cori accesi.

La lingua de gli scrittori, della quale ho parlato, & parlo io, è quella, che vniuersalmente per tutta Italia viene intesa: & quella, nella quale tutti gli huomini, che fanno professione di scrivere, si affaticano di esprimere i loro concetti. Et quella da quel tutto, oue ella si stende, ha da prendere il nome, come signoreggiante in tutte quelle regioni.

Ma si truoua, dice il Varchi, che anche la lingua Latina è stata appellata Romana. Si truoua; ma non si truoua, che alcuno habbia presa questa ostinatione, di voler, che ella si chiamasse Romana; & che rifiutasse il nome di Latio. Et pochi sono quegli esempi, che egli allega, comparati à quelli, doue ella è chiamata Latina (benche egli finga altramente) come ben sa chi ha riuoltati i libri Latini; & l'esempio, che mi è venuto alle mani di Liuiodice, sapeuamo latino. Nè dirà alcuno, che piu scrittori habbiano chiamata questa lingua Fiorentina, che Italiana. Et questo confessa il Varchi medesimo dicendo, che di quanti egli ha letto, non si truoua chi Fiorentina la habbia chiamata, se non il Bembo. Et meno dirà alcuno, che piu honoreuole sia chiamarla Fiorentina, che Italiana, salvo se egli perduto non ha il ceruello. Poi tanta è la nobiltà della città Romana, che sia piu honore à quella lingua esser detta Romana, che Latina. Et pur i Romani di chiamarla Latina non si vergognano. Ma il Boccaccio ha detto, che scriueua in volgar Fiorentino; lo ha detto si,

to si, ma perche? Per parlar humilmente delle sue scritture: venendo ad inferir, che quantunque egli humilissimamente scriuesse, non gli mancavano persecutori. Et che quello, che dico io, sia vero, à chi legge con giudicio le nouelle, ageuol cosa sia ad intendere, che non cosi humile è dappertutto lo stilo di quel libro: si come mi ricordo hauer già notato nella lettera scritta al Cesano, & al Caualcanti, alla quale mi rimetto, oltre che egli alcuna volta (parendo à lui forse di cosi ben seruare il decoro delle persone) ha parlato piu plebsiamente, che à graue scrittor non si conuiene.

Che le lingue pur dalle nationi hanno da prendere i nomi; & della offeruatione dello scriuere.

Cap. IIII.



Le regole delle lingue da prender non si hanno da effempii di animali; nè per legge di individui; ma da effempii di altre lingue: nè in altra guisa si ha da parlar della nostra. La lingua Hebraea non prese il nome dalla Città di Hierusalem: & pur non fu Hierusalem inferiore à Fiorenza. Quella de gli Affiri non lo prese da Babilonia: & non fu Babilonia inferiore à Fiorenza. La Africana non lo prese da Cartagine: nè fu Cartagine inferiore à Fiorenza. La Moresca non lo prese dal Cairo: & non è il Cairo inferiore à Fiorenza. La lingua Greca non fu nominata da alcuna delle famose Città di Grecia: & pur ne furono delle Reali, & di potenti Repub.

Battaglie del Mutio

Repub. & non inferiori à Fiorenza . La lingua Tedesca non ha preso nome da alcuna delle nobilissime , & Imperiali Città di Alemagna ; nè la Spagnuola da alcuna di quelle di Spagna : & pur nell' vna ; & nell'altra regione vi sono città non inferiori à Fiorenza . La Francesca non lo ha preso da Parigi : & non è Parigi inferiore à Fiorenza . La Portoghese non lo ha preso da Lisbona : nè Lisbona è inferiore à Fiorenza . Nè Londra presume di chiamar la lingua di Inghilterra Londrina : & non è Londra inferiore à Fiorenza . Di tante Città nobilissime che state sono , o sono à Fiorenza o superiori , o non inferiori ; non ve ne ha veruna , che sia stata (dirò così per non dir peggio) cotanto ardiva , che in particolare si habbia voluto vsurpare il nome di alcuna lingua : & Fiorenza sola , & i soli moderni Fiorentini vogliono presumere , che ella da loro habbia da prendere il nome , quali come ella così habbia da divenir piu honoreuole . Et odasi à questo proposito quello , che ne dice il Cenfor Varchi , che se fosse stato à lui haurebbe confortato chi può ciò fare , che non solo a' Thoscani concedesse , ma etiamdio à tutti gli Italiani il nome della lingua Fiorentina : solo che essi cototal beneficio da lui , & dalla Città di Fiorenza riconoscessero . Della qual cosa non sò che altra piu dir si possa vana , per non le dar nome di sciocca . Adunque per dover bene scriuere in vna lingua , è di mestieri hauerne priuilegio da' Prencipi ? Non si sà , che nè Virgilio , nè altri scrittori hauessero priuilegii . Adunque non si può dir , che latinamente scriuessero ? Chi sà scriuere in vna lingua , non ha bisogno di priuilegio . Et chi non sà , il priuilegio non lo farà sapere . Et qual Prencipe
à tali

à tali ne desse priuilegio, mostrerebbe hauer poca cognition di quella lingua. Si che prudentissimo consiglio stato farebbe quello del Varchi.

Io, per dir di me, non solamente non vorrei quello priuilegio, anzi mi riputerei ingiuria, che altri dicesse, che io Fiorentinamente scriuessi: Me ne allontano io quanto piu posso dallo scriuere in lingua Fiorentina. Nè di quella fui mai studioso. Già tempo fu, che se io hauessi hauuta vna parola (non dico Fiorentina) ma commune alla Toscana sola, & vna altra commune à tutta Italia, anteposta haurei la pura Toscana; & ciò non farei hora, essendo mia intentione di scriuere non a' Toscani soli, ma à tutte le persone di Italia. Quando io era in altra età, io leggeua i libri Toscani, & spetialmente il Boccaccio come discepolo; & haueua per buono tutto quello, che io vi trouaua scritto: & perciò mi è forse alcuna volta uscita dalla penna qualche parola, che hora non ne lascerei uscire. Che anche ne' migliori scrittori trouo di quelle cose, che mi offendano (non ne eccettuando pur il Petrarca) & vo scegliendo quelle, che giudico esser migliori, non dico come Virgilio da Ennio; ma come rose da spine; & con la offeruation di quelle regole, che da loro, si imparano, vo notando, come bene sappiano usar la lingua coloro, che ne vogliono esser maestri: & come quegli altri, i quali da' libri fanno professione di hauerla appresa; & se voglio dir il vero, & ne gli vni, & ne gli altri desidero di molte cose. Non dico in tutti, ma in poco meno che in tutti. In somma voglio dire, che di molte parole usate anchora da' migliori scrittori, mi guardo io che non si veggano nelle mie scritture. Come per esempio io non dirò,

Battaglie del Mutio

dirò, nè *Gnaffe*, nè *Maisi*, nè *Guari*, nè *Testè*, nè *Chente*, nè *Appo*, nè *Huopo*, nè *Auaccin*, nè *Eglino*, nè *Elleno*, nè *Altresi*. Non dirò *Mogliema*, nè *Fratelmo*, nè le altre tali. Mi guarderò da dire *Hotta*, & *Allotta*; & *Vicenda* per *facenda*, & *coltello* per *dir spada*, & *futo* in vece di *stato*. Et dirò *Mandare à sacco*, anzi che *à ruba*, *Torce* più tosto, che *Torchi*, *ceruello*, & non *cerebro*, *sorella*, & non *sirocchia*, *Ridiculo*, & non *Rideuole*. Et il medesimo dico di più altri vocaboli, i quali di raccorre qui non è mia intentione, lasciando la feccia di molti, che sparsi sono per *Dante*. Et ho da aggiungere anchora, che io dirò anzi *officio*, che *ufficio*, anzi *obedire*, che *obbidire*. Dirò *obligato*, & non *obbrigato*: opinione scriuerò per semplice *P*. *Febre* per vna sola *B*. & così in femina non raddoppierò la *M*., sì come ho veduto farsi o *Thoscanamente*, o *Fiorentinamente*, che vogliamo dire. Se adunque per non trouarsi di tali voci ne' miei componimenti, altri dirà che io non iscriua *Fiorentinamente*: Io infin da hora gliele perdono. Ben mi rincrescerebbe, quando dalla Italia io fossi giudicato non iscriuere *Italicamente*.



*Che à bene scriuere non importa esser nato, nè
allevato piu in vno, che in altro luogo.*

Cap. V.



A percioche la somma di tutto il negotio è, che altri non vuole, che quale non è nato, o da tenera età allevato in Fiorenza, possa bene scriuere in lingua volgare, per trattar questo articolo, comincerò da quello, che il Varchi scrive di me. Et prima dico, che io sono per origine della Città di Iustinopoli, volgarmente detta Capodifria, & da gli antichi appellata Egida, lontana dal Carnaro,

Cb' Italia chiude, & suoi termini bagna,
intorno ad ottanta miglia. Nacqui in Padoua: & fra in Padoua, in Vinegia, in Capodifria, in Dalmatia, & in Alemagna vissi infino alla età di trenta anni: Appresso conuersai in Lombardia, in Piemonte, in Francia, & in Fiandra; & ne haueua forse quarantà, prima che Fiorenza mi vedesse: & à mettere insieme tutto il tempo, che in piu volte stato vi sono, non sò se egli passasse vn anno. Si che nè io vi son nato, nè da fanciullo allevato: & che in me non sia indicio alcuno di Fiorentinaria, assai si mostra à chi mi sente fauellare. Là onde per la coloro ragione si viene à conchiudere, che io bene non posso scriuere. Nè io mi vanto di bene scriuere. Ma intendasi quello, che scrive di me il Varchi, parlando della lettera mia al S. Renato Triuultio.

Io ho

Battaglie del Mutio

110

Io ho il Mutio per huomo non solamente dotto, & eloquente, ma leale, che appresso me molto maggiormente importa: & credo, che egli dicesse tutto quello, che egli credeua sinceramente. Ancora, che quando flette una volta tra l'altre in Fiorenza, doue io con mio gran piacer conuersai molto seco in casa della Signora Tullia Aragona, furono da certi dette cose di lui d'intorno a' suoi componimenti (per lo non poter egli, per esser forestiere, scriuer bene, & lodatamente nell' Idioma Fiorentino) le quali non senza cagione, & ragione lo mossero à sdegno, onde egli contra que' tali, parendogli, che fossero (come per auuentura erano) mossi da inuidia, compose, & mandò alla Signora Tullia, Donna di grandissimo sp. rito, & bellissimo giudicio, questo sonetto.

Prima che passi piu oltre, voglio dire, che potrebbe essere, che altri vedendo, come egli di me parla honoratamente, si marauigliarà, & mi dannarà, che io di lui habbia fauellato nel modo, che ho fatto infino adhora. Ma sia pregato ogniuno à suspendere il suo giudicio, infino che egli hauerà sentite anche le cose, che seguiranno appresso. Torno al suo testo. Egli dice, che per non potere io bene, & lodatamente scriuere nell' Idioma Fiorentino, coloro dissero certe cose; doue viene à tenere, che io non possa bene scriuere. Perche adunque dice, che non senza cagione, & ragione mi sdegnai? Cagion si può dir, che sentendomi dannare (comunque fosse) mi doleua: ma ragion non haueua, se essi non mi dannauano à torto. Poi mostrando egli di credere, che mossi fossero da inuidia, viene à significare, che i componimenti miei spiaceffero come buoni; & che per conseguente io

te io possa bene scriuere. Il sonetto veramente è quello, che siegue,

Donna l' honor de' cui be' raggi ardenti

M' infiamma 'l core, & à parlar m' inuita,

Perche mia penna altrui sia mal gradita,

L' alto vostro sperar non si sgomenti.

Rabbiosa inuidia velenosi denti

Adopra in noi, mentre 'l mortale è in vita;

Ma sentirem sanarsi ogni ferita,

Come diam luogo à le future genti.

Vedransi allhor questi intelletti loschi

In tenebre sepolti, e 'l nostro honore

Viurà chiaro in eterno in ogni parte.

Et si vedrà che non i fiumi Toschi,

Ma 'l ciel, l' arte, lo studio, e 'l santo amore

Dan spirto, & vita à i nomi, & à le carte.

Et seguita il Varchi con queste parole: la sentenza di questo sonetto pare à me, che sia verissima.

Or se verissima è questa sentenza: & se sotto la parola de' fiumi Toschi si intende, che nè l'esser nato in Fiorenza, nè in Toscana, non è quello che dia il poter bene scriuere; perche dir, che noi forestieri non possiamo scriuere? Ma che dirò, che in quel Dialogo il Conte parlando dice al Varchi; 98
Che effo piu volte gli ha detto, che il mio scriuere è molto puro, & Fiorentino? Questa confessione accetto io volentieri da lui, con quella giunta, *Puro*; che se semplicemente detto hauesse *Fiorentino*, questa haurei io hauuta per graue ingiuria. Io in iscriuendo non studio piu in altro; che in puramente scriuere; & quanto anche al Fiorentino, egli dice molto bene, percioche non conoscendo io Città, nè regione in Italia, che puramente fauelli, nè scrittore anchora alcuno, (& parlo anche de gli antichi)

Battaglie del Mutio

tichi) che in tutto puramente habbia scritto, Io vo, & da gli scrittori, & dalle regioni, & dalle Città, raccogliendo quelle parole, & quelle maniere di dire, le quali paiono à me, che ad vna lingua, la quale degna sia di portare il nome da tutta Italia, si conuengano. In modo che lo scriuer mio chiamar si può puro Vinitiano, puro Lombardo, puro Napoletano, puro Fiorentino, & così delle altre regioni, & delle altre Città. Cioè dal quale sono leuate tutte quelle brutture, delle quali sia macchiata ciascuna fauella, nè forse la Fiorentina meno che veruna delle altre.

Ma non sono io solo dal Varchi commendato di bene scriuere fra Italiani non Toscani, anzi principalmente è nominato il Bembo nobile Vinitiano, come quegli che è il suo Achille in esaltar la lingua Fiorentina, della qual cosa si parlerà al suo luogo. Esalta M. Triphone Gabriello pur Vinitiano. Approua i componimenti di M. Sperone, che è Padouano, & del Taffo Bergamasco. Fa vn fascio di nobili Napoletani, di Bresciani, & di altri spiriti di diuersi luoghi, i quali hanno scritto, & iscriuono volgarmente; & approua i loro scritti per Fiorentini, o vogliamo dir Toscani. Et lodandone egli tanti, viene à confessare, che senza hauere succhiata la lingua dalle poppe delle balie Fiorentine, o apparatala dal popolo, si può puramente, & leggiadramente scriuere. Et tutti quelli, che bene scriuono, fanno, come ho detto, farsi da me, cio è ir cogliendo il fiore da tutte le Italiche nationi. Loda egli per buoni scrittori il Sanazaro, il Trifino, il Molza, il Tanfillo, il Cappello, il Giraldi, il Pigna, il Tomitano, il Domenichi. Da questo numero esclude lo scrittor
del

del Cortegiano, per non hauer egli data opera alla purità dello scrivere: nè in questo mi discordo io da lui. Non fa quanto alla lingua, non approuare il Casteluetro; ma lo vuol dannar quasi di troppo sottile offeruatore, commendando verso lui il Caro; nè senza gran ragione; il quale se come di dolcezza di stilo auanzò il Casteluetro, così di offeruation di lingua lo hauesse auanzato, fra loro nate non farebbono le contese, che diuulgate si sono. Ha il Varchi veramente molta obligatione al Caro, come à colui, che fa per lui nel parlar della lingua Fiorentina. Ma anche in questo pruoua quello che defendo io, poi che vn Marcheggiano non nato, nè alleuato in Fiorenza, scriue così bene Fiorentino.

Da lui viene anche commendato il Dolce, per chiamar egli questa lingua Thoscana. Nè ho io per molto graue la auttorità sua, non hauendo egli hauuta contezza nè della Latina, nè della Thoscana. Che l'anno cinquantesimo sopra i mille, & cinquecento della nostra salute, trouandomi io in Vinegia, doue io feci stampar diuerse opere mie, egli mandò fuori vna sua grammatica, nella quale fra le altre cose diceua, che di que' verbi Latini, i quali terminano i preteriti perfetti in xi. in questa lingua la terminatione è in *ssi*. Come Rego, Rexi, & Lego, Lexi; & non intendeua la differenza, che è fra *qui*, *costi*, & *quiui*; & di molte altre goffarie erano in quel libro. Di che (per quanto mi fu riferito) M. Claudio Tolomei vn giorno fra suoi Academici ne fece le rifa. Vero è, che poscia il Dolce ammonito da suoi amici raccolse, come il meglio potè, quelle prime stampe: & si andò ritrattando. Si fa grato il Varchi in commendar molti scrittori

Battaglie del Mutto

& à me sembra , che con molto studio vada procurandosi amici , accioche altri da lui sentendosi lodare , gli porti rispetto in allontanarsi dalla sua opinione : & questo dico , percioche esso per puri scrittori nomina coloro , che io , il quale non sono usato à grattar le orecchie ad alcuno , non gli ho veramente per tali : & questo ho detto , accioche non paia , che io consenta à tale adulatione .

Del medesimo soggetto . Cap. VI.



233

ET per mostrare anchora per vna altra via , pur con la testimonianza del Varchi , che per iscrivere bene non basta nè nascere , nè essere alleuato in Thoscana ; egli antepone di gran lunga il Furioso scritto da vn Ferrarese , al Morgante scritto da vn Thoscano ; & io con la sua buona gratia lo proporrò anche al Giron di vn Fiorentino . Parlando dello scriuer del Piccolomini , dice , che egli ha data opera piu alle scienze , che alla eloquenza : Il che vuol dir , che non è puro scrittore , & che ha da far questo , essendo egli Thoscano ? Et di M. Claudio dice , che nelle sue scritture vi sono delle locutioni Barbare , & delle cose contra le regole . Adunque à nati Thoscani si richiede imparar regole ? & quelle regole , donde si impareranno ? dalle balie ? & dalla plebe ? o da libri ?

251

Ma il Varchi , che non si fa suiluppar da questa quistione , torna pur à dire il medesimo . Et si allarga in dir , che non basta intendere vna lingua , nè fauellarla ancora , à voler che si possa chia-

263

,, mar

„ mar lingua natia : ma bisogna intenderla , &
„ fauellarla naturalmente , senza hauerla impa-
„ rata da altri , che dalle balie nella culla . Et che
„ il Caseluetro , & io , & tanti altri , che confes-
„ siamo , & ci auantiamo hauerla imparata non
„ dalle balie , & dal vulgo , ma solamente da' li-
bri , tutti verremo à confessare , o accorgendoci
o non ci accorgendo , che la lingua non è nostra ;
& fa , che questa cosa detta da lui , da chi parla
seco è accettata per vna gran marauiglia . Ageuol
cosa è fingerfi in vn Dialogo vna persona , che par-
li à modo suo : doue non è chi risponda da douero.
Non diciamo noi di hauere imparato di fauellare
solamente da libri , come egli gracchia , che noi
diciamo; in due parole dice egli due menzogne , che
non diciamo nè Fauellare , nè Solamente : habbia-
mo anche noi succhiata la lingua Italiana dalle
poppe delle balie , & delle madri , & dal popolo,
& da Cittadini delle nostre città la habbiamo ap-
presa : & con questa nostra lingua , & io , & de gli
altri andiamo per tutta Italia parlandola , & io vno
fra gli altri dal Varo all'Arfa la ho scorsa tutta : &
per tutto sono stato inteso : & si fa anche in Fioren-
za , & in piu città della Thoscana , se Italicamen-
te mi hanno sentito parlare , & se da loro è stata
intesa la mia fauella , quantunque ella non mi
gorgogliasse nella strozza alla Fiorentina . Da libri
ci vantiamo noi di apprendere à dirittamente scri-
uere : à dirittamente scriuere impariamo noi da li-
bri , & diciamo , che anche à Thoscani così far si
conuiene , se vogliono scriuer bene ; & che sia ve-
ro , lo confessa il Varchi per quello , che recitato
habbiamo , che egli dice del Piccolomini , & del
Tolomei .

Battaglie del Mutio

Mia è la lingua dello scriuere, & piu mia che di tutti quegli huomini Thoscani, che scriuono senza hauerla coltiuata con lo studio de' libri. Non si ha da disputar del nascimento, ma del modo dello scriuere, quando si parla di scriuere, che nè Virgilio, nè Catullo nacquero in Latio, & scrissero bene, & latinamente: & la barba si radeua à Virgilio, quando egli andò à Roma; & Terentio vi fu portato di Africa. L' hauer piu questa, che quella altra balia non ci insegna scriuere. Della pronuntia non disputo. Anzi dico, che la pronuntia Thoscana, auanza ordinariamente quelle dell' altre regioni di Italia, massimamente quella di alcune città, come di Volterra, & di Siena. Nè per me sò qual piu offenda, non che me solo, ma comunemente le orecchie di tutta Italia, che quella del popolo di Fiorenza, della quale à me sembra, che dir si possa quello, che dice il Varchi della Genouese: & cio è, che il parlar Fiorentino scriuer non si può. Ma & bella cosa era sentire fauellare il Varchi maestro della lingua, il quale pronuntiaua *Ascoita*, & *una altra volta*, & *Lalde*, & *Craldio*, & delle altre cose cosi fatte, & in questo suo libro si truoua scritto alcuna volta squola.

Che accade dir, che io non fauello Thoscano, dicendo io, che io fauello Italiano? Et se tu confessi, che altri, & io scriuiamo puramente Fiorentino: perche dir, che bene, & lodatamente non posso scriuere, per non esser Fiorentino? si vdiron mai i piu notabili paradossi? Tu scriui bene, & non iscriui bene; & questo dir pur si potrebbe, che altri facesse bella lettera, & non hauesse buona dicitatura. Ma tu scriui puro Fiorentino, & non puoi scriuere Fiorentino, come può stare?

Da?

Da' libri impariamo noi à bene scriuerè, & più ageuolmente impariamo noi, che i Fiorentini, nè gli altri Toscani: percioche, come noi ci mettiamo à voler dar opera allo studio dello scriuere, così ci persuadiamo, di non saperne nulla; & perciò ne gli animi nostri, come in tauole monde, si figurano le bellezze, & le purità della lingua, in chi vuol faticare, & fa studiare; & questi sono molto pochi; là doue coloro per esser nati in patria, doue è la persuasione di hauer dalle balie, dalle madri, & dal popolo la vera lingua, se la buona vogliono apprendere, è necessario, che di quella persuasione si spoglino, che disimparino, & cancellino le figure già impresse nelle tauole delle loro menti, dando loro vna imbiancatura: & che appresso tornino à formarui nuoue imagini. Ma già il piu sono così fattamente in quella loro falsa opinione accecati, che è quasi impossibile, che nettino bene la tauola, & che delle vecchie impressioni non vi rimangano di molte imagini; & questo fa, che rare cose si veggono di Toscani, le quali degne siano di essere approuate. Non voglio per ciò dire, che fra noi altri ci appariscano cose migliori; che solo, che altri habbia letto vna volta il Petrarca, si persuade di saper quanto è necessario per iscriuere, o verso, o prosa.

Il Bembo modestamente disse; che non era di molto vantaggio il nascer Fiorentino: ma io, che liberamente parlo, tengo, per quello, che detto ho, che sia loro anzi disauantaggio. Il Varchi vuol far credere altrui, che egli parlasse solamente di que' tempi, ne' quali i Fiorentini non attendeuanò à questa lingua: ma io tengo che egli parlasse in generale di ogni tempo. Et così parlo io: & parlo

Battaglie del Mutio

del presente tempo, nel quale da' Fiorentini di questa lingua (senza studiarui) si fa professione . Et peggior conditione mi par che sia hora la loro , che non era quella di que' tempi che non intendendo che vi fossero regole ; non è marauiglia , se non vi attendeuanò . Ma hora sapendo , & confessando , che vi sono , il non volerui dare opera , & voler difender , che dalle balie , dalle mamme , & dall' ignorante vulgo le apprendono , è vna goffa ostinatione ; & à confirmatione del mio detto , dirò quello , che già à me auenne nella città di Melano . Io mi trouai essere vn giorno nella libreria del Caluo , con alcuni della Academia di M. Claudio : & parlandosi fra noi in soggetto di questa lingua , portate furono alcune balle di libri nuoui venuti da Fiorenza : & mentre , che si scioglieano , non hauendo io pur notitia de' nomi de gli auttori , dissi à quegli Academici . Pigliate di que' libri qual piu vi aggrada , che mi offero di trovare in ogni carta alcuno errore , di cose dissi , che non me ne saprete trouare esemplo di buono scrittore . Si venne alla pruoua : & non che in ogni carta , ma in ogni faccia mostrai loro , che vi erano delle macchie . Mi rincresce , che il Varchi non viua , che io vorrei proporgli vn tal partito , che egli delle mie opere si eleggesse , o le Rime diuerse , o le Egloghe , o il Duello , o le Lettere Secolari , o le Catoliche , o le Vergeriane , o le Mentite Occhiniane , o i tre Testimonii Fedeli , o la Beata Vergine incoronata , o il Coro Pontificale , o il Libro contra il Vireto , o la Historia sacra , o il Gentilhuomo , o gli Auuertimenti Morali , o la Selua Odorifera , o se gli piacesse le si prendesse tutte vnite insieme , & andasse notando quelle cose , che à lui sembrasse esser fuor
delle

delle regole della lingua: nè questo dico; perciò che mi persuada, che senza alcuna macchia siano le mie scritture: che le riuedrò vn giorno, se à Dio piacerà, & ne farò nota, per quanto saprò: & hora mi souuene d'hauere vltato *Resa*, per *Renduta*, & *Visto*, che è parola di verso, la ho posta in prosa. Di queste cose mi souuene hora: & delle altre piu esser può, che ve ne siano (a). Et tornando à quello, che io diceua, mi farei contentato di venir con esso lui à questa pruoua; & di prendere io questo suo *Hercolano*, & farne il medesimo. Così mostrato si farebbe, chi hauesse miglior contezza di scriuere in questa lingua: & à fine, che si chiarisca, le mie parole non esser millanterie, non voglio mancar di mostrare, in qual maniera farei proceduto: & farà per auuentura questo mio vno auuertimento à gli studiosi di questa lingua, che stiano con gli occhi aperti à veder, come prendano in mano la penna: & à coloro, i quali sono della mia opinione, potrà esser di diletto: & chi altramente giudica, sgannarsi, o far pruoua di sgannar me.

Annotationi sopra l'Hercolano del Varchi.

Cap. Vll.



Er dar principio à ciò, che di farmi sono offerto, comincerò dal principio del libro. Egli parla di alcuni alberi, & dice, che erano piantati lungo l'acqua in su la riuu di Mugnone: & doueua dire, per leggiadramente parlare, in su la riuu del Mugnone, o, in riuu di Mugnone. Così errò anche

E 4

in

(a) Ben ve ne sono, e le noterò a' suoi luoghi.

Battaglie del Mutio

244 in vno altro luogo , dicendo , *Le femine di mondo* :
& era da dirsi , *del mondo*. Egli haueua forse in me-
moria , che il Boccaccio haueua detto , *Ella ne è ve-*
nuta femina di mondo , & si pensaua hauer fatto vn
bel ritratto di quel luogo : ma egli disse *femina* , &
non , *la femina* : & se detto hauesse , *la femina* , det-
to hauerebbe , *del mondo* , non , *di mondo* . Non lon-
tano da questo luogo è scritto anchora , *Da Giugno*
al Gennaio : & haueua da dirsi , *Dal Giugno al Gi-*
naio , o , *da Giugno à Gimaio* . Ma di usare articoli ,
che sono cosa importantissima , mostra che ne ha-
uesse poca contezza ; conciosia cosa , che egli scri-
ue , *L' vn l' altro si portauano affettione* . *Si portaua-*
no l' un l' altro , & l' altro l' vno , è ben detto ; ma
l' vn l' altro si portauano affettione , non so come sia
ben detto . Io direi , *l' vno all' altro* : & medesima-
mente in luogo di dire , *Risponder l' vn l' altro* ,
16 scriuerei , *l' vno all' altro* . *Gli huomini* , dice egli ,
si ingannano piu spesso in giudicar se stessi , che gli
altri , e le cose proprie , che altrui : & era da dir , *che*
le altrui : che *Altrui* senza articolo in questo luogo
è quarto caso , & con articolo è secondo , & parlando
di cose , doueua dir , *le altrui* .

De' segni de' casi anche non è migliore offerua-
87 tore . Sue parole son queste , *Lingua* , ouer *linguag-*
gio , non è altro , che *vn fauellar di vno* , o *piu popoli* : e
meglio era , *di piu* . Ma poi ben lunga tirata è quel-
la , *I nostri versi sono di vndici sillabe* , o *al piu dodici* :
ed i loro diciassette , e *tal volta diciotto* : & richiedeua-
li , che piu tosto dicesse , *di dodici* , *di dici sette* , & *di di-*
ciotto : & *dici sette* dir douea , & non *diciassette* . Che
mostri di parole sono questi ? Aurei pensato , che fosse
stato error di stampa , se non che altroue si leg-
ge , *Diciassette oppositioni* , ed appresso , *Diciassette-*

simo libro (a). Ma questo sarà scriuer Fiorentino naturale, & *diciasette* sarà Italiano, & puro Fiorentino. In questa cosa de' numeri egli in iscriuendo si auuoluppa : che dice , *L' anno mille dugento noue* : & *Nell' anno quattrocento tredici* . Doue ha imparata cotal forma di scriuere ? dalla balia, & dal popolo ? Parla, se vuoi, col popolo, come parla il popolo, & iscriui, come si dee scriuere . Erano gli anni della fruttifera incarnatione , dice il Boccaccio , al numero peruenuti di mille trecento quarantotto : & egli poteua anchor dire , *Egli era il nono anno dopo i mille dugento noue* , & così , *il terzo decimo dopo i quattrocento* : o pur doueua anzi scriuere, *M.ccviii.* , & *ccccxiii* . Ma egli è persona , o pure è stato di tal giudicio , che par che studiosamente si sia appigliato al peggio . Ma prima che mi parta da' numeri , in vece di dir *Numero* , egli scrive *Nouero* , trahendolo dal verbo *Annouerare* . Il Boccaccio ci lasciò scritto *numero (b)* ; non iscrisse adunque Fiorentina-mente il Boccaccio . Egli vfa di dire, *Ad altri, ingannar' altri, da altri*, in luogo di dir, *gli altri, o altrui* . Non noto i luoghi , che questa è cosa sua ordinaria . Nelle rime alcune rare volte appresso il Petrarca si troua *Ella* ne' casi obliqui : & egli ha per cosa familiare il dir' , *In ella , con ella , con elli* . Della lingua parlando dice , *Di lei* , che è voce appropriata à donne . Si troua alcuna volta vfato altramente sì ; ma queste sono di quelle cose , che si hanno anzi da fuggire , che da seguitare . Vfa *chi* ne' casi obliqui . Si troua alcuna volta sì ; ma è piu da guardarsene , che da farlasì familiare . Cote-
sto-

(a) Buoni Scrittori Toscani contra l'uso degli antichi an detto *Diciasette, Diciassettesimo, Diciannoue, Diciannovesimo* .

(b) Ma Giovanni Villani avea detto *Nouero* .

Battaglie del Muzio

fforo vfa egli piu volentieri, che *Costoro*: & non so perche, non effendo in vfo di buoni scrittori: & effendo questa voce Fiorentina; non la hauendo vfata il Boccaccio (c), non iscriffe Fiorentino.

42 Ma passiamo a' verbi. Nel proemio del libro prega il suo Principe, che *si* degni di accettare il suo dono: & la particella *si* è di *souerchio*(d) *Restar* vuol dir quello, che i Latini dicono *Supereffe*: & egli gli dà il particolar significato del verbo *Rimanere*,
5 come, *Egli mi resterebbe in infinita obbligazione.*

13 *Quando non è restato da te. Dell'altro io resto in mag-*
36 *gior dubbio. Resterebbe per questo, che egli non fauel-*
38 *lasse? Resterebbe, & non resterebbe. Resterebbe perche,*
& quel che segue: ne' quali luoghi si conueniu vfare il verbo *Rimanere* (e). Vi ha poi il verbo *Risfare*, che ha diuerso significato. Sriuè egli, che altra lode non aspetta da questo suo libro, che
22 di *hauer* lealmente, & con sincerità *proceduto*: nè di altro, nè di questo merita egli molta lode, che non so, qual sia stata in lui minore, o la lealtà, o la purità della lingua. Ma seguitiamo la nostra impresa. Di *esser proceduto*, doueua dire, & non di *hauere*. *Con pari passo*, dice il Boccaccio, *proceduti siamo studiando. Hauer proceduto* si dice in vno altro significato, come è pure nel *Decamerone*, *Voi hauete rigidamente contra Aldebrandino proceduto.* Ma il Varchi, che haueua apparsa la lingua dalla mamma, & dal popolo, non intendeu questa differenza.

Attendere vfa egli fuori del diritto per osserua-

re,

(c) Usò ben *Cotestui* nella Nov. 79.

(d) I moderni Toscani dissero *Degnarsi*: ma meglio è imitar gli antichi.

(e) In quelle frasi Toscane, *Restar contento*, *Restar maravigliato*, il verbo *Restare* val *Rimanere*. Ma 'l commun' uso de' migliori Toscani comprova la dottrina del Muzio.

re, o mantenere (f), dicendo, lo direi, che non fosse 68
 l'uomo della parola vostra, se non voleste attendermi
 quello, che di già promesso mi hauete: doue non At-
 tendere, ma Attenere è il proprio verbo: & ne
 sono piene le Nouelle del Boccaccio: ma forse si par-
 la altramente in Fiorenza: &, se così è, il Deca-
 merone non è Fiorentino: nè Fiorentino è egli, per
 non essere vsato di dire, Di già: modo di scriuere
 non so se troppo Fiorentino, o troppo volgare.
 Non ha egli saputo vsare il verbo Capere. Quel-
 lo, dice egli, che è niente, non potendo produrre
 imagine alcuna di se: non può capirsi. Non si dice, 174
 Questa cosa si cape da me, ma, questa cosa cape in
 me: & le rime & le prose sono piene di questa co-
 struttione; era adunque da dire, che non poten-
 do niente produrre imagine, non può capere in
 noi, o in altrui: & capere si dice, & non capire.
 Fallare vsa egli per dir, fare errore, & doueua dir 171
 Fallire: che Fallare vuol dir mancare, o far manca-
 mento, cosa diuersa da errore. Dice Potette, & Po-
 tettero in luogo di Potè, & di Potere, o Poterono.
 Piaggiare per secondare, se bene Dante l'vsò 18
 in rima, non perciò è da metter nelle prose. Nè
 so, come Soggiornare sia parola di prosa (g). Intorbier 22
 verbo vsa egli non più veduto da me (h); ma poiche
 si dice Torbido, doueua pur dire Intorbidare. Dimen-
 ticare ho sempre letto io per perdere la memoria
 di alcuna cosa: ma nel Dialogo del Varchi ho tro-
 uato Sdimenticare: il che à me sembra, che venga 218
 ad

(f) Se così è, l'usò pure egli fuori del diritto nel lib. 3. per
 difesa della volgar lingua, e fuori del diritto l'usò Dante nel
 cap. 27. dell' Inf., ove disse, Lunghe promesse con l' attender
 cor. 10.

(g) Nelle prose l'usò Giovanni Villani.

(h) Nè l'anno per voce Toscana gli Accademici nel Voc.,
 e forse è error di stampa.

Battaglie del Mutie

ad esprimere il contrario di quello , che egli vuol dire : che la lettera S. preposta à questo modo ha forza di priuatione , volgendo il significato in contrario : come *sdebitare* , leuar di debito : *sgannare* , leuar d'inganno : *scorzare* , priuar di scorza : *spregnare* , leuar di gravidanza ; benche non vuole il Varchi , che questa sia della lingua : & pur la vsò Boccaccio non farà adunque Fiorentino il suo scriuere , che quando il Varchi parla di lingua , parla della Fiorentina . *Spodestare* , *Sforzare* , priuar di podestà , & di forza . Così *Sdimenticare* verrà à dire leuar la dimenticanza , & in questo modo dice il contrario di ciò, che egli intende di dire, chi fa profession di bene scriuere , vsando la natural lingua Fiorentina . Il medesimo dico del verbo *Spasfeggiare* vsato dal Varchi : & il Boccaccio dice , *Spaziare* . Se hauesse detto *Passeggiare* , farebbe pur men male , che si intenderebbe andar *passo passo*: ma *Spasfeggiare* à me è quanto priuar di passeggiare (i) . *Sprofondare* dice anchora per *Affondare* , & à me significa trar dal profondo . Il Boccaccio disse , *Affondare* , che è parola Italiana. Vsa anchor 'il Varchi vn

247 verbo *Ospellare*: doue à dir quello , che era di sua intentione , doueua dire *Inospellare* , secondo che

262 diciamo *Indorare* . Scriue appresso , *A Pindaro fua da gli Atheniesi diritta publicamente vna statua* : & hauerei detto io, *Dirizzata*: che da *Diritto* à *Dirizzato* io non fo poca differenza : che dirò , *Io mi sono leuato diritto in piè* : & dirò, *In piè mi sono dirizzato* : & così vsa di dire il Maestro Certaldese , che di Pampinea scrisse , *Lieta dirizzata in piè disse* : & di Emilia , *In piè dirizzatafi* : & nella Nouella di

Na-

(i) *Spasfeggiare* nel significato di *Spaziare* fu usato da buoni Scrittori moderni , e specialmente dal Casa negli *Uf. com.*

Nastagio de gli Honesti è scritto, *Leuatifi tutti diritti*: & non diremo noi, *Mi sono diritto in piè, nè, Mi sono leuato dirizzato*; ma, *Mi sono dirizzato*, &, *Mi sono leuato diritto*; la onde era da dire non, *fu diritta*, ma, *fu dirizzata*; & se ben Dante disse, *Vedi là Farinata, che s'è dritto*; non perciò vorrei prender la rima per regola, nè dir per electione quello, che egli ha detto sforzato. Et per finir la cosa de' Verbi, vfa *Deridere*, & *Deriso*, quasi come ci manchino parole in questo significato: & vuol tirar nelle prose quello, che vna volta il Petrarcha ha detto in rima(k). In vece di *Raffinando*, dice *Raffinando*. Non dico nulla del verbo *Scorub-* 250
biarsi, che è vfato da lui, ma mi basta hauerlo po- 243
sto in filza.

Non pur di parole Fiorentine, ma di Latine anchora vuole egli con la auctorità sua far ricca questa lingua: che egli vfa la voce *Infanti*, & dice farlo, per mettere in vfo questo vocabulo (l), quasi come la lingua ne habbia bisogno, o non sia piu bello, *Fanciulli*, *Pargoli*, *Pargoletti*, & *Bambini* anchora, quando fosse accettato, & *Fantolini*, come disse Dante. Vfa *Laboriosa*(m) per *Faticosa*. Dice *Questi*, *Idoneo*(n), & *Esortatione*(o), *Circa*(p), & quel *Verbigratia* è pur gratioso. Nè meno mi piace *Omnibus computatis*. Delle voci non vfate egli non poche ne ha, *Pago*(q), per *Appagato*: *Sobborgo*(r), per *Borgo*: *Sopperito*, per *Supplito*: *Subisso*, per *Abisso*: *Alla sfuggia-*

(k) Franco Sacchetti disse in prosa *Deridere*, e Fr. Giordano *Deriditoro*.

(l) Già l'aveva ufato il Dante, e non in rima e M. Villani.

(m) Trovasi appresso Agnolo Pandolfini.

(n) L'usò G. Villani. (o) Leggesi in M. Villani.

(p) Si ha in buoni Scrittori antichi, e moderni.

(q) E voce bellissima ufata dal Casa, e da altri buoni Autori per *Appagato*.

(r) L'usò G. Vill.

Battaglie del Mutio

giasca, che il Boccaccio disse *Alla sfuggita*: che è voce così bella, come quella è brutta. *Dauanzo* vfa anchora egli, che non so hauer letto altroue: *Conrotorni* per *Paesi*, o *Contrade*: *Erranza* detta per auventura vna volta dal Boccaccio fuori del Decamerone. Ma & dice, & torna à dire, & à ridire *Qualcosa(s)* per *Qualche cosa*. Et quel *Galantemente*, & *Galanteria* fu piu parola del Giouio, che del Boccaccio. Che dirò del suo dir *Tutto quanto* hoggi, *Tutti quanti*, & *Tutte quante(t)*? Da lui si scriue *Spessamente* in luogo di *Spesso*: & *Sommiffimamente*, & *Pur' assai*, per dir, *Molti*. Il Boccaccio dice, *Dare vna volta*, & egli, *Vna girauolta*: Il Boccaccio, *Castigatura*, & *Castigamento*, & egli, *Castigo*: colui *Da douero*, & costui *Da vero*: & *da buon senno* scriue anche egli. Nè so, che il Boccaccio habbia lasciato questo parlar nelle sue scritture. *A mio senno*, & *A suo senno* so ben che egli ha detto, per dire *A mio*, & *A suo piacere*; ma *Da buon senno* per *Da douero* non so, chi l'habbia scritto. *Disagiosamente* dice il Varchi, & io hauerei anzi detto *Disagiatamente*, hauendo il Boccaccio detto *Disagiato*, & non *Disagioso*. Direi anzi *Oscurità*, che *Oscurezza*: anzi *Obligatione*, che *Obligo*: anzi *Ordine*, che *Ordinamento*, non trouando nel Decamerone cotali parole. Non vferei il nome *Ripruoua* detto da lui. *Per conto*, & *cagion del Casteluetro*, dice il Varchi. Non so, che il Boccaccio habbia vfata la parola *Conto* in tal significato. Ben dice egli *Far conto* per *Fare stima*: & il Varchi dice, *Tien gran conto del mio giudicio*, che è pur' in significatione di *Stima*. Ma si come non si dice, *Tenere stima*, così non sembra à me, che dir si debbia, *Tener conto*, ma *Fare*. Mise il Boccaccio

(s.) Voce da fuggirsi. (t) *Tutto quanto* nell' significato di *tutto intero* trovasi nel Dante, e nel Boccaccio.

cio nella bocca del Prete da Varlungo la parola *Huopo*; & egli posta la ha nella scrittura di vn Philosopho. Quel *Se non se* detto vna volta dal Petrarca in verso, egli lo ha sparso per le sue prose (u). Vsa il Boccaccio in genere femminile *la margine*, per vn segno da nascimento portato nella carne impresso; & il medesimo, & Dante in significatione di *Margo* latino gli danno il mascolino; & il Varchi lo fa femminile: & dice *le greggi*, douendo dir *le greggie*. Vsa *Manco* per *Meno*; vsa nelle prose *Nessuno*, *Natio*, *Anco*, & *Però*: & io tali parole non vserci, se non in verso. Nè perche de gli altri per auuentura habbiano dopo il Boccaccio usate di queste parole, lo scuso io; che egli doueua considerarle, se le haueuano usate bene. Non so, perche scriua piu tosto *Chiunque*, *Quantunque*, *Qualunque*, *Douunque*, che *Chiunque*, *Quantunque*, *Qualunque*, *Douunque*: nè perche scriua con *ir*, *Pregherrò*, *Crederrò*, *Douerrò*, *Saperrò*, & simili: nè perche dica *Dichiararemo*, non *Dichiareremo*: *Sperarei*, *Lodarei*, non *Spererei*, & *Loderei*: & *Douemo*, *Potemo*, *Volemo* anzi che *Dobbiamo*, *Possiamo*, *Vogliamo*. Lascio da parte il *Bè*, *che dite?* Il *Torabara*, la *Tiratara*, la *Beffaria*: il *Nè ne fa*: *Nè ne hai*: *Baiante*, *Ferrante*: *Què giace Nocco*: *Io era nella mia beuua per vie via*: *Oue' doue ella haueua*: *Domin*: *Fuggir Mattana*: *Non ci metter troppo di bocca*: *Tambascia*: *Citri*, *frin fri*: *frin fro*: & gli altri mostri della fauella Fiorentina.

Queste poche cose ho io raccolte da quel Dialogo. Poche, dico, à rispetto di quelle, che ho lasciate, dalle quali comprender si può, quanta differenza sia dallo scriuer di chi impara da' libri, à quello di chi se ne sta alle balie, & al popolo: & con

(u) L'avevano usato già nelle prose G. Villani, e' i Passavanti.

Battaglie del Mutio

tutte le cose, che ho notato, egli è forse men succido di qualche altro scrittor Fiorentino: che in lui non ho trouato *Mia* per *Miei*: *Siate* per *Siete*: *Parso* per *Paruto*: *Scrivano*, *Adducano*, per *Adducono*, & *Iscrivano*: *Ero*, & *Erono*, *Haueuo*, & *Haueuono*, *Dette* per *Die-de*: *Conducessi* in terza persona, & *Tinassi*: *Rendino*, per *Rendano*: *Messe*, per *Mise*: & delle altre cose così fatte. Ma (come ho anche detto) se vogliano, che quella sia scrittura Fiorentina: non contradiciamo: lascino à noi questo altro modo con nome di Italiana. Or se altri per auentura dir volesse, che il Dialogo (siccome anche dice il Varchi) è di humile stilo, & che perciò con voci popolari e si vuol trattare; dico, che non danno lo stile humile, ma danno il vile: che vile lo fanno le parole del vulgo: & chi crede, che parole vili siano richieste allo stilo humile, nè che nella humiltà delle parole semplici consista lo stilo, non fa quello che si dica. Non è la bassezza, nè l'altezza delle parole quella, che abbassi, o inalzi lo stilo; ma la composition di quelle, le forme, le figure, & gli ornamenti. Quelle medesime parole troueremo noi nelle Lettere, & ne' Dialoghi di Cicerone, che sono nelle Orationi. Et de' mattoni, onde sia stato fabricato vn palagio, dissoluedosi, si faranno delle casette; & de' mattoni tratti di casette si inalzerà vn Palagio. Et se mi allegheranno il Boccaccio, oltre che io non lodo quella viltà di scriuere, che egli vfa talhora, è da notare, che egli mette anche quelle parole vili nelle botche di persone vili. Ma doue altri introduce à fauellare vn Philosopho, & vn Cavaliere, si dee haueu consideratione alla qualità delle persone, alle quali & le parole, & lo stilo vogliono essere accomodati.

*Del poco studio, che mettono gli huomini
per iscriuere in questa lingua.*

Cap. VIII.



Li antichi huomini Greci, & Latini, & delle altre lingue, che di scriuere faceuano professione, si affaticauano ogniuno di stendere in carte regolatamente, & leggiadramente i loro concetti nella lingua, nella quale scriueuano: & quantunque fra loro fosse differenza di stilo, & di eloquenza, pur ne' loro scritti scorgeuasi la medesima proprietà delle parole, le medesime declinationi, il medesimo modo di vfar gli aduerbii, & le altre particelle, & la medesima maniera delle costruttioni, & le medesime parole anchora nelle materie comuni. Che se altri prendeua soggetto particolare, come sarebbe delle bisogne della villa, o dell' arte della guerra, o di altra cosa separata, necessario era, che di quelle voci si seruissero, che à quel mestiero si confaceuano: ma nelle materie, che ho dette comuni, le parole comunemente, & dalla plebe, & dalle femine erano intese, & à gara faceuano di scriuere con la maggior purità, che haueffero saputo, & potuto. Il qual modo di dire si troua passato tanto auanti, che anchora nelle altrui lingue hoggi viene offeruato, che nè nella lingua Latina, nè nella Greca scriuendo altri non vferà se non parole scelte da' principali, & piu nobili auttori. Et noi, che nelle altrui lingue siamo scrupolosi, nella nostra siamo sì negligenti, che senza regola, & senza offeruatione alcuna ci lasciamo

Battaglie del Mutio

vscir dalle penne tutto quello, che ci viene in bocca: & pur che altri vada in istampa, & possa esser letto dal vulgo, gli par di meritar corona. Chi è colui, che faccia professione di suonare, o di cantare, che non habbia imparato? chi di caualcare? chi di nauigare? chi di qual si sia la piu nobile o la piu vile arte sene fa maestro, senza hauerui data opera? Due sono le cose nobilissime, le quali non si fanno, senza da altrui hauerle mai apprese, l'esser Capitano di arme, & lo scriuere. Grande infelicità del nostro secolo, che queste due eccellentissime professioni siano così male intese, & così male esercitate. Et per tornare al soggetto della lingua, quanto fin quà ne ho detto, non ho detto piu de' Fiorentini, o de' Toscani, che de' gli altri Italiani di di ogni regione:

Che tutti siam macchiati di vna pece.

E seguitar voglio il parlar di questo soggetto con l' esempio di chi ha scritto. Due Fiorentini hanno scritto historie, il Macchiauelli, & il Guicciardini, huomini prudenti, & che di molte cose hanno hauuta cognitione, & di gouerni di stati, & di cose publiche; & atti per altro à metter' in luce i loro concetti, se quelli hauessero spiegati semplicemente, & con leggiadria di lingua gli hauessero saputo vestire. Ma mal può scriuer' altri semplicemente le cose de' suoi tempi, della sua patria, o del suo Signore: che l' interesse, l'affettione, & l' odio della parte contraria fanno dir delle cose diuersamente da quello, che elle sono state fatte: tacerne molte mal fatte da gli amici, & ben fatte da' nimici: dar mala interpretatione, & biasimo, doue altri merita lode: fingon le orationi in honore, o in vituperio di chi lor pare, facendo etiandio, che

le persone da se medesime si dishonorino: fanno i discorsi, risolviendo il tutto in fauore della parte, doue inchinano; & se per auuentura essi trouansi hauere hauuto parte nelle cose, di cui ragionano; tutto quello, che felicemente è succeduto, secondo il loro parere è stato eseguito: & quante cose hanno hauuto mal fine, in quel modo se ne sono andate, per non si essere eseguito il loro consiglio. Poi guardisi, chi loro ha fatto offesa, o scorno: che prendendo essi dello scriuere la impresa, si trouano hauer la vendetta in mano. Se da questi difetti si fossero trouati liberi que' valenti huomini, farebbono potuti esser buoni historici, quando anche haueffero meritato nome di scrittori, che à me non sembra, che chiamar si possa scrittore, chi non fa scriuere: nè mai dirò, che sappia scriuere, chi non possiede la lingua, nella quale scriuendo egli spera di douer' honor conseguire. Et che i nominati da me non la possedessero, gli scritti loro il dimostrano. Del Macchiauelli ho parlato altroue; anchor che sommariamente dirò anchora. Dirò hora dell'altro, il quale se bene da' nipoti è à ragione scusato, che non hebbe tempo di riuedere le opere sue, egli non sarebbe mai stato huomo da riducerle in buona lingua; perciò che non hauendo data opera à regola, nè ad offeruationi di quella, come dottore, che vfato era à parlar Latina-mente, secondo il costume de' dottori, stimaua che fosse bella cosa empier le sue prose di parole, che haueffero del Latino: si che oltra i vitii della lingua, che à lui col Macchiauelli sono comuni, esso anchor maggiormente peccò in questa parte, che io dico, che nelle sue historie leggesi *Abiettione*, *Abolire*, *Acerrimo*, *Accelerare*, *Accomodar* per

Battaglie del Mutio

Prestare (a), Accumulare (b), Adherere, Adito, Affinità (c), Afflato (d), Agilità (e), Agitatione, Aggiudicare (f), Altercatione, Ammesso (g), Annuo, Antimuro (h), Angusto (i), Angustiare, Angustissimo luogo, Annesso, Applauso, (k) Appropinquarsi (l), Arrogare (m), Ascrivere, Asserire: & v'sa Aspettare per quello, che dicono i Latini *Spestat ad me*, in questa lingua Appartiene, o Tocca à me. Dice Assente (n), & Assentato, Affidualmente, Assueto, Assuefatto, Assurdamente, Assumer titoli (o), Attinente, Attonito (p), Attrito, Aversare, Auido (q), Auidissimo, Auidità. V'sa Beneficare, Celerità (r), Circa, Circonuenir, Circospetto, Circospezzione, Circostante, per dir, Paesi d'intorno, Clamore, Collettito, Colloquio, Conato, Concittadino, Conscio (s), Contiguo, Contumelia, Connessità, Consentaneo, Conuocare, Concernere, Concitare, Constermatione, Debellare, Deluso (t), Diserirsi per Riportarsi, Derider (u), Derisione, Desolatione, Detestare, Desitu-

(a) L'usarono i moderni Toscani. (b) E nel Dante (c) E nel Furioso dell' Ariosto. (d) L'usò il Passavanti. (e) Leggesi nel Buti. (f) Si trova in M. Villani. (g) E in G. Villani. (h) L'usò il Volgarezzatore de' Morali di S. Gregorio: ma e' se ne deve ciascun guardare. (i) E bellissima voce usata da Dante, e da tutti i buoni Scrittori moderni. (k) E nel Buti: ed è voce da usarsi. (l) Si trova nel Lab. del Bocc.: ma si dee fuggire. (m) Leggesi nel Dante; ma si usi con modo.

(n) Il Passavanti, e l'uno, e l'altro Villani l'usarono: ed è voce da buoni moderni usata, (o) Trovati in qualche antico Autore: ma non si de' usare. (p) Perche rigettare una voce usata dal Passavanti, dal Boccaccio, e da buoni Scrittori moderni? (q) E nel Buti, ed è buona voce.

(r) E voce bella, ed è nelle Prediche di Fr. Giordano.

(s) E nel Filoc. del Bocc.; ma non l'userei. (t) E buona voce, usata da buoni Scrittori, e specialmente dal Casa. (u) Per farla finita, il Muzio sovente a torto riprende voci da ottimi Autori usate con lode: quali sono non poche delle seguenti. Ci guarderemo dalle voci tutte latine, che usate dal Dante, e dal Boccaccio rigettarono gli altri avveduti Scrittori Italiani. Ciascuno ben'usi del suo giudizio.

stituto, Defister, Deplorar, Deuoluto, Distrabere, Discerper, Dispendio, Discater, Diuulso, Dominar, Donamento, Duraturo, Eccidii, Effusione, Eneruato, Efferato, Escati, Essatione, Esito, Esco- gitare, Esterminare, Esterminio, Esausto, Esoso, Estorquere, Esclamare, Esclaminatione, Essecrabili, Esplo- rare, Esprobare, Euento, Fasto, Fede publica, per Saluocondutto, Fluttuatione, Fomento, Fomentar, Formidabile, Fortuitamente, Gestì, Genuflessò, Hostilmente, lattantia, Infissò, Ignaro, Ignauia, Illesi, Imperito, Imperitia, Immunità, Imbelle, Impression fatta da nimici, Impotentia, Improuido, Impugnare, Imminente, Immanità, Inueterato, In- clementia, Increpatione, Includere, Inaspettato, Inaspett atamente, Indeciso, Inopinato, Inhabile, Indicer consilio, Lapide, Liquefatto, Marcido, Ma- gniloquentia, Meditar, Meramente, Munito, Mu- nitione, per Fortificato, & Fortificatione, Negletto, Ommettere, Ommissione, Ossequio, Oppugnatione, Op- pulentissimo, Offensissimo, Ostaculo, Ouuiar, Pa- trocinio, Paliar, Parsimonia, Perito, Peritia, Per- plesso, Perplessità, Pondo, Potissimamente, Pra- uo, Premeditato, Precipuo, Preualere, Presidio, per Guardia di soldati, Preclaro, Pristino, Proro- gare, Propitii, Procinto, Progresso, Propugnacu- lo, Propinquo, Propinquare, Prosterner, Profuso, Prouetto, Pulular, Residuo, Repugnar, Resarcir, Recondito, Resider, Riassumere, Rito, Rostrate nauì, Satelliti, Sedato, Sopir, Spurio, Specular, per Ispiare, Stipendio, Suffidio, Surrogar, Sutter- fugii, Suppell-tille, Tender secondo il Latino per dire à che fine altri mira, Titubar, Totalmente, Va- sto, Valido, Vehemente, Vssare, Vendicarsi nome, & in liberta (), Venia, Ventilare, Vetusio, Vincoli,*

Battaglie del Mutio

Vociferar, *Vociferatione*, *Vilipendere*, *Voluttà*, *Vr-
gente*, *Vrgentissimo*, & altri piu, che à raccorgli
tutti aria di mestieri legger tutti que' venti libri
con questa intentione; oltra che io non intendo,
perche egli dica anzi *Banda*, che *Paese*, o *Lato: Cau-
sa*, & *Causato*, che *Cagione*, & *Cagionato*: *Conse-
guitar*, che *Consequir*: *Copular*, che *Accoppiar*:
Confortationi, che *Conforti*: *Concesso*, che *Conce-
duto*: *Contentione*, che *Contesa*: *Comprobar*, che
Approuar, *Confederatione*, & *Confederato*, che *Le-
ga*, & *Collegato*, o *Allegato*, come Gio: Villani:
& *Commodo*, anzi che *Commodità*. *Detto*, & *Det-
tero* dice, per *Diede*, & *Diedero*: *Dubietà* per *Dub-
bio*, *Diritti*, & *Indiritti*: oue era da dire *Indi-
rizzati*: *Digerito* per *Digesto*: *Ferocia* per *Ferocità*,
Intento per *Intentione*: *Indignatione* per *Isdegno*,
Inobediencia per *Disobediencia*: *Minacci* per *Minac-
cie*: *Manco* per *Meno*: *Mercantie* per *Mercatantie*:
Obligo per *Obligatiane*. Dice *Noua* in luogo di *No-
nella*: *Oppressare*, hauendo *Opprimere*: *Presto*, & è da
dir *Tosto* per l'aduerbio. *Predica* è volgare, & non
Predicatione: *Precipitio*, & non *Precipitatione*: *Bi-
sauolo*, & non *Proauo*, *Richiesta*. & non *Requisitio-
ne*: *Retto*, & non *Ritto*, o *Diritto*: *Ricettacolo*, &
non *Ricetto*: *Tirannide*, & non *Tirannia*: & così
delle altre voci l'vna per l'altra sono poste da lui.
Mi risponderà alcuno, che in Fiorenza delle cotali
parole ne sono in vso. Et io risponderò, che adun-
que il Boccaccio, che altramente scrisse, non scris-
se (x) in volgar Fiorentino, oltra, che le piu di
quelle, che dette ho, non sono in vso, nè piu in-
tese dal popolo Fiorentino: & di tutte queste, che

ho

(x) *Non iscriffe*, era da scrivere. Direi, che fosse error
d' stampa; ma troppo frequenti sono in questa Opera cotali
aspri rincontri.

ho recitate , sono sicuro , che rare sono quelle , che si trouino appresso buono scrittore , massimamente di prosa .

I modi poi dello scriuere , & le costrutioni sono di lui proprie , & non di altro scrittore . Sue parole sono , *Capace à sostener vn pondo si graue . Atto à sostener* , dirò io , & *Capace à riceuere* . Nella qual grandezza hauendo continuato . Direi , *La qual grandezza hauendo continuato* , o , *nella quale essendo continuato* . *Confidando di poter conseruarlo* , & così vfa spessissimo questo verbo , douendo dir , *Confidandosi* . *Maggior grandezza che forse molti anni innanzi hauesse posseduta* . *Molti anni à dietro* , era da dire , che *innanzi* è del futuro : & *Innanzi si mouesse* , Vuole stare *Auanti* , che *si mouesse* . Vero è , che egli ha questo *Che* , per molto suo nimico , & tuttauia lo fugge . Non dico , che non sia lecito alcuna volta : & che etiandio non possa esser meglio lasciarlo , che metterlo ; ma egli il fa etiandio con fastidio di chi legge (y) . *Gran speranza* vi truouo anche scritto , douendosi dir , *Grande speranza* . *Per coter con la artiglieria la Rocca* . Perche non *Batter la Rocca* ? *Fece correr i Caualli* , per *hauer notitia de' nimici* . *Fece correr i Caualli* , mostra , che corressero tutti i Caualli . *Fece correr Caualli* , poteua dire : o meglio , *Mandò Corrieri* , per *hauer notitia de' nimici* : & scriuendo cose di militia , vfar parole militari . *Per dar la facultà* , & *per impedir la facultà* , in luogo di dir , *modo* , o *commodità* . Dal Boccaccio per *facultà* si intende *hauere* , o *vogliam dir ricchezze* . *Consentir le domande* , & *le deliberationi* , vfa egli di dire : & *il diritto è alle domande* , & *alle deliberationi* . Poi quel *Di già* , & *Per anchora* , & *Per il* , douendo-

F 4 fi

(y) Vedi quel , che ne scrive il Muzio su la Canzone del Petrarca , *Gentil mia donna , io veggio* ,

Battaglie del Mutio

si dir per lo (z) : & *In oltre, & Dargnene* , sono pur cose , che non senza molestia feriscono le mie orecchie . Troppo sarei lungo , se io volessi di vna in vna andar mostrando le cose , c' hanno bisogno di correttectione .

Non mancano per auuentura di coloro , che dicono . Mentre la lingua è in corso , non si ha da ristringere in tante regole , & in tante offeruazioni . Quando Salustio scriueua , quando scriueua Cicerone , quando scriueua Cesare , quando scriueua Liuius , la lingua Latina era pur' in corso : & Salustio fu notato , che hauesse vfate parole sì bene Latine non così vfate; & se fu notato di parole , che pur' erano della lingua , perche vorremo noi vfar quelle di vna altra lingua ? Dannò Ciceron M. Antonio , che hauesse accompagnate due parole non secondo l'vso della lingua : & scrisse Cesare i libri , ne'quali regolaua il parlar Latino : & fu notato Liuius forse per vna parola, che haueua non so che del Padouano. Era la lingua in corso allhora, & nel suo piu glorioso corso: & tanto studio , & tanta diligenza si vfaua da que'buoni letterati : & noi chiudiamo gli occhi , & turiamo le orecchie à tante macchie , & à chi ci vuol mettere in sù la diritta via . Sallo Dio , che se io hauessi trouato alcune poche cose , o leggieri in vn così gran volume , non ne hauerei fatto parola : ma trouandoui tanta nouità di voci , di elocutioni , & di compositioni , & di improprietà di dire , non mi sono potuto contenere , che à beneficio de gli studiosi della lingua non sia vscito,
à li-

(z) Trovasi pure in questa Opera del Muzio, per *tantè* l'ho per error di stampa: che bene spesso e' vi si trova. È una delle cose , che lo stesso Muzio non nega che siano nelle sue scritte-
re fuor delle regole della lingua . In P. Aretino è frequentissimo *Per il* : e ve n'ha pur qualche esempio appresso miglior
Autore .

à liberamente douerne ragionare . Loderò io sempre chi giudiciosamente si affecurerà di vsar qualche parola tirata dal Latino , la quale non perciò sia diforme , & tanto diuersa dalla fauella d'Italia, che à quel suono la orecchia incontinente si habbia à risentire : si come è stata quella , che pur dianzi ho detta io *elocutione* , la quale se ben dal vulgo , o dalle femine non è intesa , non importa nulla, che nè la cosa, che si tratta, è intesa da loro , & chi intende la materia , intende la parola .

So, che à molti non farà à grado questa mia libertà di dire , & isfrettezza di obseruation di scriuere . Ma faranno di coloro, che vogliono à redine sciolte andar quà, & là scorrendo, senza pensar pur doue habbiano à mettere i piedi. Ma io, che mi conosco essere Italiano , & di essere tale mi glorio, conoscendo anchora, di quanto honore sia alla Italia, che la lingua sua vada pura, & leggiadra, dalla natura mi sento obligato à douermene faticare .

Che i piu degli altri scrittori di Italia non sono piu puri , che quelli di Toscana .

Cap. IX.



O temo affai, che la città di Fiorenza non entri in opinione , che io con nimico animo scriua le cose, che io scriuo; & che io faccia come inuettive contra di loro ; & mi è testimonio Dio , che nè tale è la mia intentione , nè io ne ho alcuna cagione : anzi honoro io , & ammiro quella bellissima , & honoratissima città : nè , se le haueffi animo nimico, hauerei introdotto in Fiorenza il mio Dialogo di Nobiltà . Pronocato scriuo io , da

cui

Battaglie del Mutio

cui non haueua da temere assalto di tal maniera: & non à guisa di nimico, ma di amico scriuo io con ardente studio di riunir Fiorenza, come membro nobilissimo al glorioso corpo di Italia, dalla quale si mostrano alcuni desiderosi di tenerla separata; & se io la haueffi in odio, farei ogni altro officio, che procurar la congiuntione delle diuerse opinioni. Io ho detto, & dico, che scrittori di Fiorenza, & di Toscana sono in errore, persuadendosi di douer bene scriuere con la lingua del popolo: & ho detto, & dico, che anche fra noi altri non Toscani, la lingua non è intesa. Ho mostrato, il mio detto verificarsi in iscrittori Toscani, & Fiorentini: hora mi rimane di mostrarlo nell'altra parte: il che mi ho eletto di fare anzi in vno della mia città, che di altro luogo, acciò che veggendo Fiorenza, che io parlo delle scritture della mia patria, come delle sue, intenda la sincerità insieme con la libertà del mio animo. Piero Paolo Verziero imbrattò molte carte, fra le quali in vn volume stampati sono diciotto trattatelli. Questo volume primo tra le sue opere à caso mi è venuto in mano; & dal primo trattatello, che non è ben quattordici cartelle in ottauo, ho raccolti i seguenti errori: nè egli è stato de' peggiori scrittori del nostro paese.

Si è degnato, scriue egli, per dire, *E degnato. Inuocarò*, *Pendarò*, & *Trouarete*, per *Inuocherò*, *Penderò*, & *Trouerete*. *Corroborare* vsa egli. *Dopo ch'è piaciuto*: & *Poco dopo*, per dir, *Da poi*. Vuol dir *Mezane*, & dice *Medie*. *La*, scriue egli, douendo scriuere *ella*: che dice, *Doue la si comincia à predicare*, & *Doue la si predica*. Hora *mo* è principio di vna clausula. Scriue di voler trattare alcuni passi della scrittura: & vuol dir, che altri vi stia attento;

& de-

& douendo dire, *Auertiteui bene*, dice *Auertiteli*, che vuol dire, *fateli auuertiti*. *Adesso*, & *Anco*, scriue in luogo di *Hora*, & di *Anchora*: de *Hebrei*, & doueua star, di *Hebrei*, o de *gli Hebrei*: & de, è tanto suo familiare, che non conosce di: *De gli atti de Apostoli*: ha da dirsi, *De gli atti de gli Apostoli*. *Si riguardaua da loro*: bastaua dir, *Guardaua*. Vna sillaba ha aggiunta à questo verbo, & vna ne ha leuata ad vno altro: che dice, *Comodar*, per *Accomodar*. *Restare*, v'sa per *Rimanere*. *Lussi*, *Abietti*, & *Pulpiti*, sono sue voci: & *Calumnia* insieme. *Ne stati*, da lui si scriue, hauendosi à dir, *Ne gli stati*. *Per il conto*, appresso à lui significa, *Per la cagione*, & hauerebbe à dir, *Per lo conto*. *Si hauerebbe potuto prouar di loro molte sceleratezze*: douea dir, *Si sarebbe potuto*, o *Si sarebbero potute prouare*. *Non si partiremo*, & *Humiliamofi*, scriue anchor' egli, hauendo à dir, *Non ci partiremo*, & *Humiliamoci*.

In vn trattatello di quattordici cartelle, che non fanno la sesta parte del primo del Guicciardini, ho trouato io tante macchie. Or quante se ne trouerebbono in vno gran volume? Ma nè solo il Verziere è di cotale schuola: che se voglio dire il vero, ha affai buona compagnia, etiandio di quelli, che dal Varchi sono commendati. Di che io non piu danno colore, che si persuadono di hauer la lingua dal nascimento, che quegli altri, i quali non essendo in tale errore, senza grammatica si mettono à scriuere, & ad istampare.

Battaglie del Mutto

Annotationi di errori del Casteluetro.

Cap. X.



T dappoi che nuoua occasione mi è nata di cominciare in questo soggetto, mancar non voglio di esaminar gli scritti di chi di se ha sparso maggior nome in materia di questa lingua, che non fece il Verziero: & questi è il Casteluetro, di cui hauendo veduto quello, che anche egli scriue rispondendo al Varchi, mi è nata occasione di piu allargarmi in far delle annotationi; onde si mostrerà, che anche egli è di quel numero, di cui ragiono. Primieramente adunque trouo io, che egli scriue *Dota per Dote*. Douendo dir *Partecipe*, dice *Partefice*: & si è ingannato, che nella nouella di Pietro da Vinciolo fa il Boccaccio vsar questa voce ad vna vecchia plebea: ma quando parla da se nella nouella di Masetto dice, *Partecipi diuennero dalparlar di Masetto*(a): & così hanno le stampe di Fiorenza del xxvii. Poi l'altre stampe hanno *partecipe* in vno, & in altro luogo: ma quello, che è anchor peggio, hauendo à dir *Participio* dice *Partefice*. *Scampa* vsa egli per lo nome *Scampo*. *Risposi diuini* dice per *Risposte diuine*: nè so, doue habbia trouato *Risposi*,

se

(a) Afferma Lionardo Salviati Avv. lib. 2. cap. 14., la parola *partecipe* non esser vocabolo della lingua, ma usato, come straniero, e la voce nostrale essere *partefice*; e così ritrovarsi in tutte le buone copie nelle Nouelle, fuori che in quella di Pietro di Vinciolo riferita dal Muzio.

se non per la prima persona del preterito perfetto del verbo Rispondere . Scriue Rozzo per Roza , *Oblicca*, & *oblicamente* : il che se si dee fare , scriueremo anche *Inico* , *Inicamente* , & *Inichita* . Ne la *margin* di detto libro dice egli , & doueua dir , *Nel margine* : che la *margin* è nella carne segno di nascita : & per lo spatio di qualche cosa diciamo il *margin* . Se detta hauesse questa parola in vn verso , direi , che detto lo hauesse ad imitatione di Giuuenale ; ma in prosa da seguitar si ha l'vso commune : che se bene il Petrarca disse , *Notturmo fantasma* , il Boccaccio disse *la fantasma* , & se Dante disse *I gru* , il Boccaccio disse *Le gru* . Poi tanto meno anchora sarebbe stato lecito anche in verso dir *la margine* , quanto in questa lingua ci è la *margin* in significato diuerso dal *margin* : il che non è fra Latini . *Animal ragioneuole* dice egli esser l'huomo , & *Rationale* è il proprio : che *ragioneuole* è quello , che dicono *Rationabile* : & così vfa il Boccaccio . Vfa di dir *Natio* in luogo di *Natiuo* , & questa è anzi parola di verso . Io ho detto contra il Varchi , & contra il Ruscelli , & appresso ho notato , che que' dotti Correttori del Decamerone sempre scriuono *Natiuo* . Ha per costume questa lingua , à voci , che incominciano da I consonante , preporre la G , come *Giouanni* , *Giusto* , *Giouane* , *Già* : & egli fuor di ogni regola la ha anteposta alla I vocale , facendo di due sillabe vna , che per dir lingua *Ionica* , scriue *Gionica* .

Nell'vso de' verbi non so come sia buon Grammatico : che dice *Sei* per seconda persona del verbo Sono : *Serebbe* per *Sarebbe* . Vfa *Restar* per *Rimane*re , *Addurre* per *Adducere* , *Potauano* , & *Diciuamo* scriue per *Poteuamo* , & *Diceuamo* , quasi come si dica *Potaua* , & *Diciua* : doue assai rozanente

Battaglie del Mutio

te si è mostrato troppo amico della antichità. *Proferano* vfa per *Proferono* nel tempo presente dimostrativo: che, dicasi o *Proferere*, o *Proferire*, ha da dirfi *Proferono*: che *Proferano* verrebbe da *Proferare*, se si ritrouasse. Così sono scritte queste voci, & questa anche è replicata, & nella correction de gli errori (che son pur molti) non ve ne è notata niuna. *Inuenire* dice egli, per quello che il Boccaccio dice *Rinuenire*. Vfa il verbo *Sermomare*, che anzi direi io *Sermoneggiare*, nella forma che egli ha detto *Verfeggiare*, hauendo dal Boccaccio *Verfificare*. *Paruificare*, *Appicciolare*, & *Misurare* non ho piu veduto; & quando anche veduti gli haueffi, non so s'io gli vlassi: che non ho per cosa approbabile attaccarli à ciò, che si troua in ogni pertugio: & molto meno mi metterei à formar di così fatti mostri. Il verbo *Montare* ho ben letto, ma non vfato in questo modo, *Non monta, che se ne ragioni*. Et che dirò di quella forma del futuro, che egli dice farfi dell'infinito del verbo col presente del verbo *Ho*, come *Amare ho*, *Amare hai*, *Amare ha*. Parrebbe, che haueffe detto qualche cosa, se si dicesse, *Amarò*, *Amarai*, *Amarà*: ma dicendosi *Amerò*, *Amerai*, *Amerà*, non ha detto nulla. Vero è, che si corregge poi nella giunta fatta a' verbi, dicendo, che la regola non riesce ne' verbi della prima maniera: del che mostra, che prima auueduto non si fosse.

Il pronome *suo* (che vferò io pur questo nome anzi, che *vicenome*) non sembra à me, che sia bene vfato da lui: che *suo* ordinariamente serue al minor numero, & egli lo fa seruire al maggiore, dicendo, *Scrittori, che publicano i suoi Poemi* (b). *La*
lis.

(b) Serve al maggiore in molti luoghi del Dante, e nella Nov. 42. del Bocc.

lingua Greca , & Latina con tutti i suoi libri non sono lingue : & , Se le scritture di coloro , che scrissero nella lingua del suo secolo ; ne' quali luoghi tutti era da dir loro, non suo, nè suoi .

Ha molto il costume di usare i participii attivi , come *Dimonstrantefi , Sforzante , Prouante* : & dice: *Lingua sententefi nelle orecchie del popolo*: quasi come la lingua senta se stessa , non sia sentita da altrui : & gli usa alcuna volta con noia del lettore, come , *Il rimanente di Italia , non parlante , nè disudentefi* ; & , *Vegnente dopo lo imperamento della lingua Latina , & non andante auanti . Ente , Ento , Ante , Anti . Par* , che quelle parole vadano saltone . Et quel fine in *Ento* è pur suo familiare. *Affermamento , Approuamento , Apponimento , Abbreuiamento , Ammendamento , Cadimento , Consumamento , Distruggimento , Diminuiamento , Insegnamento , Islogamento , Liberamento , Mutamento , Riprouamento , Raccoglimento , Saluamento , Riguardamento , Stendimento , Stroppiamento , Soemamento , Surgimento , Tramutamento , Tiramento , Trasportamento* ; voci parte lette , & parte fatte da lui : & par che à gara egli habbia fatto col Ruscelli , chi piu ne habbia saputo ritrouare . Si compiace egli anchora in quelle voci , *Trascorreuole , Beffeuole , Intendeuole , Vicendeuole , Auttorreuole , Vedeuole , Memoreuole* ; delle quali se bene alcune ne usò il Boccaccio , si guardò di metterle nelle nouelle : nè so, qual sia peggio, usar le non usate , o pur le ributtate da lui . Taccio il *Leggitore , l' Insegnatore , la Versificatoria , il Libello infamatoio , & la Proferenza* , & pur hauerebbe meno ferito la orecchia , *Arte di versificare , Pronuntia , Lettore , Libello famoso , o infamatorio* anchora :

ma

Battaglia del Mutio

ma egli si inuaghisce della nouità, quasi come à lui si appartenga di fare vna nuoua lingua, volendo essere piu Fiorentino, che i Fiorentini. Ha fatto egli anchora di *Dopo* vn tale aduerbio, che detto ha, *Molto tempo dopo*, douendo dir, *Dopo molto tempo*, o *Molto tempo da poi*. Si che mi pare hauere affai ben mostrato, che non solamente i Fiorentini, che si presumono di hauer soli cognitione della lingua, ma etiandio i nati, & alleuati fuori di Firenze, che di saperla si persuadono, fanno à proua di chi ne sà meno. Et del Castelletto haueremo etiandio da ragionare in altro luogo. Ma qui à questi errori di lingua non voglio lasciar di aggiungere anche vno altro error pur di lingua: & questo è quello, dove egli scriue queste parole. *Così potrà lo scrittore rappresentar con parole significatiue propriamente le arditèzze delle bestemmie con le significatiue propriamente delle dishonestà, facendo vn libro distinto di casi di coscienza per informatione de' confessori; poi che sotto il Papa altri è costretto à confessarsi particolarmente delle bestemmie, & delle parole dishoneste à persona religiosa, come à punto escono dalla impura bocca, acciò che possano esser castigati più, & meno sopra la pena statuita sopra ciascuna bestemmia, o motto dishonesto.* Queste parole scriue egli, come beffandosi del Bembo, & ci ristringe anche vna altra beffa della Confessione, la qual dicendo, che altri è costretto à far sotto il Papa, viene ad accennare, che in altre parti non si fa: & chi dette non hauesse tali parole per ischernò, detto hauerebbe, *Facendo vn libro per informatione de' confessori da impor le penitenze a' Fedeli; o così fattamente senza far mention di Papa.* Ma quella giunta, *Poiche sotto il Papa altri è obbligato à confessarsi,* è vna

è vna giunta contra lui medesimo, peggiore affai, che non sono tutte quelle, che da lui si fanno contra il Bembo. Et con quella egli ha chiarito me di dolersi à torto, che gli siano state fatte persecutioni: che quelle state non sono persecutioni, anzi lieui castigature. Tale è, che ha sentito quello, che qui scriuo, che detto m' ha, che nella sua arte poetica non vi mancano di tali, & di piu aperti motti: ma per esserle state tagliate le gambe, à casa mia non è ella anchora arriuata. A me tanto basta, scritto essendo nella Christiana legge, che chi in vna cosa pecca, di tutte è fatto colpeuole.

Vna cosetta voglio anchor aggiungere, che il Casteluetro nota, che Virgilio non ha seruato il decoro, facendo dir al Pastore: *Nonimus & qui tei* & hauerebbe voluto, che egli lo hauesse fatto apertamente dir quello che egli accenna; & questo è parlar da impudico, che piu si conueniua à Virgilio seruar il decoro del casto Poeta, che dello sbocacciato Contadino.



Battaglie del Mutio

*Che l' Auctor ha da mostrar molti errori
di Hieronimo Ruscelli.*

Cap. XI.



O haueua già imposta l'ultima
mano à questi miei Duelli , &
era per mandargli in luce ,
quando effendo stato inuitato
dal Signor Ludouico Capponi,
à douere andare à far feco al-
cun giorno ad vna sua Villa,
che è tra Siena , & Fiorenza
detta la Paneretta , & anda-
toui , & fermatomi li per due mesi , con molta mia
consolatione ; quiui dimorando , mi vennero alle
mani i tre Discorsi del Ruscelli contra il Dolce , &
cosi in quell' otio mi gli misi à vedere . Doue m' ac-
corsi , che egli s'era molto inuaghito di quella sua
fatica , non sapendo leuar la mano dalla carta, che
nel piu delle cose sbrigar potendosi in poche righe,
vi consuma le carte intere , & torna à dire , & à
ridire vna medesima cosa , in maniera , che se egli
contentato si fosse di quello che bastaua (& bastaua
semplicemente mostrar gli errori , si come pur dian-
zi ho fatto io , & come per innanzi intendo di fare)
di cento & quaranta carte , che sono in quel libro,
fermamente in men di quaranta se ne farebbe potu-
to spedire . Ma il libro non farebbe venuto grande:
è vero si , & è vero , che nel molto parlare errori
non mancano . Non hauerei già pensato , che in
lui stata fosse cosi poca cognition di questa lingua ,
hauendone egli fatta tanta professione , & tenuto se-
ne maestro . Ma à lui è anche auuenuto come ad al-
tri Tho-

tri Toscani, i quali persuadendosi hauerla appa-
rata dalle voci viue, non la vogliono apprendere
da quelle de' morti. Che per quanto in que' Discor-
si si mostra, non si pare, che egli habbia veduto
nè Dante, nè il Petrarca, nè il Boccaccio. Et à
fine che altri persuaso dalla opinione, che egli hab-
bia hauuto di lui, come cieco andando appresso il
cieco nel fosso non trabocchi, ho voluto (quanto è
in me) far vn poco di scorta a' nouelli caminanti
per la dubbiosa strada di questa lingua.

Ben mi duole di hauere ad operar la penna
contra chi non ci è. Ma il tutto è poi proceduto
per colpa del Varchi, essendo egli soprattato à far
dare in luce quel suo Hercolano, per non hauer
voluto, che si vedesse mentre ci era io, hauendo
fatto stampar di molte cose fatte dopo quello. Che
il risponder al Varchi mi ha data occasione al par-
lar del Ruscelli, & di piu di vno altro. Ma nè dir-
si può, che solamente contra morti io adoperi la
penna, che pure scrissi la prima lettera al Cesano,
& al Cavalcanti viui: & quella al Triuultio mentre
era viuo il Tolomei: Et viuendo essi tutti e tre, dal-
le stampe furono diuulgate; & pur furono essi di
maggior peso, che non fu il Varchi; voglio dir
di auttorità, non di gravezza di corpo; & il publi-
cator del nuouo Corbaccio, contra cui ho scritto,
non sapendo chi egli si sia, auuiso io, che sia an-
chor viuo. Ma tornando a' Discorsi del Ruscelli;
quelli mi hanno fatto tardar piu che non era stato
il mio pensiero à dar à gioueni studiosi della lingua
questi miei nuoui scritti. Ma questa tardità verrà
ad esser compensata con la maggiore utilità.

Questo voglio aggiungere, che il Ruscelli com-
menda questo studio di scriuere contra chi che sia,

Battaglie del Mutio

fi che con la sua buona gratia, io mi metterò alla impresa. Nè io douerò hauer à male, che quale hauerà miglior cognition della lingua, trouando ne' miei scritti de gli errori, gli mostri altrui: che così si anderà ella purgando, & facendo bella: & quando fosse chi di me notasse tante cose, quante sono venute notate da me in questi miei trattati, auuiso che poco reueribile à fare, per ridurre la lingua alla sua perfetione.

*Che il Ruscelli danno in alcune cose à torto
il Dolce. Cap. XII.*



Al Ruscelli vien dannato il Dolce, che vfi parole non di questa lingua, & soggiunge così, *Ammano per Manto, & altre tali, che sono voci pure nate vostro, con voi merranno vergini*; & questa voce Ammano, pur nacque qualche centinaio di anni auanti che nascesse il Dolce; che parlando Dante di Enea disse,

Intese cose che furon cagione

Di sua vittoria, e del Papale Ammano.

Et ne vsò anche piu volte il verbo *Ammantare*.

Vn corollario voglio che s' ammani.

O dolce amor che di riso t' ammani.

Et il Petrarca non si vergognò di dire,

L' altra è sotterra, ch' i begli occhi ammano.

Fa il Dolce vna tal comparatione,

Come rapace augello il corso arresta,

S' auuien che vegga di scarnato Toro

Le calde interiora, & si raggira

Volando

Volando à cerco , & la gran preda mira.

Et dice il Ruscelli . *Volando à cerco fa errore : per-
cioche Cerco in lingua nostra non è mai se non dal
verbo Cercare ; & Cerco per cerchio è forse per qualche
parte di Lombardia . Già si comincia apparire quel-
lo , che io ho detto , che egli non haueua veduto
nè Dante , nè il Petrarca : che quegli haueua
detto Ammanto , & questi Cerco.*

Vidi 'l vittorioso , & gran Camillo

Sgombrar l' oro , & menar la spada à cerco .

Doue Cerco non è da Cercare , ma dal Latino *cir-
cum* .

Ripreso fu il Ruscelli , & giustamente dal Dol-
ce , che si hauesse formata la voce , *soluto* , per dir
solito : & hauendogli detto , che in vece di dire
Ho soluto , douea dire , *ho hauuto in costume* ; ri-
spose il Ruscelli . *Vi dico , che lo ho hauuto in costu-
me , non trouerete già mai nè nel Petrarca , nè nel
Boccaccio . Ma questa è vna goffa malitia dir , Tu
non trouerai , Ho hauuto in costume , quasi come
non si trouando detto in questo tempo , in questo
modo , & in questa persona , & in questo numero ,
ne gli altri non si possa dire . Dirittamente si dice ;
Non trouerai questa maniera di parlare , Hauere in
costume : che così dicendo à significar si vengono
tutti i tempi , tutti i modi , tutte le persone , &
tutti i numeri ; & ben disse il Dolce , che nel Pe-
trarca si legge ,*

Que ella hebbe in costume.

Gir tra le piagge e 'l fiume.

Et il Boccaccio dice , *In costume hauean sempre d'and-
dar ad ogni torniamento .*

Et tornando al *Soluto* , il Ruscelli vuol difen-
der il suo dire , *Ho soluto* , per son solito , come co-

Battaglie del Mutio

la ben detta . Et primieramente quando anche dir si potesse (il che si nega) , da dir farebbe Son soluto, & non Ho soluto ; & io ho domandato piu di vn Thoscano , che vuol dire *Ho soluto* ; Et mi hanno in conformità risposto , *Ho pagato* ; Et Dante in questo significato disse ,

Cb' i solua il mio douer .

Et disse *soluto* in materia di quistioni,

Il fè perch' i' pensaua

Già ne l' error che m' haute soluto .

Et piu volte vfa soluer in questo modo . Ma per cioche egli pur ostinatamente vuol prouar , che si come da Veder si dice Veduto , da Poter Potuto, & cosi de gli altri , dir si possa da Soler Soluto ; altri perauentura potrebbe rispondere , Che se questo valesse , si come da Soler si dice Solito : da Veder si potrebbe dir Vedito , & da Poter Potito , & cosi gli altri . Queste formationi si hanno da far con esemplo di altri verbi , quando non si ha cognitione in qual modo dir si debbia piu in vn , che in altro : ma poiche la parola è formata , & accettata, non è lecito nè à Ruscelli , nè à fiumi il volerla alterare . Poi se *soluto* è diritta voce , perche non è tornato ad vfarla , ma sempre dice *solito* ?

Or che dirò d' vno affai grosso abbagliamento, donde egli fuor d'ogni douer vuole schernire il Dolce ? Dice colui , che chi scriuesse *Tiphi* non farebbe rima con *schifi* : nè parla senza ragione , che ne' versi di vndici sillabe accordar si debbono le due ultime vocali con le consonanti interposte . Et in vista *Pb.* & *F.* non sono le medesime . Et il Ruscelli facendosi di lui beffe dice , *O Signor mio dolcissimo , adunque con questa vostra bellissima dottrina Hora non quadrerà in rima con Distolora , Dimora , & Infiora ;*

hora; & altri tali, poiche essa ha la H., & esse ne sono senza. Ma o Maestro dottissimo, non vi accorgete voi, che la H. in Hora è fuori delle due vocali, che fan la rima? & che la beffa cade sopra di voi? Ben ho da dire, che per ordinario le stampe hanno nel Petr. *Tipbi, & schifi*, come anchor in Dante *Pasiphe, & Riphe, & Ischife*.

Il Ruscelli danna il Dolce, che vfa alcuna volta in vna medesima stanza lo stilo hora alto, hora depresso: & poi lauda per gratioso vn sonetto del Bernia, nel quale i tre primi versi sono gonfi, & poi nel quarto cade, & nel quinto torna ad inalzarsi, & poi ritorna à traboccare. Or che giudicio è questo? Et come è conforme à se stesso?

Scrue il Bembo parlando de' Segni de' casi, che à quelli nel numero del piu non si dà l' articolo, come, *A piè de colli*, & cosi, *De buoni, A buoni*: & anchora che da vfar è questo modo nelle particelle *Ne, & Con, Ne miei danni, Co miei figliuoli*, o scriuasi l' Apostrofo, o non. Il Ruscelli approua quella regola, & fa il contrario; che per ordinario scrue *A i lettori, A i luoghi, Da i nostri honori, Ne i libri, Ne i Greci, Co i lettori, Co i nomi*. Questo modo ne' versi si può accettare; nelle prose in niun modo. Egli riprende il Dolce, che dà le regole, & non le serua; & allega il verso, *Turpe est doctori*, & cade nella medesima turpitudine.

Addue egli molti versi del Dolce, che vfa gli articoli *li, & gli*: & esso in prosa scrue *li piu, & li mesi*. L'articolo *li*, se ben non è familiare al Petrarca; certo è, che in Dante si trouerà piu volte, che non sono i canti.

Mette per vitio al Dolce l'hauer detto,
Per volerli à li Dei mostrarli eguale.

Battaglie del Mutio

Volendo che dicesse, *A Dei*, o *A i Dei*, Et non ha letto in Dante,

Al tempo de li Dei falsi, & bugiardi.

Et nel Petrarca,

Con tutti quei, che speran ne li Dei: &

Che fra gli huomini regna, & fra li Dei. &

Tutti son qui prigion gli Dei di Varro.

Poi (quel che è peggio) egli scriue *gli Dei* ordinariamente: & *li Dei*, & *i Dei* alcune volte. Non sò quel che mi dica di tanta balordagine. Nè mi alleggi alcuno errori di stampe: che nel fine del libro vi sono notati alcuni pochi errori: & quelli, che notati non sono, sono da imputare à lui: che facendo il mestiero di Correttor di stampe, non è da credere, che non habbia voluto riuedere anche i suoi libri.

Dice egli anchora, che l' articolo *li*, non si pone mai dopo alcuna prepositione, se non dopo la *Per*; & noi habbiamo recitati i versi del Petrarca,

Con tutti quei che speran ne li Dei, &

Che fra gli huomini regna, & fra li Dei.

Doue la *Ne*, risponde alla prepositione *In* Latina, la quale anche *In*, da noi si dice. Et *fra*, risponde al Latino *Inter*, che *tra* anchor si dice da noi. Non sò adunque come egli fosse buon Grammatico, non conoscendo qual sia prepositione. Vero è, che dando indicio di non hauer veduti que' versi, merita scusa.

Qui non voglio lasciar di dire, che par che altri non voglia, che dir si possa *i Dei*, ma *li Dei* solamente. Il che è tutto contra la dottrina del Ruscelli. Nè io sò perche da alcuno si tenga tale opinione: che se dico *i miei*, *i rei*, *i sei*; perche non debbo

debbo poter dir *i Dei*? Ma per auventura chi così tiene, non ha notato in Dante,

Quind' i Giganti ser paura à i Dei.

Del cui nome fra i Dei fu tanta lite.

Forte à cantar de gli huomini, & de' Dei.

Alle mie orecchie suona meglio, *A' Dei, Fra' Dei, Ne' Dei, & De' Dei*, che *Alli, Fralli, Nelli, & Delli Dei*.

Veggiamo hora come egli sappia ben vsar la regola, la quale nelle prose è fermissima, che auanti parola, che incominci per *S.* accompagnata da vna altra consonante, non si habbia da sentir consonante: il verso ha libertà di fare anche altramente, che diremo co'l Petrarca,

Per iscoprirlo imaginando in parte. Et

Perduto ho quel che ritrouar non spero.

& con Dante

Non isperate mai vedere il Cielo.

Il Ruscelli dice *In Stampa*, dice & *Smorzate*, & *Stroppiate*: & non *spiegato*; dice, & *studiosi*, & *speranza*: & *sproportionato*: & *staua*. Douendo dire in *istampa*, & *ismorzate*, & *istroppiate*: & non *ispiegato*, & *istudiosi*, & *isperanza*, & *isproportionato*, & *istaua*. Egli ne insegna la regola: & riprende il Dolce, che insegnando le regole non le offerua: Et gli dice, che trascriue le regole da costui, & da colui, non intendendo quello, che si dica, dappoi che insegna ad vn modo, & iscrive ad vn altro. Il che altri può dir medesimamente di lui.

Battaglie del Mutio

Pur delle riprensioni del Ruscelli fatte al Dolce
in ciò, che egli erra maggiormente.

Cap. XIII.



L Ruscelli scriue al Dolce . *Dileggiare*, che voi usate piu di una volta non è del Boccaccio, nè del Petrarca, nè d' Auctor se non degno di esser imitato da voi . Qui non voglio difendere la voce *Dileggiare*, anchor che dir si possa, che ella habbia la deriuation dal verbo *Deludo*(a): Nè sò donde sia detto *Schernire*, nè *Bestare*. Ma voglio ben dir, che dannandola per non essere usata dal Petrarca nè dal Boccaccio, dannà maggiormente se stesso, che ha usate molte piu parole che il Dolce, le quali non si leggono nè nel Boccaccio, nè nel Petr.: che egli in que' suoi discorsi usa *Affasciare*, *Aurigare*, *Augurare*, *Aggraffare*, *Congiogarsi*, *Cicalare*, *Denagare*, *Ingollare*, *Imbeuere*, *Lastiuare*, *Rintracciare*, *Ripatire*, *Improuisare*, *Simulare*, *Dissimulare*, *Scappucciare*, *Panzanare*, *Ridare*, *Ricinguettare*, *Spizicare*, *Stirare*, *Stiracchiare*, *Sbadacchiare*, *Tragittare*, *Marchiare*, *Impastocchiare*, *Competere*, *Perfidare*, *Essaggerare*, *Abellire*, & è scritto per semplice B. *Alleganze*, *Quietamento*, *Rappezzamento*, *Sgridamento*, *Incatenamento*, *Sfacciamento*, *Aggiungimento*, *Ascendimento*, *Scendimento*, *Affinamento*, *Stendimento*, *Impeunamento*, *Si-*

(a) Il verbo *dileggiare* comechè non si fosse usato nè dal Boccaccio, nè dal Petrarca, pur si trova in M. Villani, ed in qualche altro antico Scrittore.

to, Significamento, Sfasatura, Stampatura, Incatenatura, Carratura, Rappezzatura, Soffiatura, Freddotto, Lanugine, Scaltro nome, Gentarella, Cappocchioni, Cappocchionarie, Frascherie, Sciarpellarie, Ingenuo, Ingenuità, Ingenuamente, Figne, Dapocaccio, Mariuolo, Fruttaruolo, Heroi, Peccadiglio, Infanti, Bambini, Fanciullschissimo, Moriulli, Galante, Gonfiazza, Abiette, Intatte, Dominio, Casate, Souersione, Stimulatione, Requisitione, Auriga, Opifice, Castigo, Stiramenti, Forestico, Compresamente, Seguitamente, Resliamente, Saggiamente: oltre a molte altre, che non voglio la pena di tornare à legger quel libro per farne Catalogo.

Et donde è tanta auttorità, dar legge, che altri non habbia ad vfar vna parola, se non è vfata dal Petrarcha, & dal Boccaccio, & affasciarne egli tante? Et domanda al Dolce, perche habbia vfata la voce *Causa* in vece di cagione: & dice, *Se alcuni moderni pur l'vfano, io non entro à lodarlo, nè à biasmarlo: solo dico che si fa senza bisogno, poi che habbiamo voci da rappresentar l' vna, & l'altra: & si fa contra l'uso de gli auttori.* Voi dite bene M. Maestro. Ma perche fate voi il contrario? Perche *Diuagare*, bastandoci *Vagare*? Perche *Ingollare*, hauendo *Inghiottire*, *Ingozzare*, *Ingoiare*, *Tranguggiare*? Perche *Sbadacobiare*, anzi che *Sbadiagliare*? Perche *Quietamento* piu che *Quiete*? *Aggiungimento* piu che giunta, o *Aggiuntione*? (La qual voce è pur da lui piu volte vfata) Perche *Ascendimento*, & *Iscondimento* anzi che *Salita* & *Iscesa*? Et perche *Incatenamento*, & *Incatenatura*? non vi basta forse vna catena? Et hauendo detto il Boccaccio *Significato*, & hauendo etiandio *Significatione*,
perche

Battaglie del Mutio

perche andare à trouare *Significamento* ? Perche hauendo Scaltrito nome, vsare *Scaltro* ? Perche *Infanti* ? Perche *Bambini* ? hauendo Pargoli, & Fanciulli ? Et perche aggiungervi il *Fanciulleschissimo* ? Perche *Casate*, *Dubbietà*, *Souerfione*, *Stimulatio-
ne*, *Requisitione*, anzi che Famiglie, *Dubbio*, *Ruina*, *Stimolo*, & *Richiesta* ? Ha il Boccaccio, *Castigatura*, & *Castigamento*. Perche adunque dir *Castigo* amando tanto que' fini in *ora*, & in *ento* ? Questo non è se non volere vscire della strada battuta. Et se diciamo *Confeguentemente*, perche non dir *Seguentemente* anzi che *Seguitamente*, che è parola piu bella, & anche vsata da Dante ? Mi potrebbe risponder se viueffe, che non lo sapeua : Et io senza che giurasse glie'l crederei. Poi se il diritto & proprio delle prose è Sauio, *Sauissimo*, & *Sauissimamente*, à che proposito andare à scriuer *Saggiamente* ? Che *mal non seppe carreggiar Phe-
ronte*, ci scrisse Dante ; & egli ci ha voluto introdurre il verbo *Aurigare*. Et perche non anzi dir *Carrettaro*, che *Auriga*, essendo parola Italiana ? Et se questa non gli piaceua, non gli mancaua *Carrettiere*, hauendo egli detto, *Lasciato à chi vuole disputar con Mulattieri, & con Carrettieri*.

Ma egli troppo si compiace in voler farsi autore di parole noue : & ne vuole esser solo Maestro, dannando il Boccaccio, che habbia detto *Veditori* (voce che è piaciuta al Casteluetro) quantunque sia (come egli medesimo dice) con regola, & proportionione. Et se non vuole, che il Boccaccio ne habbia potuto formare vna, non sò come si debbia approuare in lui, che per allegar regola, o proportionione, formar ne voglia senza numero. Perche que' suoi *Ritrattori*, & *Descrittori* ne potranno
vergini

vergini effer sepelliti insieme con lui. Che si come i Latini ne fecero senza, così potremo fare anchor noi.

Lascio il parlar di quelle parole sozze, che non sono da mettere in iscrittura, & dico, che non ho per ben detto, che non si habbiano da vsar se non parole vsate dal Petrarca, & dal Boccaccio, che da loro state non sono trattate tutte le materie, che altrui possono occorrere: & per conseguente vsate non hanno tutte le parole della lingua. Poi nelle lingue, che sono in corso, molte parole inuechiano, & delle altre nouelle germogliano. Nè io douerò per difetto di parole lasciar di propriamente esponere i miei concetti, & di farmi intender con voci, che a' soggetti si confacciano. Et se egli senza bisogno, ne ha messo à mano tante, non sò perche di alcune poche io non me ne habbia da poter valere per necessità. Ma par di questo par che per altre sue regole il Ruscelli me ne conceda la gratia. Tanto è egli vario nelle sue opinioni: le quali egli muta di hora in hora secondo le affettioni.

Non indegna di offeruatione è anchora vna altra regola, che non tutte le parole de' Poeti hanno da entrare nelle prose. *Ingombrar* non credo io che si truoui nel Boccaccio, nè *Natio*: & l'vna, & l'altra vsa il Ruscelli: ma nè egli in cio è solo. *Anco* non ho per parola di prosa, che bene è affai, che habbiamo, *Anche*, *Anchora*, & *Etian-
dio*. Si trouerà forse in alcun luogo nelle nouelle così scritto, come nel proemio della nona nella terza giornata: *Et potrete anco conoscerlo*: Doue quel *Co Co* non mi lascia credere, che il Boccaccio, così lasciasse scritto. *Additare*, è parola di verso, & portata dal Ruscelli nelle prose, *Reuisto* parola di verso,

Battaglie del Mutio

di verso, dice egli per *Riueduto*, & *Risolto* per *Risoluto*. *Pare*, dice, douendo dir *Pari*, quantunque il Petrarca dicessè in rima: *Cb' al mondo non ha pare*. Così anchora *Comparere* non si dice, ma *Comparire*. *Driape conuertita in Arbore Lotò*, era da dire: & *le sorelle di Pbetonte Conuertite in Popoli*, & non *Conuersa*, & *Conuerse*. *Intrromettere* vfa il Ruscelli à questo modo, *Il Boccaccio intrromette in quel libro tutti i nobili*, & *Intrromettono Calandrino*, in significato di introdurre: & il Boccaccio disse, *Il Capitano intrromessosi in queste cose con Bernabuccio*, & *con Giacomino insieme à Gianole*, & *à Menghino fece far pace*. Il che vuol dire, entrato per mezano; & quanto sia lontano dall'intrometter del Ruscelli, ad ogniun può esser chiaro. Così si va mostrando tuttauia quello, che detto habbiamo, che egli non ha veduto il Boccaccio. Ma pur ha veduto, che detto ha *Veditori*. Lo ha adunque veduto per dannarlo, & non per imitarlo.

Inferi non disse mai il Boccaccio, nè il Petrarca, nè Dante, & egli dice, che *Amphiarao inghiottito viuo vide appresso gli Inferi lo spirito di se stesso*. Il verbo, *Sortire*, non sò che sia delle prose. L' usò vna volta il Petrarca in rima: Et piu volte disse Dante & *Sortiro*, & *Sortito* in significazione di destinato, o eletto à forte: Et il Ruscelli in vece di venir fatto.

Riprende egli il Dolce della parola *Lungheffo* vfa in verso, & dice che è delle prose: & pur Dante disse,

*Quand' una Donna parue santa, & presta
Lungheffo me. Et*

Noi erauam lungheffo 'l mare anchora.

Danna egli anchora il Dolce, che habbia vfa-
to Pog-

to *Poggiar* per *Appoggiare*, dicendo che non si truoua in questa significazione. Et pur disse Dante, *Poggiato ad vn de' rocchi. Et Si poggia tegghia à tegghia. Et In su la verga*

Poggiato s'è, & lor Poggiato ferue.

Non lo dò per esemplo da imitar: ma rispondendo al suo dir, che non si truoua.

Lo ripiglia anchor, che nel numero del piu ha posto *Testimon* in verso, & disse Dante,

*S' i vo' creder à sembianti,
Che soglion esser testimon del core.*

Et il Petrarca,

*O poggi, ò valli, ò selue, ò fiumi, ò campi,
O testimon de la mia graue vita,
Quante volte m' udiste chiamar morte.*

Nota anche per error nel Dolce, che scriue *Altrimente*, dicendo, che *Altrimente* non è della lingua, ma *Altramente*, & *Altramente*. Non istarò à contendere io se sia della lingua, ò nò: che mi contento di scriuere *Altramente*. Ma dirò bene, che il Dolce potè piu volte hauer trouato scritto *Altrimente* ne' buoni testi di Fiorenza del xxvii.

De

Battaglie del Mutio

Di molte dittioni dal Ruscelli male scritte,
& male usate. Cap. XIII.



Opoi scriue il Ruscelli sempre per Dapoi. Il Dolce dice, che Dopo in verso si scriue per vna P, & in prosa con due: & vi consente il Ruscelli. Nè io intendo perche il Petrarca in Rima ne 'l mise vna volta, piu volte Dante, & sempre per vna P, & la regola delle rime è securissima. Nè mi alleggi altri la altrui pronuntia, che gli scritti debbono regolar la fauella, & non la fauella gli scritti, & dapoi che essi scrissero vna sola P., è da creder, che cosi pronuntiassero: & la fauella di chi pronuntia per due sia corretta. Ben è cosa mirabile, che il Ruscelli à queste due voci, *Dapoi*, & *Dopo* habbia fatto cambiar natura. Non fece mai Ouidio vna tale trasformatione: la fece Dante, che conuertì huomo in serpente, & serpente in huomo; & il Ruscelli ha mutata la prepositione in auuerbio, & l' auuerbio in prepositione, dicendo, *Dopo che hauerete letto questo discorso*, & *Dopo che egli fosse morto*, & *Dipoi tanti secoli essendosi veduti tanti di que' libri*. Perauentura fece egli questa Metamorfosi in virtù della sua Alchimia, donde ne nacque il libro publicato sotto il nome del Don Alessio di Piemonte.

Conducere, Inducere, Adducere, & gli altri tali cosi si debbono scriuere in Prosa, & non *Condurre*, *Indurre*, & *Addurre*, come fa il Ruscelli. Torre, dice il Boccaccio, & costui *Togliere*: scriue *Botteca* per *Bottega*, *Cortello* per *Coltello*, *Smorzar* per

per Ammorzare, *Sferza* per *Ferza*, che *ferza* è nome, *sferza* verbo (a). In luogo di *Fate* & *Dite*, vfa *Facete* & *Dicete*: *Soggetto* significa suddito, & *Suggetto*, materia, & egli scriue sempre *soggetto* (b). Vfa *Scancellare* per *Cancellare* (c). Scriue *Imbriacco*, & *Ebbriacco*. Dice che si può dire *il gregge*: in tutto *Dante*, nè in tutto il *Petrarcha* nol trouerà egli, nè altri per lui (d).

Grauezza è parola vsata dal *Boccaccio* in signification di *Fattidio*, o di *Peso*, & dal *Ruscelli* di *Gravità*. Queste sono parole sue, *Nel qual luogo piu che altroue conuerrebbe la grauezza, facendo parlar si graue Dio* (e).

Par che costui à bello studio cerchi di allontanarsi da' buoni scrittori. Vuol dir, mandar in esilio, & dice, *Bandire*. Il *Petrarcha* disse,

Hanno del mondo ogni virtù sbandita. &

Le mie notti il sonno

Sbandiro. & Dante in vna Canzone,

Et questa sbandigiata di tua corte.

Et il *Boccaccio* disse, *Sbandito*, & disse, *Sbandeggiamento*, & disse, *Vn Torniamiento si bandì in Francia; & Mandò à Rialto vno che bandisse, chi volesse veder &c.* Il che diciamo fare vna grida, o man-

(a) Han di poi usato i Toscani *sferza* per *ferza*.

(b) *Suggetto* per suddito, onde *suggezione* attratto di *suggetto*, e *soggetto* per materia, di cui si parli, o scriua, si legge nel *Boccaccio*, e nel *Petrarca*: di che vedi il *Vocab.*

(c) Han di poi detto i Toscani *cancellare*, e *scancellare*.

(d) V' ha qualche altro Scrittor Toscano, che ha detto *il gregge*. Vedi il *Vocab.*

(e) Fra gli antichi disse *grauezza* per *gravità* *M. Villani* 10. 100. *Signore fu di poca grauezza, e meno d' autorità*. Non si de' usare.

Battaglie del Mutio

mandare vn bando . *Hauer bando di Firenze* , disse anche il Boccaccio , per esser sbandito nella novella di M. Francesca ; & nella ottantefima quarta *f. gli dare il bando delle forche di Siena (f)* . Non sò perche egli habbia detto *Ginocchi* , & *Membri* , anzi che *Ginocchia* , & *Membra* . Il Petrarca & il Boccaccio dicono , *Coricare* , & egli *Colcare* : *Ballico* , dice il Boccaccio : & Dante , *Vmbilico* , & egli *Bellicoso* . *Abandonare* scriue per vna *B* . *Tuono* dice il Boccaccio , & non *Trono* , come egli ; & il Petrarca *Tonare (g)* . *Impire* & *Empiere* si troua , ma quello di rado , & in verso , la doue *Empiere* è il proprio , & commune : Et si come da *Impire* viene *Impito* , cosi da *Empiere* viene *Empiuto* . Et doue il Ruscelli dee dir , *Empier* , dice *Empir* : & douendo dir , *Riempiti* , dice , *Riempiti* . Egli che è cosi gran Toscano , vfa *Adeffo* per *Horà* , *Preffo* per *Prestamente* , o *Tosso* , che non è parola di verso , nè di prosa , se non forse di Dante in vna *Rima (h)* . Scriuendo , *Dananti* separa la *D.* & vi aggiunge l' *Apostrofo* . *Innanti* , non è voce di prosa , nè di verso : & egli la ha per familiarissima . Par che non sappia che differenza sia da *Manco* à *Meno* : Ma in luogo di *Meno* spesse volte vfa , *Manco* . Del verbo , *Restare* , ho parlato à dietro , & egli vfa *Restare* , & *Resta* per *Rimanere* , & per *Rimanente* , à tutto passo . *Altri* , che senza l' aggiunto è dirittamente

(f) Il Tasso *Ger. 2. 54.* disse *bandire* per *esiliare* : ma l' aveva già detto M. Villani 3. 77. Nè so intendere , perche non si abbia a dir *bandire* per *esiliare* , avendo già detto il Boccaccio e' l' Petrarca *bando* per *esilio* .

(g) Dante disse *trono* per *tuono* *Par. ar.*

Che 'l tuo mortal potere al suo ful. ore

Parrebbe fronda , che trono scoscende.

Non è da usarsi.

(h) Nel *Vocab.* troverai più luoghi del Boccaccio , ove *preffo* è usato per *prestamente* .

mente caso retto , egli lo fa di tutti i casi , *Di altri, ad altri, insegnor altri, da altri* ; douendo dir in tutti que' luoghi , *Altrui* . *Qualche altri* non mi ricorda hauer letto , se non scritto da lui . *Cbi* , vfa egli per ogni caso , senza che vi si comprenda il Retto : il che se ben si truoua alcuna volta per inauuertenza de gli auttori , o de' copiatori ; non perciò è da imitare , non che da empierne i fogli, come si fa in que' Dialoghi ; oue si legge , *A chi fossero toccate ; Reine , o Re à chi erano dedicate , o di chi si fosse , In chi si :* *In chi nò :* chiamando *chi Ranna , chi presuntuoso , chi ortica :* & à chi dicendo *vna , & chi altra cosa ;* & così vfa egli ordinariamente . Et chi l'impediua dir, cui, per tutti que' luoghi⁽ⁱ⁾ ? *Questo & Quello* , che senza compagnia si hanno per neutri ; Egli fa masculini . *Trascriuete dice da questo , & da quello :* & *Trascriuendo da questo & da quello :* Douendo dir da questo & da quel libro . *Da questo , & da quello scrittore ; o Da costui & da colui . Aggiungasi . Et come quello , che da altra mano non poteua esser vinto . Et era da dir , come quegli . Egli ha in costume di scriuere . A vn modo , A vn altro . A vn Cadauere , A vn vecchio :* & non sò perche non piu tosto *Ad vno , Ad vn altro : Ad vn Cadauere , Ad vn vecchio .* Io vo raccogliendo così confusamente da quel suo Chaos , nomi , verbi , pronomi , preposizioni , auuerbi secondo che mi si parano innanzi : che la qualità della materia non è di tanta importanza , che piu ordinato studio vi si richiegga .

Traggete , dice egli , douendo dir , *Trahete ;*
&

(i) Ha ben mostro il Salviati Avv. lib. 1. c. 5. che la voce, *cbi* non solamente a ciascun numero, ma ad ogni genere, e caso è comune intutto.

Battaglie del Mutio

& Tolgano, per Tolgono. Sue parole sono queste, *Crater*, & *Cratera* in questa lingua non significa se non Nappo, o altro vaso spaso, & con bocca larga. Che voce sia, spaso, dicalo chi il sà. *Barba Grisa*, & *Caualla Grisa*, scriue egli. Et io che imparo la lingua da gli scrittori, direi, *Grigia*, che trouo *Grige*, rispondere à *Bige*, & à *Stige*. Dice egli, *Si trouerà perauentura in qualche buono auctor detto vna sol volta, che diremo, che la parola sol in tal luogo sia auuerbio, & vaglia il medesimo, che solamente, dicendo vna sol volta, come se dicesse vna volta solamente, Ma io non hauerò mai questo per parlar di buono auttore, che ti come non dirò, vna solamente volta, così non dirò vna sol volta. Dirò ben sol vna volta.*

Abbagliamenti del Ruscelli.

Cap. XV.



*D*ante hebbe in tanta consideration la importanza delle Rime (così dice il Ruscelli) che piu tosto che usarle false, si metteua ad usar parole stranissime. Ma egli non vide mai Dante, & non seppe che fosse Rima vera, nè falsa; Et forse ben che è l'vno, & l'altro. Non dirò che mettesse in Rima, *Dicessi*, per *Dicessi*: *Morissi* per *Morissi*, *Sutto* per *Sotto*, *Soso* per *Suso*, *Vegne* per *Vegna*, *Rauogli* per *Rauoglie*, *Como* per *Come*, *Prece* per *Preci*, *Concorde* per *Concordi*, *Ponta* per *Punta*, *Commisa* per *Commessa*, *Perse* per *Perdè*, *Haia* per *Habbia*, *Torza* per *Torca*, *Leuorsi* per *Leuarsi*, *Insembre* per *Insime*, *Assempre* per *Assembra*, *Abborra* per *Abborre*, o pur *Abbor-*

Abborrisce , Prezza per Prezzo , Regge per Riedi ,
 Figliuole per Figliuolo , & piu altre voci similmen-
 te corrotte , per far rime . Ma egli in Rima ha ri-
 sposto , à *Credi* con *Credi* , & ad *ffò* con *effò* . Mise
 vna volta *viddi* in Rima con la D. raddoppiata , &
 piu altre volte con la semplice . Et cosi ha sempre
 fatto il Petrarca , *fumo* nome con *fummo* verbo ,
 & con *summo* . Il Petrarca mise *fumi* in rima ,
 con *costumi* , con *lumi* , & con *fiumi* . Ma & Dan-
 te anchora mise il verbo *fuma* con *alluma* , & con
piuma : si che , o qui , o quiui non sta bene . Bac-
 co pose con *laco* , & con *Benaco* , *Thoma* con *som-
 ma* , *Impone* con *Donne* , *Vestige* per dir *Vestigi* con
Affligge , dicendo esso altroue *Vestigio* , *Amme* in
 vece di *Amen* con *amme* , & con *fiamme* portando
 la N. vltima auanti la E. & facendone vna N. con
 far due barbarissimi in vna parola , come già Tinea
 Piacentino . Ma & anche fuor di Rima disse egli
Amme , *Vn Amme non saria potuto dirsi* . Et forse
 piu dirittamente si direbbe *Amenne* .

Parlomme giunse con *Nomi* , *loda* con *bota* , &
otta . *Toppo* ha posto in vn luogo , in vn altro *To-
 po* , & *Haletto* mise nell' inferno in Rima con *Voto* ,
 & con *loto* , & nel Purgatorio con *sotto* , & con *mot-
 to* . Et delle altre cotali rime trouerà in quello au-
 tore , chi lo andrà rimirando : & quella è la confi-
 deration tanto approuata dal Ruscelli , che Dante
 fu grande offeruator di rime . Ma dirò piu vera-
 mente io di lui , che non sò di cui egli fosse meno
 offeruator di Dante , del Petrarca , o del Boccac-
 cio .

Or facendo profession il Ruscelli di hauer pur-
 gato da manifesti errori il Furioso , si mette fuor di
 proposito à difender l' Ariosto , quasi come non ne

Battaglie del Mutio

habbia fatti . Et il dir di hauerlo purgato , è dire , che fatti ne hauea ; & è la sua fatica perduta ; che chiara cosa è , che egli non hebbe cognition della lingua : & esso il conobbe , che diede il libro suo à correggere ad vn soldato Senese , chiamato Annibal Bicchi , il quale conobbi io pur in Ferrara , & colui ne sapeua quanta egli ne haueua appresa dalla Mamma . L'Arionto troppo tardi s' accorse , di non hauer le regole della lingua , & non ne hauendo fatta professione , in vna opera cosi grande , & in quel genere cosi bella , merita scusa : & non accadeua , che il Ruscelli stesse à disputar , se egli scriuesse *Il sciocco vulgo* , ò *il vulgo sciocco* . Che se scriuesse *il vulgo sciocco* , come scrisse quell' altro verso ,

Lo chiama al campo e a la battaglia 'l sfida ?

Et quell' altro

Che de le lucid' onde al specchio siede ?

Egli hauerà leuati quegli articoli . Ma non è perciò , che egli non ve li mettesse , & che il Bicchi non ve gli lasciasse .

Vana cosa è difendere vn luogo , essendone altri simiglianti , che quanti , che essi si siano , io gli ho tutti per vn solo errore , che se hauesse saputa la regola , in tutti i luoghi la haueria seruata . Ma andiamo appresso . Dice il Ruscelli , parlando dell' Arionto , che facendosi error , che si faccia di rado , merita scusa . Et poi scusandosi il Dolce di vno error fatto , come vna sola volta , risponde . *Dico , che quando anchor cosi sia , che sia sola (come voi dite) non sarà , che l'esser solo vno errore , faccia che non sia errore , & che l'hauere vno rubato vn mantello solo , faccia , che non sia furto . Queste sono parole di lui , detto piu argutamente , che sinceramente ; voler che error fatto di rado meriti scusa*

in

in vno; & il fatto vna sola volta non la meriti in vno altro.

Parlando anche il Ruscelli di alcune rime del Furioso, passa à dire, *L'Arioste con leggiadria disse Boemme in rima, raddoppiando la M.* Se il Dolce l'hauesse fatto, gli hauerebbe gridata la croce addosso; che *Boemo* era da dire: & la rima è doppiamente falsa, che è nel numero del piu, & del genere di femina; & *Pellegrin*, al quale è aggiunta la voce *Boemme*, è singulare & maschio. Et la voce *Boemo* non cade sotto la regola di *Hierusalera*. Si che questa è la leggiadria commendata dal Ruscelli. Questo era luogo da scusare, & non da laudare. Et hauerebbe potuto dir, che haueua presa questa parola da Dante, come anche fece di *Insembre*, se l'hauesse saputo. Vero è, che in Dante, non vi sono quelle discordanze, che egli disse *Boemme* per *Boemia*, & non vi ha con che s' accordi, o discordi. Per non mostrar di consentir alle cose mal dette da colui, sono costretto ad entrar, mio mal grado, in queste digressioni. Che è pur cosa vitiosa, voler dar nome al vizio di leggiadria.

Ma sono homai stanco di andar raccogliendo gli errori di questo huomo. Non voglio già passar con silentio alcune cose sue ridicole, & da persona poco auueduta, & etiandio poco religiosa. Dice egli, che *Tideo* fu Padre di *Vlisse*. Et non fu di *Vlisse*, ma di un suo compagno. Et dice, che il Re di Francia, di cui scriue nouella il Boscaccio, haueua la fistola nella gamba; & l'auctor dice nel petto.

Egli nomina diuersi veramente nobili spiriti, semplicemente, come far si dee da scrittore, che dice, *il Vida, il Molino, il Veniero, il Contile, il*

Battaglie del Mutio

Varchi, il Costanzo, il Rota, il Tansillo, il Tolomei. Molto piu familiarmente parla poi di alcuni altri huomini dotti, che dice. Nicolò Maiorano, Michel Soffiano, Gio: Battista Rasario, Francesco Robertello, Arnoldo Arlenio, Gio: Battista Camutio, Giorgio Corinthio. Poi particolarmente nomina amici suoi con honorati titoli, quasi facendo ingiuria à gli altri. Et se titolo si doueua dar, mi par, che principalmente dar si douesse al Vida, & al Tolomei, che furon Vescouii. Ma di due Senesi soli voglio venire in comparatione. Egli fa piu volte mention del Tolomei senza accento di honoranza, & appella il Contile Signore, e Dottissimo, & lo dipinge in lettere maiuscole; & pur non fu il Contile nè piu dotto, nè piu leggiadro scrittor, che il Tolomei: fu il Tolomei Dottore, il che non fu il Contile: & il Tolomei, fu nobil gentilhuomo della Città di Siena. Et il Contile fu persona priuata del Contado di Siena, di vn luogo detto Cetona. Poi (quel che è peggio) parlando di Pietro Aretino dice, *il mio diuinissimo Signor Pietro*, essaltandolo sopra quanti egli habbia nominati in quel volume: & che eccellenza fu in lui, che fu vno ignorante, & vna sentina di vitii? Già mi ricorda, che in vna mia lettera scritta à Giulio Camillo dissi, che quando il Boccaccio disse Vinegia riceuitrice di ogni bruttura, profetò di Pietro Aretino, che in quella Città doueua hauer ricetto. Alla sua diuinità rendei io già testimonianza. Che hauendo mandata la sua humanità di Christo à Roma, & mostrate delle sue heresie (come apparisce in vna lettera mia nel terzo delle Catholiche al già religiosissimo Cardinal di Trani) dalla santa Inquisitione dannate furono tutte le sue scritture, di lui non fecero men-
tione

zione come di homaccio, che peccasse per ignoranza. Ma & poca riverenza mostra il Ruscelli verso la religion Christiana, mettendo in dubbio, se il Dolce in quelle sue fauolose inuocationi, chiama lo Spirito Santo Apollo. Et non sò perche parlando de gli spiriti celesti nostri guardiani gli appella anzi *Genij & Demonij*, che Angioli. Che questo modo di dire ha piu del Gentilismo, che del Christianesimo. Et che dirò di quello, che fauoleggiando Ouidio di vane transformationi, come fatte da falsi Dei, egli dice, *che è quasi à guisa di quel sacro detto, A Domino factum est istud, & est miserabile in oculis nostris?* assomigliando la vanità delle coloro finzioni, alla nostra infallibile & ineffabile verità. Nè sò come la rigidità de gli Inquisitori habbia lasciata passare vna così fatta bestemmia.

*Delle maniere del dire usate dal Ruscelli
nelle sue compositioni.
Cap. XVI.*



R passiamo à veder come egli sia puro, proprio, & ornato nelle forme del suo dire.

Sue parole sono. *Per uscir 3
à campo con chi si voglia che sia.
Con chi che sia, o con chi si voglia* era l'intero: Et à lui quel modo di parlare è familiarissimo, & isparso per tutto quel libro.

*La confidenza vostra, & le forze mie mi posero 4
in occasione, che io vi dimostrassi &c.* Era da dir *mi diedero, ò mi posero occasione.*

*Parueni di non tardar piu à cominsiar di dare 4
a me*

Battaglie del Mutio

à me manifesti segni della gratitudine vostra. Hauerei anzi detto: Vi parue, & cominciare à dare. Et se bene il Petrarca disse,

Piu volte incominciai di scriuer versi.

Diuerfa è la libertà delle prose dalla seruitù di quelli.

- 4 *Disegno vostro era quanto con quella botta sola atterrarlo tutto dal capo à piedi. Doue, & Quanto, & Tutto, & Dal capo à piedi è diouerchio, che bastaua dir, Disegno vostro era con quella botta di atterrarlo.*
- 6 *Et non solamente in tante stampe, & in tanti modi l'hauete tolerate, stampate, & corrette voi stessi, & nelle epistole dedicatorie, l'hauete venduti al mondo, & donate à quelle Delphine, & Reine, o Re à chi erano dedicati. Et quel che segue. Come s'accordano Tolerate, Stampate, & Corrette, con Venduti, Donati, & Dedicati? ce l'insegna Prisciano.*
- 11 *L'hauerebbono per l'auenir fatto piu contenuto, & piu auuertito. Più continente, o piu ritenuto hauerei detto io.*
- 13 *Con ogni, in ogni cosa à persona honorata debita modestia. Senza auuilupparli dir poteua, Con ogni modestia in ogni cosa debita à persona honorata.*
- 16 *Et poi gli Rideste di nuouo fuori: Questo verbo Ridare non s'è di cui si sia. Ma intendo che sia detto per tornare à dare. Et così quel Di nuouo vi sta à pigione.*
- 18 *Et à chi dicendo vna, & chi altra cosa. Da dir era, & A chi altra cosa. Se pur chi stesse bene; il diritto è A cui vna, & A cui altra cosa.*
- 19 *Rauueduto della ragion procurate per ogni via di emendaruene. Rauueduto de gli errori è da dir, che delle*

delle cose fatte con ragion l'huomo non se ne ha da ammendare, anzi da maggiormente in quelle continuare.

Non allegate nè ragioni, nè auttorità, o testimonianze alcune se non magramente mordere, & dir cb'io mi sogno. Non allegate se non mordere, mi par nuoua forma di parlare. 20

Hauete usata lingua in moltissime cose molto diuersa dall' vno all' altro di loro: Dall' vno, & dall' altro era da dire. Hauca in vn altro luogo detto Dirittamente contrarij vn dell'altro: l'vn dell' altro, si dice all' vno & all' altro dando l' articolo, o pur lasciando vno & altro senza articolo, & contrario anche l' vno all' altro diciamo, & non dell' altro. Saluo chi dicesse l'vno fa al contrario dell' altro 21

Taceste il risponderci, o poco, o molto. Tacer il rispondere, dir per non rispondere, non ho letto altroue. 21

Non trouerete mai nè vna, nè meza, nè terza volta. Terza risponde à prima, & à seconda, non ad vna, nè à meza. Et dice egli piu di vna volta queste parole. 25

Con qual ragion date in terra le già dette regole. Gittate à terra, direi io. 37

Discorrendosi delle galee, de' nomi, & delle parti sue. Delle parti loro douea dire. Di vna si direbbe sue. (a) 46

Egli non potè contenersi di non domandar dirottamente. Pianger dirottamente è propriamente detto. Ma domandar direi Improntamente, o Impertunamente. 47

Voler poi che tanti & così fatti errori siano incorsi per 52

(a) Ma non mancan degli esempi in contrario.

Batt oglie del Mutio

per esser tragittato in otto mesi. A me sembra che gli huomini incorrano ne gli errori, & non che gli errori incorrano. Poi *tragittato* non sò doue sia stato, Da S. Marco alla Giudeca, ò da Biri à Morano.

76 *Non hauendo manco posto mente.* Et era il diritto, *Non hauendo posto mente, o Meno hauendo posto mente.* Che qui non ha luogo manco. Altro ue dice anchora. *Non si può manco indouinare, per dir Meno si può indouinare: Et che non vi habbia manco inteso colui che chiamate.* Douendo dire. *Et che non vi habbia, o pur, & che meno vi habbia inteso colui.*

71 *In questa traduttion non entrerò à mostrar con che bel modo sia tradutta, & impiegata; Traduttion tradutta è pur cosa nuouamente detta.*

72 *I Latini hanno arriuata la eloquenza Greca.* Non si dice *ho arriuato*, ma *sono arriuato*. Perche doueua egli dir, *sino arriuati alla eloquenza.* Et dice egli altroue. *Non essendo possibile arriuare la altezza, ne la perfettion del vostro.* *Alla altezza, & alla perfettion* si dice, & tanto maggiormente doueua dirlo esso, quanto riprese il Dolce di hauer detto in vn verso,

Et subito al terren m' hebbi accostare.

Et dice anchora in vno altro luogo. *Che esso scirebbe così perfetto, che non potrebbero arriuarfi.* Il diritto era, *che non si potrebbe arriuare.*

84 *Quello che in tal proposto ho da dire è, che da certi giorni, o mesi intendendo voi che giudicio facesse il mondo.* *Quel Da certi giorni, o mesi, così mozzo, non sò quel che voglia dire.* Io vi hauei aggiunto *Addietro, o in qua, o cosa simile.*

Poi proposto per proposito è detto fuor di proposito.

lito. Proposto par che vfi il Boccaccio per titolo ecclesiastico. Et Dante anche par che dicesse,

E'l gran Proposto volto à Farfarello.
per dir superiore o Capitano. Io direi Proposito. Proponimento anche vfa il Ruscelli in vece di proposito, & male, che proponimento significa ferma deliberatione.

Et oltre à cio come ha fronte da ascoltarfi, non s'cbe da dirsi vna goffezza tale? Gran goffezza par à me il dir, fronte da ascoltarfi.

Accennar co'l dito sotto il mantello; come questo si faccia no'l sò. Bene ho vdito dir, far le ficbe; & egli anche il dice.

Pareua che egli non potesse da huomo mortal rimaner morto, perche piu rimaner, che esser morto? io non lo intendo.

Et quando voi haueste scritto di testa vostra quel fatto, vi sarebbe vitio hauerlo detto cosi seccamente, non che traducendo, & hauendoli belli, & trouati, & detti dal Poeta, il qual traducete, lasciargli in dietro; che concordanza, o discordanza è questa. Quel fatto, & detto: & belli, & trouati, & lasciargli?

Ma perche non possiate dir, che per vna volta sola si può tolerar vna cosa per trista che sia, veggiamone de gli altri. Cosa, & de gli altri, come stanno insieme? quella di sopra è discordanza in numero: & questa in genere & in numero.

Non hauendo lasciato spetie di gemme, con le quali adornarlo. Con le quali habbiate potuto adornarlo era da dire, o vero gemme da adornarlo.

Que' buoni versi già piu volte sopra alligateui. Volte era piu vicino che versi, & per cio disse alligate, & non allegati.

Battaglie del Mutio

149

Il Dolce haueua detto in vn verso,

Ma Venere costar il fece amaro,

A Phebo . Et iscrive il Ruscelli , il parlar è

tropo improprio , percioche co'l verbo costar che importa prezzo , non s'ha da impor nome , che importi sapore ; così insegna il maeltro , & haueua auanti detto : Sordo di gusto ; dando alla lingua , o al palato quello che è della orecchia , o pur à quella , quello che è di quelli .

Poi in vn altro luogo dice . *Intender pelo del senso di quella historia ; facendo non sò come la historia pelosa . Vn altro hauerebbe detto parola , o punto .*

Stimare vn pelo si dice , come , *Nee pili facis vnus .* Non è da passar , che prima anchora haueua detto : *Degna di spegnerfi con le staffilate ;* dando alle staffilate quello che è dell' acqua . Parlar veramente degno di staffilate .

189

La Tarteruca vedendo saltellare i cani , volle scaltritamente saltare anche ella . Saltar scaltritamente si può accompagnar con gli esempi posti pur dianzi , dando al corpo quello , che è dell' ingegno .

220

Non potena l'ingegno vostro capire . Non potena nell' ing gno vostro capire . Due errori in si poche parole , del costrutto , & della declinatione .

221

Così picciola bestioluzza di animale , come la formica . Quella *bestioluzza di animale* non sò perche non potesse star senza quell' animale .

Egli riprende il Dolce , che non ha inteso che sia ordimento , & che sia trama nel tessere : & di-

225

ce , che la trama sta auuolta alla nauicella , che i latini dicono radiam ; & piglia vn granchio , che la trama sta auuolta ad vna spuola , la quale sta nella nauicella .

Fu

*Fu astretto à prepor la morte , o ruina di vn solo alla salute , & conseruation di infiniti . Volendo dir , che per saluar infiniti , volle che perisse vn solo , dice che volle , anzi che perisse vn solo , che saluare infiniti . Chi vide mai meglio esprimere vn concetto al contrario di quello , che altri vuol dire? Da dire era *fu astretto à dar la morte , & à mandar in ruina vn solo per saluare infiniti .* O se pur gli piaceua il Verbo *preporre* , hauea da dir , *fu astretto à prepor la morte , o ruina di vn solo , alla morte di infiniti .**

Niso auuentaua dardi , a' Rutuli : par che dicea ad amici ; era da dir , contra Rutuli . 247

Vna bianchissima vesta , ch' vn sol punto vn sol neo la può far brutta . Non sò che habbia da far neo con vesta , se non quanto sordo con gusto . 247

Questo vostro principio vi mostra per persona , che scriuiate con altra ragione , nè con altro giudicio , che con quella che la lingua vi gitta fuori alla ventura . Qui goffamente esprime egli questo concetto , & dice il contrario di quel che vuole . Ma mostrerò io come douea dire : Questo vostro principio vi dimostra persona che non iscriva con altra ragion , nè con altro giudicio , che con quello , che la lingua le gitta fuori alla ventura . Primieramente adunque vi manca vn Non . Poi Persona è persona terza , & numero singulare , & iscruiate seconda , & plurale ; (che vserò pur questi nomi à questo modo) Et quello si ha da dir per rispondere à Giudicio , che è piu vicino . Et le in luogo di vi , per rispondere à persona . Or veggasi che pulito scrittore è stato il Ruscelli . 251

Voi non vi degnaste di metterlo per segno di Amore . Il Petrarca , & il Boccaccio hauerebbon detto , 251

Battaglie del Mutio

detto, Voi non degnaste senza Vi, nè Ve.

Egli parla del Signor Domenico Veniero, & dice così. Essendo i mesi passati stato quasi tutto un giorno seco: & essendoui l' Eccellentiss. M. Gio: Battista Ludouici, si discorse gran pezzo sopra molte belle cose: & di poi essendo notte, & partiti ciascuno, restando io & egli soli, io gli mostrai: & quel che legge: Detto hauendo, che il Ludouici, & esso, vi erano, nè di altrui hauendo fatta mentione; à me par che da dire era, Partitosi il Ludouici; & non ciascuno. Poi quel Restando per rimanendo, è suo familiare.

Appresso accostumato parlar di Italia, è Egli & io; non lo & egli, & à chi così parla si vuol rispondere, l' asino auanti, se di vno di se minor haueffe parlato, doueua dir egli & io: non che di vn nobilissimo gentiluomo, (il che non fu egli) & di persona in ogni cosa, piu che di gran lunga a lui superiore.

251 Nobilissima cosa è quella, che ho da notare; egli nel fine di quel suo volume aggiunge vn discorso di tre in quattro carte, nel qual sono queste parole: A voi non debbo restar di dir due cose, l' vna è, che se pur come pio padre non vorrete gittar via la fatica di tanto tempo; & va seguitando a parlar lungamente in modo, che non si ricorda di hauer proposto due cose, & che hauendo detto l' vna, il lector aspetta di douer vdir l' altra: & quella altra mai non comparisce, si che huom che legge ne rimane (come si dice) piantato; & se questa sia cosa da scrittor prudente, o da sinemorato, me ne rimetto a' prudenti, & ismemorati.

Non mancherò di dire, che in quelle poche parole vi sono due errori, l' vno è, che dir si conueniua

ueniua: *A voi non rimarrò, & non Reſterò di dire:* & cio ho già ricordato piu volte: l'altro la voce *Pio*, che è di verſo, & non di proſa. Et chi vo-
leſſe, aggiunger anche ne potrebbe vn terzo, che parlando de gli ſcritti già fatti dal Dolce, doue-
ua dir: *Se non vorrete hauer gittata la fatica di tanto tempo; & non gittare.*

Mi portò queſte ſei ſtanze, che io ho promeſſo di farui vedere, & ſono queſte. Io hauerei detto, que-
ſte ſei ſtanze, che io vi ho promeſſe, ſenza piu, o veramente, che io vi ho promeſſo di farui vedere. Ed hauendo detto queſte ſei ſtanze, quella giunta, & ſono queſte, ſi puo cancellare. 257

Hauer uſato le ſentenze, le forme, & l'ordine de' Greci, perche ſi confaceſſero co' modi Latini. A' modi Latini ſembra a me, che era da dire. Diſſe il Petrarca: 261

Qual' a l'alta ſperanza ſi conface:
& il Boccaccio.

Quelle gratie rendute al Re, che a tanto dono ſi confaceuano; & chi non vede la ſconueneuolezza di quel parlare? Nel verbo Conface è la particella Con: par adunque aggiunger Con, a Con.

Non ſi poſſono diſtornar per non fatte. Baſtaua hauer detto diſtornare. *Fractornare* hauerebbe detto il Boccaccio. 287

Molti altri luoghi potrà andar notando chi vorrà prenderne la fatica, che habbiamo laſciato altrui non ſolamente da ſpigolare, ma da farne vna nuoua meſſe. Pieno è quel libro di tre maniere di errori, di Inauertenze, di Ignoranze, & di Affettationi, in volerſi fare auttore di nuoue parole, di nuoui coſtrutti, & di nuoue forme di dire, come *Parueui di non tardar.* Non è baſtatoui l'

Battaglie del Mutin

Ariosto, per dir, *non vi parue, non vi è bastato*. Leggiadramente si mettono *Mi, Ti, Si, Vi* attaccati appresso a' verbi: ma è mestier di farlo a' luoghi convenienti, & con giudicio. Il medesimo si fa della *Ne*: & egli douendo dire, *ne hanno trouato altro*, dice, *Hanno ritrouato altro*. *Prendete mezo dell' uno, & mezo dell' altro, & fatene vn tutto nuovo*: se fosse imperatiuo, starebbe bene, ma essendo indicatiuo, haueua da dir, *ne fate*: *Seguir di rispondere, & Cominciar di dire*, in luogo di *a rispondere, & a dire*. In vece di dire, *fate che dica, o fate'l dire*, scriue, *fate dirlo*. Et doue altri dice, *di gran lunga*, dice egli anche *A gran lunga*. *A gran larga* non mi souiene hauer letto altroue, che in lui. *Poco stante* vfa egli spesso, ma il piu delle volte fuor di luogo. *Bocca risa* appresso di lui significa bocca, che faccia atto da ridere: & *risa* è di signification passiuua, & non attiuua: che il Boccaccio dice, *la novella di Panfilo fu in parte risa, & tutta commendata*. Molto in vso ha egli questo modo di parlare, *Di vostro, & di suo, Per finir di dire alcune altre particolarità intorno alle cose di vostro: Imaginar di vostro: Oltre al metterui di vostro: Oltre che vi aggiungete vna stanza di vostra, & Ruzzar di suo*: il qual modo di parlar dir si puo, che sia tutto di suo. *Farne conto* vfa il Boccaccio per dir, *farne stima*: & egli dice, *Tener conto, Tenersi in conto, Essere stato di tanto conto, di poco conto: Vorrei metterui in conto: Per in conto, per cosa mal detta, Quello che è di vostro conto*. Et in somma in ogni conto suona questo conto. *Far indicio* dice per *dare indicio, Rimetterfi in giudicio, per al giudicio, Vscire a luce, & a campo*, in vece di dire *in luce, & in campo*. *Disegno vostro era con quella botta atterrarlo, Di atterrarlo* douea dire. Diciamo contrario l'uno all'altro,

Et

Et egli l' un dell' altro . Ordinario è scriuer *Andrei* ; & egli dice *Anderei* . Meritano dicon le prose ; & egli meritano : Diciamo nel tempo auuenire ; & esso anche *Cosa auuenire* : L' vna peggio che l' altra , per peggiore . Hora con vna , hora con altra guisa . Io non so , che alla voce *Guisa* si dia la *Con* : trouo *A guisa* , *In guisa* , *In tal guisa* , *In qual guisa* ; perche è da dir , *Hor ad vna* , & *hor ad altra guisa* , ouero *Hor in vna* , & *hor in altra guisa* . Per dir , pur dianzi , dice , *Poco dianzi* ; in luogo di *prima* , & *dapoi* ; *prima* & *poi* . *Riprouar di nuouo* ; & bastaua *Riprouar* , o *prouar di nuouo* . Non ritener alcuno di dire , Non s' ha da ritenere alcuno da dire . *Conforme co' l' rimanente* , *Conforme al rimanente* , che nella voce *Conforme* , vi ha *Con* , come ho anche notato in *Confare* . Con gli sproni a i talloni , & con la sferza alle mani . Ai talloni sta bene , anzi pur *A talloni* : ma non alle mani , che nelle mani dir si doueria , quando si hauesse à dir *mani* : ma in *mano* dir si dee , che in vna mano si tien la *ferza* , (& non *sferza*) & ad amendue le calcagna si attaccano gli sproni . Di *Confare* habbiamo detto , che non si costruisce con la *Con* . Non so se si trouerà esempio di *In* , che da lui è scritto , *Giudicate voi* , *se ella sia parola* , *che in detta vostra sentenza si confaccia* . Io hauerei detto , *A detta* . *Se fosse vero* , o *non* , dice egli : o *nò* è da dire . Ma

*Ad vna ad vna annouerar le stelle ,
E in picciol vetro chiuder tutte l' acque .
Forse credea , quand' in si poca carta
Nuouo pensier di raccontar mi nacque ,
Di quanti error da le voci Ruscelle ,
In questa lingua sia la notte sparta .*

Battaglie del Mutio

*Delle correzioni fatte dal Ruscelli sopra il
Furioso. Cap. XVI.*



Cco in quante poche carte io ho raccolto gli errori del Ruscelli, forse piu che egli in quelle cõtante non ha notati del Dolce. Ma è differenza da chi si contenta di dir quanto basta, a chi vuol parer dotto & eloquente. Hor' vna altra cosa mi rimane a fare, la quale a chi leggerà, non douerà esser di noia. Detto habbiamo, che il Ruscelli si vanta di hauer purgato l'Ariosto di errori, doue lo ha comportato il verso, & la sentenza. Et perciò non fie fuor di proposito andar considerando, quale stata sia quella sua correzione: & ci basterà farlo sopra il primo Canto solo. Egli ha corretto vn verso affai male, che dicendo,

Che de le liquide onde al Specchio siede.

Egli ha rimesso,

Che de le liquids onde a Specchio siede.

Et gli par hauer fatta bella pruoua, leuando vno articolo, senza il qual non par che possa star quel luogo. Io direi.

Che di pure onde al chiaro Specchio siede (a).

Paf-

(a) Nel verso dell'Ariosto riesce aspro quello, *al Specchio*. In quel del Ruscelli v'ha un' error di lingua, che non si dice, *a Specchio de le onde*, ma *a Specchio d' onde*, per quella regola, che, se di due nomi il secondo dipende dal primo, tolto l'articolo al primo, si de' torre al secondo, e dato al primo forza è che al secondo si dia. Ma pur nel verso del Muzio era da dire, *a chiaro Specchio*, o *de la pure*, per la medesima regola. Forse però scrisse il Muzio, *a chiara*, e per error di stampa or si legge, *al chiaro*.

Passiamo hora a i luoghi , che egli non ha corretti .

*Piacciani generosa Herculeà prole
Ornamento & splendor del secol nostro,
Hippolito , aggradir questo , che vuole ,
Et darui sol puo questo seruo vostro .*

Aggradire , & aggradare significa piacere , & gradire , fare stima , & hauer caro .

*Quanto v' aggrada , s' egli è ancor venuto
Romor la giti del ben locato officio. Et
Mal si segue ciò ch' a gli occhi aggrada.*

Et il Boccaccio vfa *aggrada* nel titolo della nona giornata , & nel proemio della prima seguente nouella , & nella quarantesima terza è scritto , che egli era pure a questo disposto , & che alla giouene *aggradiva* . Et nel proemio della ottantesima . Io intendo di raccontarne vna tanto piu che alcuna altra dettauui da douerui *aggradire* . Tutti questi luoghi significano piacere . Et Dante disse in vn sonetto , *sgradir* , per *dispiacere* .

Pensoso dell' andar , che mi sgradia.

Hor notinli questi altri .

*Amor mi sprona in vn tempo , & affrena,
Gradisce , & sdegna.*

La dome piu gradir sua vita sente:

Et in piu altri luoghi vfa *gradire* , & *gradita* , per *istimare* & *hauer caro* , & *cara* . Et Dante.

Hor ti piaccia gradir la sua venuta. Et

L'altra che val ? ch' in Ciel non è gradisa.

Et Bergantino dice appresso il Boccaccio : per *la virtù* , che era poco *gradita* da coloro , che possono assai . Et questi sono in signification di fare stima .

Poi diuersa è la costruttion di questi verbi , che

Battaglie del Mutio

dirò *Gradisco la virtù, & la virtù mi aggradisce*.
Et *Aggradir* in questo luogo dell' Ariosto sta per
Gradire. Che dice, *Piacciaui hauer caro questo che
vi do*. Et si poteua senza alterar nè verso nè sen-
tenza dire, *Hippolito gradir* (b).

Che quanto posso dar tutto vi dono.

Per au uentura meglio seguiva, *Tanto vi dono*.

L'altro d' hauer spinto la Spagna innanti.

Il Ruscelli dà regola, che gli infiniti dauanti
la S accompagnata da altra consonante finiscano
nella vocale: & ne riprende il Dolce, che ha fat-
to altrimenti: Et qui è *hauer spinto*, douendo di-
re, *hauere*. E adunque manifesto errore (c). Et vno
altro errore è in questo verso: che non si dice *In-
nante*, nè *Innanti*: & l' vno, & l' altro senza
guastar verso nè sentenza, sono corrigibili: che si
puo dire,

L'altro di spinta hauer la Spagna auante.

Et si fa il verso piu sonoro, portando l' accen-
to dalla quarta sillaba alla sesta. Et *Auante* in ri-
ma si trouerà piu volte in Dante.

V' ha anche in questo canto in rima *Innanti*,
& dir vi si dee *Auanti*, come pur *Auante vn' altro
Innante*.

Et restò abbandonato il padiglione.

Doue è detto *Restò* per *Rimase*. Di questo ver-
bo s'è parlato a dietro. Il verso sarà accomodato,
dicendo,

Et rimase deserto il padiglione. Ouero

E in abandon rimase il padiglione.

Et

(b) Nel Vocab. della Crusca si è ricevuto per l' autorità
dell' Ariosto *aggradire* in significazion di *gradire*. Ma io non
l'userei.

(c) E da tollerarsi nel verso.

Et piu altre volte in questo canto è male vfato il verbo *Restare*. Vediamo hora, se si possono accomodare i versi senza guastar sentenza.

Quel del Re Saracin restò disteso.

Rimase quel del Saracin disteso.

Restò senz' altro dir a bocca chiusa:

Senz' altro dir rimase a bocca chiusa.

I' incognito Campion, che restò ritto.

Il Campion, che de i due rimase ritto.

Muto restava, mi cred' io, se quella.

Muto, cred' io, ne rimaneva, se quella.

Et se quella in questo luogo anche non istà bene. Et da dir sarebbe anzi, *sed ella*.

Riprende il Ruscelli nel Dolce, che fa alcuni versi, ne' quali ad alcune voci dà l' articolo, & alcune ne lascia senza, come questo dell' Ariosto:

E 'l mouer de le fronde, & di verzure.

Dove era da dir, *Delle fronde, & delle verzure*, o *di fronde, o di verzure*. Et benchè di versi simili ve ne siano piu d'vno nel Petrarca; pur da poi che egli in altrui lo ha dannato per error manifesto, doueua conciare il verso, ma noi ne prenderemo la fatica per lui, & diremo.

Et tremolar di frondi & di verzure.

Causa per *cagione*, & consequentemente *Causar* per *Cagionare* non sono voci di questa lingua, & questa mostra il Ruscelli anche esser sua opinione. Non doueua adunque lasciar tal nome, nè tal verbo nell' Ariosto: & pur vi ha piu volte,

Quella donzella, che la causa n' era.

Per la causa potea dir la cagion,

Et causi' l' duol, che sempre il rode, & lima.

Diremo noi.

Et cagion è il dolor, che sempre il lima; che ad

Battaglie del Mutio

ogni modo rode è impietura .

Et questo hanno causato due fontane :

Et questo han cagionato due fontane .

Sia prima , & sola causa esser' amante :

Sia cagion prima , & sola esser' amante .

Rincontrò un Cavalier ch' a pie venia .

Perche non conciare incontrò ?

La data fede così improuerarse .

La data fe così rimprouerarse .

S' è detto , che *Gregge* nel numero del meno , & genere di maschio non si troua in *Dante* , nè nel *Petrarcha* , & pur tal si mostra esser in quel verso ,

Nè gregge , nè pastor se le auuicina .

Dicasi *greggia* .

Gaudio anche è parola latina , alla qual risponder potremo con *gioia* , & perciò in que' due versi doue è la voce *Gaudio* , riporremo *Gioia* .

*Non mai con tanta gioia , & stupor tanto ,
Con quanta gioia .*

La parola , *Conto* , come hauemo dimostro , è molto in gratia del *Ruscelli* , pur la doue in questo canto è ,

*Ella gli rende conto pienamente , Direi ,
Ella ragion gli rende .*

Come gli due guerrieri . Questo articolo gli , in tal luogo si danna dal *Ruscelli* . Dicasi ,

Si come i due guerrieri .

Dà vna regola il *Ruscelli* , per la quale vien manifestamente dannato , nè da me per buono è accetto quel verso ,

Rotto fra picciol sassi il correr lento .

Il precedente verso dice ,

Et randa ad ascoltar dolce concerta .

Seguiremo adunque ,

Mov

Mormorando fra sassi il correr lento.

Ne pria nè dopo il viso ebbe sì rosso.

Dopo è prepositione, & non è auverbio di tempo:
Qui dir si può.

Nè pria nè poscia il viso hebbe sì rosso.

Ouero,

Nè pria nè poi nel viso fu sì rosso.

Et poco dopo vn gran desfrier appare.

Et qui non sta ben Dopo. Et staria ben dicendo, &
dopo poco.

Ecco quanti luoghi ho notati corrigibili senza
guastar sentenza, nè verso, che da lui stati non
sono corretti, & in vn solo Canto. Che ne farai
in quaranta sei, o pur in cinquanta vno? Se egli
haueffe hauuto da fare vna cosa tale, quale ho io
compresa in vn non lungo capitolo, fatto ne ha-
uerebbe vn discorso di cinquanta carte. A me basta
hauer detto tanto. Fermamente egli mi è riuscito
tra le mani molto male, & credo che molti ingan-
nati si siano della opinione, che haueuano di lui.
Ma qui se ne potranno sgannare.



Battaglie del Mutio

**Che la lingua degli scrittori non ha da esser detta
Fiorentina, & che bisogna impararla
con istudio, Cap. XVII.**



Otabil cosa è, che il Varchi disputando, che bisogna nascere, o essere allevato in Fiorenza, per douer bene scriuere, rende testimonianza a molti non nati, nè allevati in quella città, che bene scriuono. Ma qui mi piace di registrare il detto di vno altro scrittor Fiorentino, il qual parlando di questa lingua, non se ne auuedendo, mostra, che ella appellar non si dee Fiorentina: & questi è il Gelli Academico di Fiorenza. Egli nella sua prima lettione dice così. *Hauete veduto, come il parlare è solamente dell'huomo, & come ei sia sua operatione, & proprietà naturale. Dalla qual conclusione io cavo probabilmente vna particular lode della nostra lingua: & questa è, che ella sia piu propria all'huomo, che altra, che si parli; & che questo sia il vero, lo prouo così. Quanto vna operatione all'huomo è piu propria, & secondo la sua natura, tanto gli è anche piu facile, & men faticosa; Il parlar nostro gli è men faticoso, & piu facile, che alcuno altro. Adunque gli è piu proprio: & piu secondo la sua natura: & che questo sia il vero, ponete mente, che nessuna lingua è piu facile à imparar, che la nostra. Pigliate vno, che non sappia altra lingua, che la sua, & menatelo in Turchia, nella Magna, fra Francesi, Spagnuoli, Schiauoni; o tra quale altra gente si voglia; & poi lo menate tra noi. Voi vederete (& questo*

sto ne mostra la Sperienza) ch' ei non imparerà di qual si voglia lingua tanto in vno anno , quanto ei farà della nostra in vn mese . Così scriue il Gelli . Or se questa lingua è così agevole da prendere a chi che sia di altra lingua , come è che sia di mestieri nascere in Fiorenza , o esserui portato da fanciullo per appararla ? Et come è , che alle straniere nationi ella sia agevole , & a noi impossibile ? Cotesi buoni scrittori dicono cose , che non possono stare insieme . Ma come (mi dirà alcuno) mostra il Gelli in quelle parole , che questa lingua appellar non si debbia Fiorentina ? O dasi , che io lo dirò incontanente . Vero è quello , che dice il Varchi della difficoltà di apprendere la lingua Fiorentina : & se la difficoltà è grande à gli Italiani , maggiormente ha da essere à gli Oltramontani , i quali passando in Italia apprenderanno la nostra lingua Italiana con quella agevolezza , che dice il Gelli , ma non già la Fiorentina : è adunque la nostra lingua piu secondo la natura dell' huomo , che la Fiorentina : & perciò Italiana , & non Fiorentina si dee appellare la lingua , nella quale ogni vno può ageuolmente parlare , & ogni vno può puramente scrivere ; & che è piu secondo la natura dell' huomo . Quando adunque il Gelli disse , che i forestieri per apprendere la lingua si meni no fra noi , è da intender fra noi Italiani , & non fra noi Fiorentini : che così averà detto il vero .

Veramente si persuade di ben potere scriuere , chi presume tanto di quella sua naturalità di lingua , senza volerui aggiungere altro studio , & quest o fu quello , che mi indusse à scriuere al Cesano , & al Caualcanti quelle parole . A me par , che nella Toscana sia auuenuto quello , che suole auuenire in que' paesi ,

Battaglie del Mutio

paesi, doue nascono i vini piu pretiosi, che i mercantanti forestieri i migliori comperando, quelli se ne portano, lasciando à paesani i men buoni. Così dico è a quella regione auuenuto, che gli studiosi della Toscana lingua dell' altre parti di Italia ad apparar quella concorrono in maniera, che essi con tanta leggiadria la recano nelle loro scritture, che tosto tosto potremo dire, che la feccia di questo buon vino alla Toscana sia rimasa.

Queste cose scrissi io già ben trentasei anni in Ferrara, seruendo il Duca Hercole, alla cui tauola il Cesano pronuntio la sentenza contra il Boecaccio, in favor del Macchiauelli; & non hauendo altra consideratione, daua io il titolo della lingua alla Toscana, come à Regione, doue senza comparatione (massimamente in alcune particolari città) meglio si fauella, che nelle altre parti di Italia. Ma veggendo poi, che altri escluder ci voleua dalla cognitione di questa lingua, & vsurparsene particolarmente il nome, alquanti anni dappoi in Milano al Signore Renato Triuultio scriuendo mostrai, che la lingua nostra volgare era nata fuori di Toscana; il che prima io non haueua considerato; & che da noi hauuta la hanno i Toscani, come forestiera & che per tanto Italiana si dee appellare: la qual cosa è quella, che hora difendo.

Sopra quello, che di sopra ho registrato di quella mia lettera, risponde il Varchi, che ad ogni modo questo esempio non gli piace; perche non gli par nè vero, nè à proposito. Di questo suo parere si conuenina, che egli ne rendesse pur alcuna ragione piu particolare, perche egli non gli parebbe nè vero, nè à proposito. Se io dicessi, che il suo Dialogo non mi piace; & che è pieno di cose, che

non

non sono nè vere, nè à proposito, & non mostrassi cose, che non fossero nè vere, nè à proposito, temerei di esser ributtato per persona vana. Chi vuole dannar le cose altrui, bisogna che renda ragione del detto suo; & chi così non fa, mostra bene, che parla fuori di proposito.

Soggiunge poi, che volentieri intenderebbe da me, se quel *Tosto Tosto* è anchora adempiuto, & chi color sieno, i quali adempiuto & verificato l'hanno. Al libro risponderò io, da che risponder non posso à lui; che quel *Tosto Tosto* per testimonianza di lui medesimo era adempiuto, in fin quando io scrissi quelle cose, & si è andato tutta via adempiendo: & coloro, ne' quali si è adempiuto, son quegli stessi, che egli ha nominati, che bene scriuono, & il Bembo ne è stato il principale per sua particolar confessione, che principalmente la ha esercitata in maniera, che io non so, che alcun Toscano piu puramente di lui habbia scritto: ne nomina egli appresso di molti altri, de' quali à dietro ho fatto mentione: nè so io à quali Toscani io possa render tale testimonianza. L'Ariosto Ferrarese di gran lunga auanza quanti Toscani scritto hanno in quel genere di Poesia. A molti poeti de' nostri nominati da lui, assai pochi se ne veggono de' Toscani, che a quelli si possano agguagliare. Lo Sperone di leggiadria di dire non cede ad alcuno de' moderni Toscani, de' quali nominandone il Varchi due principali della nostra età, loro toglie la commendatione dello scriuere; & la dà à me, che sono vno de' minori, che prendano penna in mano. Come non è adunque adempiuto quello, che io scrissi à que' due Toscani?

E necessario à chi vuole, che gli scritti suoi con laude siano riceuuti da tutte le regioni di Italia,
studia-

Battaglie del Mutio

studiare, & dar opera a' buoni libri, & conuersar anche fra noi altri Italiani (a' Toscani parlo) per tinger anche de' colori della nostra tintura, che tanta differenza farà da chi con la lingua appresa dalle balie, & dal popolo vorrà scriuere, à quale hauerà data opera a gli ornamenti ch'io dico; tanta dico farà la differenza de gli scritti de gli vni, a quelli de gli altri, quanta dalla Eneida alla Macheronea.

Nè si dee altri contentare solamente della imitatione de gli scrittori, i quali habbiamo; che se à quelli staremo sempre attaccati, sempre faremo fanciulli. I tre principali sono Dante, Petrarca, & il Boccaccio. Dante è grande scrittore, ma piu grande, che leggiadro: & di vno scrittore, che habbia non solamente di molti nei; ma anchora di molte schianze, dir non si può che sia perfetto; quantunque il Varchi voglia, che egli sia da anteporre ad Homero: vero è che quelle macchie le chiama egli suoi citri, & griccioli: nè del Petrarca crederò io, che pareggi (come tiene il Varchi) Pindaro con gli altri Lirici di Grecia (a): dirò bene, che egli trattate ha le cose di Amore piu gentilmente, che Poeta alcun Greco, o Latino. Ma altro è esser gran Poeta, altro parlar ben di vn soggetto. Pindaro secondo Horatio è Poeta inimitabile: non è così il Petrarca: & da lui non possiamo hauer gran selva di parole, non habendo egli stese molto largamente le ale. Dal Boccaccio habbiamo copia di parole, per le molte opere, che egli ha scritte; ma dal Decamerone in fuori, non veggo, che altra opera sua, a chi desidera fare stilo, meriti

(a) Averebbe dovuto dire il Muzio, della Grecia per la regola data nel Capo precedente.

meriti di esser letta: & anche nelle Nouelle vi ha di molte tirate, che sono aspre assai: & quel suo studio di mettere il verbo in fine delle clausule, lo fa molte volte esser men gratioso; & doue ha perauentura voluto mendicar numero, lo ha perduto: oltre che hauendo egli hauuta natura poetica, mostrar non la ha saputo se non nelle prose; nella qual cosa non è in verun modo da essere imitato. Ma in somma vn buono, & vtil libro sarebbe il suo Decamerone, & da farlosi famigliare a chi intende dar opera a questa lingua, quando altrui non fosse vietata quella lettura; & a voler fare stilo, istimo che ottima cosa sia accompagnar con le parole di lui, & con altre proprie della Italica lingua, la orecchia, che sia auuezza al suono delle cose latine; & con la esercitation dello scriuere far che la harmonia del sermon latino si senta nelle scritture volgari, le quali & in prosa & in verso da quello hanno da prendere institutione, & imitatione.

*Replica fatta al Varchi sopra vna sua
risposta. Cap. XVIII.*



A il Varchi dire al Conte Cesare, che io dico, che ciascun bene tanto è maggiore, quanto egli maggiormente si distende, & che piu nobile è il tutto, che vna poca sua parte; & che cosa piu honorata è esser Signor di tutta Italia, che di Toscana sola, o di Fiorenza: & che per tutte queste tre cose io voglio, che la lingua si debbia piu tosto chiamare Italiana, che Toscana, o Fiorentina.

Vero

Battaglie del Muzio

Vero è, che io così ho detto, & così tengo. A queste tre cose risponde il Varchi molto gentilmente, secondo il suo costume, & intendasi come.

Quanto alla prima, dice egli, vi rispondo, che sarebbe bene, che tutti gli huomini fossero buoni, & virtuosi. Ma per questo non segue, che siano. Se fosse bene, che la lingua Fiorentina si stendesse per tutta Italia, e à tutti fosse nata, non voglio disputare hora, ma ella non è. fin qua il Varchi.

Et io dico, che è vero, che la lingua Fiorentina nè a tutta Italia è naturale, nè per tutta Italia si distende, nè per tutta Italia è intesa; & la lingua degli scrittori nata dalla lingua, che è nata in Italia, la quale per tutta Italia si distende, & per tutta Italia è intesa, è quella, della quale parlo io, & nella quale io scriuo: & questa dico, che si dee chiamare Italiana. Et aggiungo, che io lascerò chiamare a lui, & a chi seguita la sua opinione, Fiorentina, quella che si parla per li chiassi di Fiorenza: che pure il mi conuien dire, dapoï che egli vuol far dire a me, che io dica, che la lingua Fiorentina per tutta Italia si distenda, o che ella sia la nostra naturale: che Dio ci guardi da cotale sciagura. Alla seconda mia ragione rispondendo torna a parlar della lingua Fiorentina, come di Individuo: nè io altro dirò: se non che per l'amor di Dio si stia quella sua lingua in Fiorenza, nè si diuida per le altre parti di (a) Italia, a fine che non ammorbiamo. Alla terza dice, *maggior cosa sarebbe, & piu honorata che io fossi Conte, o qualche gran Barbassoro: ma s' io non sono, non debbo voler chiamarmi o esser*
chia-

(a) E qui ancora averebbe dovuto dire il Muzio dell' Italia,

*chiamato, per non mentire, & dar gioco alla brigata :
come sarebbe, s' uno che fosse Re di Toscana sola, si
chiamasse, o volesse esser chiamato Re di Italia.*

Così risponde il Varchi. Al quale, se fosse vi-
uo, dir si potrebbe, che quantunque egli non sia
nè Conte, nè Barbafforo, non è perciò, che la
lingua Italiana, la lingua dico de' buoni scrittori,
per tutta Italia non si stenda. In tutta Italia signo-
reggia quella lingua, di cui parlo io, la quale da
tutta Italia è intesa: & è di diletto, di vtilità, &
di honore a tutta Italia: & della lingua Fiorentina
non contendo, che ella Italiana si debbia appellare:
che qual non vuole esser' Italiano, si goda di nome
di Barbaro: ma quella, che tante volte detto ho che
è commune a tutta Italia, quella chiamo Italiana,
che la Fiorentina non si dilunga da Baldracca, del
qual nome fermamente io non ne haueua piu co-
gnitione, che si habbia la Italia della lingua Fio-
rentina, se egli con vn lungo discorso, fatto per
auentura con sua molta consolatione, non me ne
hauesse data informatione.

Quanto veramente a quello, che non essendo
egli nè Conte, nè Barbafforo, non si vuol chiamar
tale, per non mentire, doue come gran maestro di
cose di Caualleria, (che persuadendosi egli di esser
Filosofo presumeua di esser tale) accenna, che dicen-
do io, che la lingua de gli scrittori si dee appellare
Italiana, io menta. Prima con la ragione vengo ad
hauer ributtata la sua mentita, apparendo non sola-
mente per questa mia nuoua scrittura, ma per le let-
tere mie di sopra nominate, che io parlo della lingua
de gli scrittori, & di quella, che è intesa da tutta
Italia: non essendo tale la Fiorentina per la confes-
sione di esso medesimo, il quale nelle parole di so-

Battaglie del Mutio

262 pra recitate dice, che ella *per tutta Italia non si*
263 *stende*. Et in vno altro luogo dice, che ella *per tutta Italia non è intesa*: oltra che da me si proua, che questa lingua per origine non è Toscana, nè Fiorentina, ma veramente Italiana. Di che non mento io così appellandola.

Appellando io questa lingua Italiana, non fo ingiuria à niuno, sì come non farei ingiuria à Fiorenza, dicendo, che ella è Città Italiana; nè à' Prencipi di Fiorenza, chiamandogli Prencipi Italiani; nè à Gentilhuomini, nè al popolo di Fiorenza, annouerandogli fra Italiani. Non hauendo io adunque, co' l' dar nome di Italiana a questa lingua, fatta ingiuria al Varchi, & hauendo tentato egli di mentir me, la sua non è legittima mentita, ma è veramente ingiuria: & con vna risposta di mentita si puo riprouare: nè à me accade fare tal risposta, bastandomi assai, che la cosa sia intesa, & che si intenda, se non altro, almen questo, che questo è veramente parlar fuor di proposito. Se egli viuesse per auentura, parlerei altramente; ma mi increosce lottar con morti. Pur, dappoi che egli morendo ha lasciato ordine, che le sue ingiuriose parole si stampino, non mi par, che mi si disconuenga di mostrar in istampa, che le sue ingiurie non tanto offendono me, quanto contra lui si ritorcono.

Egli dice pur le belle cose. Dappoi che in Fiorenza comparuero le prose del Bembo della volgar lingua, non fu mancato in quella Città di distringer velenose lingue, & di digrignar rabbiosi denti contra lui. Et di questa cosa facendo memoria il Varchi scrive così. *Bastui di sapere per hora, che dalle cose*
282 *loro scritte, nelle quali non era osseruanza di regole*

gole, & pareua, che il principale intendimento loro non fosse altro che biasimare il Bembo, chiamandolo hora inuidioso, hora arrogante, hora profontuoso, & tal volta con altri nomi simiglianti, presero i forestieri argomento, & si fecero a credere, che in Firenze non fosse chi sapesse la lingua Fiorentina, nè chi curasse di saperla. Et con queste parole quasi finisce il Dialogo. In questo suo nome di lingua Fiorentina si auuiluppa egli troppo. Non habbiamo mai noi Italiani (che à Fiorenza siamo forestieri) creduto, che in Fiorenza non si sia saputa, nè si sia curato di saper la lingua Fiorentina; ma che non habbiano saputa, nè si siano curati di saper la buona lingua, con la quale si scriue: & la quale è accettata, intesa, & approuata per tutta Italia: che della Fiorentina sappiamo, che ne sono pur troppo amanti, & troppo vaghi, in modo che non se ne fanno sfiorentinare, secondo che per lo essemplio di esso Varchi dimostrato habbiamo nel settimo capitolo: e notifi quello che egli scriue, che diceuano gli Academici Fiorentini del Bembo. Fermamente gli rendeuano degne gratie di hauere honorata Fiorenza co' l dar nome di Fiorentina alla lingua volgare Italiana. Ma questa è la modestia de gli huomini così fatti.



Battaglie del Mutio

Che il Varchi con falsi sillogisimi, & con isfuggimenti contende contra la verità.

Cap. XIX.



Or torniamo à parlar del nome della lingua. Io dico nella lettera al Sign. Renato, che la lingua volgare è nata dalla corruttione della lingua latina con quella delle genti straniera, che hanno posseduta la Italia, & che regione alcuna stata non è piu sottoposta à quella peste, che le regioni di quà dell' Appennino (essendo io allhora stato per istanza in Lombardia, doue piu di dugento anni regnarono Longobardi, & che perciò è da credere, che quiui habbia hauuto principio quella mescolanza di lingue, & che sparsa per la Italia, si sia finalmente trapezata in Thoscana. A questo non hauendo il Varchi che rispondere, ricorre alle fallacie, & si finge vn sillogismo, quasi come raccolto lo habbia dalle mie parole, mostrando che io faccia vna falsa consequenza: & falso è il modo del suo argomentare. Il sillogismo è questo. *Le lingue si debbono chiamar dal nome di que' paesi, o vero luoghi, doue elle nascono: la lingua volgare non nacque in Toscana, ma vi fu portata di Lombardia. Dunque la lingua volgare non si dee chiamar Toscana, ma Italiana.* & poi seguita. *Primieramente la conclusion di questo sillogismo è diuersa dalle premesse, & consequentemente non buona: perche la conchiusion doueua essere. Dunque la lingua volgare non si debbe chiamare Toscana, ma*

Lomb.

Lombarda. Così adunque disputano i Filosofi Fiorentini? o (per dir meglio) i Monteuarchini? Trar delle altrui scritture falsi argomenti, per difender le lor false opinioni? Che cosa non si fa lecita la malitia, & la ostinatione? Dalla lettera mia non si tragge questo fillogismo; ma dalla improntitudine di chi lo ha formato, per voler à torto mantener la mal sua conceputa opinione. Le mie parole in quella lettera sono le seguenti. (Notifi con quanta modestia io procedo) Io (se hauessi à parlar della mia opinione) direi, ch' io credo, che hauendo i Longobardi per più di dugento anni la maggior parte della Italia posseduta: & hauendo tenuto lo scettro principalmente di quà dal fiume Po, che in queste parti habbia hauuto principio questa lingua; & che di luogo in luogo stendendosi, ella si sia per tutta Italia ampliata: & perciò che di Roma non so che si abbia memoria, che ella à Longobardi fosse sottoposta, tengo per fermo, che Roma vitima questa lingua riseuesse: & che la Toscana, la qual fu delle ultime regioni, che sentisse le arme de' Longobardi, fosse etiamdio de gli ultimi paesi, doue questa lingua penetrasse. Così dico io: & non, la lingua volgar non nacque in Toscana, ma vi fu portata di Lombardia. Dunque la lingua volgare non si dee chiamar Toscana, ma Italiana. Io non dico nè queste parole, nè questa sentenza: anzi, che essendosi stesa per tutta Italia, da Roma in fuori, ella fu portata in Toscana: & che perciò Italiana ella si debbia chiamare. Dapoi, dico, che ella si fu stesa per Italia, penetrò in Toscana: nè dico, di Lombardia, nè di altra regione particolare: ma di Italia, nè pur nomino Lombardia: & dalla parte manca del Po non è sola la Lombardia, ma il Piemonte, la Marca Triuigiana, il Frioli, i Giapidi;

Battaglie del Mutio

pidi: & gl' Istri lungamente da Longobardi, i quali etiandio si stesero per le altre parti di Italia, della quale io dico, che ella passò in Toscana. Falsamente adunque è fabricato quel fillogismo, & formato non di mie parole, ma dalla malitia del suo autore: & chi qui dieesse, che il Varchi ha mentito, che quel fillogismo dalle mie parole si tragga, direbbe il vero. Or questa è quella lealtà del Varchi, il quale sinceramente si vanta di procedere. Egli con giuramento conferma al suo Principe di sentir così veramente: & come è vero, che egli habbia così sentito per verità, se per difender la sua opinion si serue di falsità?

Ma da tutto il proceder suo si scorgè, che egli si va schermendo con cauillationi, & con isfuggimenti. Io dico, i Longobardi regnarono in Italia di quà dal Po più di dugento anni, & egli per confonder l' intelletto à lettori, fa vn miscuglio di Historie di Barbari, che sono passati in Italia: & non fa dir, che alcuni di quelli per venti anni si fermassero in Toscana. Doue è da tener, che la lingua si sia mutata? Doue si sono fermati i Barbari. Egli recita vn testo del Bembo: doue parlando egli della Italia da diuersi Barbari trauagliata, & posseduta, dice, che i Longobardi, fatta vna grande, & marauigliosa hoste, con le mogli & con figliuoli, & con le loro piu care cose vi passarono, & occuparonla, & ne furono piu di dugento anni possessori. Presi adunque costumi, & leggi quando da questi Barbari, & quando da quegli altri, & piu da quelle nationi, che posseduta la hanno piu lungamente (Notisi bene, da quelle nationi che posseduta la hanno piu lungamente) la nostra bella, & misera Italia cangiò insieme con la real maestà dell' aspetto etiandio la gravità

delle

delle parole, & quel che segue . Allega il Varchi questo testo, del qual si viene à concluder, che doue sono stati piu lungamente i Barbari, quiui fatta s' è la mutation della lingua . Eſſo medesimo lo allega, & poi non vi vuole consentire: & per mostrarſi arguto dice, Non ſi ricerca neceſſariamente a voler, che vn popolo muti la ſua lingua, che coloro, i quali ſono cagion di fargliele mutare, dimorino fra loro piu di dugento anni, nè altro tempo determinato, ma baſta che vi ſtiano tanto, che ſi muti; la qual coſa può per diuerſe cagioni, & piu tardi, & più toſto auuenire. Bella riſpoſta. Se ben non è neceſſario, che vi ſtiano piu di dugento anni, pur è conſeguente, che in quel tempo ſi poſſa mutare: & piu di dugento hanno regnato i Longobardi fra noi . Baſterà che vi ſtiano tanto, che li muti . Confeſſo & dico, che fra noi ſono ſtati tanto, che ſi è mutata. Moſtrami hora il Varchi, o altri per lui, quanto è quel tempo, che baſti à far la mutatione, & che quel tanto ſiano ſtate ſtraniere nationi in Fiorenza, o in Thoſcana, che la lingua ſi ſia mutata, o potuta mutare . Vaneggiare è queſto, & non riſpondere a propoſito . Chi vide mai à fondamenti coſi fermi, come ſono poſti da me, riſponderſi coſi vanamente da ſcrittor d' intelletto ?

Aggiunge egli poi non eſſer vero ſemplicemente quello, che ſemplicemente affermo io, cio è, *che i Barbari ſteſſero poco tempo in Thoſcana, & vi faceſſero poco danno, o non vi ſi appreſſaſſero, & che lo prouerebbe con le hiſtorie . Non accade parlar di ſemplicemente, nè di doppiamente . Io dico, che a riſpetto delle altre regioni io dico il vero . A riſpetto delle altre regioni, dico: & egli non dice il vero, che con le hiſtorie ſi poſſano ributtar le mie*

Battaglie del Mutio

parole . Bisognaua recitar le historie . Egli consuma tanto tempo in tali ciance , che non importano nulla : & perche non fermarsi qui , doue è tutto il fondamento , se la lingua di Italia sia straniera , o naturale à Fiorenza , o alla Thoscana ? Soggiunge ,

112 *se in Toscana non dimorò lungamente una nation sola , come i Longobardi in Lombardia , ve ne dimorò successiuamente hora vna , & quando vna altra ; o i Capi , & Rettori .* Odo quel che dice , ma non ne veggio proua niuna . Quali furono queste nationi ? & quanto vi dimorarono ? se non vi furono le nationi , vi furono i capi , & i rettori . Questi capi & questi rettori fecero adunque essi cotal mutatione ? E bella cosa a saperlo . Ma si vorrebbe anche sapere , quali furono questi capi , & di qual natione , & in qual parte di Thoscana , & quanto vi dimorarono . Non si può dir , che con la morte del Varchi non habbiamo perduto assai : che di queste cose non se ne truoua nè historia , nè memoria : & egli solo le sapeua ; ma da poi che di ciò non si può hauer contezza , veggiamo se ci dice alcuna cosa più notabile . *Essendo i Barbari o in tutto , o nella maggior parte di Italia Padroni , bisognaua che ciascun popolo per poter conuersare , & far le bisogne sue , si ingegnassè , anzi si sforzasse di fauellar , per esser inteso , nella lingua di coloro , da cui bisognaua che intesi fossero .* Ecco che pur s'è lasciato intendere . Essendo Longobardi Sig. di gran parte di Italia , per conuersar la dove erano Signori , bisognava imparar quella lingua , la quale fra loro si vsaua , & per impararla , era necessario andare à loro : & così i Thoscani dalla loro regione usciti , à loro andauano , & quella apparauano , & come lingua forestiera la portauano alle case loro . *Que-*
sp

sto è veramente ben detto ; & io accetto questa sua confessione.

Mette egli in dubbio poi , se Fiorenza da Totila fosse ruinata o nò ; & conchiude , che i cittadini di quella poterono andar per le altre città di Thoscana , & di fuori , seruendo à coloro , che erano Signori . Il che è pur dire , che da altrui apprendeuano la lingua , cosa tutta contraria , à mostrar , che ella sia naturale Fiorentina .

Ma vna altra cosa dice anchora , che è più degna di riso , che di risposta . *Et chi sa* , dice egli , **113** *che al tempo di Totila Fiorenza non hauesse se non in tutto, almeno in parte mutata la lingua : & perche la voleua hauer mutata ? Quali strane nationi la haueuano tanto tempo posseduta , da farle mutar la lingua ? O huomo marauiglioso .*

Poi notabile è , che di Radagasso dice , *che fu rotto à Fiesole , & che vi rimasero tante migliaia di prigionj , che si vendeano à branchi* . Che volete dire Eccellente Varchi ? che da que' prigionj fu fatta la mutation della lingua ? o nuouo ritrouamento . A prigionj era necessario apprender la lingua del paese : & non à paesani quella de' prigionj . Fa il Varchi alla guisa di coloro , che brancolando per le tenebre , vorrebbon pur attaccarsi à qualche cosa , & non trouano cosa ferma . Pur alla fine si risolue à dire , che Desiderio ultimo Re de' Longobardi fu Duca di Thoscana . In dugento , & più anni , che regnarono in Italia i Longobardi , l'ultimo cominciò (per detto di lui) à signoreggiare in Thoscana , quando la lingua già era sparsa per tutta Italia : & questo è quello , che dico io , che i Longobardi o non vi furono , o poco vi dimorarono .

Non voglio tacer , che , trattandosi del doue

nasce.

Battaglie del Mutio

nascesse questa lingua; risponde, che tutti confessano la lingua Thoscana esser la piu bella, & la piu leggiadra di tutte le altre. A proposito. Dove vai? stò co' frati. Poi che ha da far, la lingua Thoscana è la piu bella, co' l' dir che la lingua volgare ha da essere appellata Fiorentina?

Mi fa egli poi dire, che la mescolanza, che si fece in Firenze, di queste lingue, fu la piu bella, & piu leggiadra, che altroue. & pur bisogna dir, che non dice il vero, che io dica, nè che la mescolanza fosse fatta in Fiorenza, nè che quella di Fiorenza sia la più bella, & piu leggiadra, che altroue: che anzi dico, che la mescolanza fu fatta fuori non pur di Fiorenza, ma di Thoscana. Or se io fossi così studioso di dare à lui mentite, come egli si è mostrato senza cagione volonterososo di darne à me, quante ne gli hauerei io potuto, & potrei dare?

Io passo volentieri quel vantode gl' ingegni Fiorentini, & quelle costellazioni, le quali egli dice, che forse correuano sopra la città di Fiorenza, & forse non correuano (il che ho più per vero) che non intendo di perder tempo intorno a cose dette veramente fuor di proposito.



Risposta impertinente fatta alla mia opinione.

Cap. XX.



Vi non voglio passar con silenzio, che essendosi saputa questa mia opinione, che la lingua dalla Italia, doue ella è nata, si dee appellare, per hauer io dato l'esempio dell'huomo nato in vna città, & nobilitato in vna altra; non ci è mancato chi ha risposto, che la sua opinione è, che ella chiamar si debbia Toscana, & che la mia non è buona ragione, che altra cosa è lingua, & altro è huomo. Io lo ringratio, che mi ha insegnata così bella cosa, che io non sapeua tanto auanti: nè sapeua, che egli fosse altra cosa, che Cavallo: ma se pur hora, che egli non è in tutto Cavallo, dappoi che pur fauella, il che non fanno i Caualli. So che altro è lingua, & altro è huomo: & so anche vna altra cosa, che gli esempi, & le similitudini si fanno da cose diuerse, & non dalle medesime: & per ordinario le cose si nominano da paesi, onde elle hanno origine: che diremo Caval di Reame, & Caval di Spagna: & Cane Corso, & Can di Bertagna: le Persiche, & le Ciregie hanno seruato il nome de' luoghi, donde a noi furono portate: & il Legno santo tiene il nome delle Indie: le varie foggie di vestimenti, che ci sono venuti di fuori, si appellano Francesi, Spagnuole, Moreseche, & Turchesche: a nuoui lauori di panni, di fete, & di ricami diamo nome di Milanesi, di Napolitani, di Mantouani, & di altri luoghi, donde ci vengono. Così le cose dalla natura produtte, & quel-

Battaglie del Mutio

quelle che ci vengono alle mani da gli huomini, riconoscono, & riconosciute sono dalle patrie loro: & la pouera lingua Italiana non riconoscerà, nè farà riconosciuta dalla Patria sua. Ma o valente huomo, non ho solamente dato l' esempio dell' huomo, ma delle altre lingue anchora: & a questo che rispondete? l' haueate potuto veder, che auete hauuto il libro nelle mani. Ma vn rodimento di cuore non vi lascia posare, che hauendo posta la mano nell' altrui messe, affai male vi è riuscito il disegno: & potrete rispondere, che questa non è colpa vostra, ma piu tosto della natura, la quale non è stata molto larga in darui buone opinioni delle cose, si come da noi si ragionò nel primo proemio di questo volume.

Che il Varchi vuol, che la lingua Italiana sia composta della Latina, & della Prouenzale.

Cap. XXI.



Entre che il Varchi scriueua queste cose, & voleua, che dalla sconfitta di Radagasso, o da tempi di Totila, o da popoli Barbari, & da loro rettori, che fossero in Thoscana, o dall' andare i Thoscani per le città, & per le straniere regioni, hauesse hauuta origine questa lingua: & diceua quelle tante belle cose, che recitate habbiamo; non doueua hauer memoria di hauer detto, la lingua Thoscana esser figliuola di due madri, della Latina & della Prouenzale: & in vno altro luogo, che ella è principalmente composta della Latina, & della Prouenza.

uenzale : & vorrei io , che mi fosse detto , quando fu fatta questa compositione , & come . Vennero forse Prouenzali ad occupar la Thoscana? Questo non mostrerà egli. Nè per vicinanza dir si può, che appigliandosi la lingua di luogo in luogo , sia trapassata in Thoscana , che fra la Prouenza & la Thoscana vi ha tutto il territorio Genouese, il Piemonte, il Monferrato, & parte di Lombardia : & non sarebbe volata oltra tanto paese , che di se lasciata non hauesse memoria , o segnale alcuno . Come si fece adunque questa compositione , & come ha hauute quelle due madri?

Questo vuol dir , che la lingua Latina non fu mescolata tanto con le lingue di tutte le altre Barbare nationi, che hanno occupata la Italia , quanto con quella de' Prouenzali , che mai non vi furono . Quando veramente , o come fatta fosse questa compositione, non ne dice altro: anzi al Bembo se ne rimette : & che ne dice il Bembo? Che gli scrittori Thoscani o Fiorentini da' Prouenzali appresero il modo del rimare , & di molte delle lor parole arricchirono la lingua loro : & appresso recita di molte parole tolte da' rimatori di Prouenza , delle quali per comune vso non ne hauesua bisogno nè Thoscana , nè altra region di Italia : come per esemplo *Poggiare* vuol dir *Montare* . *Obliare* , *Dimenticare* . *Rimembrar* , *Ricordare* . *Assembrare* , *Affimigliare* . *Badare* , *Indugiare* , o *perder tempo* . *Donnear* , *Signoreggiare* . *Riparare* , *Albergare* . *Gioire* , *Allegrarsi* . *Caler* , *Curare* : & così le altre . La lingua volgare adunque non è composta della lingua Latina , & della Prouenzale , ma ha raddoppiate alcune parole : & non perciò molte ; che la maggior parte di quelle , che si leggono negli scrittori non sono

Battaglie del Muzio

sono nelle bocche de' popoli : & di quelle de' primi nostri rimatori molte etiandio non sono da esser accettate alla età nostra : che io non direi *Donneare*, nè *Calento*, nè *Cherere*, nè *Cbaendo*, nè *Dotta*, nè *Dottare*, nè *Dottanza*, nè *Aranda*, nè *Bozo*, nè *Miraglio*, che il Varchi dice *Ammiraglio*, non hauendo intesa quella voce. Nè dirò *Landa*, nè *Smagare*, nè *Vengiare*, nè *Giuggiare*, nè molte altre di quelle, che registrate sono dal Bembo : delle quali poca obligatione mi pare, che dobbiamo hauere à que' primi imitatori di que' poeti Prouenzali, che forse non meno imbrattarono, che arricchirono le loro scritte.

230 Ma vna bella cosa fa il Varchi, che va raccogliendo tutte le parole, che nella lingua Prouenzale possono esser simili alle nostre, & vuole, che da loro le habbiamo apprese, quasi come al tempo di quegli scrittori elle non fossero in vso in Italia. Egli al Bembo si rimette, & poi fa vna sua intentione tutta tutta diuersa da quello, che dice il Bembo, & da quello, che ogniun consente, che della lingua Latina, & di quella de' Barbari, che tenero occupata Italia, ne riuscisse questa nostra comune materna, & Italiana. Et che i Prouenzali habbiano occupata Italia, nè se ne ha memoria, nè essi hebbero mai forze da poterlo fare. Forse se il Varchi viuesse, ne mostrerebbe historie mai (a) vedute da altrui.

Anche ne' libri Spagnuoli, & ne' Francesi si leggono vocaboli, che a' nostri sono somiglianti : nè perciò dicefi da veruno, che la lingua nostra

com-

(a) *Mai per non mai* si è usato da qualche buono Scrittore : ma i più anno scritto, *non mai*, e così è stato solito di scrivere il Muzio.

composta sia della Latina & della Francesca , o della Latina e della Spagnuola. La somiglianza, che esser può delle nostre con le altrui parole , nata è perauventura da questo , che gli antichi idiomi di quelle nationi mescolati si sono con quelli delle genti , tra le quali ci siamo rammescolati anche noi : & sono alle nostre somiglianti , per hauerle apprese da' medesimi popoli : & dissomiglianti per la diuersità del loro , & del nostro antico idioma . Nè gran differenza auiso io che stata sia di tempo fra la mutation della nostra , & delle altrui lingue , che anche in quelle parti fatti furono di gran diluuii di genti forestiere.

Della inconstanza del Varchi , & della aperta sua confessione , che da noi scriuer si può come , & meglio , che' Fiorentini .

Cap. XXII.



On mai fu veduto scrittore , che piu variasse da se stesso , di costui . Egli è propriamente simile ad vna naue , la quale in alto mare si troua senza gouerno , che si come il vento viene dall' vno , o dall' altro lato , cosi all' vno , o all' altro lato volge il suo corso : & secondo che le onde la portano , prende il cammino . Non altramente fa il Varchi , che in ampio soggetto ritrouandosi , secondo che hora vna , hora vna altra cosa gli si para dinanzi , cosi da questa , & da quella si lascia disuiare , & trasuiare , nè questo altronde procede , se non che non è risoluto della sua opinione , & manca di giudicio , il quale è quello ,
che

Battaglie del Mutio

che per diritto camino regge gli scrittori : & senza giudizio & senza memoria è stato quell' huomo : che hauendo prima scritto , & poi riueduto , & emendato quel Dialogo , si douerebbe pur essere auueduto di dir cose contrarie . Ma (per dir quello che egli dice di M. Claudio) tanto vezzeggiaua la sua auttorità , che à lui sembraua di essere irreprensibile così nelle cose della lingua , come della dottrina : & per ricordar qui vna cosa della sua poca memoria , & men giudicio ; egli alla quinta faccia di quel libro scriue , che pregato dal Casteluetro a douer confortar il Caro , che pubblicasse il suo libro , egli il tutto gli fece intendere : & acciocche egli si conducesse a far ciò più tosto , & più volentieri , gli promise di sua spontanea volontà di pigliar l' assunto di difender le ragion sue : Et nella quarta haueua detto parlando del Caro . *Io non poteua , nè doueua , ricercandomene egli con tanta istanza , & per tante lettere , non pigliare a difendere le ragion sue , in quel tempo massimamente , ch' egli per le molte , & importantissime faccende dell' Illustrissimo Cardinal Farnese suo padrone , il qual si trouaua in Conclauì , non haueua tempo di poter risatare , non che di rispondere al Casteluetro .* Se la promessa fu spontanea , come fu mosso à preghi di lui ? & perche farsi tanto pregar , se haueua promesso ? in così poco spatio di scrittura dir cose , che così mal si confanno . Ma non è meno da notare la molta sua varietà , & contrarietà di parlare nel soggetto di che trattiamo dello scriuere , che di me disse , che per non poter bene scriuere , fui morso in Fiorenza : & poi soggiunse , che a ragion mi era sdegnato , consentendo che coloro stati fossero mossi da inuidia : & non volendo esso , che chi non è alleuato , o nato in Fioren-

za potesse bene scriuere, concorse nella sentenza del mio sonetto, che diceua il contrario: & stando pure ostinato nella sua opinione, approuò me con tanti altri nè Fiorentini, nè Toscani. Ma sopra gli altri notabilissimo è vn luogo, doue egli fa sette maniere di poetare, le quali si restringono poi in due capi, di poemi nobili, & di plebei: & dice, che soggetti nobili possono i Forestieri così bene scriuere, & meglio, come i Fiorentini secondo la dottrina & la esercitation di ciascuno: sue parole sono tutte queste; & questo puo bastare a noi che possiamo poetare così bene, & meglio de' Fiorentini, in iscriuendo poemi nobili, che questo intendo io che sia poetare: & quell' altro mestier da giocolari, & da buffoni. Il che faranno anche appresso noi meglio quelli delle nostre città, che non faranno Fiorentini, nè Toscani, che il Calmo comporrà meglio in lingua Vinitiana, Ruzante nella Padouana, & à Napoli faranno meglio le Cauagiuele, che à Fiorenza, & gli altri altroue. Egli mette nel genere nobile il poetar di Dante, & del Petrarca: vi mette le Egloghe scritte in rime ordinarie in isdruccioli, & in versi sciolti: altroue prepone di gran lunga il Furioso al Morgante, & potea anche anteporlo à chiunque ha scritto auanti, & dopo lui. Et non credo, che egli mettesse già fra Poemi plebei nè la Sophonisba, nè la Italia liberata del Trissino. Così adunque & Capitoli, & Canzoni, & Ballate, & Sonetti, & Madriali, & Ottaua rima, & Versi legati, & isciolti possiamo noi scriuere bene, & meglio de' Fiorentini. Perche adunque disputar ch' io non possa, s' io posso? Questo è pure scriuere contra se medesimo. Se non saprò burlare alla Fiorentina, burlerò al modo di mio paese, & così diletterò

Battaglie del Mutio

terò i miei, & così farò inteso da' miei, come tu i tuoi, & da' tuoi. Et veggo pur anchora, che il Caro ha fatto i Mattacini, che non hauerebbe saputo fare il Varchi. E perciò che egli mette per vna delle sue sette maniere di poemi lo stilo Bernesco, al quale dice, che altri che Fiorentini non sono atti; io credo, che quello in lui fosse non per esser Fiorentino, ma per essere stato esso di tal natura. E che questo sia da tener così, mettansi altri Fiorentini à scriuere in quel modo, & s' auuederanno se quella fu Fiorentina, o pur sua gratia, o disgratia particolare, che a cose onorate, & graui non si farebbe potuto accomodare. Et mi ricorda, che già M. Pietro Barignano disse a me, che egli haueua piu volte confortato il Bernia à mutare stilo, & che mai non ve lo haueua potuto inducere. Ma di ciò non voglio perder tempo à stare à gareggiare. Basta à me, che nelle cose nobili honoratamente, & veramente poetiche io possa pareggiare, & auanzare i Fiorentini. In altri luoghi ho mostrato, che nelle prose anche egli ha per approuati fra noi di molti scrittori. Per il che (a) faremo la conclusione, che senza esser nè alleuato in Fiorenza, nè in Toscana, gli altri Italiani possono così bene scriuere prose, & versi, come Toscani, & Fiorentini; poi che così ha dichiarato l' Oracolo del Varchi.

Della

(a) Qui certamente si de' leggere per lo che secondo la regola de' Maestri della lingua Italiana dallo stesso Muzio insegnata a carte 44. Notisi pur qui, che i buoni Scrittori an detto anzi per la qual cosa, che per lo che.

Della mia modestia , & di quella del Varchi .
Cap. XXIII.



Introduce il Varchi vn ragiona-
mento di me fra se, & il Conte
Cesare, scriuendo in quest' agui-
sa. C. Che vi par della lettera al 274
Signor Renato Triuulzio contra
la opinion di M. Claudio? V. Che
egli non la scrisse nè con quel
giudicio, nè con quella sincerità
che mi suol parere, che egli scriue le altre cose.
C. Per quali cagioni? V. Non importando elle alla ve-
rità della nostra disputa, non accade, che io le vi rac-
conti, & tanto più, ch'io intendo non di quelle, che ap-
portengono alla dottrina, nelle quali non approuo nè
l'una, nè l'altra, ma al modo, e modestia dello
scriuere. Sue sono queste parole: & trattandosi in
quella lettera del nome di questa lingua, & di que-
sto disputando egli, dice, che non importa alla dis-
puta. Ma fuor di proposito entra à dannar me à
tutti i torti del mondo di immodestia, per disuiare
il lettore da quello, al che non fa che risponde-
re. Ma seguitiamo il suo Dialogo. C. Se io mi ap- 274
pongo di due, o di tre, confessèretelo voi? V. Perché
no? C. Io penso che non vi piacciono quelle parole. Et
già detto vi ho, che egli è cosa stata scritta da un
Thosciano: nè quelle altre poco di sotto. Vi dirò adun-
que con piu parole quello, che con un sol motto a
me pareua di hauere a bastanza espresso: & manco
quelle altre, giudicando pur sopra il medesimo tratto.
Or che ve ne pare infino a qui? Non mi sono io bene
risoluto, che un Thosciano habbia scritto quel libret-

Battaglie del Mutio

to? V. Voi vi siete apposto. Questo è il Dialogo: & questa è quella grande immodestia, della quale mi nota il Varchi. M. Claudio disputa in quel libro, che questa lingua si dee chiamar Toscana: & io per piu di vn luogo lo mostro apertamente parziale, (veggasi la mia lettera) & per hauer detto, che vn Toscano lo ha scritto, sono immodesto. Ma notifi la gran prudenza, & la gran modestia del Varchi. Parlando egli del Tolomei dice (come anche a dietro ho recitato) *che nelle sue scritture sono delle locutioni Barbare, e delle cose contra le regole, & che ciò è seguito perciò che egli credeua, o voleua credere, che così douessero stare, parte fauoreggiando alla sua fauella natia, e parte vezzeggiando la sua autorità, la quale era grandissima.* In queste parole dannà il Varchi M. Claudio, di hauer male scritto, di hauer voluto ostinatamente credere il falso, di essersi lasciato trasportare dallo amor della patria, & di presumer troppo di se. Tutte queste cose dicendo il Varchi, è modesto: & immodesto sono io, che di queste quattro ho detta quella, che è piu leggiera, cioè è di essersi lasciato trasportare dall' amor della patria.

Non è questa prudenza dannare altrui di quello, di che egli senza alcuna comparazione molto maggiormente si troua colpeuole. Ma passiamo anchor auanti, pur ragionando della sua modestia. Il Bembo mostra egli di hauere in molta riuerenza, & pur ha cercato occasion di dannarlo, che parlando dell'impararsi le lingue da' libri dice, che ha fatto, & il fallo è pur di lui, che difende falsa opinione, secondo che infino a qui da me è stato mostrato: & trattando, se la natura poteua far, che il mondo tutto vsasse vna lingua, dice, che si è ingannato: & l'ingannato è esso, come mostrerò
pas

passando auanti in vn capitolo particolare . Mostrando di portar tanta riuerenza al Bembo , poteua dir quello , che egli sentiuua senza nominarlo; ma la qualità della sua modestia non lo comportaua.

Or che dirò , che al Trifflino dà imputation di ³² hauer con falso titolo publicato il libro di Dante intitolato *Della Volgare eloquenza* ? o almeno di hauerlo falsificato? Gran modestia è questa , per ostinatamente voler mantenere vna sua falsa opinione , apporre altrui , che habbia commessa falsità. Questo è bene altro, che dire, *il libro di M. Claudio essere stato scritto da vn Toscano* . Io mi immagino , che veggendo egli di non potere ributtar con ragioni la opinion mia del nome della lingua , si volesse in alcun modo sfogar contra me , & hebbe torto: che io scrissi quella lettera , non sapendo qual fosse in questo soggetto la sua opinione , nè per hauer io hauuta opinion diuersa , doueua perciò ingiuriarmi di parole .

E' merauiglia come egli studii di dannarmi nel luogo , che ho allegato di quel Dialogo : che seguita . *V. Voi vi siete apposto , perche non so che consequenza si sia , vn Toscano ha scritto della lingua Toscana , e Italiana , e ha giudicato in fauore della Toscana , dunque ha giudicato male , o con passione .* Non ho detto io , che egli habbia mal giudicato : ma ho ben mostrato , che egli è parziale . Veggasi , & riueggasi la lettera . Ezzo ha detto , che il Tolomei ha hauuto mal giudicio in credere quello , che non è : Ezzo ha detto , che il Tolomei ha scritto male , vsando barbare locutioni , & non seruando le regole : Ezzo ha detto , che si è mosso a passione , volendo fauoreggiare alla sua fauella : &

Battaglie del Mutto

Ultimamente lo ha imputato di troppo presumer di se medesimo, & di hauer troppo attribuito alla sua autorità. Tutte queste cose ha detto il Varchi di M. Claudio, & dannà me di quello, che è il men male, che egli habbia detto di lui.

274 Soggiunge il Varchi, *A questo ragguaglio nè gli Atheniesi, nè i Romani, nè alcuno altro popolo hauerebbe potuto scriuer delle lingue loro in comparison delle altre, se non o male, o con passione. Che piu? Il Muzio è Italiano, e ha scritto in fauor della lingua Italiana contra la Toscana; dunque ha scritto male, o con passione.* Rispondo, che quando di qual si voglia lingua altri scriua nel modo, che ha scritto in quel libro M. Claudio della Toscana; puo essere chiaramente imputato di passione. Veggasi il suo libro, & la mia risposta (benche nella mia risposta si recita quello, che egli dice nel suo libro) & si vedrà, che io de' termini della modestia non sono punto vsito. Quanto poi al mio scriuere, mi rimetto a chi ha letto, o leggerà quella mia lettera, se ho scritto con maggior ragione, o passione.

Da questo modo così tenuto da lui in andare amplificando questa cosa di sì lieue momento, & che anzi si ritorce in biasimo del poco rispetto usato da lui verso M. Claudio, si conosce vna souerchia animosità sua contra di me. Perche non dee parere strano a veruno, se io acerbamente fo contra lui risentimento.

274 Voglio pur aggiungere il rimanente di quel Dialogo, che tocca a me. *C. Anco quell'esempio di Dio, che ne' Cieli sparga le grazie alle intelligenze, non credo che vi paia troppo à proposito: & che vi stia anzi a pigione che no. V. Ben credete. Ben fuor di proposito*
sono

sono cotali ciancie, & così fuori, che non ritrouano pur doue stare à pigione. Or appresso. C. *Ne anco che egli dica, che Pistoia non è stata compresa da M. Claudio in Toscana, credo che vi soddisfaccia. V. Non certo, conciosiacosa che M. Claudio la comprende se non nominatamente, almeno senza dubbio nessuno in quelle parole, E le altre vicine. Si che la auttorità di M. Cino non ha da dolersi.* Mi perdoni M. Claudio, se non l' hauendo nominata, non ho inteso che la habbia compresa: potrò ben credere, che M. Claudio al Varchi apra meglio la intelligenza delle cose sue, che a me, per hauerlo egli molto piu con la sua testimonianza honorato, che non ho fatto io: & mi rallegro, che M. Cino sia accettato per poeta di buona lingua, quantunque non sia Fiorentino.

Finito è il Dialogo di me in questo luogo. Ma per non hauere a tornare, & ritornare a parlar di me, voglio rispondere ad vno altro luogo, doue son notato da lui.

In vna mia lettera scritta di Nizza al già Vescouo Verziero, parlando di quella Città dico, *che ella ha vna sua propria fauella, la quale non è nè Italiana, nè Francese, nè Prouenzale; ma pur sua particolare, secondo che hanno Muggia, & Tergeste ne' nostri paesi. Che ne' paesi nostri hanno que' luoghi alcune lingue, con le quali trattano fra loro que' terrazzani: come ha etiandio il Frioli.* Hor hauendo io così detto, significando che a comparison della commune Italiana ella non è piu Italiana, che Prouenzale, o Francese, di questo mi ha voluto motteggiare il Varchi, con dir, *che ha per molto strano, che vna lingua si fauelli naturalmente da vn popolo di vna città di Italia, & non sia Italiana: & che lo ha non solamente per istra-*

Battagliè del Mutio

no, ma per impossibile, quasi come io habbia detto qualche grande sciocchezza.

- 95 Io a lui non voglio rispondere, ma voglio che da se si faccia la risposta. E' scriue, *che delle lingue semplicemente altre sono tutte quelle, le quali non solamente non sono nè fauellate, nè intese da noi, quando altri le fauella, ma nè ancora hanno che fare cosa del mondo con le nostre natie, come la Egizzia, la Indiana, & la Arabica: & poi in un'*
- 98 *altro luogo dice, che la lingua Nizzarda è semplicemente altra. Come è ella adunque Italiana, se ella non ha da far cosa del mondo con la nostra (come egli dice) natia, & se è altra, come la Indiana,*
- 271 *& la Arabica? Scriue ancora, che le lingue mescolate, & bastarde, che non hanno parole, nè fauellari proprii, non sono lingue. Come sta adunque, che la fauella Nizzarda, che è mescolata delle tre, & non ha parole, nè fauellari proprii, sia lingua Italiana, se non è lingua? Ma egli quando scrisse l'yna cosa, dell' altra non si ricordaua: & così fanno coloro, che non hanno dottrina ferma: nè sono risoluti nelle loro opinioni: ma ad vn proposito parlano ad vn modo, & altramente ad vn altro: secondo le passioni mutano le sentenze, non altramente che si facciano i Camaleonti il colore. Dice il Poeta, che la ira è un furor breue; ma questo del Varchi è stato un impeto perpetuo contra di me, il quale lo ha mostrato non giudicioso, ma furioso.*

*Se il libro della volgare eloquenza sia di Dante,
o no Cap. XXIV.*



Arlato habbiamo nel capitolo precedente della gran modestia del Varchi : & ispecialmente fatta habbiamo mentione della imputatione da lui data al Triffino di falsità intorno al libro della volgare eloquenza ; il quale percioche alla opinione de' Fiorentini non si confà , essi non vogliono , che sia di Dante . Così fanno gli heretici , che tosto che si auueggono , che alcun graue autore non fa per loro , dicono , che quel libro non è di quello autore . Recita il Varchi molte cose , per le quali manifestamente si mostra da Dante essere uscito quel libro . Il titolo del libro ; la promessa da lui fatta di quello nel suo Conuiuio : la testimonianza del Boccaccio , che egli lo scrisse , & le molte cose che egli parla di se , & della patria , che ad altrui non si confanno , & tutte queste cose (dice il Varchi) fanno credere , che egli sia suo . Poi aggiunge in contrario , che non è composto con quel giudicio , che compose la Comedia . Ma non è merauiglia , che quale non ha giudicio di scrivere , non sappia far giudicio delle altrui scritture . Che io ho questo libro per iscritto con maggior giudicio , che la Comedia , della quale quanto ella fosse scritta con poco giudicio , me ne rimetto a quello , che ne scriue il Bembo .

Dice egli poi , che tra la Comedia , & quel libro vi è vna contradittione : percio che nella Comedia egli introduce Adamo à dire :

Battaglie del Mutio

*La lingua, ch'io parlai, fu tutta spenta
Innanzi che à l'opra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrot intenta.*

E in questo altro libro si dice, che Adamo co' suoi posterì parlò in vna continuata lingua, infino alla confusion della Torre di Babilonia: & io di queste due opinioni ho per fermissimo, che questa sia la vera, che hauendo la succession di Adamo da lui appresa vna lingua, nella quale diede il nome alle cose; nè essendone altra al mondo; non vi era perche ella si hauesse a corrompere, nè a variare, essendo la variatione delle lingue cagionata per la conuersation delle altre lingue: che sempre troveremo quelle città meglio conseruare le loro lingue naturali, doue meno vsano forestieri. E di quella bisogna dire, che per essere stata vnica, & sola, sempre la medesima si sia conseruata infino alla confusione delle lingue, data da Dio in penitenza della altrui superbia: & se quella prima fosse mancata, crederei anzi, che ella hauesse (dirò così) germogliate piu lingue, che essersi conuertita in vna sola. Questa opinione adunque come vera registrarò Dante in questo libro, doue parlaua da douero, & da profatore: & nella Comedia fauoleggiando si prese licenza di Poeta: & mostra bene il Varchi non sapere, che

*Sempre à Dipintori, & à Poeti
Fu permesso d'ardir, quanto lor piace.*

Et che questa seconda sia finzione, si mostra da quello, che dir la fa ad Adamo, con cui egli giamai non parlò, mentre fu di quà, & se di là stati
sono a

sono a ragionamento (se mi è lecito di dire) ho perfermissimo, che da lui stato sia agramente ripreso, che lo habbia fatto dire vna cosi aperta menzogna. Non doueua adunque argomentare il Varchi da questa, che egli chiama contraddittione, che quel libro non fosse di Dante, che anche io mi trouo in vn simil caso, che in vna mia nuoua opera di Poesia io scriuo parlando della patria mia, che la Isoledda, sopra la quale ella è edificata, non fu creata nella creation del mondo: ma che al tempo de gli Argonauti la Egida scudo di Pallade in quella fu trasformata: & se scriuerò prosa, dirò, che ella nacque con le altre Isole nel principio del mondo. Nè perciò sarà da dire, che l' vno, & l' altro componimento non sia mio.

A questo aggiunge, che in quel libro si dice, che' Romani, & i Greci haueuano due parlari, vno volgare, & altro grammaticale: & con questo vuol prouare, che quel libro non è di Dante, per esser questa opinion non da huomo letterato: & questa è vna vanissima malitia (che per malitia la ho veramente) perciò che quando egli & io erauamo fanciulli, fra letterati si disputaua, se state fossero quelle due lingue à Roma: di che etiandio ne fa fede nel principio delle sue prose della volgar lingua il Bembo, mostrando, che M. Hercole Strozza huomo di buone lettere hauesse tale opinione: & è cosi gran fatto, che dugento, & cinquanta anni à dietro Dante cosi credesse? Non essendo egli massimamente stato de' piu valenti huomini del mondo in lettere di humanità, come apparisce in quel verso di Virgilio, che egli tradusse,

Perche non reggi tu, o sacra fame

Battaglie del Mutio

De l'oro, l'appetito de' mortali (a) ;

Benche anche questa fu piu colpa di quel secolo, che di lui.

Ma per non istare in su le congetture di quello, che se ne può hauer la certa proua, dico, che Dante hebbe veramente tale opinione: che nel Conuiuio cosi scriue, *Il latino è perpetuo, & non corruttibile: il che non auuiene del volgare, lo quale à piacimento artificiato si trasmuta; onde vedemo nelle città d' Italia, se ben volemo guardare, & cinquanta anni, molti vocaboli essere spenti, & nati, & variati; onde se il picciol tempo cosi trasmuta, molto piu trasmuterà lo maggiore. Si che io dico, che se coloro, che partirono di questa vita, già sono mille anni, tornassero alle loro città, crederbbono la loro città essere occupata da gente strana, per la lingua da loro discordante. Ecco, che egli dice, la lingua latina star ferma, & che questa si varia, & tiene, che mille anni dauanti fosse questa lingua, ma che sia grandemente tramutata: & cosi hebbe egli opinione, che mille dugento, & piu di cinquanta anni fosse in vso quella fauella (che piu di dugento, & cinquanta passati sono dalla morte di Dante) che viene ad essere trecento, & poco piu anni dalla natiuità di Christo: il qual tempo cade sotto Siluestro, & sotto Costantino, & nel tempo del Concilio Niceno, quando ancora*

fio-

(a) Gli Italiani non disser mai *Sacro* per ispiegare cosa esecrabile: nel qual significato è posta la voce *Sacrum* in quel luogo di Vergilio, *Quid non mortalia pectora cogis Auri Sacra famis?* Si studiò il Mazzoni di difender Dante nel capo ottavo del primo libro: ma certamente e' li mosse a passione. Nella traduzione, che 'l Dante fece di quel luogo, v'ha più d'un'errore, siccome ciascuno, che mezzana mente sappia il Latino, può conoscer da se. Si vegga il Trissino nel sesto libro della Poetica.

fioriva l' Imperio Romano , nè i Barbari haueuano potuto far tramutare la lingua . Et pur si credette Dante , che in quella età volgarmente si parlasse . Così adunque il libro con quella opinione delle due lingue volgare , & grammaticale è di Dante , quel che si dica in contrario il Dottor Varchi . Non voglio lasciar di ricordare , che queste parole , le quali ho recitate di Dante , sono in que' Capitoli , che egli (come diremo auanti) allega del Conuiuio , et hauendole necessariamente vedute , malitiosamente nega , tale essere stata la opinion di Dante .

Vna altra contradittione nota il Varchi , che è fra questo libro , & il Conuiuio di Dante , & cio è , che in questo dice , la volgar lingua esser piu nobile della latina , & in quello , che piu nobile è la latina : & questa è anche vna ciancia : che in vno , & in altro luogo egli rende ragion del suo detto . Il che mostra , che a dir l' vna , & l' altra cosa mosso fu da diuersi rispetti . Et potè anche essere , che in vn tempo hauesse vna opinione , & in vno altro altra , & mutasse giudicio . Et il Varchi medesimo tratta questo articolo , che gli huomini co' l tempo mutano , & variano il giudicio . Ma quando disse questa cosa , non si ricordaua di quella .

Mi rimane a dir , che egli fa anche vna altra oppositione , che Dante danna Fiorenza , che vsa le parole *Introcque* , & *Manicare* : & che egli quelle ha pur vsate . Non dirò , che egli ha vsato *Manicare* , ma *Manducare* : ma rispondo , che questa è vna magra pruoua , per ributtar quel libro : che già poteua Dante hauere vsate quelle parole , per seruirsene , come fece , nelle rime , & non le hauer per belle , come fece di molte altre , le quali non crederò mai , che egli fosse di sì poco giudicio , che
le

Battaglie del Mutio

le tenesse per belle, quantunque le mettesse ne suo poema. Egli usò anche delle brutte delle altre parti di Italia, che disse *Co, Pasa, Issa, Aizzo*. Et potè anche vsar della bruttura di *Fiorenza*.

Queste sono (per quanto mi ricorda) le ragioni del Varchi à mostrar, che quel libro non sia di Dante. Et perciò che egli dice, di non hauer veduto il latino, dico anche io il medesimo. Nè ho per cosa merauigliosa, se di vn libro non istampato non se ne trouano molte copie: & posso anzi credere, che il Varchi (o l' habbia veduto, o nò) quando gli fosse venuto alle mani, per mantener la sua opinione, lo hauerebbe abbruciato, anzi dico, che il Trifino, lo habbia finto, nè guasto, che non so che egli mai si fingesse vn fillogismo: oltra che affai piu ageuole farebbe gittare vn libro al fuoco, che comporne vn nuouo: & fermamente, malitiosa debbo io dire, o maligna? inuentione è questa, che altri voglia comporre, o guastare vn libro per mantenere vna sua opinione. Nè può cader questo così brutto pensiero, se non in persona, che sia per far delle così fatte brutture: & pur è da pensare, che quando il Trifino fosse stato per fare vna tal tristezza, data non hauerebbe alla lingua nome di Cortegiana.

Già sappiamo, che Dante scrisse vn tal libro. Questo habbiamo tra le mani per opera sua. Chi dice, che questo non è il vero suo libro, mostri veramente il vero, & non ci sarà contesa.

*Riprouation delle allegationi del Varchi
fatte per la lingua Fiorentina .
Cap. XXV.*



Non è da passar con silentio, che doue si allegano auctori, che chiamino la lingua *Italiana*, i Fiorentini fanno le chiose, che hanno voluto intendere altramente: & doue le hanno dato nome di Fiorentina, hanno voluto dir così veramente. Ma notabilissima cosa è, che il Varchi mostrar volendo, che Dante scrivesse in lingua Fiorentina, mostra, che egli fu Fiorentino, & che alla fauella era conosciuto per tale. In modo che essendo il Bembo al parlare conosciuto Vinitiano, ne veniuà in conseguenza, che le opere sue fossero state scritte in lingua Vinitiana: & parlando lo Sperone in lingua Padouana, ha scritto i suoi Dialoghi nella medesima lingua, & il Molza scrivesse in lingua Modenese, la quale egli parlaua; & i Cavalieri Napoletani, che alla fauella per Napoletani sono conosciuti, Napoletanamente scriuono le loro leggiadre rime. Odansi le parole del Varchi. *Dante stesso scrivesse nel Decimo Canto dell' Inferno, 275. d'essere stato conosciuto da Farinata per Fiorentino solamente alla fauella, dicendo:*

*O Tosco, che per la città del foco
Viuo ten vai così parlando honesto,
Piacciati di restar in questo loco.*

Doue si conosce manifestamente, che egli distingue la loquela Fiorentina da tutte le altre. Et chi

Battaglie del Mutio

lo nega? la loquela Fiorentina tanto è distinta da tutte le altre, che ella a chi non è Fiorentino è la piu noiosa di tutte le altre. Et forse che egli non s' affatica per mostrar queste cose? Aggiunge, che anche il Conte Vgolino disse,

Fiorentino

Mi sembri veramente, quando io t'odo.

Alla fauella Dante era conosciuto per Fiorentino; ma a mostrar, che gli scritti suoi siano Fiorentini, bisognerebbe, che altri dicesse, Fiorentine conosco le opere tue, quando io le leggo.

Seguita, che in vno altro luogo egli distinse il Lombardo dal Toscano, dicendo:

Vdimmo dire, o tu, à cui io drizzo

La voce, & che parlauì mò Lombardo,

Dicendo, l'ha te 'n va, piu non t' aizzo.

Doue io non so che cosa egli intenda di prouare, se non in contrario di quello, che vorrebbe, che hauendo Dante parlato Lombardo, quel libro Lombardamente è stato scritto.

276

Egli torna poi a parlar del libro, & dice: *Chi crederà, che Dante chiamando i Toscani pazzi, insensati, ebbri, e furibondi, perche s'attribuiscono arrogantemente il titolo del volgare Illustre, voglia prouar tante cose, e mostrare, che niuna città di Toscana ha bel parlare, con due sole parole?* Io credo io; perciò che io veggio, che egli fa il medesimo della mia patria, & delle altre città: & credo, che se egli hauesse hauuta notitia, che alcun Fiorentino fosse stato sì arrogante, che hauesse voluto dare à Fiorenza il titolo della lingua, non si sarebbe fermato in quelle parole.

Egli disputa ancora intorno a que' versi del Petrarca

Poi

Poi che portar no 'l posso in tutte quattro 276
Parti del mondo, vdrallo il bel paese,

Ch' Appennin parte, e 'l mar circonda, e l' Alpe.
Nè io vo perder tempo a replicare ad ogni sua allegatione, ricordandomi essere scritto,

Non contender di ciance co' ciancieri.

S' affanni egli intorno a ciò, quanto gli piace, che nè esso, nè qual altro si sia, non farà, che il Petrar-cha non dica di hauere scritto in lingua intesa da tutta Italia; & il Varchi dice, che la Fiorentina per tutta Italia non è intesa; adunque il Petrar-cha non scrisse in lingua Fiorentina. Questa conclusione seguita ella le premesse, o nò?

Et non val quella sofistaria, la lingua Romana si intendeua in Francia, & in Hispagna; & non era per questo nè Spagnuola, nè Francese: che se ella da alcuni si intendeua, non per ciò da tutti si parlaua, come questa in Italia, nè era nata nè in Italia, nè in Hispagna, come è nata questa fra noi. Risposte sono quelle cotali di chi vuole mostrarli arguto, & riman goffo.

Soggiunge, che il Dolce dichiara, che in 277
quel verso de' Trionfi del Petrar-cha

Et io al suon del ragionar latino

Non vuol dir volgare Italiano; ma si ha da intendere della lingua latina: che di questa Seleuco cognitione hauer non poteua. Dolce interpretatione veramente, & degna del Dolce: la qual quantunque di nulla non serua il Varchi, pur ne voglio dire alcuna cosa. Io potrei adducer molte testimonianze, che latino veramente significa Italiano, come quando Dante dice,

Conosci tu alcun, che sia Latino?

Se tu pur mò in questo mondo cieco

Battaglie del Mutio

*Caduto se' di quella dolce Terra
Latina.*

*Et cui già vidi su in terra latina. &
S' anima è qui fra voi, che sia latina.*

Et altre . Ma vorrei domandar dolcemente il Dolce , se fosse viuo . Perche non poteua Seleuco hauer cognition di questa lingua , se Sophonisba pur dianzi in questa haueua ragionato co 'l Petrarca? (la quale essendo stata Africana, & Reina di Numidia nimica del popolo di Roma , non credo , che della lingua di Latio fosse studiosa; nè il Petrarca penso io , che sapesse parlare Africano) Come parlarono essi insieme? Vorrei, che il Dolce lo mi dicesse . Ma dappoi che egli dir non lo mi può , dirollo io . Parlauano nella lingua di chi parla in sogno . Il Petrarca era colui , che sognaua , che anche in quella gli era risposto : & così Latino in questo luogo vuol dir Italiano . Ma pur tanto ci ha di buono in questa allegation fatta dal Varchi del Dolce, che non si fatica di approuarla per buona .

277 Hora ci si apparecchia vna altra maggiore impresa : che il Varchi fa dire al Conte , *Che risponderrebbero à quel sonetto del Petrarca ?*

*S' io fossi stato fermo a la spelunca,
Là doue Apollo diuentò Profeta,
Fiorenza hauria forse hoggi il suo Poeta,
Non pur Verona, Mantoua, & Arunca.*

Et poi esso risponde . *Risponderebbono , come fa il Muzio , che egli intende delle sue opere non volgari, ma latine , le quali egli stimaua più , e chiamaua quelle ciancie . Non credo hauer detto male , quando dissi così , hauendone la testimonianza del Petrarca medesimo . Ma qui dirò bene , che egli non fa quello , che si dica ; che se il dir , Fiorenza hau-*

bauria forse boggi il suo Poeta, vuol dir, che egli scrisse Fiorentinamente; dir, che Mantoua, Verona, & Arunca hanno ciascuna il suo; vuol dir, che Virgilio scrisse nella lingua di Mantoua, Catullo in quella di Verona, & Lucilio in quella di Arunca. Belle dottrine veramente, & belle interpretationi sono queste: & poi vogliamo far professione di Maestri, di interpretar Dante, & il Petrarca, & di comporre i Dialoghi delle lingue; & non intendiamo nè il Petrarca, nè Dante: nè sappiamo in qual lingua abbiano scritto, nè sappiamo vsar quella lingua, della quale facciamo professione. Ma in questo per auventura siamo scorsi troppo auanti. Egli ha fatto professione di scriuer Fiorentinamente: & à questo non si stende il nostro giudicio. Ci sia affai dir, che in questo luogo del Petrarca egli vaneggiaua.

Hor non pare, che il Varchi si sia apposto alla risposta, che hauerei fatta io? Ad esser chiamato poeta di alcuna città non si richiede, che scriuer si debbia nella lingua di quella città. Il Bembo non ha scritto poemi in lingua Vinitiana, & è poeta di Vinegia: il Sannazaro non in lingua Napolitana, & è poeta di Napoli: il Vida, & il Fracastoro sono poeti di Cremona, & di Verona, & iscritto non hanno nè Veronese, nè Cremonese. Si che dall'esser Fiorentino, & esser poeta, non ne seguita, che egli habbia scritto Fiorentinamente. Anzi facendo egli professione di hauere scritto à tutta la Italia, & non essendo la lingua Fiorentina intesa per tutta Italia (come detto habbiamo) egli ci mostra non hauere scritto Fiorentinamente.

Ma dice il Varchi, che il Bembo, il quale è stato il Bembo, ha celebrata la fauella Fiorentina.

Battaglie del Mutio

Et io dico, che Dante, il quale è stato Dante, & il quale dal Varchi è anteposto ad Homero (il che non dice il Bembo) ha detto, che la lingua illustre, la quale è quella de gli scrittori, non solamente non è Fiorentina, ma nè pur Toscana.

Celebra il Varchi con somme laudi il Bembo (nè perciò ne dice tanto bene, che piu non gli si conuenga : che quanti danno opera à questa lingua, gliene debbono hauere immortale obligatione) Ma perche lo lauda egli ? non per altro, se non per hauer egli dato nome alla lingua di Fiorentina. Che se questo stato non fosse, tengo per fermo, che egli ne hauerebbe detto peggio, che tutti quegli altri, de' quali egli scrive, che ne diceuano tanto male. Et che io non parli senza fondamento, da questo manifestamente si può conoscere, che egli loda la sua dottrina in parole, & la dannina in effetto ; conciosia cosa che delle regole di lui non è punto offeruatore. Poi il Bembo dice, che non si debbia seguir la lingua del popolo : & non loda il Boccaccio, doue ha parlato popolariscamente : & dice, che Cicerone al popolo etian dio parlando, si allontanaua dalla lingua del popolo : & che il medesimo fece Demostene : che non altramente fecero Aristofane, & Terentio, con tutto che trattassero materie popolari ; & che li buoni scrittori co 'l popolo hanno ragionato in modo, che sono stati dal popolo intesi, ma non in quella guisa, che il popolo ha parlato con loro : & trahe il Bembo le regole da' libri : & non dal popolo. Queste sono tutte dottrine del Bembo. Et il Varchi dice tutto il contrario, nè commenda se non la lingua delle balie, & del popolo : la proprietà del parlare attribuisce al popolo : raccoglie i motti,

motti, & i riboboli (come egli dice) dalla fec-
cia del popolo: si fa beffe del Casteluetro, di me,
& degli altri, che dicono di hauere imparata la
buona lingua da libri: & istudia di imbrattar le carte
co' mostri delle parole Fiorentine. Queste cose fa
egli contra l' autorità di chi nelle medesime è ap-
prouato da lui: nè seguita le regole del Bembo:
nè con quella persuasion di hauer beuta la lingua
co' l' latte le ha potute seguitare: di che n' è se-
guito, che non si è mai potuto sfiorentinare.

In cosa alcuna adunque non ha egli voluto se-
guitare il Bembo, se non nel nome della lingua,
dicendo, che egli è quel solo di quelli, che egli ha
letto, che la chiami Fiorentina (come anche ho
detto vn' altra volta). Or se egli così audacemen-
te, per hauer tenuta il Bembo opinione, contra
la quale esso à torto ha sentito, ha detto, che egli
ha fallato; perche non potrò io dire contra di lui,
sentendo insieme con molti, che si sia ingannato,
hauendo egli massimamente da se stesso ritrattata
quella sua opinione, facendo il titolo all' opera,
Della lingua volgare? Et perciò anche M. Claudio
bene introdusse lui nel suo Dialogo a dir, che ella
si dee appellar volgare. Non si inuaghisca adun-
que alcuno tanto dell' autorità del Bembo. Anzi
volendo la sua autorità seguitare, si dilunghi dal
parlar del popolo, & impari scriuere da gli scrittori.

Et doue lascio quell' altra sua bella allegatione
di Dante, la quale contra lui medesimo si ritorce?
Scriue egli così, *Dante stesso nel suo Conuizio dice più* 275
volte di hauere scritto hor nella sua naturale, e hora
nella sua propria, e hora nella sua prossimana, e più uni-
ta loquela; e si vede chiaro, che egli intende della
Fiorentina, come mostrano M. Lodouico, e M. Claudio,

Battaglie del Mutio

anchora che 'l Triffino lo nieghi. E chi vuole chiarirsi, e accertarsi, che più non gli rimanga scrupolo nessuno, legga il nono, il decimo, lo undecimo, e dodicesimo, e tredicesimo capitolo del Conuiuio. Con molto maggior ragione negò il Vicentino, che non affermò il Fiorentino, nè il Senese: & io chiarito me ne sono, & accertato dalla lettura di que' capitoli, ne' quali non solamente non intende Dante della lingua Fiorentina, ma nomina specificatamente la Italiana: e questa chiama egli sua naturale, piu prossimana, & piu unita a rispetto della Latina, della quale rende ragione, perche egli habbia anzi scritto in questa, che in quella.

O se pur vna volta Dante fatto hauesse mentione di lingua Fiorentina, quanto schiamazzo se ne farebbe! Et venendo à quello, che scriue quell' autore, egli fa comparison della sua età, a quella di Cicerone, di coloro che dannauano lo scriuer latinamente, & voleuano, che si scriuesse alla Greca; & di quegli altri, che biasimauano la lingua nostra, & lodauano la Prouenzale: & dice, *Cosi dico per somiglianti cagioni, che questi fanno vile lo parlar Italico, & pretioso quello di Prouenza.* Italico dice, & non Fiorentino, & parla della lingua, nella quale si scriue, & dice in vno altro luogo *Dico à confusion di coloro, che accusano la Italica loquela;* & in vn terzo nella distinction de' linguaggi distingue l'italico dal Prouenzale: & parla in materia dello scriuere, si che dicendo, che ha scritto nella lingua sua prossimana, ha inteso & dichiarato, che ha scritto nella Italiana, a differenza della Latina, & della Prouenzale, & non della Fiorentina, e della Thoscana, per differenza delle altre città, o regioni di Italia: & quando hauesse inteso altramente,

credo, che pur hauerebbe saputo vsar la parola Toscana, o Fiorentina. Ma questo modo, che egli in questo libro ha tenuto, mostra, che il libro della volgare eloquenza è suo: & quello mostra, che in questo mai non intese della lingua Fiorentina. Si che meglio intese Dante il Vicentino, che il Senese, & il Fiorentino. I luoghi, che pur dianzi ho recitati di Dante, tutti sono ne' capitoli allegati da lui, ne' quali non vi ha parola, che pur si affomigli à nome di lingua Fiorentina.

Voglio aggiungere, che parlando del nome della lingua volgare, il Varchi scriue, che alcuni dicono, che dicendosi volgare senza altra aggiunta, si intende per eccellenza del Fiorentino. Quali sono coloro, che così dicono? se sono persone di qualche autorità, le douea nominare: se non sono, non ne douea parlare. Ma quelli alcuni faranno il Varchi medesimo. Ho bene scritto io, che dicendosi volgare, si ha per eccellenza da intendere di quello della lingua Italiana: & Dante ne' Capitoli di sopra allegati del Conuiuio, spesse volte nomina volgare assolutamente, poi dichiara, che intende di quello di Italia: & temeraria cosa è volersi vsurpar Fiorenza quello, che è di tutta Italia.

Battaglie del Mutio

*Che la lingua buona di Italia per tutta Italia è
intesa, & la Fiorentina nò: là onde Italia-
na, & non Fiorentina si ha da chia-
mare la lingua degli scrittori.*

Cap. XXVI.

262



Si fa dal Varchi in quel suo Dia-
logo dire al Conte. *Ditemi,
gli Italiani tutti non intendono
il parlar Fiorentino? Et rispon-
de egli, Diauol è. Perche vo-
lete voi, che se noi non inten-
diamo i Nizzardi, e alcuni
altri popoli di Italia, essi inten-
dano noi? Ho gran piacer, che la mia lettera di
Nizza habbia dato argomenti da valersene al Varchi.
Ma qui prima è da notare vna fallacia: che ha-
uendo i Nizzardi la fauella commune Italiana, &
quella loro particolare, della quale à dietro si è
parlato, egli parla della Nizzarda, come se effi
non haueſſero la commune Italiana. Vero è, che
i Nizzardi, quando vſano la loro particolar fauel-
la, non ſono intesi da gli altri Italiani: ma ſono
intesi, quando parlano con la commune, & inten-
dono la commune di Italia. Et io ne poſſo render
vera testimonianza, che eſſendo ſtato in quella
città intorno à quindici meſi, & da huomini, & da
donne, & da cittadini vniuerſalmente ſono ſtato
inteso. Si che la fauella commune per tutta Italia
è intesa. Se veramente i Fiorentini, come egli af-
ferma, & io non nego, da altri popoli di Italia non
ſono intesi, queſto interuiene per la rozezza (dirò
coſi) della loro fauella, & perciò non debbono vo-
ler,*

ler, che Fiorentina si chiami la lingua nobile de gli scrittori, che quella è veramente nobile, & pertanto, che non per altro piu dannati sono di viltà di scrittura Dante, & il Boccaccio, che per hauer imbrattate le opere loro con parole schiettamente Fiorentine.

Egli allega il Florido nimico della lingua volgare, il quale la danna per non effer ella intesa per tutta Italia, & per le Isole vicine. A colui non ho da rispondere hora: anzi dico, che se intende della Fiorentina, dice il vero: fuor di questo non hauendo egli contezza di questa lingua, non ne poteua hauer distintione. Si che per la allegation fatta dal Varchi si vien pure ad approuar, che la lingua da tutte le regioni Italiane intesa non è Fiorentina.

Vuole il Varchi prouar con vno altro modo, che la lingua de gli scrittori si ha da chiamar Fiorentina, & fa pur domandare al Conte, *Hauete voi essempla nessuno alle mani, mediante il quale si di mostrasse cosi grossamente anchora a gli uomini tondi, che Dante, e gli altri scrissero in lingua Fiorentina? Et poi fa tal risposta, Pigliarsi le loro opere, e leggersi alle persone idiote, e per tutti i contadi di Toscana, e di tutta Italia, e vedrassi manifestamente, che elle saranno di gran lunga meglio intese in quelli di Toscana, e particolarmente in quello di Firenze, che in ciascuno de gli altri; dico non quanto alla dottrina, ma quanto alle parole, e alle maniere del fauellare.* Questo, che dice il Varchi, è vero in Dante, ma non nel Petrarca, che come puro scrittore è inteso per tutta Italia. Di Dante confesso, che egli farà meglio inteso da gli idioti Toscani, che da gli altri idioti Italiani, & meglio da' Fiorentini, che

Battaglie del Mutio

da gli altri Thoscani. Ecco come sono cortese a fargli buone le sue ragioni. Ma perchè farà egli meglio inteso? Lo dirò io. Dante vfa molte parole Latine, ne vfa delle Hebreo, & queste intese non sono da gli vni, nè dagli altri Idioti: ne vfa di Lombarde, & queste meglio sono intese in Lombardia, che in Thoscana, od in Fiorenza: ne vfa delle comuni alla Thoscana, & di particolari di Fiorenza: & quelle comunemente sono intese da' Thoscani, & queste particolarmente da' Fiorentini. Et quali sono queste? quelle, che da' Thoscani, & da tutta Italia sono rifiutate, & abhorrite; & noi vorremo, che dalla feccia delle parole la lingua habbia da prendere il nome? Vedi estrema ostinatione. Egli per mantenere la sua opinione, allega Dante in quello, che è dannato da lui: che esso Varchi scriue, *Bastui per hora sapere, che coloro in tutte le lingue meritano maggior lode, i quali più ageuolmente si fanno intendere.* Se chi piu ageuolmente si fa intendere, merita maggior lode, chi piu malageuolmente intendere si lascia, merita maggior biasimo. Et il Varchi da quello, che è vitio in Dante, vuol dar nome alla lingua. Dalle parole de gli scrittori Italiani, o moderni, o antichi, il maggior numero è quello (& senza comparatione alcuna è maggiore) che da tutta la Italia viene inteso, & dal piu, & dal piu bello, & non dal meno, o dal piu sozzo ha da esser nominata la lingua. Piglisi vno scrittor puro: & veggasi se sarà meglio inteso in Fiorenza, che altroue: & dirò pur questo, poi che il Varchi dice di me, che sono eloquente, & che scriuo puro Fiorentino. Piglisi delle opere di questa mia pura Fiorentina, & portinsi dall'vn capo all'altro della Italia, & vedrassi, che saranno
inte-

intese così nelle estreme parti di Italia, come in Toscana, & in Fiorenza . Ma che dico di me . Piglisi il Comento di Dante sopra le sue Canzoni , dico il Conuiuio ; & vedrassi , che farà nelle parole egualmente inteso per tutta Italia .

Propone il Varchi anche vn' altro partito , & **272**
dice: *O si veramente coloro , che dicono , che la lingua è Italiana , scriuano o in verso , o in prosa ciascun nella sua propria lingua natia , & allhora vedranno , qual differenza sia dall' vna all' altra , & da ciascuna di loro è quella etiandio de gli Idiotti Fiorentini anchora quando scriuono , o dicono all' improuiso .*

Questa è vna impertinente proposta a dire , che io scriva in vna lingua particolare , della quale io non fo professione , a paragon di chi scriva in quella , che è di sua professione . La comparation si ha da fare di chi scrive meglio nella buona lingua , & non nelle non buone : & per venir ad vn piu saldo particolare ; scriva alcuno Fiorentinamente , & tratti materie comuni , Caualleresche , Morali , & Ecclesiastiche , come ho fatto io , & le metta a comparatione al giudicio del mondo , & si vedrà , se le balie , o i libri siano quelli , che insegnino scriuere .

Ma aggiungasi , che il Varchi contra se stesso confessa non esser buona la lingua , che si beue co' l latte , nè che si vfa dal Popolo . Egli scrive , **162**
che non solamente nello scrivere , ma etiandio nel parlare si debbono fuggire delle parole , che sono nelle bocche de' fanciulli , e di cotali grossolani , che fanciullescamente fauellano . Et quali parole sono nelle bocche de' fanciulli , se non delle Mamme , & delle balie ? Et quali sono que' grossolani , se non del popolo ? Et come farò io questa distintione di parole , se non leg-

Battaglie del Mutio

leggendo , & con giudicio scegliendo le buone dalle non buone ? Non è adunque nelle lingue delle balie , nè del popolo buona lingua . Et dice egli in vno altro luogo . *Amorno , Sonorno , Cantorno , e tutte le altre cotali , che , se bene si usano in Firenze , sono Barbarismi , e conseguentemente non bene usate : & quell' Ero , & quello Hauuo , & quello Scriuano , per dire Scriuono , & quell' Aitra per Altra , & Lalde per Laude , & Vadin per Vada , Fareno per Fareno .* In iscriuendo queste cose à punto mi sono capitate in mano scritture di Fiorenza , doue oltre le cose , che ho detto , ho trouato vsarsi *Fradicio per Fracido , Drento per Dentro , Dopo* così per aduerbio , come per preposizione , *Dipoi per Dapoi , Andassi & Portassi* (a) in terza persona , *Corfano* per dir *Corsero* , *Cascar* (b) per *Cadere* : *Trouasti , & Andasti* , per seconda persona del maggior numero , & *Viddi , & Vedde* , prima & terza persona del preterito perfetto , del verbo *Vedere* , per doppia *dd.* contra la regola delle rime approvate ; *Mane* etiandio per *Mano* , & *Visto* , & *Restare* per *Veduto* , & per *Rimanere* . Vi è anche *Glielo* in vece di *Gliete* : il che douerebbe star forse bene , secondo quello , che scriue il Ruscelli nel suo fior di Rime , doue egli si abbaglia , che si dica *Gliete* , & *Glieli* : & questo noto , acciò che altri non creda , che quella sia buona regola , *Gliete* si dice sempre , & non altrimenti : & hauendone il Bembo insegnata la regola , non accadeua a colui farne grammatica nuoua . Or & queste , & quelle
altre

(a) Così disse Ariosto nella Stanza 9. del Canto 1. *uccidesti* per *uccideste* : ma 'l disse in rima. Io nemmeno in rima l'ho per ben detto .

(b) Voce molto più nobile è *cadere* che *cascare* : ma *cadere* e *cascare* sono voci Italiane usate da ottimi Scrittori .

altre tante moltruosità di voci, che in questa, & nelle altre scritture a dietro ho notate, sono fiori della fauella Fiorentina. Come faremo adunque a sbrigarci da tanti inciampi? Farem bene, che dal Varchi habbiamo vna bella distintione da conoscer da cui imparar debbiamo la buona lingua, la quale è quella, che egli fa del parlar de' letterati, de gli Idioti, & di coloro, che senza lettere parlano (come egli dice) la lingua natia correttamente. Et questi scriue egli esser coloro, che sono nati in 279 quelle case, o vicinanze, doue le madri, le balie, e i vicini parlano correttamente, così dice il Dottor Varchi. Ma a me occorre hora vn' altro pensiero, che se da gli indiuidui si ha da dar nome alla lingua, egli dar si dourà da quelle vicinanze, che correttamente parlano, & non dalla corrottezza di tutto il popolo; & bisogna veder quali sono le vicinanze: & così da quelle, o dalla piu nobile nominarla: & detto sia questo secondo la dottrina Varchina. Or queste case, & queste vicinanze vorrei io che mostrate mi fossero, doue le madri, le balie, & i vicini parlino correttamente. Non vi ha Accademia veruna, doue da tutti correttamente si parli, si parli, ho detto? nè pure si scriua: & il Varchi vuol dar vicinanze, doue correttamente si fauelli.

Questa è veramente vna di quelle cose, delle 187 quali egli disputa, che dir si possono possibili, ma che perciò non si fanno mai. Per questa sua regola adunque non ci farà mai nè vicinanza, nè casa, che parli correttamente. Non vi ha in Fiorenza casa, doue correttamente si parli, & dico casa, nè grande, nè picciola, quantunque vi fosse vna persona sola.

Battaglie del Mutio
Di alcune risposte impertinenti fatte dal Varchi
al Triffino . Cap. XXVII.

264



265

Nduce il Varchi i piu belli argomenti , & le piu belle conseguenze , che mai siano state vedute . Dice il Triffino, che le spezie con altre spezie mescolate non si possono tutte insieme col nome di alcuna spezie nominare: verbi grazia, se Caualli, Buoi, Afini , Pecore , e Porci fosseno tutti in vn prato , non si potrebbero insieme nè per Caualli , nè per Buoi , nè per nessuna delle altre spezie nominare , ma bisogna per il (a) genere nominargli , ciò è *Animali*. Et il Varchi risponde , che se fosseno comperati da vn solo , o donati , si potrebbero chiamar di vn solo . Si vdì mai meglio rispondere ? Non si parla , che siano piu di vno , che di molti . Siano di vn solo quelle cotante diuerse maniere di bestie , come si doueran chiamare ? Sotto la pronuntia di vn solo non si comprendono nè Caualli , nè Afini , nè Porci . Poi si domanda , come sotto vna voce tutti si habbiano a comprendere . Et di vn solo sono tre pronuntie , & non nome di alcuno di quelli animali . Ma così risponde il Varchi . Poi che vuol dire comperati , o donati ? chi ha comperate , o chi ha donate à Fiorenza le diuerse fauelle delle regioni di Italia , perche elle habbiano da prendere il nome da Fiorenza ?

Egli risolue anche vno esemplo dato dal Triffino di Fiorini d' oro , con vn suo , di Fiorini d' Archimia , nè poteua risponder meglio , per mostrar

(a) Per lo .

Arar che tutte le sue ragioni sono Archimia .

Non recitò gli argomenti del Trifino per fortificar le mie ragioni ; che (la mercè di Dio) non me ne sento hauer bisogno . Ma così fo , perche si conosca, come il Varchi è simile a se stesso in tutte le parti .

Et bene è da notare quello , che dal Varchi ancora si recita . Dice il Trifino stesso, nella sua Sophonisba hauer imitato tanto il Toscano , quanto pensava dal resto di Italia potere esser facilmente inteso . Di che seguita (come bene mostrò il Martelli) la Toscana lingua esser tanto dalle altre Italiane dissimile , che non è per tutta Italia intesa . Di questo fa il Varchi gran festa , dicendo , che il Trifino non seppe che replicare . Quel che replicasse il Trifino , non mi curo di cercare . Ma procurò io se saprò dir qualche cosa . Il Trifino imitò il Toscano , quanto pensò dal resto di Italia potere essere inteso : fuor di quello che egli imitò il Toscano , che parlare usò egli è fermamente delle altre regioni di Italia ; & se mescolò quello delle altre regioni , dal mescolamento di tutte le regioni , & non da sola Toscana ha da riceuer nome la lingua di quel libro : & se non lo ha da riceuer da tutta Toscana , meno lo ha da riceuer da Fiorenza , dalla quale il Trifino non dice hauer presa imitatione . Argomentò il Martelli dalle parole del Trifino, che la lingua Toscana non è per tutta Italia intesa ; la Sophonisba è intesa per tutta Italia ; adunque non è scritta in lingua Toscana . Toscani , & Fiorentini dicono, che la lingua Toscana, & la Fiorentina non è intesa per tutta Italia . Non è adunque da chiamarsi nè Toscana, nè Fiorentina la lingua, che per tutta Italia è intesa, ma Italiana .

Battaglie del Mutio

liana (Torno, & ritorno a replicar questa sentenza; perciò che tratto tratto me ne è datà la occasione) Et così veramente Italiana è da essere appellata la lingua di quegli scrittori, i quali per tutta Italia sono intesi, & che piu facilmente sono intesi, meritando massimamente essi maggior lode, che gli altri, secondo la testimonianza del medesimo Varchi.

Or che volle intendere il Trifino per quelle parole, di hauere imitato tanto il Toscano, quanto dalle altre parti della Italia potesse essere inteso? Quello che ho detto io di me, che io vo scegliendo il puro di questa, di quella & di quell'altra città, & da queste vo componendo, come vna insalata di diuerse herbe, & di diuersi fiori, la quale non si può chiamar nè petrosello, nè menta, nè dragone, nè fiori di boragine, nè di buglossa, nè di rosmarino, essendo di tutte quelle, & di tutti questi insieme composta; ma per comprendere ogni cosa insieme, si dirà mescolanza. Non altramente la lingua commune a tutte le regioni di Italia non da vna sola, ma da tutte insieme ha da prendere il nome: & tutte sotto nome di Italia sono comprese. Voi Toscani, & voi Fiorentini dite, che le vostre lingue da tutta Italia non sono intese; & volete dare il nome a quella, che intesa è da tutta Italia. Questa non è compresa nella vostra, ma le vostre in questa sono comprese: & questa contien quelle, & non quelle questa: & quando la lingua si chiama Italiana, anche voi ne hauete la vostra parte; quando la chiamate Toscana, o Fiorentina, leuate a gli altri la parte loro. Si che questa è vsurpatione, ladroneccio, & rubberia. Contentateui della parte vostra, & non vogliate far ingiuria altrui.

Ma

Ma perche il Varchi allega me, in voler (non fo come) approuar la sua intentione ; questo non voglio passar con silenzio . Scriue egli adunque cosi : *M. Claudio, mentre che si sforza di prouarla Toscana, e non Fiorentina, la pruoua mediante le sue ragioni Fiorentina, e non Toscana ... Non voglio, che sia creduto à me, ma à M. Hieronimo Muzio, il quale nella lettera al Sig. Renato Triuulzio dice queste parole, Nè voglio lasciar di dire, che se quelle città per parlare piu Fiorentinamente, meglio parlano, à me sembra, che egli specialmente si potesse risolvere, che ella Fiorentina si douesse chiamare.* Queste sono mie parole si ; ma notisi, che io noto M. Claudio, che dice cose, che non fanno per lui : nè perciò approuo le sue ragioni . Non dico, che sia cosi : ma se cosi fosse, che per parlar piu Fiorentinamente meglio parlassero : anzi mi dilungo io dalla sua opinione: che (si come anche ho detto a dietro) io antepongo il parlar di altre città a quello di Fiorenza .

Seguita egli, che io dico etiandio del Dolce, che per le ragioni, che egli allega, la lingua piuttosto chiamar si douerebbe Fiorentina, che Toscana . Così ho detto veramente . Et che fa questo ? Certo non altro, se non che io vengo ad inferire, che egli è così prudente scrittore, che volendo dire vna cosa, ne dice vna altra . Danno lo scriuer suo, non approuo il suo detto .

Battaglie del Mutio

Di diuerse impertinenze del Varchi intorno alla
lingua . Cap. XXVIII.

92



A il Varchi alcuni discorsi intorno alle lingue Greca, Latina, & Volgare: & dice, la lingua Latina non hauer questi suoni, ouero elementi, che habbiamo noi, *Gua, Gue, Gui, Guo, Gau*. Et o io non lo intendo, o egli non fa quello, che si dica: che *Gua* ha la Latina lingua in quella voce *Lingua* nel retto, & in diuersi casi nel singulare, & nel plurale, & *Linguarum* lo ha in tutti. *Gue* hanno Latini nel verbo *languo* poco meno, che per tutti i numeri, & per tutti i tempi: & nel nome *Angues*, & in *Inguem*. *Gui* è in *Languidus*, in *Anguis*, in *Anguifer*, in *Anguimanas*, in *Anguilla*, & in *Sanguis*, & in *Inguinis*, *Inguini*, *Inguinem*. *Guo* si sente da chi dice *Languor*, *Languoris*, & così per tutti i casi dell' vno, & dell'altro numero. Di *Gua* non mi ricorda hauerne esempio fra Latini: & in questa lingua desidero che mi si mostri.

95 In questa lingua si vfa di prepor la *g*. alle parole, che hanno principio dalla *I* consonante, come *Ioannes* Giouanni, *Iulius* Giulio, *Ianus* Giano, & così delle altre; & egli la prepone non solamente alla consonante, ma alla vocale: che parlando delle lingue Greche, in vece di dire *Ionica*, scriue *Gionica*, & aggiungendo la lettera accorcia la parola. Recitando egli alcune parole del Trifino, che ne fa mentione, scriue *Ionica*, come ha trouato essere stato fatto dal Trifino: ma parlando da se, scriue, come
he

ho detto: il che è pur troppo grande abbagliamento, scriua così chi che si fia .

Egli disputa , che questa lingua non ha genere 140
neutro , & appresso parla de' neutri. 160

Parlando della particella *In* , dice , *lo vi ho det.* 156
to , che quando la parola , che seguita , comincia da
vocale , egli non si dice *In* nel numero del meno , ma
Nello , se la voce è masculina ; e *Nella* , se è femmi-
nina ; e pur' il Petrarca disse ,

Pommi in cielo , od in terra , od in abisso .

Questa sua regola è falsa. *In* si può dire in vno,
& in altro genere, seguiti vocale , o consonante : che
diciamo . *In vn luogo , in ogni luogo , In anima , & in*
corpo . In Alessandria . In Milano . In vna , & in al-
tra parte . Et tutte le scritture ne sono piene. Vanità
adunque è stata mostrare , che il Petrarca ha detto
in Abisso , che molti di tali esempi si trouano nel Pe-
trarca : & nel secondo sonetto leggesi ,

Et punir' in vn dì ben mille offè se .

Haurebbe potuto dire il Petrarca *nell' Abisso* .

Pommi in cielo , od in terra , o nell' Abisso .

Se la regola fosse quale dice il Varchi , e' l' ha-
uerebbe detto : ma perciò che la regola non è tale ,
volle seruar' vna altra regola , che è di aggiunge-
re l' articolo così alle parole seguenti, come alle pre-
cedenti : che se detto hauesse *nel cielo & nella terra* ;
hauerebbe detto *nell' Abisso* : ma hauendo detto *in*
cielo , & in terra , disse *in abisso* . Vero è , che nè le ba-
lie , nè il popolo al Varchi insegnata non haueano
questa offeruatione.

La regola veramente della particella *In* è que-
sta, che hauendo à seguir' articolo, seguitando voca-
le, o consonante, nè nel masculino, nè nel feminino
dir non si debbia nel singulare , nè nel plurale *In lo,*

Battaglie del Mutio

nè *In la*, *In li*, nè *In le*; ma *Nello*, *Nel*, *Nelli*, *Negli*, o *Ne'*
Nella, & *Nelle*: che non dirò *In lo mondo*, ma *nel mon-*
do: non *In l'alto*, ma *Nell'alto*: non *In la terra*, ma *Nella*
terra: Non *In l'anima*, ma *Nell'anima*: non *In gli buo-*
mini, ma *Nelli(a)*, o pur *Negli buomini*: non *In li libri*,
ma Ne' libri: non *In le tenebre*, ma *Nelle tenebre*. Et que-
sta vera è regola, & da esser' offeruata; & se bene il Var-
chi recita alcuni pochi luoghi del Petrarca; & se be-
ne alcuni moderni, o ignorantemente, o inauuertente-
mente la hanno trapassata: non perciò voglio dir
col Varchi, che quando bene mi tornasse, ne farei il
medesimo: anzi dico, che se io ho alcuna volta detto
In la, ho fatto errore, & non tornerei a dirlo, nè vo-
glio esser maestro di transgressione, ma di offervatio-
ne (b). Questa è ben delle sue dottrine, come è anche
150 quell'altra, che per hauer' vna volta detto il Bembo
darte fuor di regola, altri non si dee *sdegnar* di fare
il medesimo: ma insegnando una mala regola, parla
anche senza regola, che era da dire, *Che altri non dee*
sdegnare, & non, *Non si dee sdegnare*.

158 Or perciò che il Varchi dubita, perche Dante
habbia detto con vna l.

Questo è Diuino spirito, che ne lù

Via d' andar su ne drizza senza prego;

Quantunque nelle rime egli sia molto licentioso; in
questo luogo non conosco io licenza, ma regola,
che nel verso per vna sola l. si debbia scriuere, &
con due nelle prose, & questo è da me gran tempo
stato offeruato.

In

(a) Mi guarderei bene da dire *nelli buomini*. Seguendo
parola cominciante da vocale, si dice *gli da'* buoni Scrit-
tori, non *li*. Vedine i Grammatici.

(b) I Poeti hanno usato, benchè di rado, *in la*, & *in le*,
per *nella*, & *nelle*. Usò pure tal modo di dire Pietro Aretino
nelle sue prose; ma non ne acquistò lode.

In qual lingua scrisse Dante . Et che pure Italiana si ha da appellar questa lingua.

Cap. XXIX.



I sono anche dimenticato di dire , che il Varchi allega il Boccaccio , il qual nelle Genealogie degli antichi Dei dice , che Dante scrisse in lingua Fiorentina . Vero è , che egli lo dice ; ma Dante lo nega ; & dice di hauere scritto in lingua Italiana , & potrei dir che di ragione poteua meglio saper Dante, qual fosse la lingua Fiorentina , che il Boccaccio , si come il Boccaccio meglio hauerebbe potuto riconoscer la lingua di Certaldo, che fatto non hauerebbe Dante . Ma pare anzi di dover dire vna altra cosa, che parendo al Boccaccio di essere stato da' Fiorentini honorato, per esser' egli stato alla loro cittadinanza riceuto , in segno di gratitudine volle render loro questo honore di dir , che Dante scritto hauea nella loro lingua . Ma per poco consentirei io a dir , che Dante scriuesse in lingua Fiorentina , secondo quello , che M. Sperone fa dir al Bembo nel dialogo suo delle lingue ; che egli sente bene spesso piu del Lombardo, che del Toscano , e più di contado , che di città . Si che se vogliono pur, che Dante habbia scritto Fiorentinamente , lo accettino con questa conditione: che (quanto è in noi) ne facciamo loro liberamente un dono , & in questo modo veder potraffi ancora, quanto sia vero quello, che dal Varchi si dice in vna sua risposta al Conte , che lo domanda , se nascendo differenza , come scriuer si do-

Battaglie del Mutio

tesse vna parola, fosse da credere a' Fiorentini soli, o a tante altre città così di Toscana, come fuori: & egli dice, a' Fiorentini, presupposto esser vero quello, che niun niega, la lingua Fiorentina esser la piu bella di tutte le Italiane. Si che se niun niega la lingua Fiorentina esser la piu bella di tutte le Italiane, egli ha ragion di quel, che dice: ma mancando quel presupposto (come manca) egli non ha detto nulla. Io sono pur' vno di quelli, che lo niega: & egli ha confessato, che il Velluttello la ha per pessima fra tutte le Toscane. Et, per non parlar' io delle altre città, io ho la lingua di Siena per molto piu pura, & leggiadra, che quella di Fiorenza, nè credo, che nè quella, nè delle altre città siano per consentire. Et per tornare à Dante, se Dante ha scritto Fiorentino, & quella lingua è piu da Contado, che da città (secondo che ci ha scritto lo Sperone) il Varchi prepone la lingua del contado à quella delle città: & chi sa, che alle orecchie sue piu non fosse à grado la fauella del contado, che delle città, hauendone egli dalla origine così auezzo il sentimento dello vdire? Mirabil cosa è, che egli voglia, che Fiorenza sola habbia piu autorità nella lingua di Italia in introdurre vna noua ortografia, che tutta Italia insieme. Et perciò che far non posso, che nelle cose, che ho da dire, o da scriuere, io non parli liberamente, dico, questa al parer mio esser maggior' arroganza, che non fu quella di dire, che Fiorenza non è inferiore ad alcuna città di Italia: che in quel dire si poteua presuppor, che ce ne fossero delle pari: ma in questo sopra tutta Italia le dà autorità, & la fa superiore. Questa à me sembra vna cosa propriamente simile a quella, che vñano di far gli Heretici, la cui persuasione è tale, che ogniun di loro vuole saper piu

piu che quanti huomini dotti sono stati nella Chiesa di Dio, dalla ascension di Christo in Cielo infino alla venuta di Luthero: che costui vuole, che Fiorentini soli siano i piu dotti, & i piu giudiciosi, & quelli che habbiano maggior auctorità, che tutti gli homini, che sono in tutto quel paese,

Ch' Appenin parte, e 'l mar circonda, e l' alpe.

Io non so, se mi debbia credere, che il Varchi fosse di cosi poco sapere, che da lui non si intendesse, che si come sono nell' huomo membra diuerse, & che da niuno di quelle è nominato l' huomo: che non si chiama, nè mano, nè piede, nè cuor, nè fegato, nè occhio, nè orecchia, nè lingua, nè ceruello, nè capo: ma è appellato di nome, che queste, & tutte le altre humane membra in se comprende: & la favella dell' huomo non è detta, nè manesca, nè pedestre, nè corale, nè fegatosa, nè occhina, nè languatica, nè orecchiella, nè ceruelliera, nè capita; cosi nel gran corpo di Italia Fiorenza è vn membro, & vn picciol membro (che i gran membri sono le regioni, & essa è membro di membro) & perciò non dee presumere di voler dare il nome alla lingua delle membra maggiori, & di tutto il corpo insieme, che questo è propriamente, come se nel corpo humano un dito, o pur' vna vnghia tutto lo volesse signoreggiare.

Scrive il Varchi di questa lingua, de gli articoli, de' segni de' casi, che i nomi non si variano secondo che fanno in altre lingue: parla de comparatiui, & de' superlatiui, del raddoppiare le voci in vece di superlatiuo: che non habbiamo il neutro, nè supini: ragiona de Gerundii, dell' aggiugnere il verbo singulare al nome plurale: de' nomi scritti senza aspiration nel numero minore, & con aspiration

Battaglio del Mutio

Nel maggiore ; & di altre cose simili , che sono comuni à tutte le regioni di Italia ; & di altri ornamenti parla ancora vsati non tutti in vn luogo , ma che in ogni luogo sono intesi , & per vsargli , o non gli vsare , non mutano sentimento : sono (come ho detto) ornamenti , ma non di sostantiale necessit  . Et se tutta Italia vsa , & intende questa lingua con le medesime leggi , perche vogliamo darle nome da vna parte , la cui lingua n  per tutto   vsata , n  per tutto   intesa ? & se ella   nata in vna parte , perche vogliamo dir , che ella debbia esser' appellata da quella , doue ella non   nata ? Bella pare   me quella distinction fatta da Dante delle lingue del *si* , dell' *oi* , & dell' *oe* : che doue si dice , *si* , sia vna lingua , altra doue si dice *oi* , & altra doue *oe* . Si come se volessimo distinguere la lingua Tedesca dalla Schiauona , che diremo lingua di *To* , & lingua di *la* , & cio mise in pratica Dante dicendo ,

Abi Pisa vituperio delle genti

Del bel paese la , doue il si suona :

Per dir , del bel paese , doue si parla italiana.

Tutti quelli scrittori adunque , che scriuono Italicamente , poi che per tutta Italia si dice *si* , in lingua Italica ha da dirsi che scriuano.

Vero   , che   da auuertire , che anche Spagnuoli dicono *si* : ma non perci    vna lingua medesima con la nostra , che n    nata fra noi , n  in tutte le parti di Italia comunemente intesa : n  la nostra nata fra loro , n  per tutta Spagna intesa ; perche dir si potranno anzi sorelle , che una : & parl  Dante di questa , come di lingua nobile , & , come egli dice , *Illustre* , per essere infino allhora nobilitata da scrittori , il che non era perauentura la Spagnuola , che
anche

anche il Varchi non vuol che sia veramente lingua quella, che non ha scrittori. Dice il Varchi in vn luogo, *che le lingue nobili hanno bisogno di scrittori*: 101 & doueua dir, che le lingue, per farsi nobili, hanno bisogno di scrittori, che già fatte sono nobili quelle, che gli hanno: & bisogno ne hanno quelle, che non sono nobilitate.

Che il Varchi non bene dice, che la natura non poteua far, che il mondo parlassè con vna sola lingua.

Cap. XXX.



Disputa il Varchi con molte parole, che la natura far non poteua, che tutti gli huomini in tutti i luoghi, & in tutti i tempi fauellassero in vn linguaggio. Et io non so come allegar si possano ragioni, doue la verità apparisca in contrario, che anzi dir non si possono ragioni, ma cauillationi, & sofistarie quelle cose, le quali si producono contra la verità manifesta. Noi sappiamo pur, che Adamo con la sua successione parlò in vna lingua infino alla edification della Torre di Babilonia. Lo sappiamo, dico, perciò che la verità della sacra scrittura ce lo dice, facendoci sapere, che in tutto il mondo era vna fauella. Et da Adamo alla fabrica della Torre di Babel, dal calcolo de' libri sacri si raccoglie, che furono piu di mille, & settecento anni: & se tanti si mantenne vna lingua, poteua anche arriuare à due mila, & durare tre, & quattro, & infino al fine del mondo: che hauendo Adamo posto nome à tutte
le

Battaglie del Mutio

le cose, & chiamandole ciascuna co'l medesimo, non vi hauea pericolo, che forestieri nuoui vocaboli ci portassero, nè che le proprie voci si mutassero, o si corrompessero. Risposto habbiamo à dietro à quella vanità, che Dante fa dire ad Adamo della mutation della sua lingua: che di quel suo detto non vi ha nè pruoua, nè ragion, nè congettura, nè verisimilitudine. Potè fare, & fece la natura vna lingua, & fu la multiplication delle lingue data in punition della humana arrogantia; & non perche la natura far', o mantener non ne potesse, o non ne douesse vna sola. Et tanto è vera questa opinione, che qual tiene altramente, per mio parere, non può mancar di suspitione di heresia. Ma & quella è opinione filosofica; & sappiamo, che i Filosofi sono i Patriarchi de gli Heretici. A torto adunque ha il Varchi dannato il Bembo in questo articolo, che egli si sia ingannato; che anzi egli si è in ciò di grandissima lunga abbagliato.

Di belle ragioni va allegando il Varchi in questo soggetto, alle quali, per mancar loro il fondamento della verità, non accade far risposta. Ma pur' vna, per essere notabilmente ridicula, mi piace di ricordare, & ella è tale, che se ci fosse vna lingua sola, noi non ci potremmo con le scritture fare immortali, che i luoghi sarebbon presi tutti: & che Virgilio non hauerebbe potuto agguagliare Homero, nè à Dante sarebbe stato conceduto pareggiare l' vno, & l' altro. Quasi come la natura habbia hauuto questo rispetto, o che hauendo scritta Homero la Iliada, & la Odissea, Virgilio non hauesse potuto scriuere la Eneida, nè Dante la sua Comedia. Ma che dirò della commodità nostra, la quale stata farebbe molto maggiore, quando le arti, & le
scien-

scienze state ci fosserò insegnate nella lingua nostra naturale, & che a' Greci stato non fosse necessario andarle da' Barbari raccogliendo, con fatica di apprendere prima le loro lingue? & così à Latini da' Greci, & à noi da' Greci, & da' Latini. Altre dottrine, altri scrittori haueremmo noi in ogni maniera di discipline, & di scritture, quando leuate ci fosserò le tante difficoltà. Et come belli farebbono que' paragoni, che si farebbono delle opere scritte in vna medesima lingua per tutte le parti del mondo: & come spiegheria l' ali la fama de' nostri, che si stenderieno per tutte le quattro parti del mondo in questo, & nell' altro Hemispero. Chi hauesse i primi luoghi occupati, loro prò. Non mancherebbe a' belli ingegni aggiunger delle cose nuoue, & combatter con chi fosse stato anteriore. Non si sono veduti, & non si veggono di coloro, che latinamente hanno scritto, & scriuono, & prose, & versi meglio di molti de' gli antichi secoli? Et se questo si fa in vna lingua, che ci è straniera, & morta; che si farebbe nella viuua naturale? Danno, & non vantaggio ci è stata la multiplication delle lingue. Altramente farebbe da dir, che dal peccato ci fosse nato premio, & non punitione. Et ad Homero ritornando, & à Virgilio, & à Dante, io non intendo quello, che egli si voglia dire, o pur' egli non sapeua quello, che si dicesse. La grandezza di Dante è per la dignità del soggetto, & della dottrina. Se Homero hauesse scritta la sua Iliada, & Virgilio la sua Eneida, & Dante la sua Comedia in vna lingua stessa, farebbe per questo Dante men grande di quello che egli è? Fermamente nò. Se egli comparato à loro è grande, è per lo soggetto. Quanto al modo dello scriuere, chiara cosa è, che piu leggiadri scrittori sono que'

due

Battaglie del Mutio

due nelle loro lingue, che Dante nella sua. Che adunque hauerebbe pregiudicato, che gli vni, & l'altro hauesse scritto in vna stessa lingua? Anzi ne haurebbe hauuto vatanggio Dante. Che se per tanti anni hauesse auuto scrittori, che cosi politamente hauessero scritto, alla età sua si farebbe trouato hauer vna lingua limata, & pura: di che non hauerebbe pur volendo potuto imbrattare i suoi versi con parole nè Lombarde, nè del Contado di Thoscana.

207 Dell'agguagliar veramente, o pareggiar Dante à Virgilio, & ad Homero; anzi del dir, che vinca

215 Homero nel verso Heroico, & in vno altro luogo (pur di poeti facendo comparatione) che gli è superiore: questa mi pare vna cosa da dire in sogno, ma se hauesse sognato, non si vederebbe scritto. Non fo se io debbia credere, che vaneggiasse: che Homero, & Virgilio sono poeti, & poeti eccellentissimi; & Dante è ogni altra cosa (al mio giudizio) piu tosto, che poeta (a). Questa cosa scriuo io vegghiando, & dico, tale essere il mio giudicio. Se ad altrui parrà che io vaneggi, o altro, facciano quel giudicio, che piu gli pare.

Con-

(a) Se Dante è ogni altra cosa più tosto, che Poeta, chi farà fra gl' Italiani il Poeta? Vedine il Mazzoni nella seconda Parte della Difesa.

Conclusione dell' Opera. Cap. XXXI.



Anto pare à me , che basti di hauer risposto all' Hercolano , per ributtar la falsa opinione , & per far palese la non sincera intention del Varchi ; & per difender la nobilissima nostra lingua dal dishonore , che egli ha studiato di farle , leuandole vn nome splendentissimo , per dargliene vno oscuro , à comparison di quello , che dato le viene da noi . Et parimente mi persuado di hauer liberato me dalle ingiuste offese , che egli ha tentato di douer mi fare , auisando di hauergli renduto il cambio à misura colma : che hauendo prima mostrato , come egli sia poco atto à scriuer Dialoghi per le diuerse imprudenze , che nel principio , & nel corso di quello si trouano , ho risposto ad alcune sue impertinenti , & non vere proposte , & mostrato , che le lingue , nè da indiuidui , nè da città , non debbono il nome prendere , ma da tutte insieme le regioni , doue si parlano : il che per piu di vn Capitolo ho mostrato : & prouato ho chiaramente , che à bene scriuere non importa piu esser nato in vno , che in altro luogo , co'l trar la medesima sentenza dallo scriuere dell' istesso Varchi , il quale ha tenuto il contrario : facendo ancora conoscere , che da' libri bisogna imparare à scriuere , ributtando la opinione di coloro , che hanno per sufficienti maestri di buona lingua le balie , & il popolo : & mostrando , che anzi nuoce piu che non gioia , per apprendere à bene scriuere , l' esser nato Thoscano , o Fiorentino : & per piu chiara
pro-

Battaglie del Mutio

proua del mio detto, da me stato è notato, che quantunque il Varchi facesse professione di offeruator di questa lingua, pur nel suo Hercolano vi sono di molti errori. Trattato habbiamo del nome di questa lingua, rifiutando la opinion di lui, il quale voluto hauerebbe, che ella Fiorentina si appellasse: & con la testimonianza delle sue, & delle altrui allegationi, ho fatto conoscere, ciò non esser vero: & che la lingua Fiorentina non è buona lingua, non corretta, non pura, anzi macchiata, & vitiosa, & che di pronuncia non è accettabile, & per iscriuere è dannabile. Da noi è stato appresso scoperto, quanto male siano accomodate le risposte del Varchi ad alcune ragioni, che io haueua alligate disputando, che la lingua chiamar si doueua Italiana. Nè son mancato di far conoscere, quanto scioccamente egli habbia voluto tentar di mentirmi, manifestando anche la fallacia sua, che non potendo dirittamente rispondere alle cose da me dette, con falso fillogismo ha voluto dannar me, quasi come io habbia fatta vna non seguente conseguenza. In molte cose poi da me sono stati ritorti i detti di lui medesimo. Et hauendo io per à dietro dimostrato, che la lingua Italiana nata è fuori di Toscana, & hauendo esso fatto proua di rispondermi, nè trouando modo, si è andato inuiluppando, con dir cose, che non hanno fondamento, nè stanno insieme, & dalle quali etiandio si trahe, vero esser quello, che da me si dice. Delle quali cose tutte ne è stata da me fatta vna raccolta, con far palese la confusion della sua mente; & perciò che etiandio contra le cose, che da lui si dicono, ha sparfa per quel libro vna sua cotale opinione, che questa nostra commune lingua composta sia della Latina, & della Prouen-

zale;

zale; questa ancor per la risposta mia apparisce essere vna vanità.

Dannando poi egli me di poca modestia, fo chiaro, che egli à torto mi condanna, & dimostro, quanto egli sia immodesto, presuntuoso, & mordace in parlar di altrui: doue da molte altre oppositioni da lui fattemi, mi persuado di essermi così bene sodisfatto, che io me ne possa stare senza altro dirne.

Hauendo poi il Varchi con molto studio voluto mostrar, che il libro della Volgare Eloquenza non è di Dante, da me si fa apertamente vedere, la verità essere contra di lui, annullando tutte le sue allegationi: & appresso essendo stati allegati da lui diuersi luoghi di Dante, & del Petrarca, per mostar, che hanno scritto in lingua Fiorentina, si mostra da quello, che rispondo io, che non solamente egli non proua la intention sua, ma che produce cose, che gli sono contrarie. Ma & allegandosi da lui chi dice, che la lingua Toscana non è intesa per tutta Italia, & dicendo egli ancora il medesimo della Fiorentina, ha data occasione à me di rispondere, che anche per questa ragione la lingua de gli scrittori non ha da appellarsi nè Toscana, nè Fiorentina: che ella non è nè l' vna, nè l'altra di esse, dappoi che ella è per tutta Italia intesa, & quelle nò.

Rispondo poi ad alcune sue, non so se debbia dir cavillose, o goffe risposte, fatte al Trissino, & alle allegation, che egli fa de' miei scritti, quasi come facciano à suo proposito; ma si inganna, che di nulla lo seruono. Ma mi era dimenticato di dire, che non volendo egli, che quale non è nato, o alleuato in Fiorenza, non può bene scrivere, rende testimonianza à molti nati, & alleuati etiandio fuori di Toscana, che bene scriuono; & confessa, che

Battaglie del Muto

che quelli etiandio, che a' Toscani sono forestieri, possono così bene, & meglio scriuere, come Fiorentini: & à questo modo in un luogo dice una cosa, & in altro un' altra, contradicendo à se stesso.

Tratto appresso, pur à lui rispondendo, in qual lingua scriuesse Dante: & conchiudo, questa douersi chiamare Italiana, & per tutto questo libro parlo di Dante, del Petrarca, & del Boccaccio, di loro facendo diuersi giudicii, secondo i propositi, come si debbiano imitare: come leggerli debbiano i libri Toscani: che le parole con giudicio si hanno da eleggere: in qual modo si habbia da studiare, per far buono stile, & cose tali, che possano essere vtili à coloro, che nello studio di questa lingua sono nouelli, & finalmente ributto vna erronea opinion del Varchi, che la natura far non poteua, che nel mondo fosse una sola fauella.

Questo è in somma quanto in breuità si può dir di quello, che in questa mia operetta mi è venuto scritto. Molte altre cosette vi si troueranno per entro scritte: che ogni festuco non si può legare in fascio: & bisogna, che ci rimanga anche da spigolare. Sono piu volte ritornato à parlar di una cosa istessa, così richiedendo le materie, delle quali in diuersi luoghi si trattaua: ma farà stato perauentura non senza vtile, che sempre ho aggiunta alcuna cosa nuoua. Ben mi affecuro, di non solamente hauer attenuata la promessa, che feci nel principio dello scriuere, anzi di hauer pagato il debito con vsura. Vero è, che mi par di vedere, che non ci mancheranno di coloro, i quali haueranno molte delle parole mie per odiose in queste scritture, per hauer' io liberamente (secondo il mio giudicio) per tutto seminata la verità: & chi di quella veramente si dilettet:

letta, nè giudica per interesse, nè per animosità; credo, che piu tosto di questa mia libertà si hauerà da sodisfare, che da ripigliarmene. Et desidero, che ciascuno, che mi hauerà letto, non incontanente si alteri, per hauer trouate cose, che non sono secondo il suo piacere; ma rimessa la passione, & fatto neutrale, consideri, se ho veramente scritto, o no: & se ho hauuto cagione, o no, di così scriuere. Et perciò che io sono huomo, & so di esser' huomo: come huomo posso hauer errato; & se chi che sia mi farà accorto di alcuno errore, in tal caso alla ammenda mi trouerà liberamente essere apparecchiato.

Aggiunta. C A P. XXXII.



Auendo io scritta questa mia operetta, sono soprastato vn tempo à darla in luce, per tornare, & ritornare à rivederla, & à diuerse persone la ho fatta vedere, per intenderne la loro opinione, & posso dire, che di persone letterate, & giudiciose tale è stato il parere, che io non mi pento di hauerla scritta.

Or fra gli altri ne è stato vn tale, dal quale pur mi credeua douere hauer fedel risposta. Ma par, che il valente huomo la habbia letta con intentione tutta diuersa da quello, che si richiedeuà alla confidenza da me mostrata verso di lui, la qual (se voglio dire il vero) piu fu, che egli intendesse la affection, che io gli portaua, che perche io ne aspettassi sopra di giudicio. Hora ho di lui sentito, che si van-

Battaglie del Mutio

ta di scriuermi contra : di scriuer contra la Varchina del Mutio , & contra la opinion del Varchi , & contra la mia , & con tutto ciò si schiua che io non lo sappia , auuiluppando parole di voler' accompagnar questo soggetto con vna materia già scritta da lui, ma non publicata , per mostrar di hauer prima hauuto questo pensiero : ma di quella è vn tempo che ha detto di hauerla scritta : & di questo non ha mai fatto motto : & dir che scriue contra la Varchina , lo condanna di animo maligno : & il celarlo à me , & il farne quelle chiose , dà manifesto indicio , che conosce di far mancamento , & pur si compiace di mancare . Or se egli scriue così ritirato , non so quello che io mi debbia imaginar della publicatione . Ma perauentura egli fa suoi auisi . Il Mutio ha settantaotto anni : hoggi , o domane morirà , & io manderò in luce il libro mio : nè si saprà il mio fallo , & egli risponder non mi potrà . Là onde io ho preso per partito di far quella risposta , che per me si può , mentre sono in vita .

Dico adunque , che l'huomo da bene non fa mancamento , quantunque egli sia securo , che non si habbia à risapere , anzi se ne guarda per mantenerli huomo da bene : che commettendo difetto , con tutto che di fuori stia celato , la conscienza sua gli fa fede , che egli è vn tristo : & non lieue mancamento è quello di costui , se non come è il tradimento . Io mostro à te vna cosa mia , & ti richieggo , che me ne dichi la verità , acciò che intendendola io , & scorrendo forse alcuno errore negli scritti miei , possa rimediare , che altri non mi scriua contra ; & tu manchi à questo officio di dirmi il vero , & ti riuolgi à scriuermi contra : & quale è tradimento , se questo non è tradimento ? Se io haueffi sospetto

di

di esser da chi che sia nella persona offeso, & pregassi altrui, che fosse meco à mia sicurezza: & essendo noi insieme, & facendo io passo innanzi, egli mi desse delle ferite, non farebbe questo tradimento? Fermamente si. Nè minor fallo è questo di costui, non essendo mancamento minor l'insidiare all'honore, che alla vita altrui. Sappia adunque ciascuno, che publicandosi scritti di tal materia, chi li leggerà, leggerà scritti di un traditore. E perche altri non auisi, che io faccia questa inuentione per proueder, che altri non mi risponda in difesa della Lingua Fiorentina, o della Thoscana; dichiaro, che costui non è Romano, & è qualche anno, che habita in Roma; & non è nè Fiorentino, nè Thoscano.



ANNOTATIONI
SOPRA IL PETRARCHA
DEL MEDESIMO

Auttoire.



I come il discorso mio fatto intorno al Corbaccio diede occasione, che nascesse la Varchina, così da quella ne è uscito vn'altro, ò parto, ò sconciatura; là onde potrò quasi dire, che grauide siano le mie scritture, & che quella prima partorì la seconda figliuola: & la seconda ha partorita questa terza. Ma bene farà pure, che siano tali, che stimate siano degne di hauer vita. Hauendo alcuni amici miei veduto quello, che scritto è nella Varchina, che nel Petrarca sono etiandio delle cose, che mi offendono, mi hanno confortato à mostrare, quali elle siano, pensando perauentura, che possa esser di giouamento a' giouani studiosi di questa lingua. Nè si marauigli alcuno, che in quel poeta possano esser cose non così concettabili^(a); che essendo egli succeduto ad vn secolo così rozo, & di fauella alle orecchie nostre così spiaceuole; fu ben grande impresa à ridurre i componimenti suoi à tal leggiadria, che dir si può, che egli data ci habbia vna nuoua lingua. Et si come chi caualca in compagnia per lo fango, conuien che ne esca zaccheroso, non altra-

mea-

(a) Voce di nuovo conio.

mente à lui, che fra così fangosi scrittori per^(b) strade piene di loto si trouò far camino, non è marauiglia, se qualche schizzo addosso gli rimase: là onde non è se non bene, che si come egli si faticò per lasciare à noi una lingua polita, & netta, quanto piu per lui si potè; così anche noi con ogni studio procuriamo di darle perfettione.

Noi veggiamo per proua, che le arti, & le scienze da vno ad altro seculo tuttauia si vanno auanzando. Se le tauole de' dipintori, se le statue de' gli scultori di cento anni à dietro si metteranno à paragone con quelle della nostra età, molto perderanno di dignità: nè lo stile di chi latinamente scrisse già dugento anni passati è da agguagliare à quello del nostro seculo. Il medesimo si vede nella delicatezza delle foggie de' panni di seta, & de' ricami: nelle arme de' soldati: nell'edificar delle case: nel fabricar le nauì, & le galce: nel fortificar delle Città; & così nelle altre arti, siano honorate, o vili: che le cose, le quali appresso i nostri antecessori erano di ammiratione, à noi non sono di molta stima. Così auiso io, che al Petrarca, comparando i suoi componimenti con quelli de' poeti italiani auanti à lui, poteua parere di hauer fatto assai; & tanto piu quanto egli forse non teneua questa per sua principal professione, persuadendosi di douer conseguir maggior gloria da' suoi poemi latini, che dal Canzoniere, del quale egli medesimo scrivendo dice,

Che s'hauesse pensato, che si care

Fosser le voci de' sospir suoi in rima;

Fatta ne hauerebbe maggior quantità; & vfato vi hauerebbe studio, & diligenza maggiore. A quello

O 3

adun.

(b) Per *istrade*. Lo stesso Muzio ne dà la regola alla p. 53.

Battaglie del Mutio

adunque, doue egli fu meno studioso & diligente; mi par ben che si conuenga alla età nostra, nella quale gratiosamente fiorisce questa lingua, di purgarla quanto piu si può, per lasciarla nettissima alla posterità, da lei leuando

Lappole, & stecchi con la false adunca:

Il che fatto ci verrà, se oltra Dante, & il Boccaccio, & quali altri si siano antichi scrittori, anche nello scuotere de gli scritti del Petrarca, ci sbrigheremo da quelle cose, che se egli à questa età ritornasse, se ne hauerebbe à guardare. Delle tali cose adunque sono io andato notando: & non solamente fatta ho raccolta di parole, ma ancora di forme diuerse di parlari, cosi da essere imitate, come da essere schiuate. Trattato ho etiandio di qualche regoletta della lingua, & del comporre, riducendo ogni cosa in quella maggior breuità, & chiarezza, che stata mi sia possibile, liberamente & sinceramente dicendo la mia opinione. Nè mi imputi alcuno à presuntion questa fatica: che questo mio giudicio di alcune poche cosette del Petrarca non fa, che egli non sia quel grande, & al mio parer quel principale poeta, che egli è di questa lingua; ma può ben'essere di auuertimento à chi scriue, di qual maniera egli habbia da studiare in esprimere i suoi concetti, vedendo, come anche in questo principale lume della lingua non ci mancano de' nei. Nè sia perciò chi noti questo mio scriuere, come di persona che voglia fare il censore, & prescriuere altrui le leggi di quello, che si habbia da seruare, o da schiuare: che io ho proposto di douer parlar delle cose, che nel Petrarca mi offendono: & di leggieri può auenire, che quello offenderà me, che non offenderà altrui, & che quello,

Io, che piacerà altrui, non piacerà à me: che à quale è piu all'animo veder' vna figura maninconica, & à quale vna allegra: & chi vuol le sue fabbriche di pietra rustica, & chi di marmo polito. Quello adunque, che io dirò, farà di quello, che sento io, & le regole, che io darò, faranno regole, che io prescriuo à me stesso di douer seguitare. Di tanto mi assecuro bene io, che per guardarmi da usare parole usate dal Petrarca, non offenderò alcuno, che legga le mie scritture; là doue volendo altri senza scelsa dir tutto quello, che è stato detto da lui, & iscriuere come è stato scritto da lui, non credo che sia per soddisfare ad ogniuno.

Che nelle stampe del Petrarca sono non pochi errori.



Er prima annotatione ho da porre, che io non ho i testi stampati del Petrarca per così fedeli, che non habbiano bisogno di correctione: che se bene è opinione, che gli impressi da Aldo sieno venuti dagli originali del Petrarca, questo non fa che per ciò non vi siano delle scorrettioni; & se ve ne sono delle manifeste ad ogniuno, si può anche presumere, che ne siano delle altre non così aperte. Manifeste scorrettioni sono, che alcuna volta si troua scritto *Virtù*, & altra *Vertù*: *Innanzi*, & *Inanzi*: *Inamorato*, & *Innamorato*. Nel mezzo de' versi si legge *Allontanarme*, *Agguagliarse*, *Esarme*, *Rammente*, *Arriue*, & simiglianti, che la ragione vuole che finiscano in *I*. *Seura* viene da *separa*

Battaglia del Mutio

verbo: & è scritto *scuro* (a). Da po così diuiso si legge per *adapoi*: Tra le *scogh* (Come raggio di sole*) *Questo* è in luogo di *questi*. Si *mai* è scritto per *se mai*: & *Non se può* per *Non si può*, mettendosi *si*, doue va *se*: & *se*, doue ha da esser *si*: *Cità* per *Cità*: *Que* per *Quel*, & altre cose così fatte. Et che dirò di *Cianze*, *Lanze*, & *Guanze*? Ma peggio è poi, che stampatori, & Commentatori in vn sonetto fanno, che ne' ternarii *Gentile*, & *Honeste* si rispondano come rime, & doue è *Gentile*, vuole essere *Celeste*. *Mezzo* per due *zz.* è scritto per tutto, & così *Rezzo*, per *Mezo*, & *Rezo*: della qual cosa ho copiosamente scritto sopra il Corbaccio: & medesimamente posto è alcuna volta *sei* per *se'*, verbo: le quali cose sono tutte così manifeste scorrettioni, che se io le haueffi vedute scriuere al Petrarca, non haurei rispetto di mutarle, che contra la ragion manifesta non vi vale nè abbagliamento, nè abuso, nè autorità. Et chi è colui, che nello scriuere non faccia de gli errori? & massimamente in componendo, doue altri è piu intento à quello, che ha da dire, che come habbia à scriuere. Se adunque in alcun luogo hauerò opinione, che mutar si debbia, o aggiungere vna lettera, rendendone la ragione, non so perche io debbia esser ripreso di presontione: nè se alcuna volta dirò, che il Petrarca hauerebbe potuto far' vn verso piu bello, o vna piu commoda costruttione, mi douerà perciò dannare alcuno così incontanente; ma esaminar ben prima, perche così da me si stimi: che, se con diritto occhio auiso, credo, che molte poche habbiano ad esser quelle cose, nelle quali la diligenza mia non habbia da esser

(a) Oggi diciamo *scuro*, e *scuro*; e *scuerare*, e *scuarare*: e voci antiche sono *scuro*, e *scurare*.

fer' appropriata . Non (b) spero già di dover fuggir la malignità di coloro, i quali, come è loro posto in mano componimento altrui , non ad altro aguzzano l'occhio, & l'intelletto, che à cercar cosa da poter lacerare ; ma que' tali co'l peccato ne fanno insieme la penitenza , che la rabbiosa invidia con vie piu fieri morsi straccia i loro cuori , che le lor male acute lingue non fanno de gli scritti altrui. Hora passiamo auanti alle cose particolari .

VOI , ch'ascoltate in rime sparse il suono .

Quel vocatiuo *Voi* , non pare à molti , nè à me , che habbia doue appoggiarsi, & che cosi non (c) istia bene . Il dir *Voi, ch'ascoltate, Spero trouar mercè* , non fanno legatura . Ci vorrebbe vn verbo , che bene rispondesse à *Voi* , come *Intendete , Porgete fauore* , o simigliantemente . (d)

Dante disse nelle Canzoni ,

Voi , ch'intendendo il terzo ciel mouete ;

Vdite il ragionar , ch' è nel mio core .

E nel Paradiso ,

O voi , che siete in piccioletta barca ,

Tornate à riueder' i vostri liti .

Ma & il Petrarca in altri luoghi commodamente ha vsato il caso vocatiuo :

O voi, che sospirate à miglior notti,

Pregate, non mi sia piu sorda morte :

Et leggiadro è quell'altro modo ,

Don-

(b) Non spero . (c) Non istia .

(d) Non vedo , perche si abbiano a brigar tanto di questo luogo gli Spositori del Petrarca . *Voi* come quinto caso , non fa metieri , che a verbo si appoggi . Se talun dicesse , *O ascoltatori de' versi miei , pur che sia tra voi chi per prova intenda amore , io spero trouar pietà , non còs perdono , e quel che segue ; e' diria certamente bene .* Or tanto è dire *Ascoltatori* , quanto *Voi ch'ascoltate* . Vedi la spozizione di Giulio Camillo Delminio sopra 'l primo sonetto del Petrarca .

Battaglie del Mutio

*Donne, voi, che miraste sua beltade ,
Di me vi dolga , & prendauì pietade .*

Et in molti altri sonetti suoi sono di queste forme .
Potrebbe parere altrui , che senza reggimento fosse
quel luogo ,

*O de l'anime rare ,
Ch'altamente viuesti qui fra noi ,
Et che subito al Ciel volasti poi !*

Che così finisce la stanza , & *O de l'anime rare* , non
ha verbo seguente che risponda; ma altramente mi
par, che si habbia da dire, che prima ha detto il P.,

*Come Dio , & natura haurebbon messo
In vn cor giouenil tanta virtute ,
Se l'eterna salute*

Non fosse destinata al suo ben fare ?

Che questa è vna interrogatione fatta a quella ani-
ma, à cui egli parla , & farà il costrutto , *O de l'ani-
me rare , che &c. Come hauerebbono Dio , & natura
messo in vn cor tanta virtute? & quel che segue. Po-
trebbe anche dire, che vna esclamation tale in fine
a dimostration di dolore, non si disconuenisse . Non
voglio passar quel sonetto ,*

Amor, che meco al buon tempo ti stauì :

Et gli altri vocativi ,

*Fior, fronde, herbe, ombre, antri, onde, aure saori.
O saori habitator di verdi boschi ;*

Et quegli altri , dopo i quali seguita ,

I dì miei fur sì lieti , hor son sì foschi .

Questo modo di dir non mi dispiace : che è come un
famigliar ragionamento à chi di quelle cose erano
stati testimonii , & erano tutta via : il che non si
scorge nel verbo *Spero* (e), perche io non vorrei, che
altri si prendesse questo esempio, nel quale (se voglio
dire

(e) A me par detto allo stesso modo .

dire il vero) io credo che il poeta disauvedutamente vi cadesse: che creder non posso, che, se egli auveduto se ne fosse, auesse voluto lasciar'a punto nella entrata del libro vn tale intoppo, dove i lettori si hauessero à fermare.

Di me medesimo meco mi vergogno.

Notifi qui, come il concorso della medesima lettera, che è la *M.*, non dà noja, anzi diletta per la sua dolcezza: come fa etiandio *Ove Vestigio, & Breve Viaggio*: che quel *Ve Ve*: & *Ve Vi* fanno soauo sentire. Così *Sola la, & Hor di dolce ora Hor pien, &c.*

Dolce, & amaro hor mira il fero Herode. Che quell' Hor ora hor, & quell' altro, Aro hor ira il fero Herode alle orecchie fanno sentire harmonia dolcissima (f).

Ma qualche altra lettera farebbe fastidioso suono, come *fianco colonna, stanco coraggio, questo stato, suo sol.*

Dice anche egli in vn' altro luogo;

Meco di me mi marauiglio spesso.

Dove bellissimo è quello scherzo, *Me, mi, ma*: & se gli fosse venuto detto,

Meco di me mi marauiglio molto;

Era verso perfetto.

Avanti che io da questo sonetto mi parta, ho da dire, che in que' sonetti, i cui terzetti hanno tre maniere, come ha questo, *Tutto, Souente, Vergogno, Frutto, Chiaramente, Sogno*; i nostri poeti moderni non so se disauvedutamente, o pure studiosamente han-

(f) Armonia, che sol può dilettere i fanciulli. Si fatti concorsi ne' gravi componimenti non istan bene. Nel verso, *Di me medesimo, &c.*, e nel verso, *Meco di me, &c.* non mi spiace quel *me me mo me mi*, e quel *me me mi ma*: che è proprio di chi si pente e si umilia parlare a quel modo. Vegne il Vossio nella sua Rettorica.

Battaglie del Mutio

hanno introdotte vn grande abuso di risponder senza legge con le rime del secondo à quelle del primo terzetto : & pure in tutto il Petrarca non si troua , che egli habbia mai risposto con la seconda del primo alla vltima del secondo . Nè è da dir , che ciò sia auuenuto à caso , che non vi essendo regola , è impossibile , che non gli fosse venuto vna volta fatto altramente in tanta moltitudine di sonetti . La prima , & la vltima del primo terzetto si troua con la vltima del secondo risponderfi insieme ; ma la seconda non mai nè in Dante , nè in quanti sonetti io habbia veduti di poeti antichi , se non quanto è in vn solo sonetto , che si legge sotto il nome di M. Cino , il cui principio è ,

Vdite la cagion de'miei sospiri :

Doue il secondo verso del primo terzetto risponde all'ultimo del secondo ; dal quale se altrui pare di prender regola , mi rimetto . Io seguirei anzi il Petrarca , quando egli fosse anche solo , non che accompagnato da tanti : & mi par che ogniuno ritirar si debbia dal male introdotto vso , volendo leggiadramente scriuere : che si hanno da ridurre sotto regola gli abusi , & non da far regola de gli abusi .

ERA' I. Giorno , ch'al sol si scoloraro .

Et à voi armata non mostrar pur l'arco .

Dura collisione è questa , *Et à voi armata* ; benchè di piu dure ve ne habbia . Altrui piacerebbe piu , *E à voi armata* : nè questa è molto dolce , massimamente in principio di verso : oltre che altri non vuole che la E congiuntione faccia collisione con altra lettera , che con la I , come ,

E i capei d'oro fin farsi d' argento :

Et qui seguita la A . Di questo parleremo à piu proprio luogo . A me sembra , che il Petrarca gentilmente

mente hauerebbe potuto lasciar quella congiuntione, come non necessaria, & dire,

Ferir me di saetta in quello stato:

A voi armata non mostrar pur l'arco.

QUEL, *ch'infinita prouidenza & arte.*

Di se nascendo à Roma non se gratia,

A Giudea si, & quel che segue.

Troppo ardità simiglianza è questa dal nascimento del Signore à quello di Laura, come ancora quella dal volto santo alla figura di lei: nè piu lodeuol luogo è quell'altro,

Lasso! non à Maria, non nocque à Pietro

La fede, ch' à me sol tanto è nimica.

Et che diremo di quello?

Si come eterna vita è veder Dio,

Nè piu si brama, nè bramar piu lice.

Così me, Donna, il voi veder felice

Fa in questo frate, & breue viuer mio,

Et ne' sonetti di morte tratto tratto egli si vede andare sdruciolando (g). Ma non so, se altro luogo sia piu dannabile di quello, doue egli chiama Roma

Schuola d'errori, & tempio d'heresia: & altrove Madre d'errori: che grandissimo errore, & euidentissima heresia farebbe hauer tale opinione di quella Chiesa, che è la maestra della verità.

Non difendo i vitii, se ve ne sono, nè niego che ve ne siano, & doue non ne sono? ma difendo la dottrina. Poi parlando di nostra Donna, con degno rispetto disse,

*Ma tu Donna del Ciel, tu nostra Dea, Se dir li-
ce, & conuienti: & della sua Laura senza rispetto,*

II

(g) Mescolare le cose sacre colle profane a Cristiano Poeta non si conviene: e certo mal fece il Sannazaro, quando nel suo sacro Poema del parto della Vergine i Beati Spiriti, e le favolose Muse ad un tempo invocò.

Battaglie del Mutò

Il mio Signor sederfi, & la mia Dea (h). Et mi maraviglio affai, che hauendo egli in canuta età fatta la scelta delle sue rime, lasciasse passar queste bestemmie, essendo massimamente cherico, & canonico di honoratissime Chiese.

Che criò questo, & quell'altro Hemispero.

Vsa il Petrarca di dir piu volentieri *Criare*, che *Creare* (i).

Cria d'amor pensieri, atti, & parole.

GLORIOSA colonna, à cui s'appoggia.

Tu che da noi, Signor mio, ti scompagne.

Questa seconda persona dell'indicatiuo della prima congiunzione, che regolarmente termina in I, per E la pronuntia il Petrarca spesse volte, come,

Et del bel piede alcun vestigio serbe.

Et ella, A che pur piangi, & ti distempre?

Et in piu altri luoghi: & nel soggiuntiuo fa anche spesse volte il medesimo, nella prima persona del presente,

Pur che ben desfiando i' mi consume.

Son le ragion, ch'amando i' mi distempre.

Ch'altri che me non bo, di cui mi lague.

Et nella terza persona,

Hor par, ch'odii & rifiute.

Amor par ch'a l'orecchie mi fauelle.

A se mi tiri, & chiamo, & cosi piu altri esempi ci sono della prima, & della terza persona (della seconda non me ne fouuene) & son pur tutti esempi di

(h) Parlando di nostra Donna, doveva cristianamente parlarne: ma di Laura parlando, non pareua che gli si disdiceffe una espression da gentile: che tali espressioni a' profani Poeti non disconuener giammai. Il Muratori in quel verso, *Il mio Signor sederfi, &c.* per *Dea* intende *Minerva*: ma se questa sposizione a chi ha hor di giudicio può parere propria, mi rimetto.

(i) Nella prosa diciamo oggi *creare* anzi che *criare*.

di verbi della prima coniugatione . In verbi di altra coniugatione disse egli vna volta , *Tempo che in pianto si risolue* , per *Risolua* , & disse *Haueffi* , & *Accendeffi* in persona terza (k) . Que' primi esempi non mi guarderei da seguitare , questi due vltimi non gli approuo .

LASCIARE il velo o per sole , o per ombra .

Ch'ogni altra voglia dentro 'l cor mi sgombra.

Dentro qui , latinamente parlando , è aduerbio de loco : & forse per tal signification vorrebbe essere scritto in due parti *D'entro* , & non *Dentro* , come hanno le stampe .

MILLE fiate, o dolce mia guerriera.

Per hauer con begli occhi vostri pace .

Questo è vn verso molto debile , & non ha suono di verso, se altri non si ferma in su la particella *con*; o da poi che s'è pronuntiato *occhi* : & hauerebbe hauuto piu spirito , se detto hauesse ,

Sol per hauer co' be' vostri occhi pace .

Smarrire poria il suo natural corso .

Anche questo è verso debile. Altri testi hanno,

Poria smarrire il suo natural corso : che suona meglio: & da questa diuersità si scorge anchora, che non ci ha fermezza de' testi del Petrarca .

A QUALUNQUE animale alberga in terra ,

Se non se alquanti, c'hanno in odio il Sole,

Tempo di traouagliare è, quanto è 'l giorno.

Perche scriuere si douerebbe *Se non se à alquanti*, perche la costruttion venisse conforme: che essendo *Qualunque* terzo caso , & hauendo il suo segno *A*; alla voce *Alquanti* si conuerrebbe hauere il suo, se-

(k) Vedi la nota (a) alla pagina 94.

Battaglie del Mutto

secondo che la orecchia richiede (1), & secondo l'uso del Petrarca ,

*Al dolce aere sereno , al fosco , & greve :
Pommi à la notte , al dì lungo , & al breue ;
A la matura etate , od a l'acerba .*

*Al sereno , & à la pioggia,
Et a' gelati , & a' soauì venti .
Ch' à dir' , & à pensar' à molti ha dato .
Al mio imperfetto , à la fortuna aduersa .*

Non voglio già dir' io, che altramente non si troui, si come ,

*A Babilonia , & chi da lei si noma .
Sorga , ch' à pianger , & cantar m'aita .
A Donne , & Cavalier piaceua 'l suo dire (m) .*

Ma se guarderemo anche à tutti questi luoghi, bene si accomoda il Regno A ,

*A Babilonia , e à chi da lei si noma .
Sorga , ch' à pianger' , e à cantar m'aita :
A Donne , e à Cavalier piaceua 'l suo dire .*

Et medesimamente qui , si come ho detto ,
Se non se à alquanti : & così i tessi tutti vengono ad esser piani , & ageuoli , & hanno le costruttioni facili , & proprie senza hauer bisogno di essere strascinati per li(n)capelli. Non contendo, che si habbia da legger piu ad vno , che ad altro modo ; ma mostro quello, che à dir me ne occorre. Quì si potrebbe perauentura ridere alcuno , & dir , che ho preso vn granchio , che dir non si può, *E à chi*, nè *E à cantar* , nè *E à Cavalier* , nè *E al tempo* : che non si fa

(1) Dice il Taffoni , che *se non se* non regge il caso , che precede . Ma e' s' inganna . *Se non se* è parola di eccettuazione , qual'è sovente *nisi* , e *nisi* si presso i Latini : nè ragion vuole , che si usi altramente .

(m) Non sono esempj da essere laudevolmente imitati .

(n) Per gli .

si fa collision della particella *E* congiuntiva, nè con la *A*, nè con la *E*, nè con la *O*, nè con la *V*, ma solemente con la *I*, & così usa il Petrarca, & non altrimenti.

A questo prima ho da dire, che questa mi pare vna regola piu superstiziosa, che religiosa. Et perche potersi far la collision con la *I* sola, & non con le altre? & se con le altre, la so del verbo *E'*. Che piu durezza, o che piu asprezza si fa dalla collisione della congiuntion, che del verbo? Habbiamo pur nel Petrarca,

*Graue soma è vn mal fio. Si grauemente è oppressa.
S'egli è ancor venuto. Non m'è à grado. Onde 'l mio core è auinto.*

Nè ho io così fastidiosa orecchia, che se in questi luoghi fosse la *E* congiuntiva, non la potessi comportare. Ma il Petrarca non lo ha mai fatto. Hor questo è vn troppo gran fastidio, di voler rioltar sotto sopra tutto il Petrarca. Pur cominciamo à cercare, & veggiamo, se in questa settina, che habbiamo tra le mani, ci fosse cosa, che facesse per noi.

*Non credo, che pascesse mai per selua
Sì aspra fera o di notte, o di giorno;
Come costei, ch'io piango a l'ombra, e al sole.*

Ecco che già pur trouato habbiamo, che 'l Petrarca ha posta la congiuntione *E* dauanti la *A*. Ma perciò che altri potrebbe dir, che vn fior non fa primauera; veggiamo, se con piu fiori la possiamo far comparire.

*Tranquillo porto hauea mastrato amore
Fra gli anni de l'età matura, honesta.*

Quì auiso io fermamente, che sia da legger, *Matura*, e *honesto*. Ma per non istare a contendere, seguitiamo a leggere.

Battaglie del Mutio

Ch' i vitii spoglia , & virtù veste , e honore .
Eccoci e honore : & fermamente il verso di sopra ha da stare, e honesta (o): & in vno altro luogo è anchora , e honesta :

*Gran marauiglia ho , com'io viua anchora :
Nè viurei già , se chi trà bella e honesta ,
Qual più fu, lascio in dubbio.*

Già mi par, che la primavera sia fiorita. In due o in tre sta ogni testimonianza : & pur per cortesia ne aggiungeremo duo altri de' Trionfi .

*Riconobbila al volto , e a la fauella : &
Ne l'altro Aiace , Diomede , e Vlisse .*

Questi mi sono venuti trouati à me altro facendo : & parendo, che tanti me ne bastino, non voglio tornar' à riesaminar tutto il Petrarca per vna lettera. Alle mie orecchie bene sembra , che la E manchi in piu luoghi , si come è in quelli , che pur dianzi ho mostrati : & vi aggiungo ,

Donna, mercè chiamando, & voi (p) non cale .
Nuoua forma di dire è questa, essendo il diritto, e à voi, conuenendosi à quel verbo il terzo caso , come per gli esempii del medesimo poeta si mostra ,

*Vera Donna , & à cui di nulla cale .
Et à cui mai di vero pregio calse .*

Torniamo à casa .

*Rendi à gli occhi , à gli orecchi il proprio oggetto .
Rendi à gli occhi , e à gli orecchi , scriverei io .*

Cacciata da due veltri, vn nero , vn bianco .

E vn

(o) In tutti i testi si legge , *matura honesta* : nè da quelle parole , *virtù veste , e honore* , huom può raccogliere , che fosse scritto nel verso precedente , *matura , e honesta* ; dapoiche qui ben si poteva omettere la e , quivi non già .

(p) Scrive il Tassoni , che quel , *voi non cale* , è detto alla Provenzale . Chi vuole correttamente scrivere , e' se ne guardi bene .

E un bianco, suonerebbe meglio à me .
Ma farei troppo lungo , se volessi andar raccogliendo tutti i versi , ne'quali desidero il legame di quella particella . Solamente voglio aggiungere , che se dalle collisioni fatte con quella ne nascesse , o dura pronuntia , o dispiaceuol suono , non ne parlerei . Ma non vi si sente se non agevolezza , & piacevolezza . Pronuntii alcuno tutti que' versi , doue è quella particella , & doue io desidero , che ella sia ; & vederà , che non vi trouerà intoppo , come farà in molti altri ,

*Et altre mille, c'hai ascoltate & lette .
Poiche voi, & io piu volte habbiam prouato .
Et io 'l prouai in sul primo aprir de' fiori .
Che piacer mi facea i sospiri , e 'l pianto .
Io chiederei à scampar non arme , anzi ali .
Senza 'l qual non viurei in tanti affanni .
Nel cui amor non fur mai inganni , nè falli .
Ciel empireo , & da quelle sante parti .*

Ma mi sono allargato piu che io non pensaua di fare . Hor per conchiudere , io mi protesto , che à quella tal regola io non intendo di douer' esser soggetto .

NEL DOLCE tempo de la prima etade .

Si , che mille penne

Ne son già stanche , & quasi in ogni valle

Rimbombi 'l suon de' miei graui sospiri .

*Io direi , Ne fian già stanche , & Rimbombi , o vero ,
Ne son già stanche , & Rimbomba . Et questo piu mi aggrada (q) .*

P a

Et

(q) Ben'auvisò il Taffoni , non aver questo luogo necessitá di correzione . Dice il Poeta ,

Benche 'l mio dura scempio .

Sia scritto, altrove sí , che mille penne &c .

Il coltrutto è quello , *Benche 'l mio duro scempio sia scritto altrove , e quasi in ogni valle rimbombi il suono &c .* e le parole , *Si , che mille penne &c .* son dette per interposizione .

Battaglie del Mutio

*Et già mai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo, del suo cader maligno.*

Bel modo di dire, *Non tacque del suo cadere*: come
anche, *Sola la lingua mia del cor non tace.*

Mentre poteo far che? Bisogna dir, non tacere.
Non danno, ma noto il modo.

*Ma molto piu di quel, ch'è per innanzi,
De la dolce, & acerba mia nimica
E' bisogno, ch'io dica.*

Questi versi non so costruir' io con dar loro buon
sentimento: lo saprei ben dar, quando si leggesse,

*Ma molto piu di quel, che per innanzi
De la dolce & acerba mia nimica
E' bisogno, ch'io dica:*

che il sentimento vien chiaro, *Ma molto piu di
quello che è bisogno che io dica per innanzi, ciò è,
per l'auenire: che per innanzi si dice del futuro.*
Il Boccaccio nella Nouella del geloso, *Piu geloso non
fu per lo innanzi. Dissedi piu non intramettersi per
innanzi. Figliuol mio, bene hai fatto: & così far si
vuol per innanzi. Et se leggiamo, ch'è per innanzi,*
il costrutto farà, *Ma molto piu è bisogno ch'
iodica di quel ch'è per innanzi, ciò è, per lo passato,*
che egli non haueua da parlare delle cose venture,
ma degli auenimenti già corsi; & così *per innanzi*
verrà à significar per à dietro. Et tiri pur chi vuol
*quel ch'è per innanzi, come gli piace, per li (r) capel-
li, che à me non può sodisfare: ma ogniuno del suo
parere si satisfaccia (s).*

Tal

(r) *Per gli.* Vedi quel, che ne ho scritto alla pag. 44.

(s) *Innanzi* diceli non solo del futuro, ma del passato
ancora, e vedine gli esempj nella Nov. 99. del Boccaccio, e
nella Carzone 47. del Petrarca. Ma *per lo innanzi*, o *per in-
nanzi* non si è detto, che del tempo auenire, siccome il Mu-
zio insegna. Quanto al dubbio, che nasce di quel verso,

Ma

Tal ch'io non la conobbi, o senso humano!

Quelle parole, *O senso humano*, par che siano attaccate per accordar la rima: o che pur vi manchi troppo che intendere: che se bene altri difende questo luogo con la figura della Reticentia, allegando il *Quos Ego*, di Virgilio dello sdegno di Nettuno: non poteua meglio quel Poeta esprimere quel senso; ma quello, che si conuiene allo sdegno, non si conuiene alla affittione: à quello sta bene la fretta, à questa si richiede la tardità: & qui per mio parere staua meglio lo allargarfi, che il ristringersi, dicendo, *O come se' molte volte fallace senso humano!* o vero, *Di quanto male col tuo abbagliamento mi se' stato cagione!* & se pur detto hauesse, *o fallace senso humano*, si farebbe inteso quello, che hauesse voluto dire; ma il dir semplicemente, *o senso humano*, è per mio parere, o parlar troppo mozzo, o scaglia.

Hor perciò che questa è la prima Canzon, sopra la quale parlar si possa della regola, che dire intendo; ha da offeruar chi vuol leggiadramente com-

P 3 por-

Ma molto più &c., dice il Muratori, che per innanzi significa tempo futuro: ma rispetto però al punto, di che si tratta. Quinci avendo, e' dice, il Petrarca esagerato la sua trasformazione in cigno, e volendo seguir narrando quello, che dopo gli avvenne di peggio con Laura; per quelle parole, *Ma molto più &c.* egli spiega cose, le quali comeche rispetto al tempo, in cui le narra, sieno già passate, nondimeno rispetto al punto, di che si tratta, passate non sono: il perche quel per innanzi vale in avvenire dopo la trasformazione. Piacquemi in prima la spozizione del Muratori: dipoi me ne increbbi avvifando, che doveva dire il P., *Molto più di quel, che fu*, non *di quel, ch'è*, siccome disse il Boccaccio nel luogo dal Muzio citato. *Più geloso non fu per lo innanzi*, ove quel per lo innanzi dinota il futuro rispetto al punto, di che si tratta, quel *fu* dinota il passato rispetto al tempo, in cui la cosa si narra. Nella prima spozizione del Muzio sospesa rimane la sentenza, che sospesa non può rimanere. Leggi l'intera Stanza. E' luogo da pensarvi su un po meglio.

Battaglie del Mutio

porre, che per ordinario i principii delle stanze sono di tre in tre versi, o di quattro in quattro, & alcuna volta di due in due: rispondendo i secondi tre, & i secondi quattro, & i secondi due alle rime de' primi: & dopo i primi, & dopo i secondi tre: & dopo i primi, & dopo i secondi quattro: & dopo i primi, & dopo i secondi due la sentenza s'ha da fermar con qualche punto, secondo che de' sonetti da ogni quattro, & da ogni tre versi si chiude vna sentenza. Per ordinario, dico: che pur si trouano quaternarii, & ternarii insieme confusi (t). Così anche auuien nelle Canzoni, che la regola, della qual parlo, alcuna volta dà luogo. Ma dico bene, che questo è ordinario di Dante, & de gli altri poeti antichi, da' quali non si parte il Petrarca: & per darne l'esempio chiaro,

Nel dolce tempo de la prima etade,

Che nascer vide, & anchor quasi in herba,

La fera voglia, che per mio mal crebbe:

Quì fa posa.

Perche cantando il duol si disacerba,

Canterò, com'io vissi in libertade:

Mentr'amor nel mio albergo à sdegno s'ebbe.

Et quì torna à fermarsi: & così fa per tutte le altre stanze dalla terza in fuori, doue non vi ha alcuno de' due punti: & ciò andrò io ricordando di mano in mano per tutte le Canzoni. Qualche altra regola si potrebbe perauentura dar' anche dell'altra parte delle stanze, doue altri habbia da far punto, se non per necessità, almen per leggiadria; alla quale chi vi ha usate le orecchie, non vuol sentir' altro; ma per non parere superstizioso à chi ama piu
il

(t) Si trouano sovente nel *Casa*: e tal confusione conduce alla sublimità dello stile.

il campo aperto, che la lizza, mi starò queto. Nel fine della vltima Canzone, che è, *Vergine bella*, tornerò à mostrar la verità di questa regola.

PIU DI ME lieta non si vede à terra.

Che piu gloria è nel regno de gli eletti

D'un spirito conuerso, & piu si stima,

Che di nouantanoue altri perfetti.

Et piu si stima, è empitura, che non ben si lega con le precedenti, nè con le seguenti parole.

O ASPETTATA in Ciel beata, & bella.

In questa Canzone per tutte le stanze è seruata la regola de' punti, che ho detto à dietro.

La sotto i giorni nubilosi, & breui

Nimica naturalmente di pace

Nasce vna gente.

Il secondo verso non ha suoni di verso, se nel pronuntiarlo non si fanno due parti dell'aduerbio *Naturalmente*, fermando l'accento sopra la terza sillaba. Il che bisogna fare anche in vn verso di vn fonetto,

Et perche naturalmente s'aita.

Et quello auuiene, perciò che quella voce, *Naturalmente*, non è posta in conueniente luogo: che se fosse posta nel principio del verso, o dopo la seconda sillaba, farebbe buon suono: ma dopo la terza non vien bene: come per esemplo, se detto hauesse,

Nasce vna gente nimica di pace

Naturalmente, a cui il morir non dole:

& così nel Sonetto:

Et perche di fuggir morte s'aita

Naturalmente ogni animal terreno; il suono de' versi sarebbe bonissimo: & sono venuti fatti à me così, che molto migliori fatti gli hauerebbe

P *egli,*

Battaglie del Mutio

egli, se la fatica non gli fosse rincresciuta: & perciò che ho detto anche della seconda sillaba, sentasi questo verso,

Ogniun naturalmente morte fugge. Ma pur nel principio molto meglio si accomoda,

Naturalmente ogniun la morte fugge.

Queste voci lunghe male si adagiano ne' versi. Onde 'l Poeta volendo dir, *Humilmente*, piu volte disse *Humilmente*: & disse, *Inuisibilmente*, nel principio del verso: perciò che *Inuisibilmente* non vi cadeva: ma sarebbe caduto nella seconda sillaba,

Et inuisibilmente mi disfaccio.

Visibilmente ben si accomoderebbe nella prima, ma non nella seconda: & questo auuiene, perciò che la quarta sillaba ama molto l'accento, sopra 'l quale se non si sente, la sesta non ne vuole star senza. Poste tali voci lunghe à suoi luoghi, fanno bellissimi versi.

Et gli atti suoi soauemente alteri.

E i dolci sdegni alteramente humili.

Suonano dolcemente que'due aduerbii posti in que' luoghi. *Altramente* non mi souiene, che il Petrarca habbia usato in rima, *Soauemente* sì; ma non dà molto spirito. *Leggiadramente* sta posto nel fine di quel verso,

Moue la schiera sua soauemente:

che viene non so come ad esprimere il lento mouer della greggia. Piu spirito hauerebbe, quando dicesse,

Soauemente muoue la sua schiera;

ma non farebbe l'effetto, che fa posto in fine, per accompagnar le pecorelle. Dar si potrebbe ageuolmente regola, in qual parte de' versi cada bene, o non cada ogni parola lunga: ma regola miglior non ci ha, che la orecchia.

Que-

*Questa se piu deuota, che non suole ,
Co' l' Tedesco furor la spada cinge .*

In due guise sono interpretati questi versi . Altri fa conditionale la particella *Se* , altri la fa pronome . Essendo conditionale , io non so costruir , se non si legge, *s'è* : & se è conditionale , fa la cosa dubbiosa : & non ben seguita ,

Lunque hora è 'l tempo da ritrarre il collo :
che questo modo di parlar presuppone , che le cose dette siano certe : & che vi sia vno vniuersale ardore à far quella impresa , dicendo , che quella gente piu deuota , che non suole , si cinge la spada , & così quel *Se* , si douerà aggiungere al verbo , *Cinge* : il qual modo di compositione punto non mi piace : che hauerebbe potuto dire ,

*Questa via piu deuota , che non suole , o vero,
Questa deuota piu, ch'esser non suole ,
Co' l' Tedesco furor la spada cinge :*

non vi essendo necessario nè *se* , nè *si* : dicendo egli altroue , *Et per Giesu cingete homai la spada .*

Io ho mostrate le dubitationi , che io ho sopra questo luogo . Risoluasi ogniuno , secondo il suo parere , che per ogni modo la cosa non importa piu che tanto (u) .

Et altre mille , c'hai ascoltate , & lette .

Durissima collisione è questa , doue bisogna dir (x) *scoltate* (y) : & men male era al parer mio ,

Et al-

(u) Ha ben mostro il Taffoni , non esservi in questo luogo sconcezza .

(x) Leggi , *dire* , *scoltate* . Non si accorcia la parola , se voce la segue cominciante dalla s , accompagnata da altra consonante . Vedi quel , che lo stesso Muzio scrive alla carta 44. e 67.

(y) *Scoltate* si legge ne' buoni testi , e così è da credere , che avesse scritto il Petrarca . Gli antichi dissero *ascoltare* , e *scoltare* .

Battaglie del Mutio

Et altre mille, c' bai già udite, & lette.

Vna quasi simile ne è in vna Canzone antica ;
Dimorò tutta via aspettando peggio ; ma anche più
spiaceuole è questa del Petrarca, che con men noia
si vengono à collider la *A*, con la *A*, che la *I*, con la *A*.

GIOVINE Donna sotto vn verde Lauro .

Et à la morte in vn punto s'arriua .

Io ho per vitio metter verbo , o altra parola di tre
sillabe fra nomi di due (z): nè il P. altroue, nè altri,
ch'io sappia , ci ha dato tale esempio , se non in
quanto trouo in due festine (aa) fatte sopra le parole
della festina di Dante: che nell'vna due volte è *Im-*
petrà , l'una in signification di far pietra , l'altra di
ottenere: nell'altra è pur per far pietra (bb). Vi ha an-
che nell'vna, & nell'altra *Colli* dal verbo *collare*, per
rispondere à *Colli* nome: & è da notare, che in questa
del P. ci è *l'aurò* per *l'oro*, rispondendo à *Lauro* albero,
& in vna altra rispose co 'l nome di *Laura* à *l'aura*.

Non fur già mai veduti sì begli occhi ,

O ne la nostra etade , o ne i prim'anni ,

Che mi struggon così , come 'l sol neue .

Quì dopo *sì begli occhi* , bisogna intendere , come
questi , per seguir, *che mi struggon* : che *si begli oc-*
chi si intende di altra persona, che di quella di Lau-
ra : & quelli di *L.* lo struggeano . Fra le festine del P.

Anzi tre di creata era alma in parte : &

Mia benigna fortuna , e 'l viuer lieto ;

Nella coda serua no quella legge di replicar le paro-
le dalla vltima alla prima , & dalla penultima
alla seconda , & dalla quarta alla terza , come si fa
per tutte le stanze; le altre rispondono confusamen-
te : &

Ch.

(z) Parla della Sestina , che non ammette in rima che
voce di due sillabe . (aa) D'incerto Autore antico .

(bb) Vedi l'Ottonelli nel Discorso sopra l'abuso del dir
S. Santità , &c. , ove riprende il Muzio .

*Chi è fermato di menar sua vita ,
dovendo cominciar da vita, che termina il festo ves-
so , comincia da fine , che è fin del secondo .*

GIA FIAMMEGGIAUA l'amorosa stella ,

Et gli amanti premea quella stagione ,

Che per usanza à lagrimar gli appella .

*Nota stagione , detto non per la qualità dell'anne,
ma per la hora , come anche ,*

Ne la stagion , che 'l ciel rapido inchina .

SOLO , & pensoso i piu deserti campi

Vo mi surando à passi tardi , & lenti .

*Nota tardi , & lenti : & di queste empiture molte
ne sono in questo Poeta . Nè accade , che io le rac-
colga . Dico ben , che non sono da imitare (cc) .*

SI E' DEBILE il filo , a cui s'attene

La grauosà mia vita .

*Poteua così dire , E s'è debile . Perché a lui piaceffe
piu il dire , S'è , pensi ogniuno quello , che gli pare .
E' bene mia opinione , che quando egli haueffe det-
to E' s'è debile , non sarebbe stato chi haueffe cercato ,
perche egli haueffe anzi detto , E' s'è debile , che , S'è di-
bile . In questa Canzone il Poeta in vn luogo della
sesta stanza non ha seruata la regola de' punti ,
Perdono piu lieue ogni altra offesa . Lieue è detto ad-
uerbialmente per leggiermente : che è forma vsitatis-
sima del Petrarca . Dolce parla , & Dolce ride : S' i' non
falso discerno : Ch' in nulla parte s' saldo s' intaglia :*

Quan,

(cc) La prosa non tollera gli aggiunti oziosi : ma ben
li tollera il verso per ornamento . Chi negherà ad un Poeta
il dire , *l'alto Cielo, il freddo ghiaccio, la candida neve ? Scri-
ve Aristotile , che ben può il Poeta dire , il latte bianco :*
lo che non può il profatore . Vedine il Minturno nel
lib. 4. della Poetica , e P' Ottonelli nel citato Discorso ,
ove difende contra gli Accademici della Crusca quel verso
del Tasso , *Canuto or pargo leggìa , e vecchio amante .*

Battaglie del Mutio

*Quanto per te sà breue intender puossi: Sì confuso detta.
Quell' honorata man, che secondo amo, & altri.*

Et non so, s'io mi spero

Vederla anzi, ch'io mora:

*Ciò è, spero di douerla vedere: come anche appresso,
Ma ricadendo, afferma*

Di mai non veder lei.

Di non douer vedere: & nella precedente stanza,

Tal ch'io non penso vdir cosa già mai,

Che mi conforti ad altro, che à trar guai.

*Ma questo modo di scriuere è familiarissimo al Pe-
trarcha.*

S'AMORE, o morte non dà qualche stropio (dd).

*In questo sonetto è quel verbo Opra per Apra,
la qual parola non darei per consiglio altrui che la
vvasse, che nè anche il Petrarca la ha posta altrove.
Et quello stropio anche ha non so come dello strop-
piato. Altri interpreta, che tu l'opera dal verbo Operi-
re, per dir, che tu opri: ma è detto veramente per tu
apri, rispondendo al tener le mani strette, & che
le debbia aprire: & è verbo Romanesco Opri per
Apri. L'amico gli haueua da mandar' un libro, &
non lo mandando teneua le mani strette: & perciò
lo prega, che le apra, mandandoglielo.*

NE LA STAGION, che 'l Ciel rapido inchina.

*In questa canzone i punti per tutte le stanze si
sono seruati. La parola arrobe, che è nella quarta
stanza, io non la vferei (ee).*

POCO ERA ad appressarsi à gli occhi miei.

*Nota questa forma di parlar Poco era, per po-
so mancaua.*

NON

*(dd) Dare stropio non è frase da usarsi in grave componi-
mento.*

(ee) E' voce antica, e disusata.

NON AL suo amante piu Diana piacque .

Quì tocca la favola di Atteone , ma la muta : che Atteone non era innamorato di Diana , per quello che io habbia letto .

SPIRTO Gentil , che quelle membra reggi .

Per tutte le stanze di questa Canzone sono seruati i punti .

Che se 'l popol di Marte

Douesse al proprio honor' alzar mai gli occhi ,

Parmi pur, ch' à tuoi d' la gratia tocchi .

Hauendo detto douesse , mi par , che doueua seguir toccheria , & non tocchi: o mi parrebbe, che la gratia toccasse , o cosa simile . In questa Canzone vi è Cre' per credi, & Cher per chiede(ff). Nè io darei per consiglio altrui , che vsasse , nè l'vno , nè l'altro .

VOLGENDO gli occhi al mio nouo colore .

Che come suol pigro animal per verga ,

Così d' staro in me l' anima graue .

Strano costrutto è in questi due versi : che bisogna intender' vn verbo , & dir , *Che come suol destarsi pigro animal per verga (gg)* .

DEL MAR Tirreno à la sinistra riuu .

Piacemi almen d' hauer cangiato stile

Da gli occhi a' piè , se del loro esser molli

Gli altri asciugasse vn piu cortese Aprile .

Piacemi se gli altri asciugasse, non so come si confaccia. Mi piacerea d' hauer cangiato stile , sarebbe stato il diritto: che in ogni modo quello *Almen* serue di poco . Hor perche egli brami , che Aprile piu che altro mese piu caldo gli asciughi gli occhi , se di Aprile
non

(ff) Cbero è voce, che da' Provenzali passò a gli Spagnuoli , ed ultimamente a i Toscani . E' già ita in disuso , ed appena in rima può tollerarsi .

(gg) Era da dire , come ben' avvisa il Tassoni ,

Così d' stossi in me l' anima graue .

Battaglie del Mutio

non seguì il caso, bisogna, che la rima gli facesse dir così.

LASSO ME, ch'i non so, in qual parte io pieghi.
Questa Canzon, che ha due sole maniere di rima, di due in due versi ha da hauere il punto; il che è bene offeruato dal Petrarca: se non quanto nella seconda stanza, dopo il secondo verso, il punto è assai debile. Ma & dopo il quarto verso è la maggiore importanza.

Ma piu, quando dirò senza mentire,

Donna mi prega, perch'io voglio dire.

Quel *senza mentire*, è vn puntello troppa manifesto: & ha del romanzo: & dico di que' piu vulgaris: & pur farebbe al mio parere stato men male,

Ma piu, quando di dir prenderò ardire, o vero,

Ma piu, s'un giorno à dir prenderò ardire;

seguendo massimamente,

Vaghi pensier, che così passo passo

Scorto m'hauete à ragionar tant'alto.

PERCHE la vita è breue.

In questa canzone seruata è integra la regola de' punti.

Ma la paura vn poco,

Che 'l vago sangue per le vene agghiaccia,

Risalda il cor. Un poco, è lontano dal suo luogo: che il costrutto è, Risalda vn poco il core.

GENTIL MIA donna io veggio.

Nè mai stato gioioso

Amor', o la volubile fortuna

Diedero à chi piu fur nel mondo amici.

Qui è da notar, che *Chi* è in caso obliquo contra l' vniuersale vso, & piu di vna volta si troua nel Petrarca, come i versi comportino, che si dica *Cui, si*

come

come nel presente esempio, & in altri anchora (hh) :
*Fra magnanimi pochi , à chi 'l ben piace : &
Come Ch' il perder face accorto , & saggio : &
Pensando meco à Chi fu questo intorno .*

Di questa voce parleremo sopra la Canzon , *Mai
non vo piu cantar .*

Come sparisce , & fugge .

Prima si fugge , & poi si sparisce . Così anche al-
troue ,

Altri a chi 'l prega , si dilegua & fugge .

Ma madonna rima vuol così (ii) .

Et credo da le fasce & da la culla

Questo rimedio prouedesse il Cielo .

Par che dir si douerebbe , *Che prouedesse .* Ma que-
sto modo di lasciar la particella *Che* , è in uso del Pe-
trarcha .

Pregoui , siate accorti .

Io per me prego 'l mio acerbo Signore ,

Non sian da lui le lagrime contese ,

Et mi sia di sospir tanto cortese : &

Quanto par , si conuenga a gli anni tuoi : &

Nè spero , i dolci di tornino à dietro .

Et ancor par qui sia : &

Pregate , non mi sia piu sorda morte .

Ma & nelle prose anche ben cade questa forma di
parlare, se si fa con gratia , si come è quel luogo del
Boccaccio nel fine della nouella di Cisti . *Quelle gra-
tie rendè , che à ciò credette si conuenissero , per non
dir , che à ciò credette che si conuenissero , replicando
che , così da vicino .* Altri veramente ha tanto per
fa-

(hh) Vedi la nota (i) alla pag. 58.

(ii) *Sparisce , e fugge* a me par ben detto . Un' ombra,
che dileguasi , par che dileguandosi fugga , e fuggendo si
dilegui . Ad un tempo accade l'uno , e l'altro : il perche cre-
do poterli dire , *Sparisce , e fugge ; e fugge , e sparisce .*

Battaglie del Mutio

famigliare di lasciar *Che*, che è un fastidio (kk). In questa Canzone ne' primi tre versi della seconda stanza non è bene seruato il punto.

POICHE per mio destino.

*Nel cominciar credia ,
per credea , come quell'altro,*

Ardomi & struggo ancor, come io solia .

Rime da non imitare. In questa Canzone seruati ben non sono i punti ne' primi tre versi della terza stanza , nè ne' secondi tre della vltima.

QUANDO giunse a Simon l'alto concetto .

Si disdice il Petrarca in questo sonetto da quello , che ha detto nel precedente : che hauendo in quello scritto , che Simone in Paradiso hauea ritratto Laura ; in questo dice , che à sua istanza la ritrasse . Tutti erano adunque in terra . Ma non è disdetto in diuersi sonetti parlar diuersamente .

IO SON sì stanco sotto l' fascio antico .

Si ch' à mirarlo indarno m' affatico .

A mirarlo vuol dir quì , cercando di poterlo mirare .

*Cb' io mi riposi , & leuimi di terra ,
per dir, ch' i mi leui da terra , & mi riposi . Et, vola-
bo , & requiescam .*

ERANO i capei d'oro à l'aura sparsi .

Se non fosse hor tale,

Piaga per allentar d'arco non sana .

Era da dire, *Se bene ella non è tale, o vero, Se bene ella non fosse tale , non si sanaria la piaga .*

LA BELLA Donna , che cotanto amavi .

Et per quel, ch'io ne spero , al Ciel salita .

*Spero per Crea : che lo sperare è del futuro ; &
egli parla del già seguito .*

POI-

(kk) Intende , mi credo io , del Guicciardino . Vedi la pag. 44 .

POICHE *vot*, & io piu volte habbiam prouato.

*Questa vita terrena è quasi un prato,
Che 'l serpente tra fiori & l'herba giace.*

Che in questo luogo significa quanto, *Doue*, o *Nel* quale (ll).

LASSO, *ben so*, che doloroso prede.

La forza (mm), & la ragion combattuto hanno

Sette, & sette anni, & vincerà 'l migliore,

S'anime son qua giù del ben presaghe.

Hauendo proposto *la forza*, & *la ragione* di genere femminile, risponde co' *l migliore*, che è maschio.

E' da notar, che il presente co' l precedente sonetto,

Quella fenestra, oue l'un sol si vede, sono per tutta la testura delle medesime rime con parole diuerse senza continuation di sentenza, come queste della mutation del tempo,

Quando dal proprio sito si rimoue &c.

CESARE, *poi che 'l traditor d'Egitto.*

Per isfogare il suo acerbo despetto.

Non rise egli per isfogarsi, ma per celar' il suo dolore interno. Poi quella voce *despetto*, potea ben lasciar di vfarla, dicendo, *Valor mostrando di spirito inuitto*: & farebbe piu secondo il vero: & egli anche hauerebbe saputo far meglio, se vi hauesse pensato. *Dispetto* non si legge nel Petrarca, nè perciò non l'userei io, anzi che *despetto*, essendo parola com-

Q mune

(ll) In quel verso di Dante, *Che la diritta via era smarrita*, la particella *Che* pur si prende per *doue*, o *nella quale*. *Ma* non mi par mai posta con grazia in questo senso, che dopo voce significante tempo, come in quel verso del Petrarca, *Era 'l giorno, ch' al sol si scoloraro*: e 'n quell'altro, *Nel la stagion, che 'l Ciel rapido incubina*: e dopo la voce *fiata*, o *volta*, come presso Dante nel Canto 12. dell' Inferno, *Hor vo che sappi, che l'altra fiata, ch' i' discesi qua giù*: o dopo la voce *luogo*, come nella Nov. 32. del Boccaccio, *Pareua, che in ogni luogo, che ella il vedeva.*

(mm) Ne' buoni testi si legge *voglia*, non *forza*.

Battaglie del Mutio

inune à tutta Italia, & vfata da Dante, & dal Boccaccio, & *dispetto*, & *dispettosamente*, & non *despittofo*, & *despittofosamente*: & con quel verso, che ho fatto io, meglio isprimeua il suo concetto: che parlando di coprir gli interni affetti con dimostration contraria, il parlar di sfogamento non si conuiene, che quale sfoga il dolore, il dimostra.

VINSE ANNIBAL, & non seppe vsar poi.

In questo sonetto ha legato fuor dell'ordinario due ternarii insieme:

Anzi seguite là, doue vi chiama

Vostra fortuna.

Et sia questo per uno esempio.

MAI NON vo piu cantar, come io soleua.

I punti in questa Canzone sono seruati tutti per tutte le stanze. *Mai non vo piu cantar*, fa rima con *Il sempre sospirar*. Et nella terza stanza è replicata questa rima, ma intricatamente.

Hor lascia andare,

Che conuien, ch'altri impare à le sue spese.

A me pur pare

Senno à non cominciar troppo alte imprese.

Detto ho *intricatamente*: perciò che nè tutte possono finir' in *are*, nè tutte in *ar*: che *impare* bisogna dire, & non *impar*: & *cominciare* non si può dire, che il verso non lo comporta, & se *andare*, *impare*, *pare*, & *incominciar* s'accordano, s'accorderanno etiandio con *cantar*, & con *sospirar*, & così in questa Canzone ci ha rima replicata: che è vitio: il che anchora è nella bellissima Cantica della Beata Vergine: che nella terza stanza è,

Sola tu fosti eletta

Vergine benedetta:

& nella settima.

I dì miei piu correnti, che saetta.

Et

Et sol morte n' aspetta .

Altri chi 'l prega se dilegua , & fugge .

Può per auventura parere altrui , che quel *Chi* sia detto per dire *A chi* : si come anche ,

Che la strada d'honore

Mai no 'l lascia seguir chi troppo 'l crede : &

Che non vo dir di lei ; ma, chi la scorge,

Tutto 'l cor di dolcezza , & d'amor gli empie : & anchora ,

Inuoco lei , che ben sempre rispose

Chi la chiamò con fede . Et si intenderà ,

A chi lo prega , A chi troppo crede , A chi la scorge,

A chi la chiamò ; ma così non si ha da intendere .

Anzi è questo vn commune vso della nostra lingua ;

che tuttauia vdiamo dire , *Chi vuol dir la tal cosa :*

chi volesse fare la altrettale , & chi vuole andare , &

così simili , in vece di dire , se alcuno vuol dire , se

alcun volesse fare , se altri vuole andare , & così in

questi luoghi si ha da intendere , se altri prega , se

altri crede : & gli altri anchora . Di ciò chiara testi-

monianza ne è quel luogo del Boccaccio nelle pa-

role di Gismonda , Colui che virtuosamente adopera ,

apertamente se mostra gentile : & chi altramente il

chiama , non colui , che è chiamato , ma colui che chia-

ma commette difetto : doue , chi altramente il chiama ,

non può altramente intendersi , se non se altri , o

se alcuno altramente il chiama . Tale è anche vn

luogo di Dante , che hora mi è venuto alla men-

te ,

Quinci si va chi vuole andar per pace .

Il luogo è nel Purgatorio : & viene à significar , *se*

alcuno vuole andare : & il medesimo è da dire di

quell'altro luogo del Petrarca ,

Canzon , chi tua ragion chiamasse oscura

Battaglie del Muzio

Di, non ho cura .

Vna humil Donna grama , un dolce amico .

Questo verbo *gramare* non userei io (*nn*) .

Fere seluagge , & mansuete gregge (oo) .

Nota, che il Petrar. usa di dir *la greggia, & la gregge*.

All'amorosa greggia eran condutti : & greggia
usa medesimamente Dante : & i nostri Petrarche-
uoli dicono pur' *il gregge*, nè sono Petrarche-
uoli, nè Danteuoli .

Per bene star, si scende molte miglia .

Si scende, è detto impersonalmente: che altramente
si direbbe, *si scendono* .

Benedetta la chiaue , che s'auuolse

Al core , & sciolse l'alma , & scossa l'haue

Di catena sì graue . Ufficio di chiaue è aprire ,
& ferrare ; & non isciorre . Ben disse Dante nella
persona di M. Pietro dalle Vigne ,

Io son colui, che tenni ambe le chiaui

Del cor di Federico ; & si le volsi

Serrando , & disserrando sì soauì ; che tali sono
gli officii delle chiaui .

Là doue già mi dolse , altri si dole .

In un verso ha usato due costruttioni del verbo *da-
lere* : *mi dolse* col terzo caso , & *si dole* co 'l retto :
che si dice , *io mi dolgo* : & *mi duole* .

Che piu no 'l sento , & è non men che suole .

Men qui non è aduerbio , ma nome , che vuol dir
minore , come ,

Ond'io sarei men chiara , & di men grido .

Ch'in giouenil fallir' è men vergogna .

LA

(*nn*) In alcuni testi antichi leggesi *brama*, non *grama* .

(*oo*) Questo verso non è della Canzone , *Mai non vo più
cantar*, &c. ma della Canzone , *Italia mia*, &c. Il verso , che
ebbe in animo di scrivere qui il Muzio , è , *Mi meni a pa-
sco omai, & a le sue gregge* .

LA DONNA, che 'l mio cor nel viso porta.

Che duol non sento, nè sentì ma poi.

Ma per Mai è nuouamente detto: ma fece per fuggir quel mal suono Mai Poi; ma poteua anche dire,

Che duol non sento, ne' sentì dappoi:

che quantunque Mai vi si conuenga, pur' vfa egli anche di lasciarlo,

Però che, quanto 'l mondo si ricorda,

Ad huom mortal non fu aperta la via,

Per farsi, com' à te, di fama eterno.

Non fu mai aperta la via, farebbe il diritto.

SENUCCIO, io vo che sappi, in qual maniera.

Ardomi, & struggo anchor, com'io solia.

Struggo par detto attiuamente, quasi com'egli strugga altrui. Ardomi, & struggomi, o mi struggo, farebbe da dire. Poteua egli metter' altroue il mi, come, Ardo, & mi struggo: & la sentenza, & il verbo staua bene.

VNA DONNA piu bella assai, che 'l sole.

.... Hor mira, & leua gli occhi un poco

In piu riposto loco,

Donna, ch' à pochi si mostrò già mai (pp).

Questa Donna è non so come inuilupata in quel riposto loco. In questa Canzone non è seruato il punto nel secondo quaternario della seconda stanza.

QUELLE pietose rime, in ch'io m' accorsi.

..... Gli estremi morfi

Di quella, ch'io con tutto 'l mondo aspetto,

Mai non sentì: ma pur senza sospetto

Q 3

172

(pp) Io scriverei più tosto, com'è scritto ne' testi migliori, Hor mira, & leua gli occhi un poco, in più riposto loco Donna, &c. Il costrutto è chiaro, Hor mira in più riposto loco Donna, &c., e le parole, & leua, &c. son dette per interposizione: che dicesi, leuar gli occhi a loro anzi che in loco, e dicesi meglio, mirare in loco.

Battaglie del Mulio

Infin' à l'uscio del suo albergo corfi.

Se voglio dir' il vero, quelle parole, *senza sospetto*,
mi paiono empitura(99): benchè difender si può con
quello, che è allegato, che egli scriue nelle Pistole.
Latus usque ad limen ipsum accessi.

HOR VEDI Amor, che giouinetta Donna

Tuo regno sprezza, & del mio mal non cura.

A me sarebbe stato in grado, che egli hauesse detto,
Tuo regno sprezza, & di mio mal non cura. Co-
si anche nel seguente sonetto, *Esca del foco, & di*
sà lunghe pene, Esca di foco faria stato piu à mio gu-
sto: che leggiadra compositione è, o che ogni parte
habbia l'articolo, o niuna non l'abbia: massima-
mente quando si può con agevolezza, come in que-
sti due luoghi, & come anche in quell'altro,

Et di mio corso ho già passato il mezo.

Dove il diritto era, Et del mio corso, hauendo a di-
re, il mezo, &

Per c'hai costumi variati, e 'l pelo. Era da dire
di costumi, e 'l pelo, overo, *costumi, & pelo.* Et le pro-
fe douerieno sempre seruar questa regola: al verso
alcuna volta si ha da perdonare, quando la necessi-
tà soprauene, come,

Così rose, & viole

Ha primauera, e 'l uerno neue, & ghiaccio.

La primauera, e 'l uerno farebbe stato meglio: ma
il verso non lo comportò. In vn' altro luogo l'vn
verso è senza articoli, & l'altro ne è pieno,

Vergine i' sacro, & purgo

Al tuo nome & pensieri, e ingegno, & stile,

La lingua, il cor, le lagrime, e i sospiri.

Es

(99) Empitura non sono, che avendo detto, che non
gli avea mai fatto spavento la morte, poteva acconciamente
foggiugnere, ch'era stato presso a morire senza sospetto, cioè
franco e sicuro.

Et poteua seguitar' , Et lingua , & cor , & lagrime ,
& sospiri : & forse hauerebbe hauuto piu leggiadria .
Non voglio lasciar di dire , che trattando io questo
suggetto, quando fui à quel luogo, doue io dico, *l'on*
verso è senza articoli, mi venne scritto *vn verso*; ma
poi volendo scriuer , *l'altro ne è pieno* , cancellai, &
tornai à scriuere *l'on* , & se hauessi voluto dir *vn*,
hauerei seguitato *altro* , & non *l'altro* . Et poi che
sono entrato in questa materia , ho da dir , che
questo , che ho detto degli articoli , lodo che si
faccia anche ne' segni de' casi , che doue al primo
sustantiuo si dà il segno , si dia anche a' seguenti,
si come , *io parlo di arme , & di amore , di solda-*
ti , & di letterati : non *di arme , & amore* : nè *di*
soldati , & letterati : la qual regola veggo assai es-
sere stata offeruata dal Petrarca , & sì di rado pre-
termessa , che fatica è ritrouare il doue . Ne ho no-
tato due luoghi ,

Io qui di foco , & lume

Queto i frali , & famelici miei spirti : &

D'abbracciar l'ombre , & seguir l'aura estiuas

doue doueua dirsi , *Di foco , & di lume* : & *di abbrac-*
ciar , & di seguir : & fermamente questo è piu gra-
tioso modo di scriuere : & chi lo seruerà , piu farà da
lodare , quantunque anche nelle prose del Boccac-
cio si troui altramente .

SE' L PENSIER , che mi strugge .

Il verbo , *scaltro* , non è molto gratioso . In tutti i
luoghi di questa Canzone sono i punti , eccetto che
dopo i secondi tre versi dell'ultima stanza .

CHIARE , FRESCHE , & dolci acque .

In questa Canzone non sono seruati i punti nel sesto
verso della terza , nè della quinta stanza .

IN QUELLA parte , doue amor mi sprona .

Battaglie del Mutio

*In quante parti il fior de l' altre belle ,
Stando in se stessa, ha la sua luce sparta.*

De' fiori il proprio è spargere odore, & non luce.
Se hauesse detto, *Il sol de l' altre belle*, non ci sarebbe
che dire. Nella vltima stanza dopo il terzo verso
non è il punto in questa Canzone.

ITALIA mia, benche' l'parlar sia indarno.

In questa Canzone i punti sono in tutti i luoghi.

E i cor, ch'indura, & ferra

Marte superbo & fiero,

Apri tu, Padre, e 'nterisci, & snoda.

All' *indurare*, & al *ferrare*, era risposto co' l' dire,
Apri, & *intenerisci*, in modo che lo *snoda* ad altro
non ferue, che alla rima. Queste cose di raddop-
piar', & di aggiunger parole per finir versi, & per
far rime, pur troppo ne hauerei da notare; ma è cosa
piu ageuole da conoscere, che ne habbia da far
nota: perche basta tanto.

DI PENSIER' in pensier, di monte in monte.

Diria, Questo arde, & di suo stato è incerto.

Il piu delle stampe ha *questo*; ma vuol' esser *questi*:
che *questo* senza sustantiuo è neutro. Così anche
è da legger quell'altro verso,

Per bellissimo amor questi al suo tempo.

È scritto nelle stampe *quest'* con l'apostrofo: ma
sappiasi, che è *questi*, & non *questo*. L'ultima stan-
za dopo il festo verso non ha punto.

QUAL PIU diuersa, & noua.

Nella quinta stanza non è seruato il secondo punto.

A LA DOICE ombra de le belle frondi.

Da fò son gito per selue, & per poggi.

Così è scritto in piu stampe, che io ho diuerse: & dub-
bio non è, che vuole star *dapoi*. In altri testi è *Do-
po*, & male.

Altro satir' al ciel per altri poggi .

Essendo vna delle sei parole *Cielo*, ne la coda risponde co 'l *Ciel*, che è quello, che anche habbiamo notato . *A me pur pare*

Senno à non cominciar tropp' alte imprese (rr) .

NE' COSI' bello il sol giamai leuarsi .

Ogni altra vista oscura

Da indi in quà mi cominciò apparere .

Credo, che legger si debbia, à *parere*: che vuol dir latinamente *videri*: che *Apparire* si dice, & non *Apparere*: nè hò veduto, doue non sia scritto *Apparere*, se non ne' versi ridutti dal Biuilacqua in ordine di Rime, che fra i sonetti vi sta pur' *Apparire*. Quì ho da aggiungere, che il preterito del verbo *Apparire*, & di *Spurire* propriamente è *Apparue*, & *Isparue*, come, *Et poi tra via m' apparue Quel traditor: &*

Che giamai in donna, ou' amor fosse, apparue: &

Nè giamai neue sotto 'l sol disparue: &

Quand'io caddi ne l'acqua, & ella sparue .

Perche là doue si legge, *D'amor, di lei, che s'è dura m'apparse*, direi, che legger si douesse etiandio, *Mi parse*: & doue è scritto, *Quasi sdegnando, e in vn punto disparse*, non posso senon dir, che il Petrarca sia uscito della diritta regola. Ma & à lui, che scrisse in quella roz a età, dee esser lecito qualche cosa. Io non direi nè *Apparse*, nè *Disparse* (ss) .

POMMI, OUE 'l sol uccide i fiori, & l'herba.

Al dolce aere sereno, al fosco, & greue .

Il *fosco* risponde bene al *sereno*; ma il *greue* non risponde al *dolce*. Di queste cose tali basta mostrarne vna, o due per auuertimento. Noti poi ogniuno da se con questi esempi . O D'

(rr) A qual proposito adduca quì il Muzio il verso del Petrarca, *A me pur pare*, &c. nol saprei dire .

(ss) Io direi *apparse*, e *disparse* nella rima, seguendo l'esempio de' buoni Poeti .

Battaglie del Mutio

O D'ARDENTE virtù ornata , & calda .

*Del nome vostro haurei pien Tile , & Battro ,
La Tana , il Nilo , Atlante , Olimpo , & Calpe .*

In questo accennar , che egli fa delle quattro parti del Mondo , procede con non ordinato ordine , che mostra quattro parti con sette cose . Poi confusamente le mette : che va da Tramontana in Levante , torna à Tramontana , & va à mezo giorno : poi va à Ponente , & torna pur' à mezo giorno , & appresso à Ponente . Si che consideri chi legge , che anche i gran Poeti stanno con le rime . Olimpo intendo non quel di Theffaglia : che quello non mostra parte di Mondo ; ma quello , che è vicino al mar Rosso , & segna à mezo dì .

NON Tefin , Po , Varo , Arno , Adige , & Tebro .

Seguitando tutto il quaternario con nomi di fiumi , *quel mar che frange* , fu necessità di rima , essendo massimamente prima , & dapoi fiumi : che pur men male farebbe , se dopo tutti i fiumi , come cosa maggior , nominato hauesse il mare . Oltra che piu farebbe il dire , *Il mar semplicemente* , che , *il mar che frange* . *Del mar che frange* fece mentione egli leggiadramente in vno altro luogo , mostrando che era in pericolo ,

Stanca senza gouerno in mar , che frange .

NON d'atra , & tempestosa onda marina

Fuggio in porto giamai stanco nocchiere .

Nota forma di compositione *fuggio in* , anzi che *fuggì in* : per ischifar la bassezza di quel suono di due ii : & nel pronuntiare il verso si ha da dire anzi , *fuggio'n* , che , *fuggì in* .

QUESTA humil fera , vn cor di Tigre , & d'Orsa

*Cb'in vista humana , e in forma d'Angel tene .
Vedi nuoua costruttione , per dir , questa fera , che tie-*

ne un cor di Tigre, & d'Orsa: ma le rime fanno fardi questi costrutti (tt). In questo sonetto vi sono quelle due voci *Inforzare*, & *Isforzare*: le quali per essere state dette dal Petrarca, ogniun si farà lecito usarle: & non vorrà dir, nè *Messale*, nè *Tauoliero*, per non essere state dette dal Poeta: & io userò tutte quelle, delle quali mi nascerà il bisogno, che siano comunemente nelle bocche de gli huomini, che Italicamente studiino di favellare; & userò anche piu volentieri *Dolorare*, *Auualorare*, *Artigliare*, *Acceffare*, *Arrisciar*, *Cigolar'*, & delle altre dette da Dante, che *Inforzare*, *Smorsare*, *Sbrancare*, *Disoffare*, *Scarnare*, & *Incarbare* dette dal Petrarca.

Per quel, ch' io sento al cor gir fra le vene

Dolce veleno. Costruir bisogna, *Per quel dolce veleno*: & questa è molto piu accettabile compositione, che quella del principio del sonetto: & è leggiadra & bella: si come anche nel secondo sonetto dopo questo,

Tanta ne gli occhi bei fuor di misura

Par ch' amor', & dolcezza, & grat. : pioua:

& nel seguente appresso,

Piangea madonna, e 'l mio signor, ch'io fossi

Volse à vederla, & suoi lamenti à udire (uu): & piu altri luoghi sono di queste vaghezzo: nè io di tutte intendo farne Catalogo: che anche questo nome *Catalogo* non mi schiferò io di usare, quantunque il Petrarca, & il Boccaccio per auventura non l'abbiano usato.

O' PAS.

(tt) Vedine il Tassoni.

(uu) Il costrutto è questo, *il mio Signor' volse, ch' io fossi a vederla*. D'un tal costrutto mi guarderei ben'io. I Lirici Greci, e Latini non isdegnano trasposizioni alquanto dure, e di durissime ve n' ha ne' versi di Orazio, e questi talora ne ha riportato biasimo; ma non le scffrono gl' Italiani: che non è la medesima l'indole delle lingue.

Battaglie del Malio

O' *PASSI* sparsi, o' pensier vaghi, & pronti

O' bel viso, ou' amore insieme pose

Gli sproni, e 'l freno. Nel viso di madonna Laura non mi par che nè sproni, nè freno rappresentino all'intelletto cosa, che habbia da diletta punto: che mi sembra vedere vna donna con vn morso in bocca, con vn paio di sproni pendenti non so donde, se non dico dal naso, o dalle orecchie: & so, che è parlar figurato: ma fa brutta figura: & se egli in vn' altro luogo dice,

Quando 'l voler, che con due sproni ardenti,

Et con vn duro fren mi guida, & regge; questo sta bene, & vuol dir, che il suo volere è spinto dal desio, & ritenuto dalla paura, che nasceua in lui: ma nè desio, nè paura era nel viso di Laura: anzi da quello ne veniua il desio, & la paura nella mente di esso. In lui adunque metteua il suo viso sproni, & freno, & in quello non erano. Poi, come ho detto, è brutta imagine.

Deb restate à veder, qual' è il mio male.

Restate è male scritto: & male inteso è comunemente quello verbo *Restare* per *rimanere*, o *fermarsi*, significando propriamente *auanzare*: & quel che dicono Latini *superesse*: & qui si dee leggere *Ristare*, che vuol dir *fermarsi*. Quello si declina *Resto, Resti, Resta*, & questo *Risto, Ristai, Rista*. Quello fa il preterito *Restai, Restasti, & Restò*: & questo *Ristetti, Ristesti, Ristette*, seguitando la variation del verbo *Stare*; là onde Dante,

Dunque che è? perche perche ristai?

che vuol dir, *perche ti fermi?* E' questo verso nel secondo canto dell'*Inferno*: & nel quarto del *Purgatorio* vi è questo altro. *Rimira,*

Com'io rimango sol, se non ristai;

cio è , *se non ti fermi* . Vero è , che in vno , & in altro luogo è scritto , *Restai* ; ma del verbo *Resto Restai* è persona prima del preterito : & qui è seconda del presente : è adunque di vno altro verbo : & è di quello che fa *Ristetti , & Ristette , & Ristanno , & Ristemmo , & Ristare* , come ne mostrerò gli esempi : & da questo verbo auiso io , che venga il nome *Restio* , & che anzi *Ristio* si debbia scriuere . Hor' a gli esempi , che ho detto . Il Boccaccio nel principio del suo Decamerone , della pestilenza parlando , dice , *Che ella senza Ristare di vno in altro luogo continuandosi verso Occidente miseramente s'era ampliata* : & nella nouella di M. Forese , & di Giotto , *Non facendo l' acqua alcuna vsta di voler Ristare* : & di Grifaldo è scritto , *Nè mai Ristette , che ella hebbe tutto accorcio* : & nella nouella del Conte di Anuerfa , *Come la Giannella uscì della camera , così il battimento Ristette* : & della Salustra , *Chiusa tra Donna , & Donna mettendosi , non Ristette prima , che al corpo fu peruenuta* : & nella nouella nona della quinta giornata , *Era già di parlar Ristata Philomena , & non Ristaua di confortarla* : & nella prosa , che seguita la vltima nouella , *Erano già di cantare le Cicale Ristate* : & nella prima prosa della festa , *Ella non ristette mai infino à tanto* : i quali luoghi dalla diuersità della declinatione , che è da *Risto* à *Ristette* , mostra , che sono verbi diuersi , si come hanno etiandio diuersa significazione , & così si leggono tutti questi luoghi ne' testi stampati in Fiorenza , nell'anno M.D.XXVII. della nostra salute , che sono i migliori , che siano usciti in luce , se bene non in tutto perfetti , & i nostri buoni Correttori , hauendo buoni testi , gli hanno corrotti , in luogo di *Ri* mettendo *Re* . Ho ben da notare , che

Battaglie del Mutio

in que' medesimi, che ho detto migliori, nella nouella di Theodoro, & della Violante, è scritto, *Hora volesse Dio, che mai douendo io star, come io sto, questa grandine non Restasse*: doue è da leggere, *non Ristesse*. Ma & bene si legge nella nouella di Ferondo, *Auanti che egli Ristesse, le hebbe nel capo messò, che questo fosse ben fatto*: & in vno, & in altro luogo *Ristesse* significa *cessasse*, o *si fermasse*. Ma & anche da gli esempi di Dante si approuerà questa verità, con tutte le licenze usate da lui, & con tutte le scorrettioni, che vi sono. Habbiamo recitati i luoghi doue *Restai* per *Ristai* si legge. Nel Purgatorio si troua scritto,

*Noi fiam di voglia à mouerci sà prestì,
Che ristar non potem: &*

Non t'incresca Ristar' à parlar meco; benchè in questo luogo si legga *Restar*, come in vno altro,

Senza Restarsi per se stessa cade. Ne è marauiglia, se chi non intende, muti *Ri* in *Re*. Ma la declinatione è quella, che mostra la verità, & la declination si mostra da quello, che s'è detto del Boccaccio, & da quello, che hora si dirà di Dante: & nel Purgatorio,

*Che si volgono ad essa, & non Ristanno,
Doue Restano non si puo dire, nè per l'accento, nè per la rima. Leggeli nell'Inferno,*

Vedendoci cader ciascun Ristette: &

Ristette co i suoi serui à far sue arti: &

Ristetti, & vidi due mostrar gran fretta: &

Perche nostra nouella si Ristette:

& nel Purgatorio;

Co' piè Ristetti, & con gli occhi passai: &

Ma, & la Donna e 'l sauiò, che Ristette;

& nell'Inferno anchora,

Ricominciar come noi Ristemmo , Ei : &

Ristemmo per veder l'altra fessura . Da Restar vien Restammo , & da questi luoghi si comprende, & dalla ragione anchora, che doue è nel Purgatorio,

Noi ci Restammo immobili , & suspesi ;

si dee legger Ristemmo : & doue nell'Inferno è ,

E'l dolce Duca meco si Restette,

è da legger Ristette . In altri luoghi anche è scritto Restare , & Restato , per Ristare , & per Ristato .

Detto habbiamo de' sinceri testi , & de gli scorretti . Licentiosamente si è seruito Dante due volte (per quanto mi souiene) del Verbo Restar per Ristar , dicendo nell'Inferno,

La Bufera infernal , che mai non Resta :

& nel Purgatorio ,

Se per veder la tua ombra, restaro.

Ma risoluiamci pur , che per i scriuer si dee in tutti i luoghi , doue si parla di fermarsi , o di cessare : & per e in significato di auanzare . So , che vniuersalmente si vfa Restar per auanzare, & per fermarsi; ma l'error non ha da far regola .

Cbi smarrita ha la strada torni à dietro .

Restare , & Restando : per Ristare , & per Ristando è ne' Trionfi del Petrarca. Il dico, perche si sappia, che gli ho veduti .

PIEN D'VN vago pensier, che mi disuia.

Pur lei cercando, che suggir deuria .

Deuria è detto per deurei , il che tanto piu mi offende , quanto maggiormente in prima vista la voce, Che , mostra di esser caso Retto , & che deuria sia persona terza , significando , che Laura deuria suggir : nè so, perche lasciar quel parlar dubbioso , hauendo in vece di Che , potuto dir Cui . Poria gli è anche piaciuto dire anzi , che potrei , o potrebbe ,

che

Battaglie del Mutio

che in prima, & in terza persona lo ha detto, & fuor di rima. Et periano anche da lui si dice. Nelle rime de' poeti antichi liberamente si vfa, *Io Porria, Io Vorria, Io Troueria*. Io in questo non seguirò nè lor, nè il Petrarca.

PIU volte già dal bel semblante humano.

Ond'io non pote' mai formar parola,

Cb'altro che da me stesso fosse intesa.

Si come mi piace *Non pote' mai*, per non dir *Non potei mai*; così non mi aggrada quell'*altro*. Intendo quello, che vuol dir, ma non so costruire, se non prendo quella voce *Altro* per *Altramente*. Ma & così è anche duro.

Vorrei pur, che i Comentatori alcuna volta si fermassero à sciorre di questi nodi, i quali non so se disauuedutamente, o pure studiosamente se li passino: dichiarano la sentenza, & non vi applicano le parole: & questo è quello, che principalmente far douerebbono per beneficio de gli studiosi della lingua. Ma ho torto io à voler, che insegnino quello, che non fanno: & pur' il primo torto è il loro, far profession di insegnar, non sapendo.

GIUNTO m'ha amor fra belle, & crude braccia.

Che poria questa il Rhen, quando piu agghiaccia,
Arder con gli occhi.

Questa qui è in luogo di *cofsei*, che di sopra non è fatta mention di cosa, alla quale questo pronome si applichi, hauendo parlato di braccia, & di amore. Ma sia permesso al Petrarca, & à gli amorosi affetti, che hauendo parlato di braccia, & inteso delle braccia della amata, disse *questa*, come di donna nominata. *Questa* disse anche egli in vna festina, senza hauer relation di sopra.

Deb hor foss'io col vago de la luna,

*Et questa, ch' anzi vespro à me fa sera,
Con essa, & con amor' in quella spiaggia.*

Venisse: doue desiderando la sua venuta, mostra, che era lontana, & meglio sarebbe stato, se detto hauesse, *Quella*. Et veramente *Questa* non si dice, se non ha di sopra à che referirsi: & sia per quanti versi si voglia: che hauendo detto il Petrarca,

Vna Donna piu bella assai, che 'l sole;
quattro, & sei versi dappoi disse, *Questa*, & *Questa*: & nella medesima Canzon nella quinta stanza, dieci versi dappoi, che hebbe detto *Donna*, seguita dicendo, *Questa*. Il medesimo dir si potrebbe di *Quella*, se non che *Quella* dir si può anche in principio, pur che segua relativo *Che*, o *Cui*.

*Quella, per cui con Sorga ho cangiato Arno.
Che quella, cui tu piangi, è forse in vita.*
Il che si fa medesimamente di *Quello*.

Quel, ch' infinita prouidentia, & arte.
Quel, ch' in Tbesaglia hebbe le man si pronte:
che altramente sarebbe da dir, *Quegli*. Disse vna volta il Petrarca, *Quella*, come in ispirito, senza hauer relatione auanti, nè dappoi, nè nella presente, nè nella precedente stanza.

Nè quella prego, che però mi scioglia.
Ma sia per affetto d'amor, che fa veder quel, che non si vede. Regularmente è da seguir quel, che da noi s'è detto.

PER mezzo i boschi inhospiti, & seluaggi.
Et vo cantando, o pensier miei non saggi!
Lei, che 'l ciel non poria lontana far me.
Ardisco affermar, che scorretto è questo luogo. Che ha da far, *Vo cantando*, con lei, che 'l ciel non poria fargli lontana? *Vo cercando*, vuole stare: che è così bene accomodato a quel che segue, come

Battaglie del Muzio

Cantando non si confà di nulla (xx). Potria anche star questa sentenza senza quello, *O pensier miei non saggi*.

QUESTA *Phenice da l'aurata piuma*

Al suo bel collo candido gentile

Forma &c. *Gentile* è bella parola: ma per applicarla al collo non è bella. *Bello*, & *candido* sta bene: ma *gentile* non quadra, senon per empier il verso, & far rima: salvo se non volle dire, che ella hauesse sottile il collo, che delle gambe de' cavalli si dice, che son gentili di sotto. Di queste cose si trouano in questo poeta, & è pur troppo mostrarne alcuna, come ho già detto.

PASSA LA *Naua mia colma d'oblio.*

Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni

Bagna, & rallenta le già stanche farte.

Quì dice egli il contrario del vero effetto: che le corde bagnate si ritirano, non si rallentano: & la nebbia bagna medesimamente.

PASCO LA *Mente d'un sì nobil cibo.*

Io non so, che pensier fosse quello del Petrarca prender questa voce *Cibo* per rima, per hauer poi à risponder con tre voci tolte dal Latino, *Bibo*, *Scripto*, *Delibo*: che l'vna gli doueua dar fastidio, quando

(xx) Stima il Taffoni, che se in questo luogo del Petrarca si leggesse, *cercando*, ci sarebbe scorrezione, perciocchè cercare quel che s'ha negli occhi, come segue a dire di Laura il Petrarca, è cosa più sciocca, che quella di colui, che, com'è dice, *cercava l'asino, al quale era il cavallo*. Soggiunge, che 'l dire, *lo vo cantando lei*, non è frase tanto insolita, & inudita, che se ne abbiano a far le croci. Ma 'l Taffoni s'inganna. In quelle parole, *lo vo cantando lei*, non riprende il Muzio la Sirtaffi, ch'è sapeua bene, che i buoni Scrittori han detto, *lo cano di te*, ed *lo canto te*. E' sol riprende il significato della parola *cantando*, che non gli par che si confaccia colla sentenza del Poeta. Questo è 'l pensiero del Muzio: del rimanente io non veggio, perche non possa stare la lezion volgata.

do le tre altre tutte fossero state Italiane .

L'AURA soave , ch'al sol spiega , & vibra .

Il medesimo dico di questo altro sonetto , doue son le quattro rime tutte latine .

Vedendo arder' i lumi, onde m'accendo ,

Et fulgurar' i nodi , ond'io son preso .

Quel *fulgurar di nodi* mi sembra pur' impropriamente detto .

S' l' L DISSI mai , ch'io venga in odio a quella .

S' i' l' diffi, contra me s'arme ogni stella .

Non so, perche i testi habbiano piu tosto *Arme*, che *Armi*, non vi essendo necessit  di rima . Nota anchora , che la coda di questa Canzone non   propria di essa : che gli ultimi cinque versi di tutte le stanze sono di due sole rime, & questa ne ha tre .

In questa Canzon , che continua di due in due versi , tutti i punti sono seruati   due   due , fuori che la quarta stanza ferma la sentenza solamente dopo il quarto .

BEN MI credea passar mio tempo homai .

I punti vanno con l'ordine loro , eccetto che nella settima stanza i primi tre versi legati sono co' secondi .

RAPIDO fiume, che d'alpestra vena .

Ou' amor me , te sol natura mena .

Quel *sol*   di vantaggio . Non hauendo di se detto se non vna cosa , non accadeua , che del fiume parlando , aggiungesse *sol* , hauendo potuto dire ,

Ou' amor me , te la natura mena ;

con tutto che *Amor* non habbia l'articolo , si come   dietro parlando de gli articoli, & de' segni de' casi, habbiamo mostrato comportarsi . Ho da aggiungere, che il Petrarca dice , che il Rodano   detto dal *rodere* , che fa . Ma Plinio dice , che fu detto da *Rhoda*

Battaglie del Mutio

da città di Rhodioti : il che ci mostra esser vero , il vederli, che si scriue *Rhodanus* con la aspiratione ,

NON DA L' Hispano Hiberno à l' Indo Hidaspe .

Confuse sono le rime di questo sonetto , & già fu detto à me , che in un testo antico scritto si ritro-
uaua ,

Ricercando del mar' ogni pendice ,

Et da l' Hispano Hiberno à l' Indo Hidaspe ,

Et dal lito vermiglio à l'onde caspe ,

Nè 'n ciel , nè 'n terra , &c.

Vn' altro sonetto di rime confuse vi ha simile à questo , il quale comincia ,

Soleano i miei sospir soauemente .

BEATO in sogno , & di languir contento .

Caccio con vn bue zoppo infermo , & lento ,

Hauendo detto zoppo , & infermo , poteua lasciar quel lento , che veniua in conseguenza. Vero è, che lasciandolo , il verso non si empieua , & rima non vi haueua .

GRATIE , ch' à pochi il Ciel largo destina ,

Et torre l' alme a' corpi , & darle altrui ;

Hauerei detto io ,

Et tor l' anime a' corpi .

ANZI TRE di creata era alma in parte ,

Saldin le piaghe , ch' io presi in quel bosco

Folto di spine , ond' io ho ben tal parte . Direi ,

Ond' io v' ho ben tal parte : riferendosi Onde al bosco , o alle spine , & il Ne alle piaghe : & il verso ha anchor miglior suono .

LIETE , Pensose , accompagnate , & sole .

Che d' altrui ben , quasi suo mal , si dole .

Nuoua costruttion , che di suo ben si duole , quasi suo mal . Si poria dir , quasi suo mal , per quasi sia suo mal . Ma & ha pur del duro . Pensifi , se hauesse detto ,

to ,

to, *Qual di suo mal*, se fosse stato meglio. Et farà *qual*, per come: secondo che è in quel verso,

Qual per tronco, o per muro hedera serpe:

& in altri luoghi anchora.

AMOR Con la man destra il lato manco.

Ne' ternarii *Gentile*, & *Honeste*, si rispondon per rime; & mi marauiglio ben dell'altrui negligenza in tante stampe, & fra tanti Comentatori. In luogo di *Gentile*, vuole essere *Celeste*.

Ogni smeraldo hauria ben vinto, & franco. Stanco, à far che? Alla lotta, o forse à correre? *Vincer* di colore mi piace: ma *stancar* nò. O Rima di quanti vitii se' cagione!

L'adoro, e inchino, come cosa santa.

Nuouo modo di parlar', *inchinar lei*, per *inchinarsi a lei*: & sono alcuni, che fanno profession di esser Petrarcheuoli, che non vserieno questo verbo, se non à questo modo, quasi come il Petrarca altramente non l'habbia vfato, nè altramente si debbia vfare: & doue si credono mostrarfi imitatori del Petrarca, mostrano non hauere studiato il Petrarca, nè hauer giudicio di saperlo imitare. Io dalla coloro opinione sono tanto lontano, che se io dicessi di *inchinar* la mia donna, mi parrebbe dir cosa vergognosa, secondo il detto del Poeta satirico,

Quanti scolari son, ch'inchini Amillo.

Dirò io, che *à lei inchino la fronte*, *he à lei inchino le ginocchia*, & che *à lei mi inchino*, & vserò il proprio di questo verbo: & non mi par tirò dal Petrarca; il quale dice,

Ratto inchinai la fronte vergognosa: &

Perch'inchinar' à Dio molto conuiene

Le ginocchia, & la mente: &

Ch'io non m'inchini à ricercar de l'orme: &

Battaglie del Mutio

*LA' miei prieghi t'inchina : & ,
Ch' à la seconda fiamma piu s'inchina: & ,
L'adoro , e inchino come cosa santa .*

Lascierò à chi mosso dal primo oggetto di vna cosa nuoua, senza mirar piu auanti, si attacca à quella. Le leggiadrie del Petrarca si hanno da imitare, & non le ruidezze, & chi non hauerà giudicio, farà sempre inculto, & rozo.

LA' VER l'aurora , che s'è dolce l'aura .

Et io 'l prouai in sul primo aprir de' fiori .
Quanto piu dolce sarebbe,

Et io 'l prouai nel (yy) primo aprir de' fiori !

I' HO Pregato amor' , & nel riprego .

Ou'io per forza il sego .

Sego per sego non è voce da seguire .

Voi con quel cor , che di s'è alto (zz) ingegno ,

Di s'è alta virtute il cielo alluma ,

Quanto mai piouue da benigna stella .

Si, è significatiuo di qualità, Quanto di quantità; & pur qui Quanto risponde à SI; ma vi è aggiunto Alto, & Alta.

MIRA quel colle , o fianco mio cor vago .

Tenta , se forse anchor tempo sarebbe

Da scemar nostro duol. Sarebbe è detto per fosse .

Quando altri tentato hauesse, che il tempo fosse allhora, si poria dir, Tempo sarebbe .

PARRA' forse ad alcun , ch'in lodar quella .

..... Mio dir troppo humile ,

Degna d'assai piu alto , & piu sottile .

Sottile è quello, che i Latini dicono *Tennis*, che significa lo stile humile, & perciò mal si confà con l'Alto. Haurebbe detto *gentile*, se non gli fosse venuto

(yy) Basterebbe levar via la particella, *in* ,

(zz) Altri tetti anno, *chiare* .

nuto posto nel primo quaternario .

O' MISERA , & horribil visione !

..... Suol far contenta

Mia vita in pene , & in speranze bone ?

Mia vita in pene , & in speranze: la sentenza era fornita , ma non il verso , nè la rima .

IN QUEL bel viso, ch' i sospiro , & branzo .

Ond' à ben far per viuo esempio viensi .

Questo verso interrompe la sentenza , che altramente seguirebbe ageuole : in modo che mi par posto come per empitura : & anchora quelle due comparationi di pesce , & di augello , vi stanno come vi stanno . Ho bene opinione io , che l'atto di Laura fosse di porgli la mano à gli occhi , o pur contra gli occhi , che altramente interpretar non si può questo sonetto , se non strascinatamente .

IN TALE Stella duo begli occhi vidi .

Questo sonetto ha le rime , dirò così , alternate ne' quaternarii , & pure congiunge la prima rima del secondo quaternario con la vltima del primo ; & così fa anchora nel sonetto ,

Se lamentar' Augelli , o verdi fronde , & altroua
va alternando continuamente per tutti gli otto versi , come in

Zephiro spira , e 'l bel tempo rimena ,

& questo ha più di vaghezza . Simile à questo è ,

Mai non fù in parte , oue si chiar vedessi : &

Quante state al mio dolce ricetta : &

Quel rossignuol, che s'è soauo piange :

& quell'altro da quelle strepitose rime ,

Al cader d'una pianta, che si suelse .

I VO PENSANDO , & nel pensier m'assale .

I punti sono seruati in ogni parte di questa Canzone .

B O CHE

Battaglie del Mutio

CHE DEBB' io far? che mi configli Amore?

Tutti i punti seruati sono in questa Canzone .

Non di lei , ch'è salita

A' tanta pace , & m'ha lasciato in guerra .

Vorrei , che detto hauesse, *Et me lasciato ha in guerra* , non *M' ha* , per far' apparir quella contrapositione , *Lei* , & *Me* .

AMOR , SE Vuo' , ch' io torni al giogo antico .

I punti sono seruati tutti .

Et non si vide mai ceruo , nè damma

Con tal desio cercar fonte , nè fiume ,

Qual' io 'l dolce costume .

Con quale à me sembra , che fosse da dire , hauendo detto , *Con tale* .

Rendi à gli occhi , à gli orecchi il proprio oggetto .

Quì alle mie orecchie sembra che douea dirsi , *Rendi à gli occhi , e à gli orecchi* : & vengo dubitando , che qualche superstizioso habbia leuata la particella *E* : & tanto maggiormente , che la veggo aggiuntane la seguente stanza , doue ella è anzi di fouerchio

..... *Et l'esca* ,

Ch' io bramo sempre : e i tuoi lacci nascondi .

Doue fermamente piu farebbe leggiadra la compositione senza la *E* , che tal forma di compositione si vede vfata in quella stanza ,

Negletto ad arte inmanellato , & irto .

Bell' aggiunto da dare a' bei capelli, *Irto* , che Virgilio dà alle capre , Plinio a' muscoli de' marinai , & Columella alle siepi .

LA VITA fugge , & non s'arresta vn'hora .

Si , che in veritate ,

Se non ch' i' ho di me stesso pietate ,

Io farei già di questi pensier fora .

Quella veritate non vorrei io in questo sonetto che mi sembra starui otiosa .

POI

POI CHE *la vista angelica serena .*

(Poscia che l dolce , & amoroso , & piano

Lume de gli occhi miei non è più meco .

Non fo come *Piano* si conuenga al *Lume* .

SENNUCCIO *Mio, benche doglioso , & solo .*

Ma ben ti prego, ch'in la terza spera

Guittou saluti .

Qui è notato, che il Petrarca fuor della regola ha detto *In la*, douendo dir *Ne la* : & il medesimo è detto di quell'altro luogo ,

Il dì sesto di Aprile in l'hora prima : & io voglio anzi credere , che non habbiamo la vera let-
tion del Poeta, che hauer tale opinione; essendo co-
fa molto ageuole , che per altrui colpa si sia fatto
questo errore: che non so,perche non debbiamo leg-
gere anzi (come ha mostrato il Bembo) *Il dì sesto d'*
April ne l' hora prima , che , *d' Aprile in l' hora* . Mi
si dirà , Et come doueremo difender il primo ver-
fo , doue si legge , *ch'in la terza spera* Leggerò , *Ma*
ben ti prego , ne la terza spera *Guittou saluti* : che
costume è del Petrarca lasciar la particella *Che* : se-
condo che notato si è à dietro nella Canzon , *Gen-
zil mia Donna* : & alcun tale hauendo trouato ,

Ma ben ti prego , ne la terza spera

Guittou saluti;parendogli,che vi mancasse *Che*,
si hauerà pensato di fare vna bella correttione,cor-
rompendo il testo , e facendo *In la*,per aggiungerui,
Che . Non lascerò di dire , che in Dante si legge nell'
Inferno ,

Cade in la selua , & non l'è parte scelta :
& nel Purgatorio ,

Hebbe la santa Chiesa in le sue braccia :
& nel Paradiso ,

Pria incominciato in gli altri Serafini .

Battaglie del Mutio

Bastici di lui tanto . Non è vna sola volta quella ,
che nella antiche rime si legge *In la* (aaa) . Ma
pur piu lodo , che si debbia seguir' à scriuere , *Ne
la* , & *Ne le* , & *Ne'* , o *Negli* , secondo le consonan-
zi , & vocali , che vengono appresso , che vscir fuor
della regola, la qual mi par, che faccia delicata com-
positione . Il Boccaccio nelle opere sue composte in
rima ha per molto famigliari *In lo*, *In la*, *In li*, & *In
le* ; ma in que' suoi poemi è vno altro huomo , ce-
me colui che non faceua il suo mestiero .

ANIMA Bella da quel nodo sciolta .

*La falsa opinion dal cor s'è tolta ,
Che mi fece alcun tempo acerba , & dura
Tua dolce vista .*

Mostrando il Petrarca di creder, che Laura fosse in
Paradiso , mi marauiglio, che ardisca à dir' vna tal
bugia , quasi come l'amor suo non fosse carnale .
Perche adunque disse ne' precedenti sonetti ,

*Hor comincio à sùegliarmi, & veggio, ch'ella
Per lo miglior' al mio desir contese ?*

Et perche,

*O quant' era 'l peggior farmi contento
Quella, c'hor siede in Cielo, e in Terra giace ? &
Benedetta colei , ch' à miglior riuu
Volse 'l mio corso, & l'empia voglia ardente
Raffrenando temprò , perch'io non pera ?*

*Et altroue fa dire à Laura , Per nostro ben dura t'è
fui . Et egli in vn' altro luogo ,*

*Diuino sguardo da far l'huom felice ,
Hor fiero in affrenar la mente ardita
A' quel , che giustamente s' disdice : &
Questo bel variar fu la radice*

De

(aaa) Perche dunque non assì a credere, che auesse scriu-
to il Petrarca, *In la* ? Io 'l credo di certo io .

De la mia vita , ch'altramente era ita : & ,

Quando un cor tante in se virtuti accolse ?

Benche la soma è di mia morte rea .

Com'era casto il suo amor, se la castità di lei gli era cagion di morte ? Et perche hauea desiderato d'esser con lei

Sol' una notte , & mai non fosse l'alba ?

Et che uscita non gli fosse di braccio ? Et perche haueua inuidia à Pigmalioue ? Et perche delle altre cose ? Pur troppo sono queste . Et ritorna pur' alla bugia .

Già di me paurosa hor sa , no 'l erode ,

Che quello stesso , c'hor per me si volse ,

Sempre si volse . Et appresso ,

Hor nel volto di lui , che 'l tutto vede ,

Vedi 'l mio core , & quella pura fede : & ,

Et senti , che ver te 'l mio core in terra

Tal fu , qual' hor' è in Cielo .

Queste son poi delle cose , che si mostrano esser fatte con tale affettation, che fan creder delle cose , che par che egli voglia mostrar , che non siano state vere . Ma ritorniamo ad altro .

Che mi fece alcun tempo acerba , & dura

Tua dolce vista . Dolce risponde ad acerba : Dura non ha à che rispondere . Poi egli parla della vista , & risponde alla vista : & di piu aggiunge l'vdita .

Volgi à me gli occhi , e i miei sospiri ascolta .

Et hauendo parlato di vedere , & d'ascoltare , seguita à parlar solamente del vedere .

Mira 'l gran sasso , donde Sorga nasce ,

Et vederan' un &c .

QUELLA , per cui con Sorga ho cangiato Arno ,

Con franca libertà serue ricchezze .

Nota , che il Poeta ha dato al verbo *Cangiare* due costrut.

Battaglie del Mutio

costruttioni . Hauea cangiato Arno con Sorga , lasciando Arno, & abbracciando Sorga: & hauea cangiato ferue ricchezze con franca liberta , abbracciando le ricchezze , & lasciando la liberta : che il diritto era , hauendo detto , *Ho cangiato Arno con Sorga , dir' , Ro cangiato liberta con ricchezza .* Ben mi sembra piu propriamente detto , *Cangiar' Arno con Sorga , che Sorga con Arno :* che si cangia la cosa ; che si muta in vna altra : come se vorrò di vno scudo far moneta , dirò , *Cambiami uno scudo :* & chi mi darà la moneta , cambierà la moneta nella lo scudo .

Ond'io gia viffi , hor me ne struggo , & scarno .
*Se struggo , o scarno rispondano à viffi , altri lo giu-
dichi (bbb).*

Nè co'l mio stile il suo bel viso incarno .

Incarnar per ritrar , o figurar , mal mi par che sia posto : che piu tosto si dirà di vn cane, o di vno uccello, che si voglia vfar' alla caccia, che si incarni, lasciandolo mangiar delle fiere , o de gli uccelli .

MENTE MIA , che presaga de'tuoi danni :

Come ardaum . Così è scritto in quanti libri ho veduti, da quello del Bivilacqua in fuori , che è degli vltimi : & nel quale si vede , che si sono pur leuati errori , che in que' primi , i quali sono stati tenuti come originali del Petrarca, si scorgeuano, & pur diciamo *Ardeua , & non Ardana .* Ma non so, se io debbia dir, che questa sia, o negligenza , o souerchia diligenza in non voler mutar nè pur le cose, che stanno apertamente male . Mi ho preso piacer , che trouando hora scritto *Virtù , & hora*

Vera

(bbb) Scrive giudiziosamente il Tassoni , esser da considerare , che lo struggerfi , e lo scarnarsi , è destruttivo del vivere , e del mantenerfi .

Vertù, così *Virtute*, & *Vertate*; tutti i testi s'affrontano insieme, & perciò si vede, che il tutto è venuto da vn solo testo: nè lo ho io per così autentico, per quale che egli sia stato; che se si veggono scortetton manifeste, come per ragion si mostra, non si debbia rimediarui: che anche si legge nel seguente sonetto,

*Morte hebbe inuidia al mio felice stato,
Anzi à la speme: & seglisi à l'incontra.*

Dove selesi è da legger, che chiaramente parla della speranza, della quale ha detto *Anzi*.

TEMP' ERA homai da trouar pace, o tregua.

*Poco haueua à indugiar, che gli anni e'l pela
Mutauano i costumi, onde sospetto*

Non fora il ragionar del mio mal seco.

Fora ha vsato quì il Petrarca, per sarebbe stato. Et che sia il vero, il seguente verso ne 'l dimostra,

Con che honesti sospiri le haurei detto:

che se fora significasse sarebbe, ne seguiria, che quì si dicesse,

Con che honesti sospiri le direi.

E' QUESTO 'L Nido, in che la mia Phenice.

Et parole, & sospiri anche ne elice.

Questo verbo, *Elice*, non userei io, nè il verbo *Colo*, che fa rima in questo sonetto (ccc).

STANDOMI vn giorno solo à la finestra.

Non ci manca punto alcuno.

TACER non possò, & temo non adopre.

Tutti i luoghi hanno i lor punti.

L'AURA, ET l'odor, e 'l refrigerio, & l'ombra.

Com' à noi 'l sol, se sua soror l'adombra.

Quella soror non haurà da adombrar le mie carte.

SO-

(ccc) Io gli userei; che ottimi Poeti gli anno leggiadramente usati.

Battaglie del Mutio

SOLEA da la fontana di mia vita.

I punti sono in tutti i loro luoghi.

MIA benigna fortuna, e'l viuer lieto.

Che piacer m' faceva i sospiri, e'l piante.

*Che piacer mi faceva sospiri, & pianto, era piu
bel verso.*

Com' Euri dice Orpheo sua senza rime.

Quella parola, *Rime*, è vna delle sei voci della Sestina, & era necessaria in quel luogo: ma ad *Orpheo* non serue di nulla, dicansi i commentatori quello che si vogliono: che il dire,

Hor' hauessi io vn sì pietoso stile,

Che Laura mia potessi torre à morte,

Come Euridice Orpheo, è sentenza finita.

VIDI FRA mille Donne una gia tale.

In questo sonetto nè il Verbo *Torpo*, nè l'*Entrar* in sì bel corpo, non mi suona bene.

QUEL, CHE d'odor, & di color vinacea.

Di questo sonetto non ne so far costrutto del primo quaternario, se non strascinando per forza le parole.

LASCIATO hai morte senza sole il mondo.

Me sconfolato, & à me graue pondo.

Quanto è dopo *Me sconfolato*, mi par che sia di soverchio: & quella voce, *Pondo*, non mi par che nada metter' in vso (*dad*), anchor che il Petrarca l'abbia vfata piu di vna volta, & che qualche nostro historico moderno l'abbia abbracciata nelle sue prose.

CONOBBI, quanto 'l ciel gli occhi m'aperse.

Cose noue, leggiadre, ma mortali,

Cb' in vn soggetto ogni stella cosperse,

Altroue dice il contrario,

Es

(ddd) E' voce molto nobile, e da usarsi con lede in verso

Et niente in lei terreno era, o mortale:

Et quì sono tante cose mortali. Notifi, che è scritto soggetto, & vuole essere soggetto, che soggetto è quanto suddito.

DEH QUAL pietà, qual' Angel fu sì presta.

Intellette da noi soli ambidui,

Intellette è troppo latino, & non è da usare.

DEL CIBO, onde 'l signor mio sempre abonda,

Lagrime, & doglia, il cor lassò nudrisco.

Nota modo di parlare, *Del cibo, Lagrime, & doglia.*

Non lo danno: anzi mi par quasi proprietà di questa lingua: che dirò, *Io parlo di Alessandro il grande*, & nelle soprascrittion delle lettere, *All' Illustrissimo Signore, il Sig.*: ma in questi esempi ci è l'articolo.

Pensando à la sua piaga aspra, & profonda.

Questo verso non accompagna la sentenza di sopra.

FU FORSE un tempo dolce cosa amore.

Nè gran prosperità 'l mio stato aduerso

Può consolar di quel bel spirito sciolto. Intricato costrutto, *Nè gran prosperità di quel bello spirito sciolto può consolar mio stato aduerso*, cio è, La felicità di Laura, che è in Paradiso, non può consolar me nelle mie afflittioni.

NON PUO' far morte il dolce viso amaro.

Et quei, che del suo sangue non fu auaro,

Che co' l'pie ruppe le Tartaree porte.

Haurei detto, & col piè ruppe, & haurei fuggito quel che co' l.

QUANDO 'l soaue mio fido conforto.

..... Dal serena

Ciel Empireo, & da quelle sante parti

Mi mossi. *Quel Cielo Empireo con quel che segue, facendo vna sillaba di reo, & della particella,*

&, non

Battaglia del Mutio

è, non è punto a lodare, & meno da imitare. Hauria potuto dire, *Dal sereno Di quelle gloriose sante parti*, o sì fattamente: ma egli vi volle quell' *Empireo*. In niuna Canzone ha usato il Petrarca tanta licenza ne' punti, quanta in questa: che nella prima stanza in vn luogo, nella seconda in due, nella terza in vno, & nella sesta in vno gli ha trapassati, di dodici luoghi lasciandone cinque senza regola.

QUELL' ANTICO mio dolce empio signore.

In questa così lunga Canzone mancano due punti de' venti, che hanno ad essere, l' vn nella sesta, & l'altro nella ottava stanza, dopo gli otto versi.

DICEMI spesso il mio fidato specchio.

Subito allhor, com'acqua il foco ammorza,

D'vn lungo, & graue sonno mi risueglia.

Questa è vna similitudine applicata al contrario. Che egli si sveglia, fa l'acqua dormire, o pur morire il fuoco?

MORTE ha spento quel Sol, ch'abbagliar suolmi.

Spenti son' i miei Lauri, hor querce, & olmi.

Par che senza sentimento sia questo verso. Ma dice vn Comentator, che in vn testo antico si legge, *Fatti sono i miei Lauri*: il che mi piace sì per la commodità della sentenza, come per verificarsi la mia opinione, che nelle rime di questo poeta ci siano luoghi, che hanno bisogno di correctione. Ma perciò che per approuar questa lettione, egli dice, che non è costume del Petrarca replicar' vna parola in un quartetto; me ne marauiglio: che egli in vn quartetto replicò pur *passato*, & tornò a dirlo nell'altro, & in due quartetti disse quattro volte *Pommi*, & quattro volte in un quartetto disse *oime*: & con *oime* diede principio all'altro. In questo sonetto non mi piace nè *Balbi*, nè *Molse*, nè *Folce*.

DOL-

DOLCI DUREZZE, & *placide repulse*.

Quelle rime *Insulse*, *Refulse*, & *Auulse*, meritano per mio parer di essere auulse da ogni imitatione.

VERGINE bella.

Inuoco lei, che ben sempre rispose

Chi la chiamò con fede.

Egli indirizza nel principio il parlar' alla Vergine, & poi continua pur' à lei: & qui tramette due versi di terza persona dirizzando in vn certo modo il parlare altrui. Seruati sono in questo lungo, & bellissimo Cantico tutti i punti. Ventotto sono le Canzoni del Petrarca, che sotto questa legge de' punti hanno da stare: & in queste ventotto sono cento & ottanta quattro stanze, in ciascuna delle quali hanno da cader due punti, sì che i luoghi de' punti vengono ad essere trecento, & sessantotto: & di trecento sessantotto luoghi venti tre soli sono quelli, che puntati non sono: la onde sono piu le Canzoni, che i punti, i quali vi mancano. Et non è da credere, che à caso venuta sia tanta offeruanza, nè à caso così poca licenza. I nostri moderni scrittori, o per innauertenza, o per minor fatica, à questa legge non pongono mente: & so, che già il Molza ne fu ammonito: & la sua risposta fu, *Che queste cose tali non si fanno, & se pur si fanno, si fanno da pochi.* Et à que' pochi pensar si dee di douer soddisfare: che chi à quelli soddisfa, soddisfa à tutti, & chi non soddisfa à quelli, non soddisfa a' buoni. Io, quando sapessi cosa, che fosse da offeruare, quantunque fossi certo, che altri non ne hauesse contezza, la vorrei offeruare per soddisfare à me stesso: che l' officio dell' huomo da bene è non peccare, anchor che egli fosse sicuro, che non si hauesse à risapere.

Battaglie del Mutio

P E R D I F E S A
D E L L A V O L G A R
L I N G V A

LIBRO PRIMO,

DI HIERONIMO MUTIO
Iustinopolitano,



E l'auiso mio non m'inganna,
Vditori Eccellentissimi, à me
par di comprender da gli
aspetti vostri, che i piu di voi
si marauigliano, di veder me
huomo vfato (come dicono) all'
ombra, & alla solitudine, così
subitamente al sole, & al gra-
uissimo cospetto vostro essermi appresentato. Ma
qual che si sia la opinion, che di me in su la prima
vista hauete conceputa, tosto che del mio nuouo
proponimento haurete la cagione vdita; io spero,
che non solamente da gli animi vostri leuar si deb-
bia ogni ammiratione; ma anchor, che questo mio
ufficio s'abbia appresso di voi ad acquistar gratia &
commendatione. Signori Vditori, sono stati alcu-
ni del nome Italiano, i quali (non ha gran tem-
po) nel bel mezo di Italia, con tutti i loro studi,
& con tutte le loro forze si sono ingegnati, & affa-
ticati di cacciar del mondo questa dolcissima nostra
materna, & Italica lingua. Et ciò hanno essi fatto
nel cospetto di due principali lumi della Christiana
Re-

Republica, & di infiniti nobilissimi, & dottissimi
huomini, quasi di tutte le parti di Europa; senza
hauer risguardo alcuno à quella riuerentia, che ad
vna così nobile patria si dee portare: senza hauer
consideratione, come parlar si debba con le fran-
re genti delle cose nostre domestiche, & civili: &
senza considerar, quanta obligatione hauer dobbia-
mo ciascuno di noi à quella lingua, nella quale
siamo nati, alleuati, & nudriti: con la quale fra
noi si conserua la humana vnione: & per la quale à
nostri dì la gloriosissima Italia è conosciuta per Ita-
lia piu che per alcuna nobiltà, dignità, o eccellentia,
che le sia rimasa: questa, dico, si sono sforzati coloro
di lacerare, di stracciare, & di auilire: contra di que-
sta hanno armati i fieri animi: contra di questa
hanno aguzzata la rabbia de' loro velenosi denti.
Sconoscenti, & scelerati che si fanno lecito di vol-
tar l'arme nel ventre, & nelle mammelle di colei,
dove hanno apparato i primi ammaestramenti,
& dove hanno continuo della lor vita i piu op-
portuni sostentamenti. Come si risentano, Signori
Vditori, gli animi vostri, sentendo una cotanta sce-
leraggine, à me pare dal mio di dover' assai age-
uolmente poterne fare argomento. Di me tanto vi
dico, che tosto che la nouità di vn tal misfatto m'
è all'orecchie peruenuta, io sono corso ad inter-
dere i capi delle arme, con le quali addosso alla
madre nostra sono usciti, per farmi innanzi, &
pormi (quanto è in me) alla difesa di lei: con
questa speranza non dimeno, che se le forze mie
per resister' ad vn così sfrenato empito, & per rin-
tuzzar così scelerate arme per se stesse non faranno
basteuoli, per esser coloro senza comparison di
me piu forti, & meglio armati: almeno al faon

Battaglie del Mutio

della mia voce, come à ruggito di leone, si debbia sfuegliar tale, che con la sua virtù, quasi vn nuouo Camillo, ci riporti le già presso che perdute insegne. Ben è vero, che la conscientia della mia pietà, & la giustissima causa il cuore mi riempiono di incomparabile valore: & già la mente prefaga honestissima vittoria mi promette. Or voi, o leggittimi figliuoli, fedel lignaggio di vna così generosa madre, non volete diuenir compagni di cotanta gloria? Non volete voi prender l'arme in vna così honorata impresa? Io & di valente soldato, & di diligente Capitano, quanto mi durerà lo spirito, mi apparecchio à douer far l'officio. Et perciò che l'animo mio à questo soccorso tutto s'affretta, io auiso essere ottimamente fatto il riconoscere ad vno ad vno di tutte le forze loro i principali fondamenti.

Fanno primieramente vn lungo discorso in dimostrare, che la lingua nostra di corruzione d'altre lingue habbia la sua origine hauuta, dicendo, la Latina esser semplice, & pura, nata anticamente in Latio: & da questo vogliono inferir, che piu tosto quella, che questa seguitar dobbiamo. Quindi s'affaticano, à volerci persuader, che tutto che noi vfiamo comunemente questa lingua in parlando, dobbiamo quell'altra vfar nelle scritture: & per grandissimo fondamento di questo, che elle sieno non due, ma vna si sforzano di mostrare. Appresso, perciò che noi intendiamo di prendere & le scientie, & la imitation da' Latini, quello, che essi già fecero da' Greci, ci sgridano; & non vogliono, che sia ben detto, che la lingua de' Latini ci debba esser quello, che già fu loro la Greca, che a' Latini fu pellegrina, il che la Latina non è à noi.

Aggiungesi anchor da loro, che ad hauer la cognition delle scientie, è necessaria la lingua Latina; & che alla cognition di quella è necessaria la esercitatione: & di quì argomentano douersi Latinamente scriuere. Ultimamente conchiudono, douersi di necessità hauer la lingua Latina, come quella, che con le genti straniere ci è interprete, & mezana. Queste sono di tutte le lor forze le piu falde ragioni: delle quali anchor' a' loro luoghi di faruene hauere piu piena contezza mi affaticherò. Hora queste, secondo che proposte le habbiamo, co' l medesimo ordine faremo proua di gettarle à terra. Se altri impedimenti ci faranno (che ce ne faranno) che piu da vno, che da altro de' luoghi di sopra recitati non dependano, nè quegli altresì lascerem noi di togli da' piedi. Et perciò che la loro corrotta opinione dalla corruttion della lingua nostra prende il principio, non con altra via intendo di voler proceder contra di loro, che col ricercare, quale fosse della Latina lingua il cominciamento: il che conosciuto, potremo di leggieri intender, con quanto poco vantaggio la corruttion della nostra scherniscano.

Antichissima memoria è, che i primi habitatori di que' luoghi, doue fu poi Roma edificata, furono alcuni Barbari Siculi domandati: nè auanti di loro se que' paesi fossero da huomini, o pur da fiere posseduti, ritruouo farsi alcuna mentione. Non molto appresso à costoro, nuoue genti sotto la scorta di Enotro figliuolo di Licaone di Arcadia partite, dopo lunghi errori à que' colli peruennero: & di quindi hauendo i Siculi scacciati, quelle contrade possedettono: & questi furono gli Aborigini appellati. A costoro per diuersi tempi & Pe-

Battaglie del Mutio

lasgi, & de' gli altri Greci, & de' popoli di Thessa-
gria si congiunsero: & insieme sotto nome d'Abor-
igini in quel suolo vissero con comuni leggi:
& da questi, dopo molti anni, altri popoli d'Ar-
cadia con Euandro in quelle parti arriuati, da Fau-
no allhora Re benignamente furono riceuuti: &
in quel colle habitarono, che dapoi tenne il nome
del Palatino. Nè molto tempo appresso, Hercole
quiui con armata arriuato, vna gran parte de' suoi
vi lasciò: & da costoro fu quel colle tenuto, che po-
scia fu del Campidoglio: essi Saturnio il nominaro-
no. Vltimo di tutti venne in Latio Enea co i suoi
Troiani, i quali con que' popoli per maritaggi,
per leggi, per costumi, & per lingua rammescola-
tisi insieme, insieme furono domandati Latini.
Tale istimo io adunque, che fosse l'origine di
quella lingua: che con le prime lingue, quelle del-
le soprauenti nationi corrompendosi, ne fosse la
nuoua Latina generata; conciosia cosa, che non
voglio creder' io, che ella fosse la naturale (tacerò
de' Siculi) nè de' gli Aborigini, nè de' Pelasgi, nè
de' Thessalici, nè di altri Greci, o de' compagni d'
Euandro, o d'Hercole, nè anchor de' Troiani, ma
piu tosto nata (come detto ho) di tutte quelle, chenti
(a) che esse si fossero, le quali io auiso, che per lo piu
perche furono, dalla Troiana in fuori, & per auen-
tura per specie tra loro diverse: & che da' popoli
circonuicini, & dal suolo di Italia già haueuano
contratto alcuna nuoua forma, auanti la venuta
de' Troiani, co' quali nouamente mischiandosi, io
vengo à conchiuder, che quindi la Latina venisse
ad origine hauere, perciò che nè ella è Greca; nè
Troiana voglio dir' io, nè credo che la fosse. Et que-
sta

(a) *Chenti* è voce antica, e difusata.

sta è intorno à ciò la mia ferma opinione : la qual se vera è , non so come veramente dicano , biasimando la nostra , per esser' ella provenuta del mescolamento di piu lingue , che quella sia così semplice & pura . Et se pur volesseno tenere , ch' ella fosse o la propria stata de gli Aborigini , o di quali altri piu à loro fosse in grado, nè anchor' intorno à questo vorrei io con esso loro entrare in contesa. Ma ben risponderai , che se ella fu lingua di qualunque s' è l'uno di que' popoli , essendo ciascun venuto di terre strane , ella non nacque in Latio (come predicano) & per conseguente verrà ad essere straniera . La nostra veramente certo è , che ella nacque della Latina , & d'altre d'oltramontani , & di Longobardi massimamente , i quali per virtù d'arme lungamente in Italia regnarono . Et nacque ella in Italia fra noi , & è tutta , & propria nostra natia . Se la Latina adunque provenne da corrottione , non è ella per semplicità , nè per purità piu che sia la nostra , nobile . Se ella fu di vn di quei popoli particolare (oltre che del suo nascimento *) ella di fuori ci venne , & di strane contrade ; di che molto disconueneuole faria il douere la straniera & sbandita riceuere , & alla naturale , & cittadina voler dare il bando . Abbiamo veduto, Signori Vditori, la condition delle due lingue, le quali, fatta comparation de' loro principii, & nascimenti , non veggo , che questa à quella per alcuna dignità venga ad esser disuguale . La onde ruinato il primo loro fondamento , all'altre parti homai possiamo trappassare . E' dicono adunque , che da noi

» si dice , che nuoua cosa farebbe l'vsar nel parlar'
» vna lingua , & altra nello scriuere : & quì fanno
» no lunghi discorsi in dimostrar , che tutto che

Battaglie del Mutio

23 ella sia cosa nuoua , non perciò incontanente la
24 , dobbiamo sprezzare ; conciosia cosa , che anchor
25 di molte altre cose nuoue si ritrouano , le quali
26 vriamo con non poca commodità , & utilità : &
questo con molti essempli di prouar s'affaticano . Ma
doue si habbiano vdito o letto , che da alcuno sia
stato detto , o scritto questo argomento dall'esser la
cosa nuoua nella forma , che essi il recitano , io no 'l
saprei ageuolmente ritrouare . So ben' io , che han-
no potuto leggere vna altra cotal ragione , che ap-
presso tutte le nationi , in quella lingua , nella qua-
le hanno parlato i popoli loro , in quella vniuersal-
mente è sempre stato usato di scriuere : & che conse-
guentemente dobbiam noi fare il simigliante . Ma
argomentar dalla nouità nè ho io veduto già mai :
nè credo , che essi altresì possano hauerlo altro che
sognato . Et come che à loro sogni io non sia tenu-
to à rispondere , pur' acciò che intendano , quanto
importino poco le ragioni , che contra ci adducono ,
ad vna ad vna mi piace di venirle esaminando . El-
27 le sono adunque queste : nuouo ritrouamento è
28 stato l'arte dello stampare : nuouo le campane ,
29 & le artiglierie : nuouo il bossolo marinarisco :
30 & se le cose nuoue non deono esser' accettate ,
31 queste , che tanto esser gioueuoli sono conosciu-
32 te , verranno da noi ad essere rifiutate , & con
33 esse insieme hauremo ad abbandonare i paesi
34 nuouamente ritrouati . Ma dappoi che veggiam
35 quelle con allegri animi essere state riceute ,
36 non dee esser cosa disdiceuole , che à quelle s'ag-
37 giunga anchor quest'altra nuoua , di vsar due lin-
38 gue , l'una parlando , & l'altra nelle scritture ,
39 conciosia cosa , che non dalla nouità , ma dalla
40 vtilità misurar si deono l'humane operationi .

Que-

Questa ragione hanno essi tanto per franca, che non dubitano in alcuna guisa, che ella possa essere abbattuta. Ma della sua fermezza ne farem pruoua incontanente. Nuoue cose sono tutte quelle, che voi hauete ricordate (che con voi voglio io vn poco ragionare) & da' nostri huomini, & dalla nostra età sono state allegramente riceute. Voi dite vero: ma come? & in qual guisa? questo si vuol vedere: & appresso conchiudere, che in quella medesima si habbia questa nouità di lingua da riceuere. L'arte dell'imprimere è con sì volutorosi animi stata da ciascuno abbracciata, che altra cosa non si scriue, se non quello, che à douere stampare così commodo non farebbe. Da questo essempio se vorremo vsare le lingue vecchia, & nuoua; la nuoua & parlando, & scriuendo riteneremo: & l'antica adopereremo, là doue questa non così commoda ci sarà; si come è a' trarne le scientie, & gli ornamenti del dire. Ma questa sarà principale, secondo che principalmente si vsano le impressioni; & non altramente lascieremo noi il comporre Latino, che già dalla fatica del trascriuere i libri ci siamo rimasi: & delle campane direm noi quello, che dello stampare habbiamo detto. Elle ne gli vsi publici, & priuati sono adoperate, ouunque elle si sono potute accommodare. Non altramente ci douem noi, & nel fauellar°, & nelle publiche & priuate scritture della nostra nouella lingua valere. Le artiglierie alle catapulte, alle falariche, à gli arieti, & à gli altri antichi maggiori istrumenti della guerra hanno dato il bando. Con questa vostra simiglianza la Latina lingua del tutto si conuerria lasciare. Alla calamita sono sì intenti i moderni nauiganti, che poco, o niente col Virgiliano Palinuro al misurar del-

Battaglie del Mutio

delle stelle sono occupati . Così noi adunque alla nouella lingua tutti riuolti poco, o niuna opera alla antica hauremo à dare . Voi vedete , come senza malageuoleza , o forza alcuna contra di voi si torcano i vostri argomenti , & le vostre ragioni . Quando veramente del mondo nuouamente ritrouato venite à ragionare, io auiso, che piu tosto gabbandoui di noi il dichiate , che da douero : quasi che egli sia , come l'altre cose , che detto hauete , de gli huomini nuoua inuentione , & nuoua fattura : hanno fatto gli huomini le stampe : opera de gli huomini sono state le campane , & le arteglierie : & il boffolo de' nauiganti de gli huomini è stato il lauoro ; & perciò di cose nuoue parlando , & alla lingua nostra nuoua, & da gli huomini stata fabricata comparandole, fate commodamente ; ma quelle terre non veggo, come dirittamente vengono in questa consideratione: che tutto che volgarmente si vfi di dire , *il Mondo nuouo* , non è egli perciò se non come il nostro nuouo , & non è stato da gli huomini, come lor fattura, opera, o lauoro, ritrouato , perche diremo , che nuouo è stato il ritrouamento di quello , & non esso nuouo ritrouamento . Nuoua è stata la sua cognitione , & nuoua quella nauigatione , alla quale se altre cose nuoue vorremo aggiungere , diremo ancho , che si come coloro , che in essa sono esperti, à quella si danno con ogni studio , lasciando il corso di questi già tanto caualcati mari , à chi quella non fa ; fimgliantemente noi ogni studio nostro alla nouella nostra lingua applicar doueremo, lasciando lo scriuere in quella, che ha già cotanti scrittori, à coloro, che di questa non possono la contezza hauere . Vedete hora, Signori Vditori , come male si siano saputi

pinti accommodare di quell'argomento, che per nostro si haueuano formato : il quale poi che essi per nostro l'haueuano recitato , non è stato se non ben conueniente, che egli nostro anchora si sia diuenuto . Et per ragionare delle cose nuoue , essi, che di legger le antiche memorie già mai non rizzano, douerebbono pur sapere , che tale è sempre stata la natura delle cose , che alle vecchie le nuoue succedano , & quelle appresso inuechiate diano il luogo ad altre nuoue. Non altramente dobbiamo introducir noi l'uso di questa nouella lingua nello scriuere , & in tutti i nostri componimenti . Et tanto maggiormente , quanto la vtilità (dalla quale essi contra di se prendono argomento) ci si dimostra maggiore ; imperciò che douendo esser dello scrittor la principal'intentione di giouar' à quantunque persona piu per lui si può , & prima a' suoi , che à gli stranieri ; piu ageuolmente l'intento nostro conseguiremo in questa lingua scriuendo , nella quale i dotti , & gli idioti di tutta Italia possono giouamento sentire, che in quella altra, della quale sono soli capeuoli i Latinamente letterati . Non
,, (dicono) nò ; anzi secondo il nostro auiso vie
,, piu siamo noi auenturati , che gli antichi non
,, furono , i quali habbiamo questa lingua, con la
,, quale ci possiamo col volgo rammescolare, & ef-
,, seguir' i piu vili , & humili essercitii: & dall'al-
,, tro canto la dignità alla Latina, à trattar nelle
,, scritture le piu graui , & piu alte materie, ci ri-
,, serbiamo . O huomini fauii , voi alcuna volta
argumentate dalla commune vtilità ; & hora quella
posponendo , ragionate della vostra particolare
autorità : & per lodeuole cosa tenete, il non esser'
antesi . Adunque lo studio vostro è solamente per
do-

Battaglie del Mutio

douer' acquistar' in quella lingua vn poco di nome appresso di pochi huomini, con poco giouamento di pochissime persone: & al popolo nasconder volete le vostre scritture: & la intention nostra è di voler quel medesimo nome per tutta Italia acquistar, di scriuere leggiadramente in questa: & à tutta Italia insieme porgere vtilità: à Signori, à gentilhuomini, à soldati, ad artefici, à mercatanti, ad huomini, à donne, à gioveni, à vecchi, à dotti, à non dotti, & in somma ad ogni età, & ad ogni sesso di qualunque conditione. Qual delle due volontà si sia la migliore, lascio io hora il giudicio ad altrui. Vna altra cosa non men bella adducono in mezo.

„ Homero auctor grauissimo afferma, che i Dei
„ hanno vna lingua diuersa da quella de gli huomini;
„ conciosia cosa che essendo quella natura da questa differente, conueneuole non è, che
„ la lingua sia la medesima. Così non farà disdiceuoie,
„ che noi huomini dotti, che habbiamo piu alta, & piu santa mente, habbiamo anche
„ vna forma di lingua propria nostra, che da gli altri ci tenga separati. Che dite voi, Signori Vditori, di questa bella sentenza? E' questa la via da voler far beneficio alla Italiana Republica, o pur da volersi consacrar per diuini simulachri? A' me sembra, che questi così fattamente opinanti vorranno tosto tosto, che gli adoriamo, edificiamo loro i Tempi, poniamo gli altari, facciamo i sacrifici, & à loro ci votiamo, come à cotanti Dei da cielo fra noi discesi. Et che vogliam noi credere, che altro fossero i giganti appo gli antichi, che vna così fatta setta d'huomini scelerati? Ecci, ecci alcuni di voi, che alcun di loro habbia deificar', o
„ santificar veduto? Noi non diciam cotesto: an-

„ zi giudichiamo , che fingendo queste così fatto
„ cose quel poeta , il qual non mai cosa alcuna
„ finse scioccamente, volesse significare, che la lin-
„ gua hauesse con la mente gran corrispondenza :
„ & pertanto che ella si douesse all'altezza , & al-
„ la bassezza delle menti accommodare . Io vi ho
intesi . Voi volete , che dalle alte menti si vfino le
alte lingue ; & humili , dalle humili . Bene istà .
Tra l'altezza , & la bassezza v'è vno mezzano stato:
le menti adunque mezzane doueranno anche esse
hauer la lor mezzana lingua : & delle alte men-
ti vna è piu , & altra meno : nè in altra guisa tra
loro possono star le humili . Adunque di hauer
tante lingue ci farà mestieri , quante menti saran-
no diuerse: & poscia gli huomini misureranno cia-
scuno la sua mente con le lingue: & s'appiglieranno
à quelle, che saranno fatte (dirò così) alle lor misu-
re. Ma, se tale è la vostra opinione, sarà come vn'ini-
quamente dire , che Domenedio fu poco aueduto ,
da che nella torre di Babelle non fece nascer tante
lingue , quante si ritrouauano allhor diuersità di
menti , o quante anchor per tutti i secoli ne haue-
uano à venire . Vero è , che vna altra dubitation
mi dà anchor noia, se tutti gli huomini hauessono
lingue diuerse , & che l'uno l'altro non intendesse,
si come à coloro auuiene , che non hanno piu che
vna lingua , che altra non intendono ; come si fa-
rebbe ad vsar' insieme? A' me sembra, che l'humana
conuersation verrebbe ad esser del tutto tolta, saluo
se Dio di nuouo rimedio non ci prouedesse in quella
maniera, che nell'antiche historie si legge de gli ha-
bitanti in quella Isola rotonda, la quale, verso il
mezo di nauigando, ritrouò Iambolo; de' quali
ciascuno oltra le altre cose marauigliose , la lingua

Battaglia del Muzio

ha infin da la radice in due parti diuifa in sì fatto modo, che fa di due lingue l'officio : & ragionano, & disputano con due in vn tempo medesimo . Così ci potrebbe Dio prouedere, che con vna parte della lingua ognun parlasse con la lingua della sua mente, con l'altre vvasse vna lingua commune . Or vedete, Vditori Nobilissimi, come questi huomini Latinamente dotti, ei hanno con l'altezza delle loro menti dato cagione di immaginarci così belle, & così alte merauiglie . Ma per lasciar stare i motti, io veramente non so, che mi debba alcuna volta dir di costoro, che essendo pur huomini senza alcun dubbio dotti per altro, & intendenti, non hanno rispetto di adducer' in mezo le fauolose inuentioni per autentici effempi, & per ragioni irrefragabili . E mostra bene, che male habbiano, donde la loro opinion sustentare, da che pur con le fauole si vanno riprouando di colorir le loro disputationi . Et pur douerebbe loro ritornare à mente, che non la poetica vanità, ma delle sacre lettere la infallibil verità ci afferma, che non i falsi Dei, ma la sempiterna Diuinità, non solamente sotto mortal'ombra, anzi nel semplice & incomprendibil' esser suo & parlando, & scriuendo vsò la lingua popolare . Leuino adunque di mezo le fntion delle poesie; lascino il raccontar delle fauole; & si spoglino qualche volta di quella loro persuasione, per la quale facendosi à credere di hauer la Latina lingua (del che quanto s'ingannano nel discorso de'miei ragionamenti vi ho euidentemente da dimostrare) s'imaginano di hauer perciò le menti piu che gli altri huomini solleuate, quasi come certissima conchiusion non sia nella sacra Theologia, non i piu dotti incontanente hauer le menti piu sublimi,

se-

secondo che dall'ordine delle angeliche Hierarchie senza contradiction si comprende . Ma perciò che questa non è materia da questo luogo , & il parlar di cose alte con costoro , che hanno così alte menti, non fa per noi ; tanto solamente voglio hauer lor detto , che non si tengano offesi , s'io dirò, che io auiso , che le menti loro non siano di gran lunga piu sublimata, che si fossero quelle de' primi Theologanti , & de gli inuestigatori de' secreti della natura , i quali non hauendo le loro popolarie lingue isdegnate , nè essi altresì deono la loro isdegnare . Et perciò che pur' alla poesia ritornando, dicono, che poeti huomini diuini fatto s'hanno come vna scelta di vna altra lingua , per rimouersi dal volgo ; vorrei io saper da loro , se de' poeti si dice , che fatta s'abbiano vna altra , o pur quasi vna altra lingua , o se tanto dal volgo si separauano , che recitandosi al popolo le loro fauole, elle non venissero ad esser' intese; o anchor se dalla lingua de' poeti à quella degli altri scrittori è quella differentia , che è dalla Francesca alla Spagniuola, o dalla Spagniuola alla Tedesca, che perche vno parli bene nell'una , non perciò l'altra intende egli. Ma che nuoue ragioni sono queste? che scelta di alta lingua? che rimuouersi dal volgo? Non meno separata si vede essere la lingua de' nostri poeti da quella de gli altri scrittori, che si sia de' poeti Greci, & de' Latini da gli altri scrittori Greci , & Latini: perche se pur vorranno diuenir Poeti , non mancheranno loro le vie da separarsi dal volgo , da cui tanto fastidiosamente d'allontanarsi mostrano d'hauer desio . Vna altra cosa da questa non molto diuersa ci aggiungono. Ascoltate pur, Signori Vditori . I dottissimi huomini inuestigatori delle

Battaglie del Mutio

„ cose diuine, & humane, studiosamente sotto il
„ velo delle finte inuentioni, & delle fauole dina-
„ sconder' i secreti misteri della lor sapientia si so-
„ no faticati: & alcune volte gli sono andati inuo-
„ gliendo con più oscurità & asprezza di dire, che
„ sia stato l'uso commune. Voi non ci dite cosa
„ alcuna nuoua. Sappiamo, che così fu trattata la
„ prima Theologia da gli antichi saui. Ma à che fi-
„ ne? Per nascondere? Riserbando sempre la riueren-
„ tia del vostro honore, poscia, che voi di coprir cer-
„ cate questo mistero, noi il riueleremo. Intendeua-
„ no quegli spiriti gloriosi, che se essi haueffero vo-
„ luto ammaestrare que' primi rozzi huomini, trat-
„ tando apertamente le alte, & difficili, & à non
„ intendenti noiose materie del culto diuino, delle
„ belle virtù, del ciuile, & honesto viuere, dell'hu-
„ mana vnione, dello sprezzar la vita, del raffrenar
„ gli straboccheuoli appetiti, & di altre infinite così
„ fatte cose, non hauerebbono le lor dottrine ritro-
„ uati ascoltatori. Et per tanto ricorsono alle fauole,
„ la dolcezza delle quali lusingando quelle saluatiche
„ orecchie, poi che benuoglianti quegli alpestri ani-
„ mi fatti s'haueuano, piu ageuolmente leuata la co-
„ perta della fintione, la vtilità de' sani, & saui am-
„ maestramenti veniuano ad iscoprire. Ma non per-
„ ciò in altra lingua scriueuano elli, che in quella de'
„ loro popoli. Et quelli, che dite, che i loro scritti
„ oscurarono, in qual lingua scrissero eglino? Certo
„ non in altra, che in quella, che i loro cittadini
„ parlauano. Et anchor ditemi per Dio, di quel lore
„ oscurare ne riportarono honore, o biasimo? Ancho
„ all'orecchie nostre di questo oscuramento n'è alcu-
„ na netitia peruenuta. Di che voi non douete pen-
„ sare per questa vostra oscurità, che gli intelletti no-
„ stri

Altri oscurati habbiano à rimanere , si che non conoscano , quanto poco conchiudano queste vostre argumentationi . Homero ci lasciò scritto , che i Dei hanno vna lor lingua particolare : i Poeti s'hanno fatta quasi vn'altra lingua : gli antichi faui hanno coperte le loro dottrine co' veli delle fauole : & altri hanno gli loro componimenti à bello studio oscurati; adunque scriuiamo Latinamente O io non intendo , o non ne segue questa conchiusionone . A me par, che molto piu commodamente si poria dire à voi ; che se volete lo stile de' già nominati, & da voi proposti seguitare, douete così scriuer nella lingua vostra popolare, come essi scrissero nella loro: & con studio (b), & con giudicio delle dottrine belle, & de' belli ornamenti del dire illuminandola , leuatela dalla bassezza del volgo : & nelle poesie vostre ad imitation di Homero ritrouate delle nuoue fintioni, vsate fra vostri poemi nella Italiana lingua quasi vn'altra lingua : coprite con le fauole le dottrine vostre : & (se così vi è à grado) con duri sentimenti rauiluppate le vostre scritture; & se pur studiate (c) di non essere intesi, ad vn tempo leuando ad altrui del leggere, & à voi dello scriuere la fatica , tacete. Non isdegnate, o huomini al mio giudicio non piu dotti di Platone , o di Aristotile : non piu eloquenti di Cicerone , o di Demosthene : non di piu dignità di Giulio Cesare , o di Ottauiano , non isdegnate , dico , di seguitare i loro vestigi . Demosthene, Platone, & Aristotile scrissero in quella lingua , che da tutta Grecia veniuà ad essere intesa : Cicerone , & uno & altro Cesare in quella del popolo di Roma. Non altramente douete voi in questa fare : & si come essi piu ornata,

T

men-

(b) Con istudio . (c) Pare studiate , o , pur istudiate .

Battaglie del Mutio

mente, & piu dottamente scriffono, che commune-
mente non si vfaua di parlare ; così douete anchor
voi all'ornamento , & all'accrescimento di questa
ritolgere tutti i vostri studi : la qual voi (à voler
dir' il vero) non per altro la schernite, & ischifate,
se non perciò che contezza non hauete di lei : che
quando della sua bellezza, & leggiadria , della sua
dignità, & grauità , della sua grandezza, & maestà
haueste qualche cognitione , ritrouandoui non so-
lamente i grauissimi Jurisconsulti , i dottissimi Fi-
losophi, & gli eccellentissimi Theologi; ma i Re istef-
si , & gli Imperadori hauerla abbracciata ne' loro
scritti, quando hanno alcuna volta scritto; in luo-
go di biasimarla , vi dorreste di esser tardati cotan-
to à darui allo studio , & al culto di lei : & si come
di ciò fra voi medesimi vi douete rammaricare , non
perciò in queste vostre forse presso che canute età,
di farui discepoli , & d'appararla vi douete vergo-
gnare. Che se à biasimo non fu recato à Socrate già
di età di sessanta anni l'imprender' à suonar di lira;
meno dee altrui essere apposto per cosa men che ho-
nesta, il non voler' essere straniero nella lingua sua
nata : nè tanto dee parer graue ad alcuno dell'im-
prender la fatica , che per quella ischifare , e' si
debba affaticare , ostinatamente alla verità oppo-
nendosi , di voler' altrui recare nella sua peruersa
opinione .

Fin quà, Signori Vditori, assai felicemente mi
sembra , che auanzando si vada la nostra impresa.
Hora piu oltre trappassando, bella cosa è ad inten-
dere la sottilità de'coloro ingegni , che hauendo
prima à questa lingua, come à barbara, dato il ban-
do dalle scritte , hora con molte, & secondo il lo-
ro auiso molto possenti ragioni, si sforzano di dar-
ci

ci à vedere, che la lingua Latina, & la nostra sono vna sola. Il che quantunque non molto ci importa, o sieno due, o pur vna, solo, che si conceda, che con questa scriuer si debba; pur perciò che la dipingono à comparison dell'altra inferma, tronca, & smozzicata; volendo conseruar la dignità di questa leggiadrissima da tutte le parti, anche à queste lor nuoue imaginationi intendo di far risposta. Hor' attendete, Uditori Eccellentissimi, quello che dicono, perche elle non siano due. A noi sembra, che voi, che la lingua volgare effere altra dalla Latina giudicate, non assai ben potete distinguere, qual cosa sia altra, & qual mutata. Queste cose si come per li nomi loro, così per le nature sono diuerse; imperciò che altra cosa è quella, che con altra posta in contesa, ouero le è contraria, o in poche cose le è simile, si come rationale, irrationale: morte, vita: huomo, pianta, pietra. Mutata veramente vien detta quella, à cui viene ad effere aggiunto, o leuato via alcuno accidente, per lo quale quel cotale subietto non la quantità, ma la qualità venga à mutare, come, per effempio, se noi diceffimo, alcuno esser di infermo diuenuto sano, di fauio pazzo, di bel fanciullo sozzo vecchio, & simili. Similmente questa lingua volgare effendo per la maggior parte simile alla Latina, non perciò è altra, che Latina. Vero è, che la qualità è mutata in peggio, & è rimasa corrotta. Non altramente era mutato il Terentiano Amante, il qual non si conosceua, che fosse desso. Cotale era anchor' il Virgiliano Hettore cangiato tanto

Da quell' Hettor, che dell'arme d'Achille
Vestito ritornò. Tale medesimamente

Battaglie del Mutio

era Deiphobo ,

Squarciato il viso , & amendue le mani .

Et Poliphemo altresì col' occhio cacciato : nè
in altra maniera Protheo in diuerse figure tras-
formandosi varie forn e prendeua : nè per tut-
te queste cose di essere Hettore , Deiphobo , Po-
liphemo , & Protheo si rimaneuano . Hauete
vdito, Signori, quello, che ci dicono. Et così ci è me-
stier di fare, acciò che le loro ragioni intendendo più
ageuolmente possiate la verità discernere . In que-
sta sentenza disputano essi copiosamente, & dotta-
mente , secondo che essi si credono . A me par,
che non dicano cosa , che monti vn frullo ; perciò
che io sono sicuro , che vna medesima non sono ;
conciosia cosa , che io sò , che quando più era in
fior la lingua Latina , questa non era in vso , per-
che come ella possa essere in colmo , & non essere,
io non l'intendo . Appresso e' dicono, che la Lati-
na nacque anticamente in Latio, & questa al tem-
po de' Longobardi; & io non veggio, come vna co-
sa possa nascer due volte. E' diranno , Noi non di-
ciamo , ch'ella nascesse vn'altra volta ; ma ch'ella
allhora infermò : che la volgare è la Latina infer-
ma. Se questa è Latina inferma, & la Latina, & que-
sta è vna : questa è hora in essere ; adunque non
e'è altra Latina ; & perciò à questa si conuiene in-
tendere : & se un'altra Latina c'è , che sia sana,
ella non è vna istessa con questa : che vn medesi-
mo corpo sano , & non sano in vn medesimo tem-
po esser non può: seguirà adunque , che non so-
lamente dalla qualità verranno ad esser distinte ,
ma anchor, come cose diuerse, per sustantia separate.
Hora perciò che con la dottrina del disputar, qual
sia altra cosa , & qual mutata , & co 'l dir de' fimi-

li, per auentura di douerci le menti abbagliar si
persuadono; buono è che esaminiamo diligente-
mente quello, che in mezzo ci adducono. Altro
è quello, che con altro posto in contesa ouero è
contrario, o pur simile in poche cose. Che se
io truouo cose, che in molte parti sono simiglianti,
& non perciò sono quelle medesime? Rationale,
& irrationale: morte, & vita sono contrarii.
Si per vn certo modo non sò come il vi concedesso-
no i Philosophi. Huomo, pianta, & pietra sono
diuersi. Ottimamente detto. In poche cose si so-
migliano, perciò sono non quelle medesime.
Io ho inteso. Ma ditemi, uno alloro è vna pianta;
vna quercia è una pianta: per essere amendue pian-
te, sono elle una pianta medesima? Mi potrete rispon-
dere, che l'alloro, & la quercia in molte cose sono
dissomiglianti. Non si somigliano di tronco, non di
radice, non di corteccia, non di ramo, non di fo-
glia, non di frutto: & perciò vengono ad esse
diuerse. Così, dico, potrete risponder voi, per
dire anchor la vostra ragione. Ma uno alloro con
vn'altro alloro, vna quercia con vn'altra quercia,
come sono elle somiglianti? Certamente mol-
to piu affai, che la lingua nostra con la Latina;
& nel vero quelle in tanto si somigliano, che
se schianteremo de' ramuscelli dell' vna, & dell'
altra, se correremo medesimamente delle frondi, &
de' frutti, & prenderemo delle corteccie, & delle
radici dell' vna, & dell'altra, & insieme le ramme-
scoleremo, non ci farà chi conosca, quali piu d'
una, che d'altra si siano state. Questo adunque, &
quello alloro, questa, & quella quercia faranno el-
le le medesime, o pur due? Al mio giudicio elle non
faranno altro che una, Ma prendete voi hora de'

Battaglie del Mutio

nomi, de' pronomi, de' verbi, de' participii, & dell'altre particelle: delle parole congiunte, & delle sententie intiere dell'una, & dell'altra lingua. A me dà l'animo, ch'io saperò per lo piu sciogliere l'vne dall'altre: & se d'alcune in su la prima vista me ne rimarrà alcun dubbio; riuolgendole, & torcendole io, tutte l'vna dall'altra le partirò, da pochissime particelle in fuori, che ad vna, & ad altra lingua sono comuni, & quelle anchor per la maggior parte con forze, & significationi diuerse. Che dirò io, quanto le frondi di ciascun' albero siano tra loro simiglianti? Direm noi perciò, che ne' quantunque fronduti frassini, & nelle distorte viti non sia che vna fronda? Hor se quelli allori, quelle quercie, & quelle fronde tanto simili, sono diuerse: queste lingue tanto differenti (come incontanente farò aperto) come possono essere vna? Ma da che noi siamo entrati in su queste somiglianze, non è molto simile huomo ad huomo? Certamente sì: & piu che tra se non sono le due lingue: & pur' io huomo sono altro da vno di voi: & quel che è piu à me è già molte volte & in Lombardia, & in Piemonte, & in Francia adiuenuto di essere stato salutato per vn'altro, il quale si chiamaua di vn medesimo nome insieme con meco, & per quello, che detto mi veniua, il latte al latte (come è in prouerbio) o l'huouo all'huouo non sono piu simili, che fossimo noi: & non che altri, ma i suoi congiuntissimi di sangue, vedendomi, mi credeuano lui. Noi intanto somiglianti erauamo vno, o due? Vdendo questa vostra opinione io entro in pensiero, che noi non fossimo altro, che vno. Ma pur voi dite, che morte, & vita sono contrarii: & due contrarii in vn medesimo subietto insieme star non posso-

no: & egli è morto, & io (se non m'inganno)
viuo; adunque ch'io non fossi altro da lui, non ho
da dubitare. Ma che è piu simile vniuersalmente,
che gli occhi in ciascuno? Per esser' egli cotali, dou-
rem noi dire, che ciascheduno di noi non habbia,
che vn'occhio? Et se ne habbiamo vn solo, à che
fine è stato per mostro iscritto de' Ciclopi, che ne ha-
ueffono non più di vno? Qual sia la vostra opinio-
ne, io non sò: la mia è tale, che se alcuno mi dices-
se, che io vn solo ne haueffi, io direi, che ei
non hauesse nè occhi, nè sentimento. Per quello,
che fin quà s'è detto, assai bene mi par di poter rac-
cogliere, che non bene si argomenta, volendo di-
mostrare, che per non esser la lingua nostra diffe-
rente dalla Latina, come huomo da pianta, & da
pietra, ella sia vna medesima con quella; conciosia
cosa, che huomo da huomo sono diuersi, & pianta
da pianta, & il medesimo è anchor tra le pietre. Ma
poi che di questa simiglianza voi vi fate così gran
fondamenti, che direte voi, s'io vi fo toccar con
mano, che pochissime sono le somiglianze, se con
le dissomiglianze le vorremo paragonare? Certa-
mente altro dir non potrete voi, se non, che nella
rena vi ritrouerete hauere fabricato. Primiera-
mente adunque quelle cose, che voi dite simili,
quelle medesime altre volte sono dissomigliantissi-
me, secondo i casi, numeri, generi, tempi, & al-
tre maniere. Questo è tanto chiaro à ciascuno, che
di altra pruoua non ci ha mestiero. Voi dite ap-
presso, che egli è il vero, che molte ve n'ha, che
di niente si affomigliano: & alquante ne nomina-
te: & aggiungete, che il medesimo è in alcune
forti d'arme, & di vestimenti, & di vasi: & che
talhor con altre parole isponiamo i concetti nostri,

Battaglie del Mutio

che si facciano i Latini; in tanto, che voi medesimi ce-
ne dimostrate molte piu delle diuerse, & delle simi-
li. Tanto di forza ha la verità, che souente tira
gli huomini à confessar disauedutamente quello,
che di negare sarebbe la loro intentione. Ma alle
cose, che per voi sono state veramente dette, arroge
(d) anchor, che molte sono nelle nauì, & nell'ar-
te marineresca: molte nell'arte della guerra: mol-
te nella architettura: molte nella agricoltura: mol-
te nella pittura, & nella scoltura: molte ne' traf-
fichi: molte nel conuersar familiare: & in somma
molte in ogni cosa, che cada in fauella, od in iscrit-
tura: & queste, ch'io dico molte, intendo, che
siano tanto molte, che pochissime, o quasi niune
siano quelle, che habbiano con la Latinità sembian-
za alcuna. Tutta la forma dell'vna, & dell'altra
lingua per auentura potrebbe esser simile. Vediamo
adunque anchor questa parte. Hanno i Latini i vari
finimenti de' casi: noi non ne habbiamo veruno. Par-
tono i nomi loro tutti in cinque parti, dal secondo
caso la regola prendendo: noi seguitiamo vn di-
uerso ordine. Nel numero de' gli accidenti del no-
me non sono con noi conformi, ne de' generi al-
tresì. Et quello, che de' nomi dico in questa parte,
de' participi, & de' pronomi intendo di dire. Noi
viamo gli articoli, quello che essi non fanno. Le
particelle dette significatiue de' casi ha la lingua
nostra: non così la loro. Che direm de' verbi? Noi
diciamo, *cantai, ho cantato, hebbi cantato*: à questi tre
preteriti tempi rispondono con un solo: con un solo
à quel, che noi diciamo, *leggeffi, & leggerei*: con uno
à quelle altre voci, *haueffi, & hauerei scritto*. All'
incontro essi dicono con vna parola sola, *ho cantato,*
haue

(d) Voce già ita in disuso.

haueui letto, haueua scritto, haueremo suonato, haurete lodato, hauer' honorato, & cotali: & noi le diciamo della maniera, ch' io le ho quì dette con piu di una voce. Sono honorato, eri lodato, sarai cantato, siamo amati, sareste pres iati, & altri infiniti dicono essi con una dittione. Sono queste somiglianze, o dissomiglianze? Et sono elle di tutta la forma della lingua. Taccio i tanti generi de' verbi: taccio le differentie de' participii: taccio molte altre cose de' pronomi, & quelle particelle, che non ricercano nè numero, nè genere, nè persona, delle quali niuna cosa potrebbe esser più differente. Ma à me incresce l'andarmi riuolgendo fra queste cose fastidiose, & di poca dignità: senza che douendo far'una altra comparation pur di queste due lingue, ci verranno dette delle cose, che à questo luogo si possono accomodare; come che per questo, che detto habbiamo, assai si dimostri, quanto sia della somiglianza la diuersità maggiore. Perche quando voi diceste, queste lingue esser cotanto simiglianti, molto meglio al parer mio poteuate voi dire, di veder' in esse vna certa dissimil somiglianza, o pur' vna dissomiglianza simile, quale suole esser fra due sorelle, o quello, che piu propriamente dir si può, fra madre, & figliuola. Et non sareste in questo error caduti di dire, che perciò che elle si somigliano, elle sono vna lingua sola: che questo dir', elle sono simili, mostra, che elle siano diuerse, perciò che e' non fu mai propriamente detto, che vno somigliasse à se medesimo. Sì direm noi somigliarci l'uno all'altro. Ma ditemi anchor' un poco per Dio, se queste lingue fosseno vna, non sarebbe conseguente, che chi l'una intendesse, hauesse contezza anchor dell'altra? Certamente si. Che

Battaglie del Mutio

se ne veda il contrario, non ha bisogno di disputa-
tione. Ogni huomo Italiano ragiona con questa,
& pochi intendono quella. De gli Oltramontani
ve ne sono, che in quella fauellano, & scriuono,
& di questa non hanno conoscenza altramente, che
della Moresca, o della Tartaresca. Che dirò io, che
se elle sono vna medesima, potrem dire, che il Boc-
caccio, il Petrarca, & Dante hanno tutte le loro
cose scritte in vna sola lingua? & che il Decamerone
è in vna lingua composto con le Oration di Tul-
lio? & le rime di tutti e tre nominati in quella di
Virgilio? Chi vi volesse persuadere vna così fatta
cosa, Signori Vditori, che ne direste voi? Non vo-
glio hor dire, che se per quella poca somiglianza
queste lingue douessero venir'ad essere vna, non so-
lamente queste due, ma la Francese anchora, & la
Spagnuola, che non sono nè tra se, nè con la no-
stra, nè con la Latina meno conformi, che le due
nostre si siano, verrebbero ad esser' anchor con
queste la medesima: & non quattro lingue, ma una
s'haurebbono à chiamare. Et certo ciascuna di loro
è molto piu somigliante alla nostra, che la nostra
alla Latina; perciò che in tutta la forma elle mol-
to piu si conuengono tutte e tre insieme, che si fac-
ciano le nostre due. Et certo (ch'io sappia) che
quelle lingue siano Latine, o nostre volgari, chi l'
habbia anchor detto, non è egli stato alcuno giamai.
Nè perchè & Franceschi, & Tedeschi, & noi hab-
biamo la disposition delle membra: i sentimenti,
l'intelletto, la memoria, & l'altre parti, & poten-
tie simigliantemente: & così siamo simili nella for-
ma; è stato vnque detto, che siano una & la me-
desima natione. Ma per conchiuder' vna volta in
questa parte delle già tanto repetite somiglianze,

& mostrare à costoro, se sappiamo distinguere, qual cosa è altra, & qual la medesima, o nò; dico, che in tre maniere possiamo questa differentia considerare; perciò che possiamo dire, vna cosa esser la medesima per genere, per ispetie, & per numero. Per genere (vseremo in essemplio i termini communi) in questo modo, che dicendo animale, comprenderemo l'huomo, il Leone, l'Aquila, & il Delfino, cose tanto diuerse, quanto ogniuno intende; & diremo, le cose nominate per genere essere il medesimo, per essere animale l'huomo, animale il Leone, animale l'Aquila, animale il Delfino. Questo voglio aggiunger' à questo genere, che egli non solamente le cose diuerse, ma le contrarie molte volte comprende sotto vn medesimo nome, come, animale, che habbiamo detto, contiene i rationali, & gli irrationali, che voi per contrarii ci hauete proposti: & come dice Platon nel Philebo, i colori in quanto colori, tra loro non sono differenti, ma il negro, & il bianco non solamente sono diuersi, ma contrarii, i quali per genere sono pure il medesimo. Per ispetie direm noi esser e vna cosa medesima il Papa, l'Imperador, il Duce di Vinigia, per esser' huomo questi, huomo quegli, huomo quell'altro. Il medesimo diremo di questo, di quello, & di quell'altro Leone, essere vno per ispetie: & così delle Aquile, & de i Delfini: & diuerso direm noi per ispetie esser l'huomo dal Leone, il Leone dal Delfino, & il Delfino dall'Aquila; conciosia cosa, che proprio è della spetie contener' in se molti individui, si come è proprio del genere comprender questa, quella, & quell'altra spetie. Per numero direm, ciascun' individuo esser da l'altro diuiso; perciò che altro huomo fu Annibale, altro Cesare,
altro

Battaglie del Mutio

altro Alessandro, & altro Scipione. Per questa distinction verremo ciascun di noi ad esser per genere vna cosa medesima anchor co' bruti: per ispetie vna cosa medesima fra noi, & separata da bruti: per numero diuersi anchor tra noi. In questa guisa dobbiamo le lingue considerar, come à nomar le habbiamo vna, & come separate, & non per la via de' contrarii, & de' simili. Adunque ogni volta, ch'io parlerò di lingue come di genere, io comprenderò tutte le lingue: & dirò la Caldea lingua, la Arabesca lingua, la Tedesca lingua, la Latina lingua, la Italiana nostra lingua: & dirò, che tutte queste, & le altre per genere sono il medesimo, per esser tutte lingue. Questo genere diuiderò io in molte parti, delle quali ciascuna farà vna specie separata: & queste faranno tante, quante faranno diuerse lingue: & così per ispetie verrà ad esser la lingua Caldea vna lingua separata, l'Arabesca vna altra, la Tedesca vna altra, & vna altra la Latina, vna altra la Italiana, & così tutte l'altre. In questo modo farà la lingua volgar per genere vna cosa medesima non pur con la Latina, ma con la Caldea, & con la Arabesca anchora; come huomo con altri animali: per ispetie diuersa dalla Latina, come la humana natura dalle fiere; in quel grado adunque di vnità, & di diuersità è la lingua Latina con la nostra, che è huomo con bestia. Se ella si debbia chiamar medesima, o diuersa, à me non dà il cuore di poterlo determinare, per esser quistion troppo malageuole da giudicare. Ma perciò che la distinction nostra fu di tre parti, dico, che anchor per numero può esser la lingua diuersa; perciò che vna diciamo esser la lingua Ciceroniana, altra la Salustiana, & altra
la

la Virgiliana , le quali considerate quanto nella specie sono vna, per esser ciascuna Latina , per numero sono diuerse , si come diuersi furono Virgilio, Salustio, & Cicerone. Il medesimo diremo delle lingue di Dante , del Petrarca , & del Boccaccio ; adunque potrem noi raccogliere , la lingua nostra per genere essere vna cosa con la Latina , per specie diuersa, & diuersa per numero. Hora stando queste cose , come elle stanno per vero , vanamente vi faticate voi di dimostrare , che la nostra sia Latina corrotta. Ella non è la Latina: ella non è quella nè : ella è vna altra separata , perche quando voi faceuate quelle somiglianze , haueate da adducer' in mezzo , non Phedria per amor mutato , ma Cherea introdotto in iscambio del vecchio Eunucho : non il mutato Hettor : non lo smozzicato Deiphobo: non Poliphemo di lume priuo, ma (per non partirmi da' vostri medesimi auttori) alcuno di que' giouenetti , che appresso à Virgilio i Troiani

Godon mirando , & de' lor vecchi padri

Raffiguran gli aspetti :

o pur' il bell' Ascanio , il qual la innamorata Dido

Si tien nel grembo presa dal diletto

Della paterna imagine :

o anchor quel pargoletto Enea , che la medesima desideraua , che per lo Real palagio di lei giocando d'intorno le haesse la sembianza del padre rappresentata : & in luogo di Protheo la Città di Roma , che dalle ruine di Troia venne ad incomparabile grandezza . Et veramente con la Virgiliana Venere ci possiam noi consolare della morte della Latina lingua con l'acquisto di questa nuoua , leggiadra , & gratiosa ,

Battaglia del Muzio

A l'un destino

Col contrario destin dando compenso :

che ad alcuno dubbio non è hoggimai , che del rammescolamento della lingua Latina con altre straniere non se ne sia fatta questa nostra natia , si come dimostrato habbiamo , che già di altre lingue corrotte nacque la Latina : nè altramente nata potrebbe essere nè quella , nè quella per ordine di natura ; conciosia cosa , che la corruttion di vno è d' altro generatione . Così prouengono tutte le creature : così nascono gli augelli : così si generano i terrestri animali : così moltiplicano i marini mostri : così vien creato l'huomo solo fra gli animali perfetto : & così gli elementi superiori condensandosi , & gli inferiori facendosi rari (che questa è la loro corruttione) quelli ne' piu graui si trammutano ; & questi de' superiori prendono la natura . Nè perche della Latina con Barbare, quasi men buone, mescolata, ne sia riuuscita questa nostra, vi douete voi imaginare , che ella incontanente debba esser di quella men vaga , o men gratiosa , come mostra , che voi vi diate à credere : che, se mi lece dire il vero , io auiso , che la Diuina prouidentia , volendo questa di quella trarre , per farne vna cosa piu bella , & piu pura , operò alla guisa del buono artefice , che volendo l'argento alla sua perfettion ridurre, quello posto al foco , vi mette in compagnia del piombo , il qual con esso l' argento struggendosi nella fornace, parte da lui ogni immondicia, & con quella risoluendosi, & dileguandosi lascia l'argento nella piu perfetta lega. Non altramente, dico, alla lingua Latina , come à piu nobile metallo , accompagnandosi la barbara, quasi piombo, da quella mistura n'è riuuscita questa vaga , & da tutte le parti purgata

gata lingua . Et per non fare alla vſanza voſtra , a' quali pare affai di hauer'adoperato,quando con parole ingiurioſe vi ſiete ben bene fatiati di iſtratiarla, dicendo , che ella è humile , pouera , vile , & ſporca , ſenza in alcuna parte la ſua humiltà , pouertà, viltà , & immondicia dimoſtrare ; non mi par fuor di propoſito di darui almen co 'l ſommo dito alcuno indicio d'alcuna di quelle bellezze, che ella purgata del modo , ch'io di ſopra detto v'ho , ſi ha riportate . Primieramente egli non è alcuno , che pur con le ſomme labbra (dirò coſi) habbia tocche le Latine lettere , che non ſappia , che delle cento loro voci le nouantacinque in conſonanti finiſcono , & delle nouantacinque le nouanta in quelle, che ſono fra le altre di peſſimo ſuono : le quali altre non ſono che quelle , onde appreſſo di loro ſ'incominciano , & ſi terminano queſte voci *Regno*, & *Tempo* . Imperciò che la prima, come nel mezzo ſia di alto ſpirito , nella fine ha ſempre con ſeco il cane , che ringhia : l' altra altramente dolce la parola terminando , fa oſcuriſſimo ſuono , maſſimamente quando la quinta vocale à lei precede . La onde anchor'i poeti per iſchifarla,quanto piu poteuano , ogni volta, che ella eſſer ſi ritrouaua innanzi ad alcuna vocale, facendo quello, che nello concorrimiento delle vocali ſi fa , la cacciauano de' loro verſi . La terza in altre parti lettera piaceuole, ne' finimenti ha vna voce morta,& quale ſi ſente quando altri ſediſce in terra . L'ultima ſpiaceuoliſſima ſiſchia , & guaiſta nel fine poſta ogni dolce compoſitione : & è queſta in tanto ſtata in odio a' leggiadri ſcrittori, che già appreſſo de'Greci ſi ritrouarono di coloro , che ne' loro intieri volumi ſi valſono di parole , che quella in ſe non conteneſſero : nè
furo-

Battaglia del Mutie

furono così ciechi i Latini, che aueduti non se ne fanno; perciò che molte volte si ritruoua, che per fuggir quel peruerso fine, hanno i nomi fuor delle lor regole tirati: secondo, che per essemplio in Virgilio si legge, quando alcun verso terminando, gli vien fatta mentione del crudele Achille, o del fallace Ulisse: & gli alquanto piu antichi ne faceuano quello, che di sopra habbiamo detto dell'ultima lettera del Regno. Et se dittion, ch' hauesse principio da consonante, seguittaua vn'altra, che in quella hauesse il suo fine, lasciavano eglino di scriuerla. In vece di questi fini, & de gli altri loro per ultime lettere delle voci nostre habbiamo le vocali: & per lo piu quelle, che sono di miglior suono: & queste anchor con tale agio, che secondo il giudicio delle nostre orecchie hora lasciandole, hora leuandole, facciamo dolcissima parimente, & grauissima harmonia. Hora non vorrei perciò, che voi credeste, che quelle, che nelle altre consonanti fra Latini finiscono, anchor che poche sieno à lato à quelle, che dette habbiamo, fossero piu, che le nostre di piaceuol suono: fatene anzi la pruoua, & dite Latinamente, *Adduci, conduci, questo, quello, latte, mele, fele, animale, nome, lume, luce, neue, notte, veloce*, & simiglianti; & ageuole fie à conoscer, quanto piu dette, ci diletino al nostro modo. Che dirò del nostro, & del loro pronuntiar detto, scritto, affitto, letto, & gli altri? Che della dolcezza, che si sente in dicendo, *Voglia, foglia, doglio, oglio, meglio, sueglio, gigli, vermigli*, & simili? Essi niuna tal voce si ritrouano hauere. Che di quella lettera, della qual si gloriano i Greci, che è vltima nell'alphabeto? Ella si come in rarissimo vso è appresso Latini, così da noi è vsitatissima: &

tutto che tra noi la tenga da' Greci maniera diuersa, non è per auentura di minor gratia nelle nostre, & nelle loro scritture; conciosia cosa, che hora fra due vocali raddoppiandosi, la lingua nostra riempie di dolcezza, di bellezza, & di vaghezza: hor' ad vna altra consonante posposta, molto le aggiunge di dignità, come veggiamo farsi in *speranza*, *balanza*, *presenza*, *apparenza*, *alza*, *incalza*, *balza*, *inforza*, *ferza*, *terza*, & in mille altri cotali. Questo voglio io aggiungere, prima che da questa lettera mi parta, che io auiso, che Latini dittione alcuna non habbiano, che sì bene faccia sentire il suo significato, chente appresso di noi la voce *rozzo*. Et per passar piu auanti, con quanta grauità, & altezza si sentono tra noi quegli aduerbi *degnamente*, *altamente*, *santamente*, *honoratamente*, *valorosamente*, *gloriosamente*, & gli altri? Et come è chiaro il suono di quelle voci, che terminano secondo quella, ch'io ho detto, *chiaro*, *caro*, *riparare*, *imparare*, *cantare*, *legare*, *incominciare*? Non voglio tacer, come co' l suono si sente l'effetto del loro significato in *piaceuole*, *diletteuole*, *caritateuole*, *amoreuole*, *solazzeuole*, & nelle altre cotali. Ma s'io mi metto fra questo pelago, non di leggieri saprò io colà ritornare, donde io mi partì. Certamente merauigliosa cosa è à sentire, quanto co' l mutare, o leuare tal volta vna lettera di quelle, che hanno i Latini, si aggiunga alla nostra lingua di vaghezza. Dite Latinamente *sonno*; dite *sogna*: dite *scanno*: dite *colonna*; perche questo folamente dirò, che molto maggior dolcezza è in questa nostra *dolcezza*: & piu soaue è l'udir *soaue* nella nostra, che nell'altra lingua: son piu altezza diciam noi *altamente*, con piu dignità *degnamente*, che *coloz*

Battaglie del Mutio

non fanno. Se dunque piu dolcemente le cose dolci, piu soauemente le soauì, piu degnamente le cose di dignità, & piu altamente le alte vengono dette da noi, che da loro; veramente debbo io hauer detto, che nella lingua nostra sia rimasto il purissimo argento. Io vi haurei potuto con lungo discorso dimostrare, quanta leggiadria sia sparsa per tutta la nostra lingua in temperar' il suono di alcune vocali, che pronunziate à piena voce, come fanno i moderni nostri Latini, troppo alte si fanno sentire. Haurei potuto dirui di que' nomi, che aumento, & diminui-mento riceuono: & di altre parti, che si compon-gono, si mutano, si accorciano, si deducono: & de' congiunti, & de' costrutti, & delle agevolezze infinite, che ha questa lingua, come s'è quella non picciola, che di sopra dicemmo, di lasciare, o vsare la vo-cale nel fin della voce, là doue essi comodità non hanno niuna, come quelli, à quali

Cruda necessità v'è sempre innanzi:

come dice appresso di loro il Venusin poeta: nè bi-sogna, che si partano dalla legge vna volta à loro prescritta. Di così fatte, dico, & di molte altre cose haurei io potuto far parole, s'io non haueffi hauuto rispetto di non incorrere in fastidiosa lunghezza: & à me resta anchor'alcuna cosetta da fare, perche buono è, che ritorniamo à quello, che piu auan-
29 ti ci fanno dire. Concediamo, dicono, che fia-
30 no due. Non vogliamo, che ce lo concediate: vogliamo hauerlo con la ragion', & co' l' valor no-
stro guadagnato. Vediamo pur, se altro ci resta. Sì ci
31 resta pur' anchor qualche cosa. A noi par, che
32 non vna sola lingua è cotesta vostra, mà piu di
33 vna; perciò che alcuni di voi Thoscana, alcuni
34 dalle corti di Italia Cortigiana la appellano, sen-

„ za che voi medesimi hora di scriuere, hora di
„ parlare, ciascuno nella lingua della sua patria,
„ talhor con questa straniera, & alcuna volta con
„ la Latina hauete in vso. Notate, Signori Vditori.
Coloro, che pur dianzi non voleuano, che que-
sta lingua fosse altra dalla Latina, hora voglio-
no, che ella sia da se medesima separata. Qual piu
bel ritratto d'vn nuouo Protheo potrem noi hoggi-
mai ritrouare? Ella è barbara: ella è vna con la
Latina: ella è piu di vna. Ma mutati pur, Protheo,
& cangia nuoue forme, che non ci mancherà per
auentura alcun' Aristeo, che non perciò ti lascierà
„ guizzando fuggire delle sue mani. Alcuni la chia-
„ mano Thoscana, alcuni Cortigiana. O fermo fon-
damento! o sottil ritrouamento! Questa è ben quel-
la cosa, che mi ha di maniera confuso, che luogo
alcuno non mi ha lasciato alla risposta: ma pur per
via di ragionare, ditemi per Dio, huomini dotti,
di quanti Homeri hauete voi notitia, che fossero
al mondo famosi poeti. Io per me non ne ho altro
che d'uno: & pur' altri il domandauano Smirneo,
altri Rhodio, & altri Colophonio: altri voleuano,
che e' fosse da Samo, & alcuni da Chio: nè man-
cauano di coloro, da' quali egli era Argiuo tenuto,
& Atheniese altresì. Furono adunque sette Homeri,
o pure vn solo? Io auiso, che douettono esser sette,
se questa lingua è piu di una; perciò che vno la chia-
mi Cortigiana, & altro Thoscana. Deh dite anchor,
che elle sono quattro; perciò che altri la appella
Vulgare: & altri le fa nome di Italiana. Tu vedi
ben, Protheo, come tu stai: ma starai tosto peggio,
che con piu ferme catene di legarti intendo. Tu, che
fai, Protheo, tutte le cose future, è da credere anchor,
che habbi cognition delle dottrine de gli huomini:

Battaglie del Mutio

là onde istimo assai bene, che tu sappia quello, che è subietto, & che è accidente; conciosia cosa, che il subietto è quello, che per se stesso stando riceue, o contiene gli accidenti: & l'accidente è quello, che senza corruttion del subietto in quello può essere, & non essere. Il corpo è il subietto, i colori sono gli accidenti: nè perche nel corpo si muti colore, muta egli sustantia, ma è quel medesimo subietto, & ha accidente cangiato. Non altramente i nomi delle cose sono gli accidenti; perciò che per li loro mezzi si viene di quelle in cognitione, non in altro modo, che per lo mezzo de' colori si vengano à conoscere i corpi; conciosia cosa, che sentendo dir cavallo, alla mente si rappresenta la imagine di vn'animale con corna, & coda di fete(*), con vnghie intiere, & fode: il quale governato con la briglia, & punto con gli sproni comunemente suole portar gli huomini di vn' ad altro luogo. A questo animal propriamente diamo noi questo nome, ch' io ho detto, *cavallo*: con un'altro il potranno chiamare non solamente i Latini, & vn'altro dargliene i Greci, & ogni natione il suo; ma anchor noi altramente in piu di vna maniera il nomineremo; perciò che & palafreno, & destriere gli diremo per nome. Per essere adunque in lui così diuersamente il nome mutato, verrà perciò quell'animale ad essere altro, che quello, che noi habbiamo descritto? Veramente nò: anzi il subietto farà il medesimo, l'accidente diuerso. In questa guisa anchor se io Bizantio vdirò ricordare, la cognition mia apprenderà vna Città di Thracia, già seggio de' nostri Imperadori, & hora del Principe de' Turchi. Se io sentirò à dir Costantinopoli, mi ritornerà alla mente quella medesima. Questo farò anchor' io, se altri di Egida,

& al-

& altri di Iustinopoli farà mentione : che al suono dell'uno, & dell'altro nome alla patria mia mi correrà l'animo. Questo perche ? Perciò che il Cavallo, per hauer piu vno , che altro nome, non si rimane di esser Cavallo: nè questa, o quella Città, per hauer vna, o altra appellatione, sono perciò altre con vna, che con altra . Et similmente auiene di questa lingua, che per dirla vno Cortigiana, un'altro Thoscana , quegli Volgare , & io Italiana , ella non farà perciò se non la medesima; conciosia cosa, che se del Petrarca ragionandosi , alcun dicesse, lui hauer le Canzoni sue dettate in lingua Cortigiana, & alcun' altro tenesse, che quelle cose medesime fossero Thoscane scritte , & altri altramente , non pertanto se ne muteria sillaba, nè lettera alcuna: si varieriano bene gli accidenti , ma il subietto nell'esser suo proprio , & naturale si rimarrebbe . O Protheo, Protheo , come poco ci spauentano le tue mutation di forme : prendi pur, prendi nuoue figure , che in questa hai tu fatto poco profitto : la qual poteui tu affai acconciamente lasciar di prendere, tra per quello , che detto s'è , & perciò che dei sapere , come male sia quel nome di Cortigiana per conueniente riceuto . Hor che risponderemo à quello, che detto hanno del fauellar' , o scriuer con piu lingue? Che perch'io detti , o parli piu Lombardo , o Romagnuolo , che Calaurese , & Marcheggiano , non perciò detto, o parlo se non Italicamente , & volgarmente , si come appresso Greci anchor gli Ionii , gli Eolii , i Dorii, & gli Attici, anchor che fra loro fossero in alcuna parte le fauelle diuerse , con tutto ciò ragionando, o scriuendo ciascun nella loro, altro che Grecamente non ragionauano , ò scriueuano: & il parlar piu Lombardo , che Thoscano,

Battaglie del Mutto

è parlar piu, & men coltamente: quello che tra loro era il piu Atticamente, che Doricamente fauellare. Il che si fece anchor nella lingua Latina; conciosia cosa, che piu leggiadramente parlauano i cittadini Romani, & piu puramente, che fuor di Latio, tutto che Latinamente per tutta Italia si ragionasse: & è da credere, che con piu elegantia parlasse Cicerone con Cesare, & in Senato, che col calzolaio, o anchor co'suoi di Arpino. Et se vssiamo alcuna volta la Latina, questo facciamo anchor della Francese, & della Spagnuola, & altre: nè perciò douete dire, che noi piu lingue introduchiamo: & voi dite, che Latini antichi alcuna volta Grecamente & parlauano, & iscriveuano: nè pur con tutto questo fecero eglino la Latina essere altra che vna. Hai tu piu altre forme, Protheo? Vuoi tu piu tramutarti? Dimostratici anchor' in qualche Harpia, in qualche Hidra, in qualche altra Chimera, o anchor' in alcuno altro piu spauenteuol mostro. E' non fa motto, e ci porge le mani incatenate: perche hoggimai di parlar piu con esso lui ci possiam noi rimanere.

Infino à qui io auiso, che gli aduerfarii nostri vedendo delle loro imagnate ragioni i principali fondamenti abbattuti, s'indouinino, à che fine habbia à riuscir la loro straboccheuole impresa: & pentiti vorrebbero, se possibile fosse à fare, che quelle disputationi insieme con la memoria loro delle menti de gli huomini si fossero dileguate, & in eterno silentio sepellite. Vogliamo noi dunque rimanerci dal proceder piu oltre contra di loro? E ci potrebbero restar' anchor di quelle cose, che per auentura lasciandole, ci potrebbero offendere. Pensandosi non vogliam noi rimetter loro questo peccato?

cato? Ad vn peccato publico non basta il secreto pentimento; ma vuoi anchor la publica sodisfatione. Et però non vogliam noi per de' nostri riceverli, & per cittadini, & fratelli nostri riconoscerli? Essi hanno le arme loro non solamente contra i loro cittadini, & fratelli; ma nel ventre, & nelle mammelle della propria madre crudelmente riuoltate; perche il delitto loro è troppo maggiore, che in castigandolo si voglia usare alcuna misericordia, & pietà. Vna così atroce sceleraggine atrocemente si ha da vendicare. Intendendo adunque, Signori Uditori, di voler la incominciata impresa seguitare, & hauendo hoggimai per questo dì ragionato assai; v'invito per lo seguente giorno à douer con lieti animi venire à tenerci compagnia.



Battaglie del Mutio

PER DIFESA
DELLA VOLGAR
LINGVA
LIBRO SECONDO,
DI HIERONIMO MUTIO
Iustinopolitano.



Quando il padre de' Philosophi, Vditori Eccellentissimi, douendo, dico, il Diuin Platone scriuere il Proemio delle leggi, secondo le quali haueffimo i padri, & le madri nostre ad honorare, dice questa bella, & memorabile sentenza. *Egli non sarà mai, che Dio, nè huomo alcuno di sana mente ci dia per consiglio, che in dispregio dobbiamo hauer coloro, che ci hanno generati. Ma quello, che della veneration de' Dei ci si conuien sapere, quello sarà conueneuole premio per rendere all'uno, & all'altro nostro parente il conueniente honore.* Et appresso soggiunge, dicendo. *Due sono state in ciascun tempo le leggi, che da gli antichi sono state del culto de' Dei statuite; perciò che alcuni di loro vedendogli adoriamo quelli, che noi vggiamo: altri non vedendo fabbrichiamo loro le imagini, le quali tutto che siano senza alcun sentimento, non di meno honorandole istimiamo per tal rispetto i Dei viuenti douerci essere & fauoreuoli, & benigni. Colui veramente, o cui il padre, o la madre, o anchor gli auoli di stre-*

ua

ma vecchiezza oppressi gli giacciono in casa, può esser sicuro, che egli in veruno altro tempo altro nè così fatto, nè più efficace simulacro nel circoito del suo domestico parete unqua non è per hauere, se dirittamente, &, come si conuiene, viene honorato da lui. Queste cose intendendo io, & sapendo, quanto in questo proposito ne sia scritto, & quante volte replicato nell'vna, & nell'altra delle nostre santissime leggi, auiso, che egli non debba essere alcuno, salvo se e' non farà fuori di se medesimo, che habbia da douer riprendere questo mio pietoso officio di difendere da gli oltraggi de' ribellanti figliuoli la commune Italica madre. Ben è vero, che misurando io le forze mie con la grandezza della impresa, & à molti altri comparandomi, ritrouo, che non ci farebbono mancati di coloro, che con maggior' auctorità, dignità, dottrina, & eloquentia habbbon potuto questa materia trattare: à quali fallo Dio quanto volentieri haurei io lasciato questa fatica; pur non dimeno non sentendo io (qual che si sia stata la cagione) per loro farsi motto alcuno, ho voluto anzi con qualche pericolo di ingiusta riprensione sodisfar, quanto è in me, al douere, & all' officio, che standomi cheto, mancar' alla pietà in vno così fatto bisogno. Ma quello, che in questa impresa mi è stato souera ogni altra cosa malageuole, è, che essendo principale studio di ciascuno, che ci viene in contesa, dishonestar la causa della contraria parte (il che con ogni sforzo hanno fatto i nostri aduersari) à me con tutta mia forza è conuenuto guardarmene, per non mancar della pietà nel culto della pietà. Madre fu la lingua Latina alla madre nostra: & come che ella sia già morta, non dimeno essendo i corpi (come dice il medesimo Platone) simulacri
di

Battaglie del Mutio

di coloro, che in quelli già viſſero, anchor' il ſimulac-
cro di lei dobbiamo noi honorare, & riuere. Colo-
ro la morta auola lodando, hanno biaſimato & vi-
tuperato, quanto è ſtato in loro, la viuente madre.
Ma ſieno eſſi ſacrileghi, & ſclerati; noi deuoti, &
pietofi all'vna, & all'altra renderemo i douuti ho-
nori. Quella nel ſepolcro già cotanti anni à dietro
locata, la memoria di lei ritenendo, & i ſuoi veſti-
gi ſeguitando la riueriremo. A queſta altra giouane
gagliarda, & freſca, & in caſa, & fuori le faremo ho-
nore: lei accompagneremo à traffichi, all'arti, &
alla popolareſca conuerſatione: lei alla iſtitution
della humana vita: lei al gouerno delle Signorie, &
de gli eſſerciti: & in ſomma alla conuerſation', &
eſſaltation della gloria Italica, come madre ſi dee,
la ſeguitarremo. Et ſe ad alcuno parrà forſe, che hab-
biamo quella offeſa, in dimoſtrando la bellezza della
noſtra, quegli ſia certo, che quando per altra via
io foſſi potuto paſſare, che per lo ſepolcro di lei; pen-
non calcar nè ancho quel venerando ſaſſo, io mi fa-
rei molto piu prontamente trafuiato per altri ſentie-
ri; come à forza tirato da loro mi vi ſono io con-
dotto: & ſpero, che con la pace di quel ſanto ſpiri-
to; perciò che egli non è da credere, che à lei già
in ſepoltura collocata, & di queſta mortalità libera-
ta ſia in diſpiacere, che vna ſua giouinetta figliuo-
la in ſul primo fiore le ſia antepoſta di bellezza. Et
noi molte coſe habbiamo laſciate, che ben dette ve-
niuano per noi, le quali per riuerentia dell' imagi-
ne dell'auola, in lodando la madre, non habbiamo
voluto toccare. Ma fin quà ſia detto della noſtra
modestia, & pietà. Tempo è homai non piu di par-
lar' in noſtra commendatione, ma di ſeguitar la lo-
deuolmente incominciata noſtra deſenſione.

La Divina prouidenza, Signori Eccellentissimi, per lo mezzo delle influentie, & mouimenti delle celesti sphere con legge incommutabile tutte queste cose inferiori gouerna, & moue. Et si come perpetuo, & senza alcun riposo è il mouimento di quelle, così continuamente, & senza tregua alcuna tutte queste cose corruttibili si muouono d'hora in hora con continue reuolutioni, perpetue alterationi, & incessabili trasmutationi. Et in tutte veggiamo noi seruarfi vn così fatto ordine, che nate che elle sono, & peruenute ad vn certo accrescimento, quasi al colmo della lor perfettione: in quelle non hanno possanza di fermarsi, che dar volta, & al fondo traboccar si veggono. Nè questo può dire alcuno auenire senza euidentissima ragione; perciò che essendo circolare il corso de' celesti giri, è anchor conuenevole, ch' il mouimento delle cose, che i Cieli seguitano, sia di quella forma, & dal basso incominciando in quel punto medesimo si riuolua: il che così essere, con poca malageuolezza dimostrar si può; conciosia cosa che tutto d' in noi medesimi, ne gli animali, nelle piante, ne' palagi, nelle città, & in tutte quelle cose, che piu ci paiono durabili, ne veggiamo la proua. Così forse anticamente, & così crebbe, & cadde il grande Imperio de gli Assiri: così con quella ruina si leuò la rota de' Medi: così quella al basso riuolta in quella vece regnarono i Persi: & mentre ch' in Oriente si riuolgono così fatte rote, in Grecia girò lungamente quella de' Sicionii, de gli Argiui, di Micene, & appresso, & in parte insieme quella de' Lacedemonii, & con l'vna, & con l'altra la Atheniese. Et durando anchor queste riuolutioni, incominciò ad inalzarsi quella de' Macedoni: quindi venute Alessandro, quelle di Oriente, e
quel le

Battaglie del Mutio

quelle di Grecia mise in fracasso, & crebbe inconta-
nente in grandissima altezza, & non men tosto ruindò:
& come molte Signorie haueua egli ridotte sotto l'
Imperio suo, così il suo Imperio in molte altre Si-
gnorie si trammutò: & quella vna altra volta, & mol-
ti altri stati furono sottoposti alla Romana Monar-
chia: & quella appresso per moltissime parti fu par-
tita. Donde è ciò, che si vide venir' à fine vna tan-
ta potenza, che d'altra potenza non haueua onde
tenere? Non altronde, se non che giunta all'altis-
simo punto della rota, se la rota non si fermaua,
le conueniua dar volta: & così di mano in mano
hanno fatto, fanno, & faranno gli stati, & cia-
scuna altra cosa. Non veggiamo noi à nostri dì es-
ser mancata quella già sì gran Signoria del Soldano?
Perche? Perciò che della sua ruota fornita era la
reuolutione. Ma che parlo io di queste cose, che
concernono solamente alla dignità de' mortali?
L'altissimo Dio volendoci dar' à vedere, che fer-
mezza niuna non si doueua porre in cosa, che fos-
se contenuta

Dal Cielo, c'ha menori i cerchi suoi;

ha voluto sottoporre alla medesima legge quella
legge, la qual noi al culto di lui habbiamo à segui-
tare. Credè egli il primo huomo, & miselo in questo
Mondo à viuere sotto la legge della natura: la qu al
seruando, & lui verace Dio conoscendo, & hono-
rando, si ritrouaua l'huomo nello stato della gra-
tia. Diede volta la ruota della natura, & succedet-
te quella della circoncisione: la qual girando non
bastaua la prima legge. A questa seguì la Mosaica,
alla quale è soprauenuta la verità Euangelica: &
questa hor corre come vltima ruota, con la quale
s'habbia à terminare il corso della ruota dell'humana

na generatione: nè mai in altra guisa sono andate le cose mortali. A nostri padri diedero luogo i nostri auoli, essi à noi, noi il daremo à nostri figliuoli, & quelli all'altra prole: & così di mano in mano alle vecchie succedono le nuoue. Nè piu priuilegiate douete voi credere, che siano state le lingue, & le scientie. In quella parte di Italia, che anticamente tenne il nome della gran Grecia, Grecamente parlauano: quell'altra, che sotto 'l nome di Gallia era compresa, haueua la sua lingua: la Thoscana similmente vsaua vn suo patrio idioma: & già mi ricorda hauere veduto in rame lettere, che per Thoscane antiche mi furono mostrate, di caratteri anchor non men diuersi da'nostri, che sieno i Greci. Et quelli, si come Grecamente parlauano, così scriueuano, quegli altri con la lingua loro Gallica, & questi con la lor Thoscana. Gli Osci parlauano, & scriueuano con la loro Osca: Latini con la Latina. Auenne poi, che sparfe le Romane arme per l'universo, si dilatò anchor la loro lingua: & quanto Apenin parte, e'l mar circonda, & l'alpi, per lungo tempo non si parlò, nè scrisse altro che Latino. Alla Latina è succeduta questa altra, la quale non sò, perche debba essere priuata della hereditaria successione delle scritture. Abbiamo breuemente detto delle lingue: hor veggiamo, se le scientie sono andate per queste reuolutioni. I Caldei, quanto possiamo hauer cognitione dalle antiche historie, furono auanti tutti gli altri studiosi di Philosophia, & ritrouatori della Astrologia: & anchor che quelli di Egitto vogliano esserne essi stati i primi auttori, & hauer mandato Caldei in Babilonia; mi paiono parlare come huomini piu gloriosi, che veraci; perciò che anchor vogliono essere stati i primi huomini, & per

Battaglie del Mutio

argomento ci allegano la fecondità del loro paese ; & per auentura per quella medesima ragione si potrebbe mostrar, che fossero stati gli vltimi ; perciò che non quella donna , che vltima resta di partorire , nè quella pianta , che vltima si rimane di far frutti , piu antica ; ma piu giouene , & piu nouella dee essere istimata . Oltre che io ritrouo anchora , che quegli, che habitano l'Egitto , furono Colonia de gli Ethiopi : & che là doue è l'Egitto , già era tutto occupato dal mare : & discendendo il Nilo , & portando continuamente terra , & pantano dalla Ethiopia , rispingendo à poco à poco il mare , cominciò à far delle valli , & delle paludi : come vegliamo hauer fatto d'intorno à Ravenna il nostro Pò , & far' anchor continuamente : le quali poi col tempo bonificate , Osiridi di Ethiopia partito con molti seguaci suoi, primo tenne, & habitò que' luoghi . Ma come che si fosse , o che Caldei dessero le scientie à gli Egittii , o le apparassero da loro , questa non è nostra questione . Vero è , che di Egitto passarono le dottrine in Greeia : & di Homero si ha per certo , che egli fosse in Egitto , per imprendere le liberali discipline : & appresso di lui si ritrouano molti misteri, che appo gli Egittii erano in vso . Licurgo similmente, & Solone molte cose de gli Egittii riposero nelle loro leggi : nè di Pitagora dubita alcuno, che egli non apparasse da loro molte cose & di Philosophia, & di Arithmetica, & di Geometria . Democrito similmente per cinque anni, che egli habitò in Egitto, si crede, che desse opera allo studio della Astrologia . Ma doue lascio io Platone ? Non sono piene le cose sue delle dottrine di Egitto ? Di Egitto adunque passarono elle in Grecia, & di Grecia in Latio: & quiui fiorirono elle con la lingua Latina alcun

tempo . Hora vorrebbero comunicarsi à tutta Italia : & costoro si oppongono al contrasto . Esse, come honoratissime donne, ogni volta che si sono mutate di vno in altro luogo, per comparir' horreuoli, si sono vsate di vestirsi di panni noui ; & veggendosi esser volentieri come cittadine riceute , hanno per vsanza di adornarsi alla foggia del paese, al quale elle si trasferiscono . Così hanno sempre elle fatto, secondo che di luogo in luogo sono state domandate per adietro . Hora non altramente volendosi partecipare à tutta Italia, & di quella tutta diuenir cittadine, & domesticarsi co' nostri popoli , come già fecero co' Caldei, & co' Greci, & co' Latini, per serbar l'vsato loro costume , cercano di vestirsi di nuoue vestimenta , & alla Italica assisa : & questi nostri ribellanti fratelli , come se essi à le loro spese le douessero vestire , vogliono , che elle compariscano co' panni vecchi , & alla foggia de' bisauoli de gli auoli di coloro , che nacquero già piu di mille anni : vogliono , che quì fra noi non sieno in vera forma , ma immascherate vedute : vogliono vietar loro per tutti i modi , che esse non parlino con altrui , che con esso loro . Abbiamo breuissimamente visto le variationi, & riuolutioni delle cose mortali , & mostrato habbiamo vna & la medesima legge esser di tutte : & hauendo di tutte le cose generalmente parlato , habbiamo special mention fatta de' Principati , della Religion, delle lingue , & delle dottrine: delle quali cose piaceuolissimamente habbiamo per modo di sermon familiare ragionato con esso voi . Non ci siamo noi infiammati, non ci siamo riscaldati , non habbiamo mostrato segno di affettion' alcuna; & perciò meno possiamo hauer' infiammati , scaldati , o mossi ad affetto alcuno gli animi

Battaglie del Mutio

nostri. Quieti sono elli, liberi, & sciolti da ogni passione: & potete sinceramente giudicare, se le cose commemorate da me stanno della maniera, ch'io le vi ho contate, o nò. Se io sono andato appresso à fintioni: se io ho cercato di porui innanzi à gli occhi la oscurità di alcun velame: se pur con vna sola paroluzza mi sono lontano dalla dritta via della purissima verità: da hora inanzi io non rifiuto, che voi più non mi ascoltiate: abbandonate l'udientia: lasciatemi tutto solo: imponetemi silenzio: o pur mi lasciate gridar, dimenarmi, & dibattermi con queste mura. Ma se io vi scopro la verità: se io la vi mostro aperta: se quante cose vi dico, tante volte torno à dirui la verità; che ci resta altro à fare, se non per comun consentimento, & decreto interdirl' à coloro, che piu non ardiscono à far parole di questa materia? & che douunque suonar si sentono le loro voci, quasi dauanti gli scogli delle fallacissime Sirene, v'habbia ogniuno da valicar con le orecchie chiuse. Io comprendo, Signori Uditori, dalla benignità de' vostri aspetti, che voi commendate questa mia sententia: lo conosco, che voi conoscete, che io vi ho detto la semplice verità.

Vinca 'l ver dunque, & si rimanga in sella,

Et vinta à terra caggia la bugia.

Alcun non è, che dubiti, che Latini da' Greci prendessero le liberali discipline, & gli ornamenti del dire. Perche quando diciam noi di douer fare il medesimo da' Latini, & che quella lingua debba essere à noi quello, che già fu la greca à loro, qual è quella cosa che dite voi, che è così mal detta? La Latina non è straniera à noi, come era la Greca a' Latini. Cotesto non monta nulla, solo che il medesimo effetto ne segua, o sia straniera, o pa-

„ tria . Non è , non seguita perciò , che noi non
„ dobbiamo lasciar la patria nostra antica Lingua
„ per questa noua , che possiam piu tosto dire stra-
„ niera , come già Latini abbandonarono la Greca
„ straniera per la Latina loro natiua . Voi passate
troppo innanzi . Il mi conuien dire . Sì che pur' il
dirò . Et qual cosa non debbo io fare in difesa della
madre nostra ? Ma prima chiamo i Dei , & gli huo-
mini per testimoni , che tirato à forza sono io à di-
re quello , che di tacer , possendolo fare , era mia
intentione . E' dicono , che la madre nostra è pere-
grina : & la Latina ci è propria madre . A rintuz-
zar questa arma , che vien' à douer'uccider la verità ,
armata ci bisogna producer la verità . Attendete ,
ch'hor hora ve la appresento . Nego io , che la lin-
gua Latina sia patria nostra : & dico , che ella è stra-
niera , & questa volgar propria nostra natiua : &
quando io dico , nostra , intendetemi bene , io in-
tendo dir di tutta Italia , eccetto il solo Latio . Hora
che direte voi , s'io questo vi mostro ? Dourete voi
concedere , che si debba scriuere in questa , o pur' an-
chor'ostinatamente per quella contenderete ? Hauen-
do à veder , qual sia la nostra Lingua , ci bisogna pri-
ma intendere , qual si debba chiamar propria Lin-
gua di alcun paese , o popolo . Furono anticamente
gli Aborigini in Latio così detti , quasi senza ori-
ne ; perciò che non si haueua memoria del loro prin-
cipio . Que' tali doueuan hauer la loro lingua na-
ta con esso loro : & quella era loro propria , & nati-
ua . Venne lungo tempo appresso in Latio Enea
(per lasciare star gli altri , che habbiamo altra volta
memorati) Egli diede loro nome di Latini , & così
di popoli diuersi ne fece vno . Se egli hauesse voluto ,
che la lingua sua Troiana si fosse conseruata , & che

Battaglie del Muzio

così i piu antichi habitatori di Latio , come i suoi, haueſſero Troianamente parlato; potremmo noi dire , che la lingua Troiana fosse stata propria di Latio? Certamente io auiso di nò: ma diremmo, che come straniera vi fosse stata riceuuta. (*) Ma perciò che si come di piu popoli egli ne fece vno , & furono così que' di Latio, come di Troia, Latini nominati: & delle lingue de gli vni, & de gli altri insieme mescolate, & corrotte ne nacque vna , che non era nè la antica di Latio , nè quella di Troia , ma pur vna noua in quel terreno : & così diremo noi lingua patria di alcun luogo esser quella , che in quel suolo ha hauuto il suo principio , & nascimento. Et così la lingua Latina nata in Latio , & nudrita, & alleuata in quello, propriamente si dee dire , che fosse propria di Latio , o de' Latini . In Latio nacque ella , & di quella parte di Italia , & non di tutta fu ella lingua patria: & quando ella era & in Alba , & nella nascente Roma , per questa nobilissima parte del Mondo , che hora vien compresa sotto nome di Italia , variamente si parlaua, secondo le diuerſe regioni, che all' hora la compartivano: di che ne habbiamo anchor di sopra detta alcuna cosa : che se per tutta Italia si fosse parlato con quella lingua , non douete voi credere , che ella fosse stata nominata dal solo Latio , che era all' hora picciolissima regione , nè di potentia , nè di nobiltà era superior' à molte nationi , che fra le Italiche sono hora annouerate . Come si insignorì ella poi di tutta Italia? Come madonna, & non come madre . Con le armi de' Romani prese ella la tenuta di tutte le parti di quella , & di tutte le patrie nostre . Ella mise in bando le proprie antiche madri di nostri maggiori : & cacciolo

le di vita, cacciolle del Mondo, nè pur delle sepulture c'è vestigio alcun rimasto. Qual' è hogg in Italia, che sappia, qual si fosse la prima patria lingua de' suoi maggiori? Quale ha della sua antica madre vn ritratto, o pure vn disegno? Certo ch'io creda, niuno, se non quelli della gran Grecia, i quali, se fra altri, che fra loro non fosse stata conseruata la memoria della madre loro, non ne haurebbero, se non come gli altri, alcuna contezza di lei. Ditemi voi, o Volsci, doue è la prima vostra madre? Doue è la vostra, o Thosciani, & gli vni & gli altri Marcheggiani? Doue è la vostra madre, o Romagnuoli, & voi, o Lombardi? O Liguria, o Insubria, o Monferrato, o Piemonte, doue sono le vostre antiche madri? O voi, che difendete la straniera, & offendete la cittadina, & domestica: protettori della morta, & nimici della viua: riceuitori della madre altrui, & micidiali della vostra, ou'è l'antica vostra prima madre? O dolcissima mia patria, & la tua doue è ella hora? Che ci diranno costoro? Che ci risponderanno egli? La lingua Latina ce le ha tolte: ella ce n'ha priuati: ella ce le ha uccise: ella tutte le ha sbandite della memoria de'mortali. Lecito mi sia, o santissima antica madre lingua Latina (perchè id che così ti posso ben drittamente domandare io, da poi che ci hai generata vn'altra madre) lecito mi sia alla difesa della tua dolcissima figliuola parlar' in questa maniera: lecito mi sia per la salutezza, & per l'honore della Madre nostra producer' in mezzo la verità. Tu di nulla ci apparteneui auanti che per lo mezzo di lei tu ci fossi auola diuenuta: tu straniera entrasti nelle patrie nostre: tu veramente Latina, tu Romana. Piu non posso

Battaglie del Matio

Io aggiunger' alla tua dignità, che chiamandoti Romana: perche non ti dispregio io, dicendoti straniera: anzi pur mi glorio, che di te tanta donna nascesse la madre nostra; ma ciò dico io, anzi non io, ma essa verità dice, che tu fosti Latina, tu Romana: noi in Latio, & in Roma stranieri: non altramente Romani, & Latini stranieri fuori di Roma, & di Latio. Col mostrar la tua patria, la figliuola tua vien conosciata per legitima madre di tutta Italia: la qual da te hauendo noi riceuuta, gratia di tanto beneficio, la tua memoria con horreuoli essequie perpetuamente celebreremo. Voi intendete, come la lingua Latina ci fu madre, Madonna di Latio dataci per madonna, & per principessa: questa altra è ten madre propria nostra, come la antica de' Latini: ella è nata in Italia, nè piu, nè meno è ella madre di vna parte, che di altra, senon come la lingua Greca di tutta Grecia. Latio fu già suolo natio dell'auola nostra: di questa Italia tutta, da vn sol Latio, o pur da una sola Roma in fuori, della qual' non è questa lingua veramente patria, se vero è quello, ch' io ritrouo, che ella mai non fu soggiogata da' Longobardi: perche si come l'Imperio di se, così anchor'è da dir, che la lingua anchor si conseruasse: & che vn tempo appresso parlandosi homai per tutta Italia con questa lingua, i Romani veggendosi priui del communicar con gli altri Italiani, abbandonata la Latina, douessero riceuer questa altra già confermata: di che vengono adauerla, non come lor germoglio, si come la habbiamo noi, & come hebbero la loro di Latio, ma piu tosto come pianta trappiantata, secondo che hauemo noi la Latina. La qual cosa se così è, come veramente ella è, se alcuno dee hauer questa lingua in Italia

per

per straniera, i Romani sono deffi: & se Romani
esempio d'ogni virtù, d'ogni prudentia, & di ogni
magnanimità, per la loro commodità hanno lascia-
ta la madre per la straniera; perche non debbiam
noi per la vtilità, commodità, honore, & dignità
nostra, & di tutta Italia lasciar la straniera, & ab-
bracciar la propria madre? Io fin qui, Signori Vdi-
tori, vi ho con molte ragioni fatto vedere, che an-
chor che la Latina lingua fosse fatta propria nostra;
parlandosi comunemente con questa altra, con
questa medesima si dee scriuere: hora che io vi mo-
stro piu chiaro che 'l sole, che quella è straniera, &
questa nostra natia; non veggio, che ci resti piu à
dire, perche con tutto il cuore non dobbiamo à que-
sta rivolger' ogni nostro pensiero. Ma per tornar' à
dire de' nostri aduersari,

O giustizia di Dio, come tu dei

Esser temuta! vedete, vedete, come sono
puniti secondo i loro misfatti.

In giusta parte la sententia cade.

Per la lingua hanno peccato, & nella lingua sono
puniti. Questa lingua nostra hanno egli rifiutata,
& gettata: la Latina non è loro propria, come mo-
strato habbiamo: perche senza lingua, & per con-
sequente mutoli vengono egli ad esser rimasi. Là
onde essendo egli fatti tali, non è più mestieri at-
tendere, che ci rispondano: ma à noi bisogna ri-
cordarci di quello, che essi sono vsati di dire. So-
ogliono adunque rispondere, che così non è nata la
Latina dalla Greca, come la nostra dalla Latina: &
che ciò sia vero, adducono per proua, che non
così sono quelle simiglianti, come queste: & per-
ciò non è così à noi straniera la Latina, come fu
a' Latini la Greca. Che voglian perciò inferire, io

Battaglie del Mutio

non intendo, se non fanno come coloro, che sono per annegar, che s'appiccano à ciò che possono. Del nascimento di questa Latina lingua tornerem noi tante volte à dire, che e' sarà vn fastidio. Abbiamo già detto, che Arcadi, Pelasgi, & Rutuli di Grecia vennero tutti in Latio, & che con quelle lingue mischiata la Troiana, ne nacque la Latina. Perche non nacque ella adunque della Greca? E' non si simigliano? Ritornano pur' a' mal fondati fondamenti delle lor simiglianze. Se in qualche paroluzza non sono simili, come è la nostra alla Latina, facendone comparison di tutta la forma, come faremmo noi delle due nostre, forse ritroueranno piu affimigliarsi la Latina alla Greca, che alla nostra: là onde assai chiaro si comprende, che essi s'abbagliano, parlando di piu, & meno straniera. (*) Di che come cosa leggiera con poche parole mi passo così debile fondamento. Passiamo noi pur' innanzi. E' bisogna, dicono, intender la lingua Latina, à trarne le scientie. Veramente voi mi dite cosa noua, io nol sapeua: vorrei io intender, s' à Romani volendo scriuer Latino, & trarne la imitatione, & le arti liberali dalla Greca (perciò che pur lungamente la lingua Latina fu senza culto, & dottrina ne' suoi scritti) vorrei, dico, sapere, se all' hora era necessario sapere lettere Greche. Certamente sì era egli. Ma quando io dico, che la lingua Latina ci ha da esser quello, che a' Latini fù la Greca, non intendete voi, che io intendo di dire, che e' conuien, che la intendiamo, o siete pur voi senza l'udito, come senza lingua? Et fin qua qual' hauete veduto voi, che con alcuna laude habbia scritto in questa lingua, che di quella non habbia hauuta cognitione? Se vorranno i nostri scrittori saper' anchor lettere

Greche, & Hebreæ altresì, non dirò io ad alcuno, che quello sia tempo perduto: che non douete imaginare, che non si voglia la fatica di imparare altre lingue, che questa sola. Siete pur voi quelli, che veggendoui hauere errata la strada, & hauer fatto cammino nella lingua Latina, nella qual vi sembra lungo di douer poter' acquistar' alcun nome: & delle vie di questa non hauendo piu contezza, che vi habbiate, hauendo già fatte l'ossa dure, vi graua la fatica del tornar' à dietro; & vi par cosa non degna in luogo di maestri, che voi siete in quella, diuenir' in questa discepoli. Nè ci fa mestieri di quella tanta esercitation di scriuere, come voi ci andate con parole dipingendo; perciò che la proua dimostra essere altramente. Et sappiam ben noi, che voi, che traducete di Greco in Latino, non così leggiadramente scriuete nella lingua Greca, come fate nella Latina. Piu dirò, che voi Latinamente, secondo che hora si può, tratterete vna materia, la quale vi venga veduta scritta in questa lingua nostra: & voi perciò in questa lingua non la sapreste politamente scriuere, saluo se non vi haueste data opera particolare. Donde è questo? Da quel, che dico io, che altro è voler' intendere vna lingua per valersene; altro per scriuer' (a) in quella: & duo anni di studio basteranno ad vno, che voglia seruirsi delle opere Greche di Aristotele: che dieci non gli faranno bastanti à voler' Atticamente scriuere. Di quel, ch'io dico, apertissimi esempi ne hanno hauuti questi vltimi secoli: che si sono ritrouati di quelli, che con pochissime lettere Latine (secondo che per li loro scritti si dimostra) sono riuisciti supremi Theologi, eccellentissimi Philo-

X 4

(a) Per iscriuere. Di simili aspri rincontri son pieni gli scritti del Muzio. Leggi innanzi, e troverai coral studio.

Battaglie del Mutio

losophi, & dottissimi Maestri delle leggi così Canoniche, come Ciuili: là onde per conchiuder di questa effercitatione, dico, che chi vuol passar piu oltre, che necessario gli sia, e' può alcuna volta effercitarsi à scriuere in quella . Ma si come io non ritraggo alcuna cotal studio , così anchor dico, quello non essere di necessità da seguitare : & che principalmente dobbiamo esser riuolti alla effercitatione , al culto , all'ornamento, & allo stilo di questa nostra: & si come i maggiori nostri , come voi medesimi dite , attendeuanò alla lingua Greca per le scientie , delle quali ella era piena , & scriueuanò nella Latina , cioè nella loro patria , & popolare ; così noi faremo nella nostra materna , & commune , quella adornando , & essaltando con le bellezze , & imitatione , & dottrine delle lingue , che di quelle sono ripiene : in questa , in questa ci dobbiamo noi principalmente effercitar' , & scriuere & scriuere à gli huomini nostri ; perciò che la principal' intentione delle scritture dee esser di giouare altrui . In qual lingua , dicono , scriuendo gioueremo piu à gli huomini , ò nella nostra , ò nella Latina? A me conuien ritornar' à dirlo; perciò che ritornano pur su primi salti. Certo è , che scriuendo nella Latina, non faremo intesi , se non da coloro , che danno opera à lettere Latine , i quali sono molto pochi à rispetto di coloro , che intendono la lingua nostra commune. E' mi si potrebbe rispondere, che anche nelle altre nationi, che nella Italica, si attende al Latino: & io vi dico, che con tutti gli Oltramontani, & gli Oltramondani anchora , gli studiosi delle cose Latine sono pochi à lato à coloro , che leggono le cose della nostra lingua : intanto che non verranno ad esser la medesima parte i nostri lettori

comparati à vostri : & quando fossero anchor tanti, & piu, doureste voi piu tosto scriuere à nostri, che à gli stranieri, per esser così l'ordine della carità, di giouar prima ciascuno à suoi . Ma voi tirati non so da qual peruerso spirito, & non da amor di vero honore, scriuete Latinamente, & aprite gli intelletti, aguzzate gli ingegni alle strane genti, à nostri nimici : aprite loro le nostre historie : quello, che con tutto il poter nostro vi doureste guardar di far, & instituentoli con ammaestramenti, & con esempi gli armate contra di noi, contra le nostre viscere, & le nostre vite, contra l'honor, dignità, & gloria di tutta Italia: & alla oppression, fratric, ruina, morte, & incendio di quella . E egli il vero, ò no? Così non fosse egli, che ella per tutte le sue parti ci si dimostra abbattuta, & lacerata : fumano anchor molte delle sue città, & tepide sono le piagge, & i fiumi del suo sangue . Ahi pouerella Italia, misera madre, queste sono le gratie, che ti riferiscono i tuoi cittadini, & i tuoi figliuoli? Queste sono le corone, questi i Trophèi, questi i Trionfi che ti riportano dall'Oriente all'Occaso? Ma perciò che noi habbiamo tolta questa in presa, non per pianger, ma per difenderti, in altro tempo differirò le dolorose querele. Seguitate, seguitate adunque voi, se vi mette bene. Sanno meglio gli Oltramontani le historie nostre, che non sappiamo noi medesimi, mercè de' nostri huomini letterati, che non vogliono, che si scriua in questa lingua, & riprendono coloro, che ci traducono alcuna historia . Se 'l fanno, per dir che poco leggiadramente, & poco fedelmente si veggono mandate in luce, io non mi discosto dalla lor opinione : se veramente, perciò che non vogliono, che in questa lingua si habbia di quelle cog-
gni.

Battaglie del Mutio

gnitione, dico, che di poco è loro tenuta la Italiana natione, da che riprendono altrui di quell'officio, che loro toccherebbe di fare, & non lo facendo, son sagione, che venga fatto men drittamente: che infin'ad hora di quanti Auttori sono stati riuolti in questa lingua, sappiamo pur, come ci trouiam ben feruiti. Ma per tornar' al primo proposito, se voi volete trattar le cose Diuine, per cominciar da questo capo, non è piu conueneuole scriuer' Italicamente, à fine, che coloro, che non fanno quelle cose belle, & quegli alti misterì, gli apparino da voi, che scriuere à coloro, che possono apprendergli là, donde le hauete tolte voi? Questo medesimo dirò io della Philosophia contemplatrice della natura, & della Morale maggiormente. Della Historia macfra della vita ne habbiamo toccato di sopra. Ma per venire alle cose piu particolari, volendo scriuere della arte della guerra, non è egli buono, che i Capitani, & i soldati vi intendano? Se di Architettura, non è egli conueneuole, che gli ingegneri, & maestri delle fabbriche possano apprender' i vostri ammaestramenti? Se di Agricoltura, non vi par necessario, che gli huomini del popolo ne possano trar' vtilità? Se di Arithmetica, non dee esser vostra intention, che anche gli huomini non letterati vi debbano poter leggere? Et quello, che di queste ho detto io, intendo di dire delle altre discipline, & arti di mano in mano. Questo à me sembra, che officio sia di huomo letterato, & di buono scrittore, giovar', & scriuere à chi non sa dar' aiuto à nostri huomini, & alla nostra lingua: saluo se anchor non volete star' ostinati, & dire, che in questa lingua non possono caper soggetti alti & pieni di dignità. Così soleuan dir, quando haueuano lin-

gua, Signori Auditori: di che io non so che mi debba dir del loro giudicio, hauendogli io per altro sempre conosciuti huomini letterati, & da bene; conciosia cosa, che i loro volti pallidi, i panni lunghi, la loro profession', & in parte gli scritti mostrano la loro molta letteratura: nè di alcuna malignità gli conobbi io mai colpeuoli, se non di questa noua scelerità di voltar le arme contra la madre loro; perche io auiso, che piu tosto per alcuno subitano ardore, che con matura consideratione in questo nuouo error si siano lasciati trascorrere. Ma noi nondimeno, non dobbiam rimanerci da far loro conuentuol risposta, i colpi loro ribattendo, & i nostri rinforzando, & raddoppiando. Dicono adunque, che in questa nostra lingua non ci sono state mai scritte, se non fauole, & ciance: & che da quelle rimouendoci ci ritroueremmo impacciati: & ci adducono in mezzo gli scritti del Petrarca, & del Boccaccio per cose leggerissime. O huomini dotti, doue vi trasporta il furore! Io direi, che tornaste à ridire, se haueste punto di lingua; ma perciò che non ne hauete, dirò io per voi. Voi n'hauete lasciato di fuori Dante. Dante hauete voi lasciato di fuori. E' fu già vn certo Dante, che scrisse anche egli le ciance, & le fauole in questa lingua. O non vi fate hora schiui di non lo sapere: io so, che voi lo sapete: ma vi eruate dimenticati. Sì sì hora vi è egli ritornato alla memoria. Costui adunque ne' suoi scritti mostrò egli, o nò, che questa lingua potesse trattare materie alte, & sublimi? Lascierò hora le Canzon sue di cortesia, di nobiltà, & altre Philosophiche, & i Commenti suoi sopra alcuna di quelle. Ma i suoi tre Regni, che egli ci lasciò sotto nome di Inferno, Purgatorio, & Paradiso,

Battaglie del Mutio

difo, si riuolgono egli intorno soggetti leggieri, & bassi, o pur grauissimi, & altissimi? A me par, che mentre, che egli s'affatica di leuar gli animi nostri dalle cose terrene, per mezzo delle virtù purgatorie, alla contemplation delle cose superiori, & del sommo bene, che egli parte alcuna non lascia di tante, che degna sia di quantunque grauissimo scrittore. Quiui ci dimostra egli, in qual maniera habbiam da schifar la bruttura del vizio, & farci adorni della bellezza delle preciose virtù: & per non dir delle question profonde, & difficili così Matematiche, come Philosophiche; qual è' fra tutti gli scrittori, che delle Celesti spere, delle virtù Cardinali, dell'anima de gli Angeli, & di esso sommo singulare Trino & Vno Iddio piu dottamente, & piu copiosamente ci ragioni? Se queste cose vi paiono leggieri, & basse: se elle vi paiono ciance, & fauole; ritrouatene voi di piu alte, & di piu graui: ritrouatene di piu dignità, & di piu maestà appresso Latini: che io non mai piu farò parole di questa lingua: & ritornerommiene incontanente da questa frequentia alla solitaria vita.

La gloria di colui, che 'l tutto moue,

Per l'uniuerso penetra, & risplende

In una parte piu, & meno altroue.

A me sembra, che chi così dice, dica grauemente, altamente, & leggiadramente. Se costui non empie l'orecchie vostre: se costui non empie gli animi vostri; anche i Greci, anche i Latini gli lasceranno vuoti. Ma che direm noi del Petrarca, & del Boccaccio? Essi hanno scritto amori, & fauole; adunque quella lingua non è capeuole di materie eleuate. Par pur' à voi così, che questa cosa seguiti? Attendete hora alquanto, & vedete, se io son buon discepolo:

polo, & se haurò tosto apparato argumentar' al vostro modo. Tibullo, & Ouidio nella lingua Latina scrissero amori, & fauole; adunque non è quella lingua atta à trattar gli alti soggetti. E' si conuien conceder', o che questo, che dico io, sia vero, o che quello, che dite voi, sia falso. Ma perciò che doue si tratta della dignità della lingua nostra, con piu belle arme, che queste non sono, ci conuien combattere; io vi dico, che non mi sembra, che per parlar' vn di amore, & per recitar le fauole, egli sia perciò incontanente da tener' à vile. Il grauissimo Socrate diceua egli non saper' altro, che le arti di amore (b); & su egli nondimeno sapientissimo dall'Oraculo di Apolline giudicato. Se questo parlar di amore, è cosa così vile, non veggio, perche egli douesse esser degno di vn così fatto testimonio. Che direm noi di Platone? Qual'altra opera sua è scritta con maggior dignità, qual' adornata di maggior dottrina, che il suo Conuiuio, & il Phedro, de'quali nell'uno di amore, nell'altro di amore, & bellezza si ragiona? Et se noi le cose amorose del Petrarca ben' esaminar vorremo, troueremo ogni cosa piena della Platonica Philosophia. Se voi il sapete, confessatelo: se anche nò, andatelo ad imparare: & quando imparato l'hauerete, vi porrete fra tutti i Poeti Latini, & tutti gli scuoterete ben bene, & vedrete, se fra quanti ve ne sono, tanta dottrina di alto & honorato amore, vi potrete ritrouare, quanta in questo nostro vno si ritroua. Taccio la Canzon di Italia: quella scritta al Papa: l'altra à Nicolò di Renzo: quella in figura delle due donne, & della Gloriosa

(b) *Le arti dell'amore* doveva dire il Muzio secondo la regola da lui data nel cap. 16. Ma v'ha di parecchi esempj in contrario. Vedine il Montemerlo nel Tesoro della Lingua Toscana nel cap. 1. del Libro 10. Il Muzio non l'ebbe per regola certa.

Battaglie del Mutio

fa Vergine, & altre cose grauiffimamente scritte: Taccio i suoi Trionfi, ne' quali di grado in grado incominciando, da giouenili affetti infin' alla consideration della Diuinità ci conduce. Queste sono ciance? O queste, o le vostre. Egli le scrisse scherzando. Io vorrei, che voi diceste il vero; perciò che io non so, qual maggior'argomento io mi potessi far della dignità di questa lingua, che domandarui, quali douessero esser quelle cose, che da douero fossero scritte, se quelle da scherzo fossero cotali. Egli ne scrisse piu Latinamente, che volgarmente. Et questo che fa? Anche nelle zecche si conia piu argento, che oro: è perciò in maggior pregio l'argento che l'oro? Non dubito io punto, che egli non hauesse il principal suo intento intorno à gli scritti di questa lingua: & con piu diligentia, con piu lima, & con maggior' offeruation gli componesse, che egli non fece gli altri; & di questo ne possono far fede coloro, che hanno veduto delle cose scritte di mano sua, secondoche egli le componeua, che anchor pur se ne ritrouano alcune. Quiui è da veder rime in diuerse maniere fatte, rifatte, concie, racconcie, con parole mutate, rimutate, aggiunte, leuate, ritornate con postille, *mi piace, e non mi piace, piu, & men mi piace*: che non si vede così delle Latine, le quali egli douea lasciare, come gli erano vna volta venute scritte: & perciò di quelle molte, di queste poche se ne ritrouano. Questo è ben certo, che in piu di trenta anni compose egli le cose, che di lui si ritrouano in questa lingua, che è vn lungo gioco, & vn lungo scherzo, del quale egli così gran tempo prese diletto. Il Boccaccio ci resta anchor. Che ne dicono? Che egli le cose graui in Latino, & le ciance scrisse

Volgarmente. io conosco, Signori Vditori, che questi ribelli nostri non meritano, che i bei misteri della nostra lingua vengano loro ad esser riuelati: da che essi sono così tenaci, & auari, che non vorrebbero, che le ricchezze de' Latini, ricchezze non loro, à gli huomini di Italia fossero communicate. Ma pur' acciò che si rauueggano de' loro errori, ne farem loro alcuna parte, si come alla grandezza, & cortesia de gli animi nostri si conuiene. Necessariamente è da conchiudere, che ouero io non comprendo assai bene quello, che si dicano, & che sia scriver ciance, & cose graui: o che pur' essi à loro medesimi si contradicono. Non haucte voi detto, che gli huomini dottissimi così delle cose Diuine, come humane, à bello studio con finte fauole i misterii della loro sapientia hanno nascosti? Certamente così haucte detto voi nella prima vostra Oratione, alla quale rispondemmo hieri, & rispondemmo particolarmente à questa cosa. Perche adunque disprezzate hora le fauole? Non douete voi al primo tratto giudicar di quelle così leggiermente, che elle sieno cose leggier. Le Commedie, & le Tragedie anchora appresso Romani sotto nome di fauole veniuano comprese: & pur douete voi saper, di quanta vtilità elle siano sempre state riputate; perche non mi stendo à dirne in questa parte. Quanta sia anchor sempre stata la dignità della Historia, tutti il sappiamo. Perche io vi proponga queste cose, tessè l'intenderete voi. Lo scriuer del Boccaccio, se voi non lo sapeste, è principalmente stato di tre maniere. Non parlo hora delle lingue; perciò che lo scriuer di lui Latino non meno che il volgare, & il volgare non meno che il Latino è stato fauoloso: & per consequente non piu graue, o piu lieue questa
di

Battaglie del Mutio

di quello, o quello di questo dee esser riputato. Egli recitò le fauole antiche, & si affaticò di dichiarare quello, che sotto quelle finzion poetiche hauefsero inteso gli antichi scrittori. Scrisse appresso sotto veli, & coperte di poesie alcuni suoi concetti, & sentimenti morali, si come già dimostrato s'è, che i primi Philosophanti, & Theologi, massimamente Greci, haueano fatto. Da questo ritrouò egli vn nouo modo di scriuere, nel quale parte stilo historico tenendo, parte astutie, & inganni conici, parte fieri accidenti tragici scriuendo, & in quelli molte belle moralità, & con graui, & sententiosi proemii in bellissime dottrine introducendo, con la dolcezza delle fauole alletta gli animi de' Lettori, & con gli effempi, & con le belle sententie la via del bene, & beatamente viuere ci dimostra. Non veggiam noi, con quanto ordine è disposta quella Diuina opera? di quante belle materie col mezzo delle fauole egli si conduce à trattare: de' casi felici, & infelici, della varietà della fortezza, della prudentia, & della cortesia, & magnificentia? perche non dobbiam noi dirne altro, senon che gratiosissima, grauissima & moralissima dee ella da ciascuno esser giudicata. Abbiamo vedute le tre maniere dello scriuere del Certaldese. Ma à che fine quelle prime scrisse egli Latinamente, & queste altre in questa altra lingua? Notate bellissimo consiglio di quell'huomo di ingegno soprahumano. Vedena egli due lingue, Greca, & Latina, state lungo tempo honoratissime, essere giunte al fine, & morte aspettar le funerali essequie; perche gli parue ottimamente fatto, si come si vfa di far nella morte di gran personaggi, di far loro la funebre oratione, nella quale i lodeuoli fatti de' defonti

si fe-

si fogliono ricordare, gli ascoltanti inuitando alla imitation de' loro vestigi: & perciò per principal laude di quelle lingue scelse le belle fauole, (⁹) & le- uando il velo delle lor fitioni, tra per render' honore à quelle, che erano morte, & per mostrar' à questa noua lingua figlia & herede di quelle, come ella le madri sue donesse seguitare, aprendole la via, per la quale esse erano caminate. Et scrisse egli Latinamente, quasi come aggiungendole la clausula estrema. Infino all'hora erano sotto veli fauolosi andate coperte tanto che era durata la festa, la qual fornita, conueneuole cosa fu, che loro la maschera si trahesse. Veggendo egli appresso, che volendo imitar quelle, conueniua anchor' in questa nostra lingua vsar' i veli, & fitioni, ad imitation di Lino, & di Orpheo, con le poesie à trattar le moralità si diede: & da questo à scriuer le fauole, & le historie, che furono i primi scritti de' Romani: & hauendo con vna opera lodato amendue le lingue antiche, con due modi di scriuere i principii dell'vna, & dell'altra imitando, la nouella lingua con leggiadrissime maniere di scriuere ci ha lasciata adorna. Queste sono le fauole, queste sono le leggierezze de' nostri scrittori, le quali se pur' à voi paiono, che fauole & leggierezze meritino di esser' appellate; quali siano quelle cose, che appresso ciascun' altro scrittore di altro & piu honoreuol nome siano degne, io di leggieri non le saprei ritrouare. Ma da che habbiamo à questa parte sufficientemente risposto, venimo à quello, che effi per gagliardissimo fondamento adducendo con molte ragioni sforzati si sono di rinforzare. Queste sono le ciance, queste sono le fauole, queste sono le leggierezze de' nostri scrittori. Viamo, dicono, la lin-

Battaglie del Mutio

„ gua Latina ; perciò che al praticar con le genti
„ strane ci è mezzana , quello che non ci è la vul-
„ gare . Questa vſano nel Collegio de' Cardinali ,
„ doue non è lecito parlar' altro che Latinamente:
„ che eſſendoui huomini di diuerſe nationi , in
„ quella lingua tutti ſi conformano . I Notari an-
„ chor ſcriuono Latino i loro ſtrumenti:& ne' Col-
„ legii de gli ſcolari Oltramontani non ſi parla con
„ altra lingua . Da queſto ſi affaticano à dimoſtra-
„ re , che ageuole ſia lo apprendere la lingua Lati-
„ na : & moſtrano , che eſſi la fanno vſare , & che
„ de gli altri ci ſono ſtati , che ne hanno hauuta
„ vera cognitione al tempo de' padri noſtri , & de'
„ noſtri auoli. La lingua Latina ci è interprete con
„ le nationi , dicono coſtoro , quaſi di tutta Euro-
„ pa . Et la noſtra ci è interprete con le nationi
„ tutte di Europa , ſenza quaſi , con quelle di Aſia , & di
„ Africa , & anchor del Mondo nuouo . Chi ha detto
„ piu ? Poteuate voi eſſer' i primi à dir coſi , acciò che
„ io non vi haueſſi tolto queſta palma delle mani ,
„ poſcia che ſi ha da contender' à dir delle parole.
„ Di parole anchor' ho io adunque vinto . Ma veni-
„ mo al vero , & diſcorriamo alquanto per le ſtranie-
„ re contrade , coſi di terra , come di mare , & veg-
„ giamo , qual lingua con piu nationi ci ſerua . Per La-
„ magna vniuerſalmente piu ſono quelli , che parla-
„ no Latino , che nel noſtro vulgare : il ſimigliante ſi
„ fa in Inghilterra . Voi dite vero . Ma in Francia in
„ queſta molto piu communemente , che in quella : in
„ Hiſpagna , in Portogallo in queſta , & non in quel-
„ la : in Sicilia , in Sardegna , in Corſica , & nell'altre
„ Iſole di quel mare , che dalle Colonne di Hercole
„ ſi diſtende infin' al mar Ionio la noſtra , & non la
„ Latina ſi intende: fra Liburni , Dalmati , Illirici la

nostra : nell'Epiro , nella Macedonia , nell' Arcipelago la nostra : nella Morea, nella Tracia, in Cipri la nostra , & non la Latina : & in somma in Asia, in Egitto , per la costa di Barberia ritrouerem noi di quelli , che questa nostra lingua intenderanno, doue chi intenda l'altra, non ce ne ritrouerete niuno. Misurate hora voi, se siete buoni Geografi , qual lingua à piu paesi ci serua : annouerate le nationi , & comparate i popoli: & poi, se vi parrà, per vera conchiusion determinerete, che la lingua Latina ci sia mosto piu necessaria , che la nostra non ci sia . Et perciò che à chi va dattorno principalmente suol' esser' opportuno di hauer ricorso alle Corti di gran Principi ; vogliamo anche veder questo , della comodità dell' vna, & dell'altra lingua . E' non dee esser riputato altro che ben fatto. L'Imperador' intende la nostra: il Re de' Romani parla con la nostra: il medesimo fa il Re di Francia : altrettanto ne fanno il Re d'Inghilterra , & quel di Portogallo . Fra tutti questi chi intende Latino, è 'l Re de' Romani, & quel di Inghilterra , & degli altri non niuno . V' accorgete voi hora, di quanto noi siamo superiori ? Andate alla Corte del Signor de' Turchi , & ritrouate , chi sappia Latino : ritrouatene appresso il Re di Tunisi , nel regno del Garbo, di Algieri, & in altri luoghi : la nostra lingua ritrouerete voi per tutto . Io di quel, che detto v'ho, di parte ve ne posso dar certissima testimonianza : & di quel, che veduto non ho, ne ho tale informatione , che io vi parlo (come dicono) col pegno in mano. Voi vi state ne' vostri studi, & vi ritrouate circondati da' libri Latini , & fra quelli vi hauete gli scritti di due Tedeschi : & auifate , che altra lingua non sia al mondo, che quella, che voi hauete, degli scrittori de' vo-

Battaglie del Mutio

fri libri , alla sembianza delle figliuole di Loth , che non si credeuano, che altri huomini, che quelli della loro città, al mondo si ritrouassero . Nel Collegio de' Cardinali si parla (dite voi) Latinamente . Bella ragion! Dourò io perciò attender' alla lingua Latina , per poter parlar' in quel Collegio , doue non penso mai di douer' entrar, piu tosto , che con questa, senza la qual non posso star' vna hora fra gli huomini , & con la quale io sono atto à dar' à me eterno nome , & ad infinito popolo infinita vtilità? Ma da che ci date così buon ricordo , io vi voglio render' il contracambio. Apparate la lingua Tedesca , la Francesca, la Spagnuola , & la Inglese; perciò che ne' loro Consigli i Principi , & i loro Consiglieri parlano in quelle lingue : di che à nostri ne viene il danno , che la vtilità , maggiore . Il medesimo dico de' Notari : che se scriuessero in lingua , che gli stipulatori de' gli strumenti la intendessero , molte volte non vi porrebbero delle elausule, che vi aggiungono, per non essere intesi , le quali di infinite liti , & scandali poi sono cagioni: si che là, doue voi argumentate dalla commodità, io vi ritrouo infinite incommodità. Che ne' Collegi de' gli scolari Oltramontani si parli Latino, voi mi date vna grande auttorità . Se sono venuti per apparar le dottrine, che sono in quella lingua, non è anchor necessario , che egli quella apprendano? Dobbiam perciò noi attender' a quella, per poter parlar con esso loro? Date piu tosto à lor per consiglio che apparino la nostra, la qual' è loro necessaria, se vogliono vsar fra noi comunemente: che noi non ci curiamo della loro conuersatione. Ma che direte voi , che i piu di loro vengono à studiar' in Italia per apprender la lingua nostra? Che se ciò non fosse,

se, darebbono opera alle lettere nelle loro Vniuersità . Che dico il piu ? non ce n'è niuno , che passi di qua, che non habbia intention di apprender la nostra fauella insieme con la Latina: là, doue molti vengono solamente per apparar questa nostra, come tutto di si vede nelle città piu vicine à loro confini , nelle quali di continuo sono de gli Oltramontani , che vi stanno solamente per questa lingua commune . Ma per Dio à che fine , à che proposito questo latino delle nationi straniere , del collegio de' Cardinali , de' Notari , & di Studenti Oltramontani ? E questa quella lingua Latina , la qual voi tanto commendata , tanto essaltata, tanto magnificata ci hauete? E questa quella pura, santa, graue, casta, & di tanta dignità piena, & tanto gloriosa ? E questa quella , per la qual voi menate le smanie , gridate , conuocate il popolo , che non v'abbandoni , & pregate , che vi aiuti à ritornarla in vita ? Se questa è dessa, io vi assicuro, che non c'è niuno , che pur mezzanamente scriua in questa nostra lingua , che non ne habbia perfetta cognitione . Attendiam pur noi alla volgare , che per quell'vso sappiamo noi la Latina , & di auantaggio . O huomini dotti , o huomini eloquenti, che volete fra Latini essere annouerati , che furor' è questo ? Che tenebre sono le vostre ? Hora siete tanto diligenti , per non dir fastidiosi , che se ritrouate due dittioni di quelle , che voi hauete per Latinissime, non così à punto poste insieme, come elle si trouano in Cicerone , per barbaro incontanente hauete colui, che in quella maniera le ha collocate ; & hora della dignità di quella veramente horreuolissima lingua parlando, non vi vergognate di adducer' in mezzo le hosterie , & le stufe di Lamagna , per non

Battaglie del Mutio

dir' hora piu dishonestamente . Ritornate in voi ,
richiamate la memoria , & ricordui, che nella pri-
ma Oration vostra diceste , che al tempo de' Lon-
gobardi , in luogo della pura antica lingua, ne for-
fero due , questa nostra commune , & vna altra
Latina corrotta . All' hora erano separate la Latina
antica , & la corrotta , & hora sono vna istessa .
Queste vostre cose tengono del Diuino: Dio trino, &
vno: lingue due, & vna: anzi pur trina, & una: che
voleuate , che anchor la nostra vna medesima fos-
se con la Latina: così vna Trinità in Cielo, & vna in
Terra verrem noi ad hauere(c). Ma noi, che inten-
diamo queste vostre sottilità, istimiamo pur, che voi
ci gabbiate: & veggendo la vera lingua Latina con
le sue leggi , forme , & ordini : & quell'altra di
hostieri senza maniera, o ragion' alcuna, ci par fra
loro quella differentia vedere, che è fra l'Orsa, & il
suo recente parto : o , per dir meglio, fra vna bella
donna, & vna informe mola . Chi di noi s'abbagli,
d'altrui ne sia il giudicio . Già vi ho io detto , &
ridetto, che vogliamo, che coloro, che in questa lin-
gua hanno da scriuere , habbiano del Latino tanta
cognitione , che possano ad imitation di coloro in-
segnar le scientie, scriuere le historie, far noui poe-
mi , & trattar tutte le maniere de' componimenti:
& chi tanto ne saprà , se ei sarà Cardinale , potrà
dir la sua sententia in Concistoro: se e' sarà Notaio,
scriuerà gli strumenti : se haurà da andare attor-
no , parlerà non solamente col cuoco , & col fante
della stalla , ma anchor co' Principi , & Signori .
Douremo noi adunque tanto della Latina lingua
apprendere , quanto alle nostre comodità, & ne-
cess-

(c) Perche mescolare le cose sacre colle profane contre
il detto nella pag. 112

cessità ci sarà bastante, & in questa à beneficio de' nostri huomini le belle discipline nelle carte nostre leggiadramente distenderemo: quella haurem noi alle opportunità di questa: questa come principale con l'aiuto di quella adoreremo: quella secondo il bisogno di luoghi, & di tempi hauremo apparecchiata: questa come madonna sempre accompagnando, di giorno in giorno noue vtilità, honori, & dignità le procaccieremo. Et non ci dubitiamo, ci tolgano l'honor della Latina. Ella non può farsi piu bella di quello, che ella è vna volta stata, & i principali scrittori di quella furono Italiani. Peruengano à quel segno, & poi ci parlino. Guardiamci pur noi piu tosto, che essi, che ad Italia di ogni maggior' eccellentia, sempre sono stati inferiori, di questa non l'auanzino, che le loro lingue à piu culto, & piu vaghezza non riducano, che noi la nostra lingua non facciamo; perciò che mi par vedere, che delle lor proprie siano molto piu studiosi, che noi di questa non siamo, che & in forme, & in regole le restringono, & gli huomini fra loro dottissimi di quella prendono il pensier maggiore. Ma che direm noi di quella bella persuasione, di dir, che la lingua Latina è ageuole da imprendere, & che essi vfar la fanno? Et perciò dobbiam scriuer Latino? Noi risponderem loro per quella medesima forma, che ci parlano. O gran defensori della lingua Latina, la lingua nostra è ageuole ad imprendere: nè ci mancano di coloro, che ottimamente la vfanò nelle loro scritture: & perciò douete voi volgarmente scriuere. Così è persuasione la nostra, come la loro. Ma con cui vi credete voi di far parole? Io non misuro le cose, che si debban fare, o lasciarse, dalla ageuolezza, o dal suo contrario;

Battaglie del Mutio

rio; ma dal douere, dalla vtilità, & dall'honestà. Così si parla con fanciulli, & con poveri cuori: non con animi generosi, & di desiderio di honore infiammati. Quelli, che fuggono la fatica, si stiano con esso voi, che noi non gli vogliamo: la nostra è oscura, la vostra è faticosa, la vostra è malageuole. Tutto il contrario troueranno nella Latina: sì per vostro dire, & coloro, che voi nominati hauete, che à nostri secoli hauuta la hanno, senza fatica la hanno appresa. O diuin Protheo, come ritorni ben'in su'l tuo variar delle forme, (*) che hora per scrittori Latini venuti vi sono nominati, quando fra voi medesimi vi raccogliete, Protheo prende una altra forma, & non gli hauete per tali: anzi non solamente della Città Romana, & di Latio, ma di tutta Italia gli mettete in bando: come bisognosi di aiuto à gli sbanditi promessa hauete la Città, acciò che prendano l'arme per voi. Ma, se forse no'l sapeste, sappiate, che noi sappiamo, che non solamente alcuni di quelli, che nominati ci hauete, tra voi non sono per Latini riceuti, ma delle scuole vostre (lasciamo star' i poeti) i Plinii, i Seneci, i Cornelii Taciti, i Valerii Massimi, i Suetonii, i Titi Liuii, i Quintiliani, & infino i Salustii sono discacciati. O seuerissimi Giudici, & chi vi ha data questa censura? Ma di questo se siamo Latini, o no, non è la nostra questione: se voi habbate la cognition della lingua Latina, non ho io da parlar con esso voi, co' quali ho per determinata conclusione, che posso, che voi la haueste, non di meno doureste piu tosto in questa, che in quella scriuere, essendo straniera, come dimostrato habbiamo. Che della Latina non si possa hauer vera contezza, ho io da mostrar' à voi, Signori Vditori,

non à coloro , che sono degni di esser lasciati sommersi nelle tenebre della lor cieca persuasione . Hauete vdito , Signori Vditori , come per disposition di fati , & della Diuina prouidentia , questa lingua habbia à succeder nel luogo della Latina: & in qual maniera le scienze in essa habbiano ad essere trasferite: come ella sia di alti, & graui soggetti non meno di qualunque s'è altra lingua capeuole : & appresso dimostrato s'è , come la lingua nostra con le straniere nationi vie piu, che l'altra, ci venga ad esser commune. Douete hauere anco(d) inteso, che à quella Latina, che per tal' vso ci propongono , attissimi sono i nostri compositori : & ella non è vna medesima con quella, che primieramente ci hanno proposta . Ultimamente habbiamo fatto i nostri medesimi aduersarii rauedersi, quanto s'abbagliano parlando della facilità dell' imprendere quella lingua , nè meno di Latini ragionando in far di coloro mentione, che essi per così veramente non hanno . Habbiamo assai pienamente risposto, Signori Vditori, alle ragioni, che hieri nel principio del nostro ragionamento vi proponemmo da disputare ; perciò che non ci restando cosa di gran momento, nè perciò volendo lasciar'alcuno senza risposta passare, quello, che à dir ci auanza, à domattina commodamente mai par da differire . Solamente prego io voi, o nobilissimi spiriti , per quella riuerentia, che da figliuoli à madre si dee portare , & per quelli fratii , che ella ha da ribellanti figliuoli sostenuti, che voi grati vi dimostriate di tanti beneficii, quanti da lei infin' hora hauete riceuto , ad ogni hora riceuete , & siete per riceuere nello auenire .

Ricor-

(d) Il Muzio non ha *Anco* per parola di prosa, siccome e' dice nella pag. 14. e 55, Buoni Profatori l'anno usata, ma di rado.

Battaglie del Mutio

Ricordiui, che nè piu santo, nè piu diuoto, nè piu efficace simulacro della Diuinità non potete hauere, che la medesima vostra madre; perche con ogni studio di honorarla, riuerirla, & glorificarla vi do- uete faticare, sforzandosi ciascuno di volger' alle honorate sue tempie le verdeggianti corone, qual degli allori, qual dell'hedera, & qual de' mirti, se- condo le forze delle nostre virtù, & della altezza di gentilissimi ingegni.



P E R D I F E S A
D E L L A V O L G A R

L I N G V A

LIBRO TERZO,

DI HIERONIMO MUTIO
Iustinopolitano.



ELLA, & honoreuole; impresa; Signori Vditori, hanno tentato gli aduersarii nostri. Et se non fossero huomini tali, che per lo mezzo delle lor virtù potessono diuenire chiari, & famosi, & che solo allo studio delle lettere nostre gli animi loro haessero riuolti, io potrei dubitar, che per voler nome acquistare, la sceleraggine dell'incendio di Diana Ephesia con questo nouo sacrilegio haessero voluto pareggiare. Ma percio che mi paiono pur' huomini non cattiu, auiso, che piu tosto ingannati da vna certa loro falsa opinione, sono disauedutamente in questa trascurataggine trascorsi: il che non haurebbero fatto, se ne' loro lunghi studi haessero apparato à riuolger gli occhi in se medesimi, & riuolgendoli per auentura si farebbero conosciuti; & conoscendosi le forze loro farebbono meglio venuto misurando: & quelle ben misurate non farebbono à quella soma sotto entrati, alla quale sotto entrando si fossero aueduti di dover cadere.

Et

Battaglie del Mutio

Et nel vero principal precetto mi par , che si dourebbe dar' à ciascuno, che egli non douesse far parole di quelle cose , delle quali e' non hauesse pienamente cognitione . Il che mi sembra , che assai bene intendesse il gran Carthaginese , alla cui presentia hauendo Phormione vecchio Philosopho con gran piacer di tutti gli altri ascoltanti per alquante hore dell'eccellenza de' Capitani , & di tutta l'arte della guerra copiosamente ragionato; domandato esso Annibal del suo parere , rispose , che egli à suoi dì veduti hauea de' vecchi pazzi assai , ma che uno piu pazzo di colui non haueua egli veduto giamai. Giudicaua quell'eccellente Capitano, degno senza alcuna contraditione di esser tra primi maestri di guerra annouerato , che non douesse alcuno esser così poco accorto , che egli si mettesse à quelle cose trattar publicamente , le quali non fossero di sua professione . Et nel vero à ciascuno nella sua arte si dee principalmente dar fede . Il che col testimonio di Appelle anchor sappiamo essere stato comprobato, la qual cosa non fu per auuentura della sua eccellentia l'ultima cagione. Da questo mossi furono de gli antichi faui , che non voleuano arte del dire essere alcuna: ma che di quello, che ciascuno sapeua , egli anchor ne douesse saper' ottimamente far parola . Che dunque direm noi de gli auersarii nostri , i quali di quelle cose , che non fanno, nel mezzo di Italia, di alto luogo, quasi presenti tutti gli Italici huomini, della nostra lingua hanno voluto ragionare? E' parrà forse loro cosa strana, ch' io dica, che essi non la sappiano : & vorranno dire , che tutto dì in essa parlano , & che, come le proprie loro vnghie, la conoscono. Forse che la conoscono , & forse che no. Io ho ben vedute anchor

de.

de' ciechi, che vanno per le strade delle Città, & con tutto ciò non le veggono: & così fanno costoro, che quantunque si parlino, non fanno come il facciano. Anche il Popolo di Roma già Latinamente parlaua, & vn solo Cesare scrisse del dritto parlare. Poteuano essi acconciamente, se voleuano, confortar' i giouani allo studio della lingua Latina, & della Greca anchora, senza biasimar la nostra, & senza offendere alcuno di ignorantia, di inuidia, & di negligentia. Poscia veramente che di volar troppo in alto sono stati arditì, se le ale al caldo del sole si sono disfatte, à loro medesimi sia data la imputatione. Pouera lode è quella, che altri col biasimare altrui s'acquista: & se quella in biasimo gli si conuerte, è da dire, che bene gli sia inuestito. Ma, quello, che à gli auersarii nostri si sia auenuto, seguitiamo pur noi con allegri animi la nostra incominciata impresa.

Sogliono, Signori Vditori, gli scrittori grauissimi far non piccol fondamento, quando si vogliono alcuna cosa persuadere, in adducer' in mezzo le auttorità de gli huomini eccellenti: & secondo i loro consigli, & i loro detti ci ammoniscono, che dobbiamo adoperare. Hora bella cosa è vdir costoro argomentar contra quello, che ad altrui insegnano di fare. E' dicono, o Vditori, e' sono de gli huomini di auttorità dotti fra primi del nome Italico di lettere Greche, & Latine, i quali hanno dato opera à questa lingua Volgare, & à seguitarla vi confortano: non date loro orecchie, non vi moua l'auttorità loro, ascoltate me, fate al modo mio. Che vi pare hora à voi di questa nuoua rhetorica? Che altro è questo à dire, se non, credete più tosto à me di quelle cose, che non so, che à coloro, che le fanno?
E' non

Battaglie del Mutio

E' non è alcuno, quantunque dotto egli si sia di lettere Greche, & Latine, che habbia similmente di questa lingua cognitione, che non sommamente la commendi, lodi, & abbracci: & se que' medesimi scriuono alcuna volta Latinamente, fanno per dar' à conoscere à tutto il Mondo, che essi non lodano questa lingua, perciò che quella non sappiano, ma perciò che così istimano veramente douersi fare. Che dirò io anchor, che ci sono stati di quelli, che essendo molto piu atti (quanto hoggi si può) à Latinamente scriuere, hanno più tosto voluto scriuere in questa, secondo che hanno potuto? Se adunque veggiamo, che quelli, che non men bene, & anchor meglio Latinamente, che vulgarmente scriuono, sono reputati di questa opinione, perche non dobbiam noi più tosto questa, che quella altra seguitare? I puri Latini non vogliono, che altro che Latinamente si scriua: i puri volgari vogliono, che della volgare solamente siamo studiosi: nè la sententia de gli vni, nè de gli altri al mio giudicio è da essere incontanente riceuta: ma quella di coloro, che vna, & altra, possendo leggiadramente esercitare, ci dimostrano. Se i secoli passati si fossero sì fattamente conuenuti, che insieme con Cesare, & Cicerone nella lor maggior gloria Mario triomphante si fosse potuto ritrouare: & fra Cicerone, & Mario fosse nata vna tal questione, qual di loro due hauesse piu Arpino honorato, & quale de gli loro studi fosse piu da seguitare, o delle lettere, disputando per queste Cicerone: o de le arme, defendendo Mario questa opinione; parrebbe à voi, che al giudicio di alcuno eccellente letterato, opur di alcun valoroso Capitano si fosse douuto ricorrere? A me sembra, che nè all'uno, nè all'altro si faria dirittamen-

mente vna tal cognitione appartenuta; conciosia
cosa, che sana determinatione da alcun di loro non
si farebbe potuto aspettare. Anzi vn così fatto giudi-
cio à Cesare si farebbe conuenuto riportare, si come
à colui, che di vna, & d'altra eccellentia hauendo
perfetta cognitione, meglio che alcuno altro ne
haurebbe potuto giudicare. Così dico io di ogni al-
tra cosa, & medesimamente di questa lingua, che
seguitando la opinion di quelli, che fanno, & me-
desimamente la auctorità, & l'esempio de gli anti-
chi di ogni natione, che in quelle lingue scrissero,
nelle quali comunemente parlauano, all'orna-
mento, & all'accrescimento di questa dobbiamo ac-
comodar tutti i nostri studi, & riuoltar tutti i no-
stri pensieri. Nè vi moua, o animi studiosi di ho-
nore, quello, che dicono, che gli scriuenti Lati-
namente sono letti per tutta Europa, & questa lin-
gua non è se non in Italia conosciuta; perciò che io
non istimo, colui esser piu famoso, i cui libri sono
portati in piu parti lontane, ma colui, che vien let-
to da piu persone. Il volar per la bocca degli huo-
mini fa chiaro altrui, & non l'andar' errando per
boschi, & per montagne. Et dubbio alcun non è,
che gli scritti del Boccaccio sono conosciuti, & let-
ti da molte piu persone, che non sono quelli, non
dirò altrui, ma di Cicerone. Ma per dirui piu, io
vi assicuro, che gli scrittori nostri oltre i monti
non sono meno, che Latini, nominati. Io ho veduto
il Decamerone del Boccaccio in Lingua Francesca,
& in Spagnuola. Ho veduto di componimenti del
Re Christianissimo à imitation de' nostri volgari: &
ho visto(a) i Compositori di quelle lingue proporli
nel-

(a) *Visto* non è voce di usarsi nella prosa, e la riprese già
nel Muzio in alcune prose di Fiorentini nella pag. 94. Ma
egli medesimo nella pag. 36. confessa di averla usata in
prosa, e gliene duole.

Battaglie del Muzio

Nelle loro rime il nostro Petrarca, & nel parlare sciolto il Boccaccio, & riducer le lingue loro in forma, le regole della nostra seguitando. Queste cose vi dico io hauer vedute, & non le ho sognate. Piu cognition'hanno degli Oltramontani alcuni della lingua nostra Italica, che non molti di quelli, che fra noi hanno nome di letterati. Si che questo loro parlar del nome, & della fama, è vn' abbracciar l'ombra. Io vi conchiudo in quanto à questo, che fra le genti strane si leggono anchor' i nostri scritti: & quando non vi si leggessero, piu lettori ci restano anchor, che à loro: & quando non ci restassero, nondimeno per la vtilità de' nostri huomini, dobbiam noi piu tosto scriuere in questa nostra, che in quella altra lingua straniera.

Vna altra cosa non men bella aggiungono alle sopradette: lodano la lingua Latina, come vna gran Madonna, accompagnata da molti Signori, & grandi huomini, alla copia de gli scrittori di quella riguardando: & biasimano questa altra come pouera, dicendo: Che volete voi seguitar quella cattiuella senza seguaci? Tenete compagnia à quella honorata da cotanti cauallieri. Potrebbe per auentura bastar per risposta questo, che se vna tal ragione mouesse mouer' alcuno à douer scriuer piu in vna, che in altra lingua, i primi scrittori Latini non Latinamente, ma Grecamente più tosto doueano scriuere. Ma à me gioua, che veggiamo con vna similitudine, quanto sia da seguitar' il lor consiglio. Quì sono, Signori Vditori, due Reine, delle quali vna ha dato via tutti i primi officii, così della Corte sua, come della Cancellaria, & del Consiglio, & del gouerno del Regno, delle Città, & degli esserciti, ad huomini Eccellenti; per mezzo

de' quali veggendosi ella esser' esaltata , non des-
sperar'alcuno di occupar veruno di que'luoghi prin-
cipali: & chiunque per innanzi vorrà andare à ser-
uigi di lei , sarà bisogno , che sia vassallo , & sog-
getto à qual che si sia l'vno di quelli ufficiali .

All'altra veramente, essendo nouamente nello
stato succeduta, le fa (*) luogo di ritrouare huomini
ben qualificati, à quali ella tutti i piu honorati gra-
di intende di douer dare . A me di douer' andar' à
seruir' vna di queste Reine è venuto in pensiero .
Con qual mi consigliate voi ch' io mi acconci piu
tosto , con la ricca di seruidori , o pur con la biso-
gnosa? Io, se alcuno mi consigliasse, ch'io andassi al-
la corte della prima, giudicherei , che egli fosse po-
co intendente , o che poco mi amasse , & men che
fedelmente mi consigliasse . Non da questo è diuer-
so il consiglio de' nostri aduersari . La Reina Latina
lingua ha dato via tutti i piu degni officii.Occupata
è ogni maniera di Poesia, L' Arte oratoria così dell'
insegnar , come del dire, è nelle altrui forze. La Hi-
storia è in possenti mani . Fra Iuriconsulti non ei
ha piu luogo. Trattata è la Geographia , & la natu-
tale historia . L'arte della Guerra, il fabricat', e l'
colto della terra sono fuori delle nostre speranze: &
di Philosophia , & di sacre lettere sono piene tutte
le carte : in somma in ogni maniera di scriuere non
solamente i primi luoghi , ma anchora i secondi ,
& i terzi sono già occupati : & se alcuno fa pensier
di entrar' à scriuere Latinamente , la prima legge,
che gli è posta , come egli mette il piede in quella
corte , è secondo il detto del Poeta , *che la Divina
Eueida alcun non tenti , Ma di lontan la segua , &
sempre adori Le vestigia di lei* . Et sotto il nome del-
la Eneida tutti gli antichi scrittori si compren-
dono,

Battaglie del Mutio

nono, à quali non ha alcuno da accostarsi, adorandoli, ma seguirarli dalla lunga per le lor' orme: & il pensar di passar piu auanti è vana profuntione; perciò che con quella Reina non si parla se non per lo mezzo di que' suoi principali, à quali si conuien' esser soggetti, & seruidori.

Con quest'altra dal primo giorno, che ci metteremo nella sua Corte, di ragionar domesticamente con esso lei per tutto il tempo della vita nostra ci farà conceduto. La camera sua non ci farà mai serrata. Ella secondo i meriti di ciascuno ci darà i luoghi conuenienti: & già ci dimostra ella le belle corone delle hedere, de' mirti, de gli allori, & gratiosi fiori di ciascuna maniera. Pochissimi luoghi, pochissime corone sono date via. Non ha ella anchor' assegnato il luogo del Sacerdotio, al qual con santissime cerimonie s'appartien di honorar la Divina Maestà. Il carico di formar le leggi reali, & ciuili non ha ella anchor dato ad alcuno. Non ha ordinato i Secretarii, che per diuerse parti scriuano de' negozi di lei. Non ci è alcun Configliere, che con ornate orationi dimostri quello, che per la sua esaltatione si habbia da effeguire, secondo che hora fo io, per la sua defensione affaticandomi. Non sono creati i Censori, i quali habbiano à regular' i costumi della giouentù. Non ha proposto alcuno non men' vtile, che diletteuole officio del Theatro. Non ha dato alle schole i precettori, che publicamente delle arti liberali la crescente giouentù istituiscano. Non ha ella anchor' alle guerre Capitani, nè alle fortezze sue gli ingegneri ordinato. Sono le historie senza scrittori: le possession senza agricoltori: le gregge, & gli armenti senza preposti di pastori: & in somma tutti i piu vtili, & piu horreuoli officii senza

senza la cura de' proprii officiali si ritrovano: & à ciascuno oltra la vtilità, promette honorato nome, & immortalità. Hor trapassiamo anchor' vn passo piu oltre, poi che costor mi vi tirano à forza. Che dourem noi dire, se fatta conueneuol comparatione, io vi dimostro, che questa lingua non è non solamente così pouera, come essi la fanno, ma anchor' è piu ricca della Latina? Se coloro mi vdissero, Signori Vditori, io so, che smascellerebbero dalle risa: & voi per auventura di questo mio parlare vi marauigliate. Hor perche anchor meglio mi intendiate, io vi dico, che vi voglio far toccar con mano, che la lingua nostra, fatta conueneuol comparatione sì per numero, come per nobiltà, & eccellentia di scrittori, è piu ricca della Latina: & se questo piu chiaro del purissimo sol di mezzo giorno non vi dimostro; non vi dimando, che di cosa, che detta vi habbia, mi debbate dar fede. Hora statemi ad vdire.

Cicerone auctor grauissimo parimente, & leggiadrissimo, facendo comparation delle due lingue Greca, & Latina, secondo i loro accrescimenti, ritroua, che molto piu per tempo fu la Latina lingua, che la Greca ornata di scrittori. Et ciò dice egli veramente; perciò che, se vogliamo cominciar' ad annouerar gli anni dal principio del Regno degli Atheniesi, ritroueremo, che infin' à Solone, & Pisistrato, auanti i quali di niun leggiadro parlator si fa mentione, già erano scorsi de gli anni nouecento, che molto minore spatio di tempo si ritroua dalla edification di Roma infin' à Cicerone. Et Ciceron mi ho proposto io di douer' imitare contra coloro, appresso i quali di altro Latino alcuno non varrebbe la auctorità; perciò che hanno le orec-

Battaglie del Mutio

chie si delicate, o pur superstiziose, & fastidiose, che si come alcuna volta à Cicerone Demosthene non bene empieua l'orecchie; così à costoro Cicerone non solamente non empie le orecchie, ma bene spesso anchor non pare loro essere ben Latino. L'esempio adunque di Cicerone seguirò io. Vero è, che si come egli fece comparation di città, & di oratori, noi la faremo di lingue, & di scrittori. Volendo adunque compar per le loro età queste due lingue, ci conuien^o i loro principii ritrouare. Il principio della Latina farebbe secondo il dir loro dalla piu antica memoria di Latio; ma per non prender hora fatica di cercar piu oltra, da l'età di Saturno, se così vi pare, incominceremo. Regnò adunque Saturno in Latio cento, & cinquanta anni auanti la venuta di Enea. Non si possono rammaricar di noi, dando loro men' antico cominciamento, che essi medesimi non determinano. Vogliam noi la loro opinione à nostro maggior beneficio, o pur la venuta seguitare? Questa, questa voglio io piu tosto seguire, per esser'anche in questa parte contrario à loro: questa intendo io, che sia il suolo di ogni mio fondamento. Il principio adunque di quella lingua farà la venuta di Troiani in Latio; della nostra la venuta de' Longobardi in Italia, per far' officio piu tosto di giusto giudice, che di partial' aduocato. Dalla venuta adunque di Enea infin' al tempo, che Liuius Andronico, il qual' è quel primo scrittore, che habbiano le Latine memorie, insegnò la prima favola, anni ottocento, & trenta erano trapassati. Io vi potrei dir molto piu, se in ciò seguitar le Croniche di Eusebio haueffi voluto: ma in questa parte hauete da sapere, che in quello autore vi è non picciolo inganno; perciò che egli fa Liuius piu giouine,

uine di Ennio, il qual, secondo che afferma Cicerone istesso, nacque l'anno appresso che Liuiò già la fauola, che sopra habbiamo detto, haueua publicata; perciò che pur sopra il vero fermandomi gli anni ottocento, & trenta mi basta di annouerare: tanto tempo tardarono le lettere Latine à cominciar' à dar' alcun lume di loro. Et che scritti erano quelli di Liuiò, de'quali ne rende testimonio Ciceron, dicendo, che non erano degni, che la seconda volta fossero letti? Ma che scrittò fu quell'altro, che habbiamo anchor nominato? Di Ennio parlo. Apparatelo dal medesimo, che 'l chiama huomo da bene, ma di poca letteratura. Et che dice egli di se stesso? Che auanti di lui non erano conosciuti gli scogli delle muse tra Latini. Che diremo de' componimenti sciolti? Che al tempo di L. Crasso, & di M. Antonio Oratori à voler dar' al periodo alcuna forma fu primieramente incominciato, del quale infin' à quel tempo non se ne haueua hauuta vna minima contezza: & nacque Crasso mille & intorno à trenta anni dopo quel principio, che alla lingua Latina dato habbiamo, & fu tre anni piu vecchio di M. Antonio, & XXXIII. piu di Cicerone. Così viene Cicerone ad esser nato anni piu di M. & LXX. dopo il nascimento di quella lingua, la qual' egli sopra ogni altro ci ha lasciata honoreuole. Habbiamo detto della Latina: hor vegliamo della nostra. Dante incominciò dopo la venuta de' Longobardi anni DCC. & XXX. ad esser famoso, anni prima che Liuiò Andronico nella Latina. Et quale scrittore fu quegli? Et quale è questi? Sessanta anni appresso fu il Petrarca conosciuto, & da questo dieci altri il Boccaccio, tutti e tre piu per tempo in questa, che Liuiò in quella. Non vi

nomino io di coloro, i cui scritti oltra vna volta non meritino di douer' esser letti: non di quelli, che sieno di poca dottrina, & di fede solamente pieni: non di coloro, che fra due membri al piu ristringano il circuito de' loro concetti; ma huomini di somma eruditione, & che non solamente hanno gli scogli delle muse conosciuti, ma à fauellar con esso noi ce le hanno condutte: & in questa lingua tutti gli ornamenti del dire ci hanno deriuati: & hanola ridotta à quella leggiadria, che potè essere in alcun Latino infin' al tempo di esso Cicerone. Vi par' hora à voi priua di scrittori quella lingua, che per vn rozzo, & indotto Liuius ha tre così leggiadri, & scientiati autori? Vi pare, Signori Vditori, che io habbia sodisfatto alla promessa, o nò? Non vi par' hora à poterli dire, che questa sia ricca, & quella nella età di questa pouera & bisognosa? Dalla venuta di Enea infin' alla morte di Augusto, che fin' à quel tempo mi sembra, che comprendano della lingua Latina tutto il piu bel fiore, si annouerano anni forse mille, & dugento. Dalla venuta de' Longobardi infin' à questo anno, ne sono scorsi DCCCC. & LX.: anchor dugento, & tanti anni ha da partorir la lingua nostra, per agguagliarsi alla loro. Detto s' è del nascimento di Cicerone. Nacque Virgilio piu di mille, & cento anni appresso la venuta de' Troiani. A douer partorir' vn Cicerone ha anchor la lingua nostra piu di C. & X. anni: à far nascer' vn Virgilio piu di C. & XL. Et non dobbiamo sperar noi in tanto spatio di tempo di douer peruenire à quel segno? Sì dobbiam per certo. Et vi aggiungerem noi, se i gentili spiriti di Italia al culto di quella tutti si riuolgeranno, & si proporranno que' grandi effempi dinanzi à gli occhi, come già

fecero coloro , di Demosthene , & di Homero . Io vi haurei potuto in questo discorso annouerare vn lungo numero di scrittori dotti, & leggiadri di questa lingua , i quali o vissero co' tre nominati di sopra , o anchor furono molti tempi dauanti; ma per ciò che peruenendo alle orecchie della nostra contraria parte, haurebbono potuto pensare , ch'io fossi ito alle fauole , si come coloro , che sono sì rozzi, che non hanno pure gli auttori della lor lingua sentiti nominare : & per cagion di breuità sono stato di questi pochi contento : & tanto maggiormente , che essi soli à darmi ageuolissima, & gloriosissima vittoria sono stati piu che bastanti . Hora al proposito delle Reine ritornando , io vi conchiudo , che non à quella antica , spiaceuole , & auara , ma à questa giouene gratiosa , & liberale io al tutto intendo di voler seruire : & à così douer fare anchor' inuito voi, generosissimi spiriti: à questa piu tosto, che à quella. Vi inuito io à primi gradi di ogni dignità, & alla vtilità , & esaltation di tutta Italia: & se bello è hauer' anchor de' secondi, & de' terzi luoghi la tenuta , i quali già in quella altra Corte sono tutti occupati; bellissimo certamente dee essere hauer' i primi , à quali io vi inuito . A primi honori vi inuito , à primi honori , & alle prime corone : alle quali io istimo, che da voi stessi siate così bene inanimati , che di miei lunghi inuiti non habbate mestieri . Anzi , s'io voglio dire il vero , io ho ferma speranza , che gli auersarii nostri medesimi tratti dalla piaceuolezza di questa nostra , & dallo splendor della ragion finalmente illuminati , siano per appigliarsi insieme con noi al miglior consiglio , saluo se la cieca ostinatione non haurà poder ne gli animi loro di tener' offuscata

Battaglie del Muzio

la luce della verità. Io haurei troppo che far, Signori Vditori, s' io volessi ad ogni loro paroluzza rispondere, come sono quelle, che della lingua Latina parlando, dicono, che ella è alta, santa, pura, & casta, & che il contrario è della nostra. Quiui veggio io vn grande apparecchio, & pompa di ventose parole: partoriscono i monti, & poi ne nasce quel, che seguita nel verso, che io ui dimostro. Assai dicono, & niente prouano. Chi ci vieta à noi à dir' altrettanto, & aggiungerui anchor, che la nostra è celeste, Diuina, & sopradiuina? Ma per andar le sonanti parole riuolgendo, nè piu nè meno ne farebbe. Vorrei io saper, quando habbiano l' altezze di una, & di altra misurate: quando le loro consciencie effaminate: qual torbidezza, o macchia, quali stupri, o adulterii habbiano nella nostra ritrouati: là onde conoscano, che quella sia piu alta, piu santa, piu pura, piu casta di quello, che la nostra si sia? Non rispondo à questa parte con piu parole; perciò che io non intendo quello, che intendano di dover dire. Ben mi par' intendere, quando volendo la nostra auilire, dicono, che ella è mutata. Questo è ben quello, che importa: ci han leuato tutto il nostro honore. Nel secondo mio ragionamento io vi mostrai, Signori Vditori, come tutte le cose, che sono sotto la luna, per le continue reuolutioni celesti, & per gli ordini fatali sono sempre in continue mutationi, & alterationi: nè saprei trouarne io così ageuolmente cosa alcuna, che à quella legge non soggiacesse. Se essi hanno per auuentura questo priuilegio, che non si mutino, possono rimprouerare ad altrui la mutabilità. A me sembra dapoi, che io ho contezza di loro, che sono de gli anni intorno dieci, che essi sono fatti & piu vecchi, & piu dotti, che

che non erano : & questa che è , se ella non è alteratione , & mutatione ? La mutation della nostra lingua auiso io, che intendano esser , che noi vliamo molte voci in altra maniera riuolte, che si vfasono gli antichi nostri ; perciò che essi diceuano *Deo , Meo , Bellore , Lucore , Valenza , Intenza ,* & così fatte voci : le quali noi hora altramente proferimo . Appresso delle voci haueuano essi , che del tutto sono vscite del nostro vso : si come io auiso, che vna cosa così fatta intendano di dire, che quando per auentura fossero domandati, non so, come ben ci sapessero questi mutamenti esporre . Io confesso , che ella ha fatto molte tali , & simiglianti mutationi . Nè veggio perciò, che questo habbia da esserle imputato à biasimo , saluo se la Latina non stette sempre ferma senza variation' alcuna. Quì mi farebbe molto à grado ascoltare quello, che risponder vi sapessero . La lingua Latina , quanto alle voci proprie di ciascuna cosa, fece tanti riuolgimenti, che al tempo di Cicerone, non che altri, ma esso Cicero ne non haurebbe quella lingua intesa, che si vsaua, non dico al tempo del figliuol di Enea, ma de gli Re di Roma. Et per alcuni pochi versi, che si hanno de gli antichi poeti, la gran mutation di quella lingua si comprende. Nè meno da quella memoria, che delle leggi delle XII. tauole si ritroua, non voglio quì raccogliere le parole antiche , che del tutto vscirono della bocca del popolo di Roma ; conciosia cosa che ella farebbe non men lunga , che fastidiosa fatica . Tanto solamente voglio dir'io, che se quella lingua non si mutò, mi insegnino quel , che voglion dire Cicerone, & Quintiliano, & gli altri Latini scrittori, quando delle voci parlando, delle antiche, & delle nuoue fanno mentione. Ma che dirò io della varia-

Battaglie del Mutio

riation de' nomi, & de' verbi, che secondo diuersi tempi hebbero diuersi fini? che del pronunciar le medesime voci vn tempo con vna vocale, & vn'altro con vn'altra? che dell'vsar le aspirationi, & appresso di lasciarle, & poi ritornarle? che di scriuer vn tempo le parole intiere, & vn tempo tronche, & segnarui gli apostrofi, o vogliam dir le collisioni? Prima farei io abbandonato dal giorno, che à pieno potessi le mutation di quella lingua raccontare: nè ciò dico io per biasimo di lei, anzi lodandola auiso io, che sia da stimare in ciascheduno di cercar' ogni giorno piu la perfettion sua in meglio mutandosi: nè mai reputerò io vitioso il mutamento in alcuno, facendosi di questa maniera: abomineuole peccato giudicherò bene io, l'esser nel vitio immutabile, & ostinato. Et da lodare sarebbe ne gli auersarii nostri, quando si mutassero di opinione; là doue degni faranno di biasimo, raffermandosi nella loro peruersa opinione. Non voglio negar' io, che molte volte non si facciano delle mutationi in peggio; ma nella nostra lingua questo non si può allegare; perciò che ella pur' hora prende miglioramento, forza, & ornamento, & con ordini, & forme si va regolando; là doue della Latina n'è diuenuto, che ella è molto caduta della sua dignità; & come essi medesimi dicono, insieme con l'Imperio di Roma si è andata corrompendo, & guastando: perduta è la vera forma di lei, perduta è la proprietà, perduta è la pronuntiatione: essi nol fanno negare. Qual' adunque è mutation biasimenuole, o di questa, che va rinforzando, o di quella, che si va disfaccendo, se pur cosa le riman piu da disfarfi: & qual vorremo noi seguitar', o questa, che si fa adorna, & ricca, o quella, che ha perduto gli ornamenti, & la

& la Signoria? Qual vi par che dobbiamo far piu tosto? Qual vi sembra che ci habbia ad esser di piu profitto, & di maggior' honore, il voler viuer con questa, o pur' il morir con quella? Ogniuno si inuui pur per quel camino, che piu gli è all' animo, che di ciascuno libera è la elettione, forger con questa, o cader con quella. Voi intendete, quanto importi quello, che ci improuerano di questa mutatione: il che ci dà le arme in mano contra di loro. Così sono per lo piu le altre cose, le quali studiosamente io vo trapassando; perciò che da ogni mediocre giudicio saranno comprese essere arme senza punta, & senza taglio. Altro non ci rimane hora da douer loro rispondere, che vna cosa sola, nella quale auiso io, che habbiano voluto dimostrar la lor cortesia; conciosia che non del tutto ci priuano elli dello scriuere: ma togliendoci tutte le altre maniere, che in questa lingua si scriuono, gli amori, & caldi affetti giouenili ci concedono, acciò che dalle amate donne possano esser' intese le pene de' loro amadori. Vedete, vedete, come sono pietosi, & amoreuoli. Questa sarebbe ben' vna noua maniera da introducir fra gli scrittori, che con vna lingua l'vna materia, & con altra l'altra douessero trattare: & si come l'altr'hieri demmo à ciascuna mente la sua lingua particolare, così anchor' à ciascuno soggetto la sua à dare hauessimo: che vna lingua vlassono i Theologi, l'altra i Philosophi, vna separata gli Astrologi, & così gli altri di mano in mano, & gli innamorati hauessono questa volgare. Ma per non far' hora intorno à ciò piu lungo discorso, non so io, quanto mi debba dir, che ciò alla lor dignità, & grauità si conuenga, che essi, che maestri de' costumi, & del ben viuer essere dourebbero, vogliono, che in

Battaglie del Mutio

questa lingua quelle cose si scriuano, che sono atte à corromper gli animi, & à macchiar le menti delle semplici giouenette, & introducir gli stupri, gli adulteri, & gli incesti, & mille scandali, che à quelli seguitauano, & della honestà, della castità, della continentia, & de' belli ammaestramenti, & lodeuoli effempi delle virtù, & de' buoni costumi non vogliono che si scriua. Non intenderanno i semplici, & deuoti religiosi le cose sante: non i Principi quello, che sia il loro officio, & la giustitia: non i cittadini la honestà giustissima del viuer commune: non gli huomini di guerra l' arte di tener' Italia dalle straniere nationi difesa: non alcuna condition di operatori l'artificio loro: & i maestri de' vitii, delle lasciuie, & delle corrutele in questa lingua hauranno à scriuere. Veramente o huomini dotti (che pur' à voi mi voglio io anchor riuolger per questa volta) poca obligation vi dee hauer' Italia, da che così mal volete gli studi vostri s'impieghino al beneficio di lei. Ma acciò che conosciate, che nè anchor di cor tesia vogliamo esser superati da voi, vi diciamo, che le cose, che possono dar' vtilità à gli huomini, & alle donne nostre, si deono in questa lingua trattare: & questo scriuer di amore anchor riceuiamo da voi, con intention di daruene il ricompenso, il quale è questo, che nella lingua nostra (la qual non so come chiamar mi debba per vero nome) vi renontiamo, (*) & concediamo liberamente à scriuere de' vostri Alessi, & de' vostri Ganimedi, de' quali tutta è macchiata la Latina lingua. Questo sia tutto vostro soggetto, & tutto della vostra lingua. Nè vi mettiate voi à voler bruttar questa nostra, la qual' intendiamo di douer seruar' immacolata, & netta da tali immonditie. Et così ne prego io ogni gentile spiri-

spirito, che di cosa, che offender possa alcuna casta orecchia, questa infino à qui honestissima lingua non inducano à fauellare.

Ma per metter' vna volta fine à ridire quello, che essi dicono; veramente, Signori Vditori, quando e' mi ritorna à mente, che io sono pur nato figliuolo di questa nobilissima patria, già donna di tutte le prouincie, & anchor per ogni eccellentia di virtù ageuolmente prima; non posso senon sentirne incomparabile allegrezza. Ma quanto di ciò mi ritrouo esser contento, tanto mi foglio io doler, la natura de' troppo superbi, & troppo fastidiosi animi nostri considerando, i quali & nel signoreggiar', & nelle vestimenta, & ne' costumi, & in tutto l'altro viuere abborriscono le cose presenti, & appetiscano le lontane: & per lasciar' hora le altre parti, le quali hauerebbero bisogno di troppo lunghi ramarichi, & di troppo dolorosi guai, solamente quanto alla lingua s'appartiene, farò contento di dire. Questi troppo scrupulosi huomini (dirò io hora così, per non dir peggio) vogliono piu tosto vfar la lingua de gli antichi, che la medesima loro. O quanto farebbero il meglio scriuer' in questa lingua nostra, & insegnarci à viuer co' costumi de gli antichi: & poi che essi di insegnarci non curano, apparino almeno essi da coloro, che piu di loro sono cortesi, (*) io so, qual che mi sia, certo huomo di buona mente, intendo di dar principio à dimostrare de' costumi della buona antichità. Vno adunque de' principali, & de' piu gioueuoli era, che egli haueuano in vso in quella scriuendo, con la qual parlauano i loro popoli, insegnar loro le virtù, le scienze, & le moralità. Così dobbiam far noi: non altramente douerebbono essi fare, se per huomini di

dot-

Battaglie del Mutio

dottrina vogliono esser tenuti, & se per tali, & per amanti della patria loro vogliono esser conosciuti. Sapete voi, che vuol dire lo darli allo scriuere Latinamente, questa lingua abbandonando? Certo non altro, che voler' adornar l'aureo sepolcro de l'auola morta: & lasciar'habitar la viuente madre nella casa della paglia: o, se anchor la riuerentia della lingua Latina, & delle vostre orecchie me 'l lasciasse dire, lauarsi ogni giorno i piedi; & le mani, e 'l viso portar pieni di succidume. Nè vorrei io perciò, che alcuno si desse à credere, che solamente questa lingua fosse stata di questa maniera trauagliata. Sì ce ne sono state delle altre. Non fu già appresso Latini la Latina piu, che si sia da' nostri la nostra, riguardata. Ella fu già à medesimi, & à simiglianti termini: ma ella hebbe la difesa del grandissimo difensore de' Romani rei: per lei tolse le armi in mano il grandissimo Cicerone; perche à me mancando la dignità, la dottrina, & la eloquentia di lui, almeno il suo effempio proponendoui, vi chiamerò à seguire vna cotanta auttorità. Scriue adunque egli nel principio de' suoi libri de' Fini, che al tempo suo erano alcuni letterati di lettere Greche, che le Latine disprezzauano, & diceuano, se volete le cose di Philosophia piu tosto leggere Grecamente, che Latinamente iscritte, quasi volessero inferir, che di souerchio era lo scriuer Latino. Mutate i nomi delle lingue, & saranno i nostri auersari. Se la loro opinione fosse stata riceuuta, immaginate per Dio, di che gloria, di che ricchezza, di che honore sarebbe hora priuata la Italica senza l'ornamento rimasa de' Latini scrittori. Que' tali, come egli dice, leggeuano assai volentieri le fauole dalla Greca nella lor lingua tradotte; & questi nostri le fauole, & le

& le ciance, come sogliono dire, ci concedono da douer' in questa lingua scriuere. Si merauiglia quello scrittore nobilissimo, donde fosse, che que' tali nelle cose graui il primo lor sermone haueffero tanto à schiuo, & viene à biasimare coloro, che per lo studio delle scritture straniere lasciano la cognition delle cittadine, anchor che queste di quelle fossero di gran lunga men bene, & men leggiadramente iscritte. Nè giudica assai detto esser colui, che delle cose della lingua sua non ha contezza: alla qual cosa par che accennasse il Poeta dicendo, *Ogni cosa pur Greco, sia piu brutto Essendo à nostri il non saper Latino.* Pur Latino ogni cosa via piu sozzo essendo à nostri il non hauer della sua lingua cognitione. Ma torniamo à Cicerone. Aggiunge egli non molto dopo le cose di sopra dette, che se egli le opere di Aristotele, & Platone haueffe fatte Latine secondo il suo auiso, non altro che gran beneficio haurebbe fatto à suoi cittadini: & questi nostri non vogliono, che questo vso di trasferir gli auttori d'altra lingua, alla nostra sia comunicato. Molte cose scriue egli in questa sententia: ma à me basta hauer' il luogo dimostrato. Nel fine viene à conchiudere, che egli, che nell'opera delle cause, & de' giudicii non haueua in alcun tempo per fatica, o pericolo quella difesa abbandonata, alla quale dal popolo Romano vna volta era stato collocato, doueua anchor con ogni sforzo faticarsi, che per l'opera, studio, & fatica sua diuenissero piu dotti i suoi cittadini. Così disse, & così fece Cicerone: & egli così disse, & così fece in quella lingua. Perche in questa ciascun di noi non debba secondo le sue forze fare il simigliante, non se veder la cagione. Non possiamo ogniuno esser Cicerone. Anche i mezzani
scrit.

Battaglie del Matto

scrittori con laude sono letti, & danno molte volte piu che mediocri giouamenti. Non possiamo i gran thesori offerire: offeriamo con la veccharella dell' Euangelio i piccioli danari, & al difetto delle forze supplisca in parte la volontà. Haueua Cicerone con l'ingegno, col consiglio, con la lingua, & con la mano al popolo di Roma pienissimamente dell'opere sue sodisfatto, & sì nel gouerno della Republica, come nelle scritture, era in quello annouato fra primi, in queste ageuolmente primo; perche poteua egli dal trattar le materie Philosophiche assai acconciamente rimanersi: & con tutte queste cose anche in quella parte per beneficio de' suoi si volle affaticare; & noi, che nelle ombre de gli studi invecchiamo, nè con opera, nè con detto all'Italico popolo giouamento alcuno habbiamo mai pur pensato di fare: & co' nostri scritti potremo loro alcuna vtilità prestare. Quella piu tosto con tutti i nostri ingegni di nasconder ci faticheremo? o (quel che peggio è) con le straniere, & nemiche nationi piu volentieri la parteciperemo? O tolga pur' Iddio da gli animi nostri vn sì fatto pensiero: tolga da gli studii nostri vna tanta iniquità: tolga dalle penne, & dalle scritture nostre vna tale, & tanta ingratitude, & scelerità. Drizzate, drizzate, Signori Vditori, ciascheduno di voi secondo le sue forze tutta la intention vostra allo studio, & all'ornamento di questa gratiosissima lingua, alla institution de' popoli, & alla vtilità, & essaltation di tutta Italia. In questa vi conforto io à douer scriuere in tutte le maniere delle scritture. Nè vi moua punto quello, che da coloro diuulgando si va, ch'ella è pouera di parole à paragon della Latina. Così dissero gli antichi aduersarii di quella, che della Greca erano
flu-

studiosi: a' quali rispose Cicerone. Ma, come detto s'è, affai dicono, & niente prouano, & per tanto non ci fa di molta fatica mestieri in riprouar' i loro ignudi detti. Quando vorranno venir' alle proue, per auuentura farem loro conoscere, essere tutto il contrario. In questo mezzo vorrei io, che, se possono, mi dicessero, vsando questa lingua ogni giorno in parlando in tutte le maniere de' fuggetti, se mai per parole di esprimer' i loro concetti si sono rimasti: & se di essa abondeuolmente se ne seruono coloro, che non la fanno, che doueran fare i letterati di quella? Vorrei io anchor' intender da voi, che con diligentia le cose de' nostri migliori scrittori siete vsati di leggere, se mai aueduti vi siete, che essi per mancamento di parole habbiano alcuna cosa taciuta, che loro douesse venir ben detta. A me sembra da tutte le parti di veder ricca, & copiosa la lingua nostra: le cose humili à me paiono poterli trattar sottilmente, le mezzane floridamente, & le sublimi con altezza, & dignità: & per tacer di altrui, se l'esempio di me può alcuna cosa valere, io nel trattar di questa materia, la qual' ha hauuto tanti, sì varii, & così diuersi capi, se voglio dir' il vero, non ho mai parola alcuna desiderata: & s' io non mai per adietro vsato à questo effercitio ho pur (come che io me l'habbia fatto) espresso della mente mia tutti i concetti; che vogliam noi dire, che habbiano à fare gli huomini eloquentissimi, & effercitatissimi? Taccio io, che questa lingua è viua, & in camino, & di giorno in giorno ha da andarsi adornando, & facendo piu bella, & piu vaga, come già fece la Latina: là doue quella ha finito il suo corso. Ella è giunta al suo fine: & di molte cose, che noue sono state ritrouate, & tuttanua si ritrouano,

Battaglie del Mutio

uano, non ha ella i proprii nomi, si come di quelle, che non erano, quando ella era: di che ella viene ad esser manca alle nostre scritture. Ma per dir piu chiaro, era ella, non è piu nè: non se ne può hauer piu vera contezza: & perciò chi à quella attende, la perfetta cognitione di lei d'hauer credendosi, non s'auede, ch'egli il tempo, & l'opera insieme si perde. Et acciò che non forse auisiate, che parliamo senza fondamento, per attender^(b) anchor^(b) à quanto in questa parte promesso vi habbiamo, istimo, che conuenevole luogo sia questo da douerui aprir' intorno à ciò quello, che ne sentimo. Io auiso, Signori Vditori, che & in Cicerone, & ne gli altri Latini auttori molte parole si ritrouino in altra forma da quella, che le vsauano gli antichi, & che furono lasciate iscritte. Et ciò mi induce à credere il veder tutto di ne' marmi, ch'alla giornata si ritrouano, maniere di parole, & modi di scriuere diuersi, & contrarii à quelli, che ne' libri si leggono: & se in vn sasso, doue sono dieci parole, due molte volte se ne ritrouano fuori del commune moderno vso, quante doueremo noi pensare, che ne habbiamo ad essere nella copia di tutta quella lingua? Questa sola cosa ci dourebbe poter bastare per sufficiente argomento di quello, che habbiamo proposto di volerui dimostrare: ma passiamo pur piu oltre, & veggiamo, quanto sia quello, che ne possono sapere. Primieramente dubbio non è, che le cose Latine, & le nostre, & le Francesche, & le Spagnuole, & le Tedesche si scriuano con vn medesimo alphabeto: eccetto che gli vni hanno dato vn poco di forma diuersa dagli altri à caratteri delle lettere: & alcuni scriuono con vna, o due lettere di piu, alcuni di meno. Essendo, come detto ho, gli
alpha-

(b) Vedi la nota alla pag. 37.

alphabeti medefimi, nondimeno ciascuna natione nel pronuntiar delle lettere ha la sua proprietà: & qual le nomina dolcemente, qual groffamente, qual le ingozza, & qual le ci fa sentir dalle somme labbra: & appresso nell'accompagnar' vna con altra lettera, gli vni danno loro vn suono, gli altri vn'altro. Et acciò che per gli effempi meglio possiamo esser' inte si, ne corremo alcuni pochi da ciascuna delle straniere lingue vsati fuor di tutto il nostro costume. Spagnuoli adunque molte volte, anchor che la scriuano, non fanno sentir' in voce quella lettera, con la quale diede principio Tito Liui al suo primo proemio: & raddoppiando quella lettera, ch'è prima in questa voce, ch'io ho detto, *lettera*, la fanno suonar, come facciamo noi le due consonanti, che sono nel pronome *egli*. *Anno* scriuono essi non altramente che noi: & pronuntiano *agno*. Vvano appresso vn' *j* lungo, in quella guisa ch' vsiamo di scriuere noi, quando il raddoppiamo: & gli danno vn suono, quasi medesimo con quello, che fra noi suona nelle consonanti, che sono confini nel mezzo di questa parola *feggio*. La sillaba, che è prima in *questo* pronome, che io ho detto, la pronuntiano come noi: l' ultima di *Parche*, & la lettera significatiua del numero decenario nelle loro bocche si ode, come nelle nostre le due consonanti, onde si incomincia à scriuere *sciocco*: & molte altre cose hanno così fatte, che di notar' ad vna ad vna non è mio intendimento, che troppo farebbe lunga cosa: & pochi effempi bastano à me per doverui conducer' là, dove io ho diuisato. Hora passamo in Francia. Hanno i popoli di quel paese scritture & pronuntie diuerse dalle nostre? Diuersissime. Se in vna dittione si troueranno hauer la terza vo-

Battaglie del Mutio

Lignaige
Linnage.
Satisfaire
Satisfere. cale, che seguiti la prima, alcuna volta non faranno sentir se non la prima: & altra volta nè l'vna, nè l'altra, ma la seconda in vece delle due: & questo fanno anchor, quando alla vocal, che è prima in *Amor*, succede la lettera di Pithagora. Hauendo da pronuntiar' il distongo, che fa la prima sillaba di *Eurialo*, vsano hora di dar lo spirito solamente alla seconda lettera, hora in quella vece fanno suonar le due prime vocali, che hauete vditto nell'infinito, ch' io ho vsato vltimamente. Di quelle due vocali veramente, che seconda, & terza sono in ordine, se così si trouano in vna dittione, la orecchia non ode, che vi sia, se non la terza. Che direm della quarta, & della quinta insieme, ch' à vicenda si fanno vdir' hor' vna, hor' altra? Nè men varia douete pensar, che sia la pronuntia delle consonanti; perciò che la lettera, onde si incomincia à scriuer capo, hor la vsano come noi, hor le danno il suono di quella, che prima è nella voce, c'ho detta suono: & *ebe* scriuono, come scriuiam noi la prima sillaba di *querela*. Sono parole, che da loro scritte, come è da noi, *segno*, da loro si vdiranno, come da noi, *senno*. Che dirò, che quelle due lettere, che significano LX. posse in fin di vna voce si trammutano in quella, che è prima nella dittion, che i *Delphini* conoscono per loro nome? Quelle, che suonan prime in *Roma*, & in *Zephiro*, molte volte si scriuono, & non si pronuntiano: & quella, ch'io ho detto seconda, souente ci rende il suono di quella, che il primo dì dicemmo, che appresso i Greci fu sommamente hauuta in odio. Ma à che questo discorso? Per dimostrarui, che se queste lingue sono così diuerse nello scriuere, & nel pronuntiare le medesime lettere; essendo questo modo di scriuere, & questi accenti, c' hora vti-

Vray
Vre. *mo*

Signur
Seigneur.
Leur
Luer.

Seignur
Signur.

Ceulx
Suos.

Quel
Chel.

Lignaige
Limage.
Dulx.
Dus.

Deliuere
Delinie.
Deliuere
Deliuere.

Affligez
Affliges.

mo per la Italia proprii di questa commune nostra lingua, diuersi dalle altre tre, & così quelli di ciascuna di quelle tra loro differenti, non senza ragione direm noi, che il pronuntiar Latino, & i loro accenti douessero esser' altri, che i nostri non sono. Nè è da creder' egli, che la lingua in Italia habbia fatta tanta mutatione, quanta è dalla Latina à questa, & che la pronuntiation di quella ci sia rimasta: anzi è piu tosto da dir per cosa certissima, che non men nuoui siano gli accenti nostri di quello, che le parole si sieno; perciò che ciascuna lingua porta con se vna particular pronuntiatione, per la quale quasi non meno, che per le parole vengono ad esser le nationi distinte. Et che perduta sia la Latina pronuntiatione, anchor di quà si può raccogliere: altramente pronuntiamo noi le cose Latine, altramente Tedeschi, in altra maniera Spagnuoli, & in altra Franceschi, ogniuno secondo la proprietá della sua: & io non saprei con ragione discernere, quali piu al vero sieno prossimani: & per dir chiaro quello, ch'io ne sento, io auiso, che nè essi sappiano, nè noi sappiamo ciò, che cianciamo, quando ad isprimer' alcuna cosa Latinamente iscogliemo le lingue. Pur ci è stato à tempi nostri vn poco di lume fra letterati, non dico di saper pronuntiar, ma di conoscer, che ciò far non si sapia; perciò che alcuno si è già partito dall'uso commune, esprimendo la mezzana sillaba di *gratiu*, come l'ultima di *grati*: & formando di tre lettere, la prima sillaba di *Magno*, & la prima di *Cicerone*, quasi sentir facendo, come noi l'ultima di *occhi*: & dando suono di consonante alla seconda lettera, che in *Euridice* si legge: & in altre cose simili, partendosi dall'usato costume. Ma l'andar cercan-

Battaglie del Mutio

do, & disputando, quali fossero i proprii accenti de' Latini, à me par, che chiamar si possa veramente fatica perduta: & istimo, che tanto sia malagevole dar' il proprio spirito alle parole Latine, quanto ritornar' in vita vn, che sia morto le centinaia de' gli anni à dietro. Ma acciò che ci rauediamo anchor d'vn altro errore, io dico, che non solamente non sappiamo noi dar' alle lettere il Latin suono; ma nè anchor habbiamo conoscimento di quello, che ci facciamo, quanto à tempi di accorciar', & di allungar le lettere, & le sillabe. Et facciam pur de' versi sì: ma state cheti. Vi par poca autorità quella di Cicerone in questo caso? Certamente ella è grandissima. Et egli doueua pur saper ciò, che egli si diceua, quando parlaua delle cose Latine. Egli nel libro, à cui fece titolo l'Oratore, ci ha lasciato scritto, che in queste voci *inclito*, *inhumano*, *insano*, & *infelice*, nelle prime due vsauano di far sentir la prima lettera breue, nelle seguenti lunga. Doue si sentono queste differentie nelle bocche de' nostri Latini? Quattro parole sono venute nominate à Cicerone di quantità di tempo: & in quelle non intendiamo quello, che egli ci venga à dire. Et se in vna sola particella, o pur' in vna lettera sentiuano essi tanta differentia, quanta vogliamo creder noi, che ne sentissono da vna lettera ad altra, & da vna ad altra sillaba? I nostri Latini non hanno differentia nelle prime sillabe di breui, o lunghe, nè nelle seconde, anchor se la dition' è maggior che di tre sillabe: & fiano le voci quanto lunghe si vogliono, non odono il tempo, se non della penultima. Arroge(c), che Aulo Gellio nelle sue Notte cita molti verbi, le prime sillabe de' quali anchor

che
(c) Ma non iscrisse il Muzio alla pag. 112. , ch' e' non
a crebbe usata la voce *Arroge*?

che per natura ſiano lunghe , il commune uſo era di pronuntiarle come breui (di queſte coſe non ſono capenoli gli intelletti noſtri) la qual pronuntiation (come gia detto s' è) è tutta della noſtra lingua. Et dalle parole di Cicerone sì nel detto di ſopra , come in altro luogo , mi par di poter comprender , che le loro orecchie , non ſolamente dico de' letterati , ma del popolo anchora , tutto che non haueſſero cognition de' piedi , conoſceuano, ſotto quali tempi quali ſillabe ſi haueſſero à far ſentire . Et noi ſe vogliamo legar due parole inſieme , ci biſogna correr' alla regola , o all'eſſempio . Perche ? Non per altro , ſe non perciò che in tutto è perduto il pronuntiar Latino . Noi pur ci vogliamo perſuader di poter' imparar da libri vna lingua: ma ſiamo in errore . Et acciò che non forſe auì ſiate , ch'io fabbrichi ſopra i fondamenti della ma ſola opinione , con vn viuo eſſempio alla cognition di queſta verità intendo di deouerui condurre . Vn noſtro Gentilhuomo Italiano molto ſtudioſo de' componimenti Spagnuoli , haueua, ſecondo il ſuo auifo , bene appreſa quella lingua da libri ſenza hauer' altra conuerſation di alcuno parlante in Iſpagnuolo . Coſtui dal deſiderio tirato di coſe nuoue , nel tempo della coronation del moderno Imperadore , à Bologna n'andò : là doue giunto , & andato vn giorno à Corte , ritrouandoui, oltre gli Italiani, molti altri Gentilhuomini Tedefchi , Fiamenghi , Borgogno- ni , & Spagnuoli , fra queſti piu toſto, che fra alcuni de gli altri , ſi miſe, forſe della ſua lingua fidandoli : & voluto entrare à parlar con eſſo loro , la Spagnuola ſcrittura pronuntiaua alla guiſa , che la Italiana ſi fa: di che prima non fu inteſo , che Spagnuolo parlar voleſſe . Appreſſo ſeguitando egli,

Battaglie del Mutio

& volendo pur dar lor' à vedere, che egli nella loro lingua parlaua, à poco à poco vennero in cognition di cotal nouità, & lui fecero accorto del suo errore. Noi veramente, che non habbiamo chi ci ripigli, ci godiamo di questa lingua, la qual chiamiamo Latina: & ci vorrem tosto agguagliar' à Virgili, à Cesari, & à Ciceroni: & se egli auiene, che alcuno de' nostri letterati passato di questa vita, ritroui di là alcuno, non dico di que' famosi antichi Latini, che di quà siamo vsati di desiderar di poter vedere, & vdire, ma pur' vno del popolo antico Romano, & con esso lui si metta à voler Latinamente parlare, io auiso, ch'egli debba far di quelle rifa, che vsiamo di far noi, quando vdiamo vno di barbara natione, che voglia incominciar nuouo à fauellar nel nostro linguaggio; perche quando gli auuertarii nostri si gloriano, che lor dà il cuore di scriuere Latinamente, & di pronuntiar di xxii. lettere bene le xviii., o forse le xx.; per auuentura meglio potrebbon dire, che delle xxii. sillabe non fanno, che si dicano nelle xviii., & nelle piu di xx. Et par, che non si ricordino di quello, che essi medesimi hanno detto, che Ciceron parlando de gli oratori Latini dimostra, che pochi ne furono, che puramente quella lingua pronunciassero: & se i medesimi Romani, & gli oratori Romani con difficoltà il faceuano, come dà il cuore à costoro di ageuolmente poterlo fare? Confessano pur, che in alcuna parte non fanno, che si dicano; aggiungendo, che del rimanente qual' altra maniera di suono usassono gli antichi, non si possono imaginare, ma hanno per fermo da sapere, che ella era quella medesima, che essi dicono, ciò è quale essi imaginar non si possono. Et certamente nelle cose Latine à me sembra di es-

fer non altramente, che huom addormentato, che sognando sogna di sognarsi. Noi siamo addormentati, noi sognamo, & quelli piu si ingannano, che di sognar non si auengono, ma dormendo si credono di vegghiare. Noi sognamo, isuegliamci homai, isuegliamci. Noi sognamo miseri, noi sognamo pouerelli; ritorniamo in noi: noi auisiamo di hauer nelle braccia vna bellissima donna, & habbiamo vn'ombra, vna pallida ombra: vn' ombra morta è quella, che abbracciamo sotto nome della lingua Latina; perche è molto ben fatto, che liberati dalle false imagini, dalle ombre notturne, desti, & vigilanti ci riuolgiamo à questa bella, & gaia giouinetta, che si moue, viue, & spira, & che sicuramente scriue, & ragiona, & che con tutti i nostri sentimenti, & con tutto l' animo nostro si disponiamo all'anor di lei: lei seguitemo: lei celebriamo: lei habbiamo sempre nel pensiero, & ne' nostri abbracciamenti. Voi intendete, Signori Vditori, quanto poca, o nulla cognition si possa hauer della lingua Latina, & come ella è del tutto morta: & se vi par piu tosto di douer' attendere' à voler dar' ad vn morto, che ad vn viuo alcun nutrimento, à ciascuno di voi è libero far' il suo piacere. Hora se noi potessimo con le arti di Alama Eritto, o pur della Pitonissa di Saul far ritornar' in vita la lingua Latina in forma di vna grauissima Madonna, pur per tanto di spatio, che ella potesse sopra ciò dar diffinitiuua sententia, che vogliam uoi pensar, ch'ella douesse dire à coloro? Io auiso, che tali, o simiglianti farebbono le sue parole. O miei diletti figliuoli, à me esser non può se non sommanente à grado il veder l'amor, lo studio, & la pietà di voi verso di me vostra antica madre, ma guardate per Dio, che mentre voi studiate di esser pietosi,

si,

Battaglie del Mutio

**Si, non vi ritrouiate crudeli, & scelerati esser diuenu-
ti. Non haucte voi vdito, o letto, che i figliuoli sono
imagine di coloro, di cui sono figliuoli? Et non vi ac-
corgete voi, che coteste vostre arme contra le mie vi-
scere, & contra la mia viua imagine sono riuolte? Cui
vi pensate voi di stratiare? Cui vi credete di auilire?
Cui vi auisate di lacerare? la figliuola mia, il ben mio,
& tutta la gloria mia i stratiare, auilire, & lacerate. Qual
maggior' honore, qual piu alta gloria, qual piu cer-
ta immortalità m'ho io potuto lasciare appresso, che
vna così fatta figliuola, per le cui virtù, quando io
di me medesima non haueffi altro nome lasciato, io
spererei di rimaner nelle bocche de gli huomini con
eterna lode? Vana è la vostra pietà. Con Esculapio
morì già l'arte di poter' i morti ritornar' à starfi in
vita. L'essempio medesimo moua voi, che non vo-
gliate far colpeuoli di voler le celesti leggi riuoluer
contra l'ordine de' Fati. Viua mi vedrà il mondo
per auentura vn'altra volta. Ma posto ch' egli pur
mi vegga, non vi ritrouerete voi con meco insieme
viui nel mondo, che non prima farà la tornata mia,
che il tardissimo Saturno habbia per mille giri dell'
anno suo il corso fornito. Così allhora ritornerò io,
quando sia quà giuso di me ogni memoria perduta.
Voi da' cieli à tenermi compagnia in questa vita non
foste destinati, ma alla mia bellissima figliuola. Met-
teteui adunque per quella via, là onde siete chiama-
ti: & se punto vi cale del mio honore, & del mio
essaltamento, me nella mia figliuola procurate di
honorare, & di essaltare. Artaxerse Re de' Persi be-
nignissimo padre, à se il Regno togliendo, Dario fi-
gliuolo suo primogenito Re ne institui, pienissima
giudicando che douesse esser la sua allegrezza, se
viuo nel proprio figliuolo egli haueffe le Reali inse-**

gne vedute. Non altrimenti Ariobarzane Re di Cappadocia di là levato, doue egli appresso il gran Pompeo sedeva, & la diadema trattasi di capo, di quella, & del luogo, & del Regno al figliuolo ne fece gratioso dono. Viui si priuarono que' benignissimi padri de' loro Regni, per veder' i loro figliuoli seder ne' seggi reali: & voi pensate, ch'io morta porti inuidia alla gloria della primogenita, & vnica mia figliuola? O non consenta Iddio à tanta sceleraggine. Non per altro ha proueduto la natura della generatione, se non per eternarci col mezzo della successione: & conueneuole è, che si come l'altre cose nuoue alle antiche succedono, questa lingua nuoua altresì entri nel luogo mio, & come figliuola prenda la materna heredità. Nè vi abbagli alcuna poca simiglianza à dir, che ella sia me, & mutata, & corrotta; concio sia cosa, ch'io del mio purissimo sangue, & delle mie piu perfette parti vitali la ho generata. Ella è tra voi nata, nudrita, & alleuata. Ella è vostra cittadina, & vostra propria madre. Io di Latio venendo, di voi mi feci donna; perche è ben ragione, che piu di honore rendiate alla propria madre vostra, che à me (si può dire) straniera. Io pronta, & liberale per mezzo de' miei seguaci lasciate vi ho aperte le scientie, & dello scriuere ciascuna maniera. Et à questa cosa poca fatica, & poca studio, & poca, o nulla essercitatione sarà bastate, per venire in cognition delle mie scritture. Attissima è la mia figliuola non meno di quello, ch'io stata mi sia, à sostener la grandezza d'ogni grauissima, & dottissima materia: & già piu di vna proua se n'è potuto vedere. Nè piu vi sono io necessaria al conuersar con le estrane genti, che la mia figliuola si sia: & chi de' miei scritti haurà santa contezza, quanta
à trar.

Battaglie del Mutio

à trarne le dottrine gli farà bastante, la potrà commodamente usare & co' Latinamente parlanti, & con gli scriuenti. Seguitate la opinion di coloro, che conoscendo le bellezze di lei, quello che non fate voi, la lodano, & essaltano. Scriuete in quella lingua, nella qual la gloria de' primi luoghi potete hauere, i quali da me oggimai non hauete ad aspettare. Et ciò tanto maggiormente far douete, ch'ella attissima si dimostra à bellissimi petti: il che i suoi principii co' miei comparando, assai ageuolmente potete vedere. Ella non è men casta, nè men bella, nè men pura, nè men copiosa, ch'io stata mi sia, nè piu lodeuoli mutationi ho io fatto di lei; perche vi conforto à douer gli antichi Latini seguitare, che le scritture della mia Greca madre lasciarono, anchora che di quelle, & di quella lingua potessero hauer chiara dimostrazione: quello, che voi non potete hauer di me, che morta sono. Adunque intorno alla mia vita piu vanamente non vi affaticate: gettate le arme: rappacificatevi co' vostri fratelli: rendeteui alla noua Reina: riconosce- te la mia legittima succeditrice, & la vera vostra madre: & con lei insieme la mia memoria celebrando, solenni esseque, & annuali pompe alla mia sepoltura vi ricorderete di fare. Con simiglianti, & piu altre parole mi sembra, ch'ella questi nostri ribellanti fratelli ammonirebbe. Et à queste cose così dette se essi di acconsentire non intendono, o Italici spiriti, voi vi chiamo, voi, che hauete la mente sincera, & incorrotta: o, dico, animi gloriosi, se punto di quel valore è in voi, che già fu ne' cuori de' vostri antichi, per la virtù de' quali già diuenne la patria nostra Italia donna delle provincie: & per conseruation della quale non furono eglino

auari del proprio sangue ; anzi per la gloria di lei prodighi abundantemente sparsero tante anime, & tante vite ; hora vi deffate : forgan gli animi vostri ; si risueglino le vostre virtù : opponeteui à questo nuouo furor ciuile , intestino , fraterno : ponete il freno à tanta rabbia, à tanta inuidia, à tanta auaritia . Contra la madre armate le violente mani : non vorrebbero , che , poi che essi apparata non l'hanno , altri hauesse di questa lingua alcuna contezza . Non vogliono partecipar col popolo Italico il bene hereditario , che da suoi maggiori gli è stato lasciato . Madre è stata alla lingua nostra la lingua Latina : & nelle già ricchezze di lei ha ella da ragioneuolmente succedere ; perche vi dico io, apprendete questa heredità, con gagliardo animo la prendete, come beni non ad altrui, che alla figliuola appartenenti. Succeda, succeda nel materno stato la figliuola . Di lei sieno tutte le maniere de' componimenti , di lei le historie , di lei i poemi , di lei gli scritti Oratorii, di lei i Philosophici , di lei le arti liberali, & di lei in somma tutte le Diuine parimente , & le humane scritture: & in tutte si efferciti ella, di tutte prenda la tenuta, & di tutte s'insignorisca, mentre che la sua rota sormonta, & si raggira . E' verrà forse anchor vn tempo , che fornita la reuolution di questa nostra , forgerà vn'altra noua rota , per la quale per auuentura vna qualche figliuola di questa nostra madre dopo la morte di lei rimanendo verrà à succeder nella medesima heredità: & allhor quegli huomini per lunghi secoli appresso nostri successori la signoria di lei rifiutar non douranno: anzi benignamente farlesi soggetti , & riconoscerla per vera madre , & per legitima donna , questa nostra con grata memoria hauendo nel luogo , che

Battaglie del Mutio

io hora dico , la Latina douersi hauere : & tutti al culto, & all'ornamento di quella giouinetta douranno riuolger principalmente i loro pensieri : & mi piace hora vn poco di voler' indouinare . In que' tempi saranno per auuentura, saranno certamente di coloro , che per ritenere in vita questa lingua nostra all' hora già morta , vanamente si faticeranno in quella guisa , che hora veggiamo farsi della Latina: & quelli di piu sentimento , & di piu sano intelletto alla defension di quella giouinetta tutti si riuolgeranno, repetendo per auuentura alcuno le memorie di questi nostri secoli à quei tempi per adietro di gran lunga passati : & rimanendo anchor (come io prego , & desidero) alcun vestigio di questa nostra fatica , potrà del nostro essemplio armarsi alla difesa di quella , & dirà à viuenti di quella età . E' fu al tempo de' nostri maggiori per l'affettion delle lingue vna simigliante questione : & ritrououuifi vno (& ricorderà il nome mio) che la commune lingua Italica con pronto animo difese contra la peruersa opinione di alcuni dotti di que' tempi . Et da questo seguirà della loro lingua la giustissima defensione . Del che se à me (doue ch' io mi farò) ne verrà notitia alcuna ; ben potrò io gloriarmi di hauer frutto abundantissimo riportato di questa mia forse non men lodeuole , che faticosa impresa .

I L F I N E .

TA-

TAVOLA

DELLE COSE PIU NOTABILI

Di quest' Opera .



Commodare, per Prestare, non dirsi .	à carte 42
Adesso, non si dice, ma Hora.	45. & 57.
Additare di verso .	55
Adducere, non Addurre .	47. & 56.
Aggradire, & Aggradare.	67
Altramente, Altrimenti, &c.	56
Altri, & Altrui .	37. & 58
Ammanto, nome, & verbo, vsarsi .	50
Ammorzare.	57
Amorno, Sonorno, & simili, non si dice.	94
Anco, non esser parola di prose.	14. & 55
Andassi, in terza persona non dirsi.	94
Andasti, per seconda persona del maggior numero non dirsi .	94
Andrei, non Anderei .	66
Apparire, & non Apparere .	125
Appicciolare, non si legge .	47
Approuare, non Comprobare .	43
Ariosto lodato .	33. 71. & 81
Arroge, non vsarsi .	113
Articolo non darfi, à segni de' casi nel numero del piu nelle prose .	52
L' Articolo come si debba ripetere .	36
Aspettare, per Appartenersi, o Toccare, non vsarsi.	42
Affa-	

T A V O L A.

Affalire , che significhi .	18
Assembrare .	79
Attendere , per Offeruare non si dice , ma Attene- re .	37
Auante , in rima spesso .	67
Auanti che si mouesse, non, Innanzi si mouesse, dir- si .	43
Auanti parole , che comincino per S; accompa- gnata da vn'altra consonante, non ha da sentirsi con- sonante .	67
B Adare .	79
Banda , per Paese , non dirsi .	43
Bandire , Sbandire , & Sbandeggiare .	57
Bisauolo , & non Proauo .	43
Boccaccio lodato sopra tutti	1
Giudicio delle' sue opere .	3. 12. & 13
Bottega dirsi , non Botteca .	56
C Ale verbo , richiede il terzo caso .	113
Calere .	79
Cancellare .	57
Canzoni del Petrarca di gran dottrina quali sia- no .	167
Capirsi da me , non si dice , ma Caper' in me .	38
Cascare , non si dice .	94
Castigatura, & Castigamento, non Castigo .	39. & 54
Causa , Causare , & Cagionare .	54. & 68
Cerco , che significhi .	51
Che, esser' in vso del Petrarca lasciarla .	130
Chi, ne' casi obliqui da fuggirsi .	58
Ghiunche , Quantunche , Qualunche , Douunche , non dirsi , ma Chiunque , &c .	40
Circa , non si dice .	39. & 42
Circonstantie , per Paesi d'intorno, non dirsi .	42
Cole verbo non vsarsi .	135

T A V O L A .

Coltello dirsi, non Cortello .	56
Comparire , & non Comparere .	55
Comincia a dire , & non di .	65
Conceduto , non Concesso .	43
Conducere, & simili, & non Condurre in prosa.	56
Confarsi, non si costruisce col con.	65
Confederato, & Lega, & non Confederations.	43
Conforti , non Confortationi .	43
Confidandosi, non Confidando .	43
Conseguire , non Conseguire .	43
Contesa , non Contentione.	43
Conto che significhi.	39
Contorni .	39
Conuertita , & non Conuersa.	55
Coricare dirsi, non Colcare .	57
Costare .	63
Costoro , non Cotestoro .	37
Cre , per Credi , non dirsi .	119
Credia , non dirsi .	120
Criare , non dirsi per Creare .	111
D Ante , Petrarca , & il Boccaccio , tre principali scrittori .	10
Dante esser' autore del libro intitolato , della Volgar' eloquenza .	85.86.& 87
Dante esser' ogni altra cosa che poeta .	102
Dapoi dirsi , non Dopoì , & Dipoi .	56.& 94
Da sezzo , con due zz, si scrive .	15
Davanzo .	39
Da vero , & Da buon fenno , per da Douero , non si dice .	39
Deferirsi , per Riportarsi , non si dice .	42
Degnare, non Degnarsi .	37.& 64
Deluso , non si dice .	42
Dentro, forse si scrive in due parole, D'entro .	112

T A V O L A.

Dentro dirsi , non Drento .	94
Despitto , non dirsi .	121
Deridere, & Deriso, non si dice nelle profe .	39
Dichiareremo, non Dichiararemo: Spererei, Loderei, &c. 40. & 47.	
Dicifette, non Diciaffette .	36
Diede, & Diedero, non Dette, & Dettero.	10
Di già non dirsi.	38
Di lei, si dice bene , parlandosi di donna.	37
Dileggiare .	53
Dimenticare , non Sdimenticare .	38
Diritto , & Dirizzato differiscono.	38
Disagiosamente, non dirsi, ma Disagiatamente.	39
Disobediencia , non Inobediencia .	43
il Dolce quale Scrittore sia .	33
Dopo molto tempo, o Molto tempo dap oi, non Mol- to tempo dopo .	48
Dopo poco .	69
Doppo , non dirsi per Dopo .	56
Dote , & non Dota .	47
Douria , per Dourei, esser de' poeti .	128
Dubbio , non Dubbietà .	43
E Congiunzione , quando facci collisione.	113
Elice , non vsarsi .	135
Ella , ne' casi obliqui rare volte si troua.	37
Elocutione , potersi dire .	44
Ero , & Erono, non dirsi , ma Era , & Erano.	40
Erranza .	39
Errori non pochi nelle stampe del Petrarca.	108
Errori notati sopra l'Hercolano del Varchi .	36
Errori di Pietro Paolo Verziero.	51
Errori del Casteluetro .	46. & seg.
Errori, & abbagliamenti del Ruscelli.	50. & seg.
Errori dell'Ariosto .	66

T A V O L A .

Errori del Petrarca .	106. & seg.
Effer proceduto, & Hauer proceduto differiscono.	37
F Acoltà, per Ricchezze, non per Modo, o Com- modità .	44
Fallare, per Mancare, & Fallire per Far' errore.	38
Fantasma, & Fantasma appresso il Boccaccio, & il Petrarca .	47
Far conto, per Fare stima .	39
Fauellare, non dirsi .	34
Ferocità, non Ferocia .	43
Ferza nome, & Sferza verbo.	57
G Si prepone à voci, che cominciano da I con- sonante, come Giusto, Giouane, & Già.	47
Galantemente, & Galanteria .	39
Ginocchi, & Membri.	57
Girauolta .	39
Gli, come si scriua dauanti, a, o, e, u, & dauanti I.	17
Gliele, sempre si dice .	94
Gramare, non vfarsi .	122
Grande speranza, e non Gran speranza .	44
Grauezza, per Fastidio, o Peso .	57
Greggia, & Greggie, non Gregge, & Greggi.	57. & 68
Grigio, non Griso .	58
i Gru disse Dante .	47
H , Quanto sia male vfata .	18
Hauuo, & haueuono non dirsi .	40
Hieronimo Mutio donde habbi origine, & sua con- uersatione .	31
Hieronimo Ruscelli in quanti errori sia dato.	50. &
seg.	
Huopo .	30. & 39
I Dioma Fiorentino esser pessimo.	30
Idoneo .	39
Impetrare per Far pietra .	117

T A V O L A :

Impire, & Empire.	57
In, dauanti à vocale , o consonante .	98
In oltre .	44
Incarnare, che significhi .	134
Indignatione non dirsi , ma Sdegno .	43
Infanti non dirsi .	39
Ingombrare , non esser di prosa .	55
Innanti , non dirsi .	57. & 67
Innanzi è del futuro.	43. & 114
Intentione , non Intento .	43
Intorbidare, non Intorbiare .	38
Introuettere , che significhi .	55
Io, & egli : & Egli, & io , come differiscano.	64
Ionica , non Gionica .	47
Irto non darfi à capelli .	132
L A , per Ella , non si dice .	45
L'anno 1209. non si dice , ma 1209.	37
Latino , significar' Italiano .	39
Lezo, con vna z, come Rezo, Riprezo, Rozo, &c.	15
Lieue , per Leggermente .	118
la Lingua Latina quando, & come cominciassè.	139
la Lingua Latina dalla volgare come differisca , e se sia vna sola .	146
la Lingua de gli scrittori non ha da esser detta Fio- rentina , & che bisogna impararla con istudio.	69
la Lingua Thoscana donde habbi hauuto principio. 9. & 20.	
le Lingue prender' il nome dalle regioni. 27. & 29	
L'vn'all'altro si porta affettione, non L'vn l'altro.	36
Lungheffo .	55
il M Acchiauelli , & il Guicciardini non hanno bene scritto le Historie .	41
Magnificentia , & Magnificenza, Eloquentia, & Elo- quenza in prosa : nel verso piu nel secondo mo- do.	

T A V O L A .

do .	16
Manco , per Meno non vfarfi .	57
Margine , che significhi nel genere mafculino , & che nel feminino .	39
Mercatantie , non Mercantie .	43
Mertano , di verfo .	66
Mezane , & non Medie .	45
Mezo , & Mezzo come differifcano .	15
Mi, ti, fi, vi, come fi mettano appreffo à verbi .	65
Miei , non Mia .	40
Minaccie , non Minacci .	43
Monta, come non s'vfi .	47
Mife , & non Mefle .	40
Mifurare non dirfi .	47
N Atio , non vfarfi nelle profe .	39. & 47
Ne , attaccata al verbo come s'vfi .	65
Negli ftati , & non Ne ftati .	46
Nello, Nella, & Nel .	98
Neffuno, non dirfi nelle profe .	39
Nova , in loco di Nouella, non fi dice .	43
Numero , non Nouero .	37
O Bligatione , non Obligo .	39. & 43
Omnibus computatis .	39
Opri , per Apri non vfarfi .	118
Orazione , Deuozione , perche così non fi debbano fcriuere .	15
Ordine , non Ordinamento .	39
Oreza , & Oleza , con vna fola z.	15
Orpellare, non fi dice , ma Inorpellare.	38
Ofcurità, non Ofcurezza .	39
P Ago , per Appagato non fi dice .	39
Pare, & Pari.	55
Parole in mento , fon da fuggire.	48
Partecipe , & non Partefice .	46

T A V O L A .

Paruto , non Parfo .	40
Paruificare non dirfi .	47
Peggior , non dirfi per Peggior .	66
Per lo , & non Per il .	44
Percoter con l'artegliaria , non fi dice, ma Battere.	44
Però, non dirfi nelle profe .	39
Piaggiare , per Secundare non è di profa .	38
Pietro Aretino qual fuffe .	60
Pio , di verfo .	65
Poggiare .	56. & 79
Potè , & non Potette .	38
Pote' , per Potei .	128
Poteuamo, & Diceuamo, non Potauamo, &c.	47
Predica , & non Predicatione .	43
Preffo , per Preffamente, non dirfi .	57
Proferono , non Proferano .	47
Pronuntia Thofcana qual migliore .	34
Propoflo, Propofito, & Proponimento .	62. & 63
Pur 'affai, per dir Molti, non fi dice .	39
Q ual , per Come .	131
Qual cofa , per Qualche cofa, non dirfi .	39
Qualch' altri , non dirfi .	58
Quefiti .	39
Quefto, & Quello, fenza compagnia fon neutri .	58
Quefta , per Coffei non ponerfi .	128
R , Semplice, in Pregherò , Crederò , &c.	40
Raffinando dirfi , non Rathinando .	39
Ragioneuole, & Rationale .	47
Refa, per Renduta non dirfi .	36
Reftare, Rimanere, & Riftare.	37. 57. 126. & 127
Retto, & non Ritto, o Diritto .	43
Reuiffo , di verfo .	55
Ricettacolo , & non Ricetto .	43
Richiefta , & non Requiftione .	41

Ri-

T A V O L A.

Ridare, non dirsi .	61
Riempiti , non Riempiti .	57
Rinuenire, dicefi, non Inuenire.	47
Rifolto , di verso .	55
Risposi per Risposte è mal detto .	46
Ristio, & non Restio .	127
S Arebbe , non Serebbe .	47
S Scaltro , non esser buon vocabolo .	124
Scampa , per lo nome Scampo, non si dice.	46.
Scorubbiarsi .	39
gli Scritti regolano la faucella .	56
Scriuon , non Scriuano .	40
Se , & non Sei , dal verbo , Sono.	14
Segni de' casi come si debbano ripetere .	36
Se non se .	39
Sermoneggiare , & non Sermonare .	47
Sfuggita , non Sfuggiasca .	39
Si per ci è mal detto .	46
Siete , non siate .	40
Soggetto significa suddito , Soggetto materia.	57
Soggiornare , non esser di prosa .	38
Sol'vna volta .	58
Solamente , non dirsi .	34
Solia , non si dice .	120
Solito , & Soluta , differiscono .	51
Sono arriuato , & non Ho .	62
Sortire , di verso .	55
Spaso , non dirsi .	58
Spasleggiare , è prinar di passeggiare .	38
Sperare , per Credere .	120
Spessamente , non dirsi .	44
Spregnare , del Boccaccio .	38
Sprofondare, per Affondare non dirsi .	38
Stagione per la hora .	118

dello Stilo .	2.&45
Stilo,& lingua del Macchiauelli, notati dal Mutio .	4
Suo, & Loro.	47.& 48
T ENERE stima non si dice, nè TENER conto .	39
Tirannide, non Tirannia .	43
Tonare.	57
Torre, non Togliere .	56
Trahere, & non Traggete .	58
Tutto quanto .	39
V ARIATIONE delle lingue donde sia cagionata.	85
Verbi gratia .	39
Versificare, non Verfeggiare .	47
Viddi, & Vedde, non dirsi .	94
Visto, non esser parola di prosa .	94
Voci molte usate dal Boccaccio, dal Petrarca, & dal Dante, fuggite dal Mutio .	33.& 34
Voci lunghe come si mettan ne' versi .	116
Z COMESÌ USI .	15.& 16

I E F I N E .







